

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 38<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1983

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA,  
del presidente COSSIGA  
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI

Composizione . . . . .	Pag. 144
Convocazione . . . . .	144
Sulla costituzione . . . . .	55

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione . . . . .	143
------------------------	-----

##### CONGEDI E MISSIONI . . . . . 3

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	144
Approvazione da parte di Commissione per- manente . . . . .	145
Assegnazione . . . . .	144
Presentazione . . . . .	121

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonchè delle tesorerie comunali e provinciali » (257).

**Approvazione con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonchè delle tesorerie comunali e provinciali »:

BONAZZI (PCI) . . . . .	Pag. 145, 153
* LOMBARDI, sottosegretario di Stato per le finanze . . . . .	149, 152, 154
GIURA LONGO (PCI), relatore di minoranza	149, 150
MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	156
ORCIARI (PSI) . . . . .	158
* PINTUS (Sin. Ind.) . . . . .	147, 155
TAMBRONI ARMAROLI (DC), relatore	149, 152, 154
* TRIGLIA (DC) . . . . .	151
VITALE (PCI) . . . . .	158

**Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3 e passim
* ALICI (PCI) . . . . .	10, 11
BAIARDI (PCI) . . . . .	105
BASTIANINI (PLI) . . . . .	36, 62
* BELLAFIGLIORE (PCI) . . . . .	56, 57, 108
* BIGLIA (MSI-DN) . . . . .	47
BOLLINI (PCI) . . . . .	7, 9, 101
BONIFACIO (DC) . . . . .	22, 25
* CALICE (PCI) . . . . .	36 e passim
* CAROLLO (DC), relatore . . . . .	5 e passim
CHIAROMONTE (PCI) . . . . .	139
CONSOLI (PCI) . . . . .	118
COVI (PRI) . . . . .	59, 133
CROCETTA (PCI) . . . . .	119
DE CINQUE (DC) . . . . .	49 e passim
* DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno . . . . .	32, 35
* FABBRI (PSI) . . . . .	36
FERRARA Nicola (DC) . . . . .	106, 125, 126
FERRARA SALUTE (PRI) . . . . .	47
* FERRARI-AGGRADI (DC) . . . . .	3 e passim
FILETTI (MSI-DN) . . . . .	51
* FLAMIGNI (PCI) . . . . .	121
FONTANARI (Misto-SVP) . . . . .	52
FRASCA (PSI) . . . . .	28, 68
GIACCHÈ (PCI) . . . . .	114
GIOINO (PCI) . . . . .	13, 44
GIUGNI (PSI) . . . . .	24
GIUSTINELLI (PCI) . . . . .	51, 127
GORIA, ministro del tesoro . . . . .	5 e passim
GUALTIERI (PRI) . . . . .	35, 61, 64
* GUARASCIO (PCI) . . . . .	30, 69
* KESSLER (DC) . . . . .	46
LOTTI (PCI) . . . . .	110
MAFFIOLETTI (PCI) . . . . .	25
MALAGODI (PLI) . . . . .	137
* MARGHERI (PCI) . . . . .	47, 116, 127
MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . .	102

MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	Pag. 10 e passim
MURMURA (DC) . . . . .	3, 32
NESPOLO (PCI) . . . . .	112
PADULA (DC) . . . . .	66
PAGANI Antonino (DC) . . . . .	5
PAGANI Maurizio (PSDI) . . . . .	51
PAPALIA (PCI) . . . . .	45, 48, 49
PARRINO (PSDI) . . . . .	56, 57
PERNA (PCI) . . . . .	17 e passim
* PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	38, 106, 129
RASIMELLI (PCI) . . . . .	3 e passim
RICCI (PCI) . . . . .	114
RIVA Massimo (Sin. Ind.) . . . . .	135
RUFFINO (DC) . . . . .	59 e passim
SAPORITO (DC) . . . . .	20, 127
SCARDACCIONE (DC) . . . . .	14, 66
SCEVAROLLI (PSI) . . . . .	134
SCLAVI (PSDI) . . . . .	130
SCHIETROMA (PSDI) . . . . .	22
SIGNORINO (Misto-PR) . . . . .	131
URBANI (PCI) . . . . .	37 e passim
VELLA (PSI) . . . . .	114, 126
* VENANZETTI (PRI) . . . . .	50, 53, 54
Votazione a scrutinio segreto . . . . .	15

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento . . . . .	145
-----------------------	-----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	161
--------------------	-----

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 29 NOVEMBRE 1983 . . . . .**

168

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE . . . . .	26
MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	26

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Alfani, Colombo Vittorino (L.), Crollalanza, D'Agostini, Fanti, Finocchiaro, Imbriaco, Malagodi, Marchio, Mazzola, Monsellato, Prandini, Romualdi, Rumor, Salvi, Tanga, Tonutti e Vernaschi.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Cavaliere, a Istanbul per attività per conto della Commissione Difesa dell'U.E.O.

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:****« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 195.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 28.5, che era stato precedentemente accantonato. Ricordo che l'emendamento è stato già illustrato dal senatore Scardaccione nella seduta di ieri.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. In qualità di presidente della 5ª Commissione, chiedo ai presentatori di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, ha udito la proposta avanzata dal senatore Ferrari-Aggradi?

MURMURA. Accetto l'invito del Presidente della Commissione e ritiro l'emendamento 28.5.

PRESIDENTE. Pertanto l'emendamento 28.5 è ritirato.

Metto ai voti l'articolo 28, nel testo emendato.

**È approvato.**

RASIMELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

**Art. 29.**

È autorizzata per l'anno 1984 la spesa di lire 200 miliardi ad incremento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane. Per gli anni 1985 e 1986 è autorizzata rispettivamente la spesa di lire 350 miliardi e 400 miliardi da ripartirsi con legge finanziaria tra il fondo contributi in conto interessi e il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane in base al fabbisogno accertato dalla Cassa medesima.

**È approvato.**

## Art. 30.

Per gli interventi di cui all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata, per l'anno 1984, la spesa di lire 1.800 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Almeno 300 miliardi, dei 1.800 di cui all'autorizzazione del precedente comma, sono riservati per iniziative di sviluppo ed ammodernamento dell'agricoltura.

Si applicano le procedure di cui ai commi secondo, terzo, quarto e ottavo dell'articolo 21 della legge richiamata nel primo comma.

In aggiunta all'autorizzazione di spesa di cui al primo comma, è autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.200 miliardi, per la contrazione di appositi mutui per le finalità del presente articolo.

Con la delibera e approvazione dei progetti, il CIPE stabilisce, in relazione ai progetti per i quali sia possibile il ricorso ai mutui di cui al comma precedente e per ciascun progetto, la quota per la quale l'amministrazione interessata è autorizzata, a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1984, a contrarre i mutui stessi.

L'onere dei suddetti mutui, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. La Direzione generale del tesoro provvede al rimborso sulla base di un elenco riepilogativo che, alla scadenza delle rate, la BEI comunica con l'indicazione dell'importo complessivo e dei mutui cui si riferisce.

Le autorizzazioni di spesa di cui alle leggi 6 marzo 1976, n. 52, e 18 agosto 1978, n. 497, sono aumentate, rispettivamente, di lire 30 miliardi e lire 20 miliardi nell'anno

1984, di lire 60 miliardi e lire 40 miliardi nell'anno 1985, di lire 80 miliardi e lire 70 miliardi nell'anno 1986.

Per provvedere al completamento di opere in corso, di competenza dello Stato e finanziate con leggi speciali, ivi compresi gli oneri maturati e maturandi per la revisione dei prezzi contrattuali, indennità di espropriazione, perizie di varianti o suppletive, risoluzione di vertenze in via amministrativa o giurisdizionale ed imposta sul valore aggiunto, è autorizzata la spesa di lire 105 miliardi, di cui lire 18 miliardi per la realizzazione delle opere paravalanghe a difesa del valico del Brennero previste dalla legge 7 febbraio 1979, n. 43, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 30 miliardi nell'anno finanziario 1984, di lire 55 miliardi nell'anno finanziario 1985 e di lire 20 miliardi nell'anno finanziario 1986.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.2:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

## Art. ...

« In aggiunta all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 34, numero 1, lettera a), della legge 21 dicembre 1978, n. 843, è autorizzata per l'anno finanziario 1984 la spesa di lire 100 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici. Tale spesa dovrà essere destinata ai porti commerciali di competenza dello Stato non compresi nei programmi di cui al citato articolo 34, numero 1), lettera a), predisposti ed approvati ai sensi degli articoli 4 e 6 della legge 6 agosto 1974, n. 366; ai porti rifugio di prima categoria; agli interventi per la difesa delle coste; all'edilizia demaniale marittima; ai fari e segnalamenti marittimi ».

30.0.2

RUFFINO, PAGANI Antonino



Invito i presentatori ad illustrarlo.

PAGANI ANTONINO. Onorevole Presidente, noi trasformiamo l'emendamento in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Invito il senatore segretario a darne lettura.

SCLAVI, *segretario*:

Il Senato,

impegna il Governo a predisporre provvedimenti legislativi che prevedano adeguati interventi in favore dei porti-rifugio, per la difesa delle coste e degli arenili, per l'edilizia marittima demaniale, per i fari ed i segnalamenti marittimi.

9.195.13 RUFFINO, PAGANI Antonino

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere su questo ordine del giorno.

CAROLLO, *relatore*. Il parere è favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Pagani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

PAGANI ANTONINO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 13.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con gli emendamenti 30.0.3 e 30.0.4:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« All'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633,

e successive modificazioni ed integrazioni, i commi quarto, quinto e sesto sono sostituiti dal seguente:

« I soggetti di cui ai precedenti commi, all'atto della dichiarazione annuale, hanno facoltà di optare per la detrazione nel modo normale. In tal caso, la detrazione di cui all'articolo 19 non è ammessa per l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione degli animali vivi della specie bovina, compreso il genere bufalo ».

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1983 e con riferimento al periodo d'imposta 1983 ».

30.0.3

SAPORITO

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Alla tabella, allegato B, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni, dopo l'articolo 21 è aggiunto il seguente:

« Art. 21-bis. — Domande, atti e relativa documentazione, per la concessione di aiuti comunitari e nazionali al settore agricolo, nonché di prestiti agrari di esercizio di cui al regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni, ovvero previsti da altre disposizioni legislative in materia » ».

30.0.4

SAPORITO

Poichè il senatore Saporito non è presente, dichiaro decaduti tali emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.5:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Il fondo di rotazione di cui all'articolo 16 della legge n. 590, recante provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice,

è rifinanziato per lire 50 miliardi per l'anno 1984 ».

30.0.5 RASIMELLI, CARMENO, CASCIA, DE TOFFOL, GIOINO, GUARASCIO, MARGHERITI, MACALUSO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RASIMELLI. Signor Presidente, l'emendamento 30.0.5 costituisce un nostro ulteriore tentativo di invitare la Commissione a riflettere su alcuni problemi che riguardano i rapporti con il mondo agricolo. La Cassa per la proprietà contadina, dopo l'esaurimento dell'attività degli enti di riforma, è stata l'unico strumento di azione nel campo dei problemi fondiari nel nostro paese e la legge n. 590 è stata l'unica che è potuta intervenire sul mercato fondiario dando origine al miglioramento di aziende agricole e alla formazione della piccola proprietà contadina. Questa legge è stata qualche volta applicata male, ma nel complesso è servita per intervenire sulle questioni fondiarie, settore nel quale gravi sono le carenze legislative in quest'ultimo trentennio.

Chiedendo il rifinanziamento per 50 miliardi del fondo di rotazione della Cassa per la formazione della proprietà contadina, crediamo di non avanzare una proposta che sconvolga le previsioni — abbastanza incerte, fra l'altro — della legge finanziaria. Si tratta di un intervento modesto, ma è l'unico che può consentire, di fronte ai vecchi e ai nuovi problemi emergenti che si pongono anche per il passaggio e la trasformazione della mezzadria in affitto, di risolvere questioni rimaste in sospeso. Io chiedo ai compagni del Partito socialista, che furono fra l'altro promotori all'inizio degli anni '60 di iniziative per la formazione della proprietà contadina, e ai colleghi della Democrazia cristiana se è possibile votare contro questo emendamento, appellandosi ai criteri della coerenza e della rigidità della legge finanziaria. Ricordo al qui presente signor Ministro del tesoro che il mondo agricolo, fortemente taglieggiato dai fondi di questa legge finanziaria, è quello che per la sua parsimonia rappresenta una delle maggiori

fonti del risparmio nazionale, alle quali in abbondanza attingono sia il Ministero del tesoro con i CCT e con i BOT, sia il sistema bancario per alimentare gran parte delle sue attività. Essere rigidi e repulsivi nei confronti di proposte che, come questa, non inficiano assolutamente i contenuti della legge finanziaria, credo sia una grave responsabilità della quale si dovrà rendere conto alla gente delle nostre campagne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che dal prescritto numero di senatori è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto su questo emendamento. Poichè tale votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è ben lungi dal non riconoscere la posizione di rilievo che l'agricoltura del nostro paese ancora conserva e che tutti ci auguriamo sviluppi ulteriormente. Sembra abbastanza curioso che si accusi il Governo di aver taglieggiato i fondi per il settore agricolo quando, in aggiunta a qualsivoglia stanziamento precedente, sono stati previsti quest'anno 700 miliardi in più.

Tante volte è stata lamentata la disorganicità degli interventi, la mancanza di una programmazione. Mi pare si continui su questa strada: oggi 50 miliardi alla proprietà contadina, ieri l'ipotesi di altri mezzi alla legge n. 403, si tenta cioè in sostanza di stratificare risorse senza una finalizzazione precisa.

Il Governo non è contrario all'ipotesi di rifinanziare la Cassa per la proprietà contadina, ma ritiene che questa ipotesi debba essere verificata in un quadro di allocazione delle risorse, in modo particolare dei 400

miliardi accantonati sul fondo globale, che dia una risposta articolata. In questo senso e in considerazione anche dell'accantonamento appena richiamato, il Governo prega di non utilizzare per questi scopi la legge finanziaria e di ritirare l'emendamento. In caso diverso, dovrebbe dichiarare il proprio parere contrario.

PRESIDENTE. La votazione dell'emendamento 30.0.5 è rinviata a quando saranno trascorsi i venti minuti previsti dal Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.7:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« I commi sesto, settimo e ottavo dell'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono abrogati ».

30.0.7 BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE,  
ALICI, ANDRIANI, COLAJANNI, CRO-  
CETTA, MARGHERI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BOLLINI. Signor Presidente, questo emendamento tende ad offrire al Governo e al Parlamento uno strumento aggiuntivo di controllo e di riduzione della spesa. Finora questo emendamento non ha trovato il favore del Governo, non solo di questo, ma anche dei Governi precedenti i quali per bocca dei Ministri del tesoro hanno sempre, in sede di discussione del bilancio, riconosciuto la fondatezza dei rilievi mossi e della modifica proposta con l'emendamento e tuttavia, passato il momento della discussione del bilancio, tutto è tornato come prima; si è anzi sollevata una questione di competenza della legge finanziaria ad introdurre questa modifica della norma di contabilità. Mi rimetto all'intelligenza dei colleghi e li invito a considerare se la legge finanziaria, nella sua struttura e nel suo articolato, corrisponda realmente agli obiettivi di quella norma. Il Governo ha introdotto tutto quello che ha ritenuto opportuno e necessario in

dispregio alle disposizioni della legge; adesso che da parte dell'opposizione si avanza una proposta, che potrebbe offrire al Governo la possibilità di un reale contenimento della spesa, ci si dia per lo meno una risposta franca e convincente.

Ogni anno in sede di legge finanziaria noi istituiamo fondi speciali, fondi globali, degli accantonamenti, cioè, necessari per finanziare nuove leggi che rappresentano una parte notevole del programma di governo. Nel corso dell'anno il Governo quindi avrebbe, con il supporto della sua maggioranza, la possibilità di dare avvio al processo legislativo sommariamente indicato nei fondi globali. Senonchè è accaduto, accade e accadrà anche con il prossimo esercizio, che soltanto una parte di quegli accantonamenti vengono utilizzati; anzi l'esperienza dimostra che per accantonamenti, ammontanti a molte centinaia di miliardi (a volte anche a 1.000-2.000 miliardi), non si dà luogo ad alcuna presentazione di progetti di legge da parte del Governo, per cui quei fondi restano inutilizzati.

La proposta contenuta nel mio emendamento tende ad azzerare la situazione: se il Governo, nel corso di un esercizio, non ha ritenuto di dare attuazione al suo programma neanche con la presentazione di apposite e specifiche proposte di legge, è segno che ha mutato opinione. Dunque occorre, nell'atto stesso in cui diamo avvio al nuovo esercizio finanziario, azzerare quella situazione in maniera che il Governo possa riproporci, aggiornato, il suo programma legislativo. Se non si apporta la correzione da noi indicata, che è suggerita dalla pratica, ci si trova in una situazione per cui il Governo, come accade per questo esercizio, ha a sua disposizione quasi 4.000 miliardi, per un duplice ordine di fondi globali: quelli previsti nella legge finanziaria e quelli previsti nella legge di bilancio (per quanto riguarda quelli iscritti nella legge di bilancio si tratta della ritrascrizione della mancata attuazione di un programma legislativo del Governo). Noi non intendiamo con questa misura opporre difficoltà al programma legislativo del Governo, ma — ripeto — soltanto prendere atto che, se nel corso dell'esercizio non è stato presentato dal Gover-

no alcun disegno di legge per utilizzare quegli specifici accantonamenti, ciò significa che la realtà economica ha suggerito di non dare attuazione al suo programma; dunque azzeriamo quegli accantonamenti.

Se non si fa questo azzeramento succede che quei fondi saranno, nel corso dell'esercizio successivo, utilizzati per finalità diverse che noi oggi ignoriamo, per un programma che il Governo oggi non ci presenta, e andranno a carico degli esercizi successivi, talchè il livello massimo del ricorso al mercato finanziario sarà, attraverso questo procedimento, superato.

Nell'emendamento 1.4, presentato dal Governo, vi è la richiesta di legittimare a priori il superamento del livello massimo del ricorso al mercato finanziario, cioè sfondare il tetto. Intendiamo dare ordine a questa situazione e sulla base dell'esperienza abbiamo presentato il nostro emendamento che tende a cassare tre commi dell'articolo 10 della legge di contabilità. Lo scorso anno in Commissione abbiamo avuto riconoscimenti circa la validità della proposta, ma c'è sempre stato un sistematico rinvio nell'attuazione di questa norma. Noi riteniamo invece che essa sia oggi in grado di dare un concreto contributo alla chiarezza del nostro bilancio, un contributo a non superare il tetto del ricorso al mercato finanziario e, soprattutto, un contributo affinché il contenimento della spesa si traduca in fatti operativi.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, il problema posto nell'emendamento illustrato dal senatore Bollini ha certamente fondamento. Ne abbiamo parlato in Commissione bilancio, in sede di comitato di studio per l'applicazione della legge 468, da tempo e ininterrottamente.

Reputo però innaturale che nella legge finanziaria si vada ad introdurre una norma modificativa della legge n. 468 che, a sua volta, produce, come sua creatura, la legge finanziaria. Ritengo improprio il fatto che con

la legge finanziaria si modifichi sostanzialmente la legge n. 468, anche se questa legge avrebbe bisogno di essere modificata in quei commi dell'articolo 10 ai quali ha fatto riferimento il senatore Bollini.

Quindi per ragioni non proprio di merito, ma di metodo e di procedura, non sarei dell'avviso di votare a favore di questo emendamento.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi trovo nella necessità di chiedere all'Assemblea due minuti di attenzione perchè il tema è tanto delicato da non poter essere trattato troppo sinteticamente.

L'emendamento del senatore Bollini tende ad eliminare, come è stato ampiamente illustrato, il meccanismo giuridico in forza del quale stanziamenti accantonati per i provvedimenti legislativi in corso e non ancora utilizzati nei termini dell'esercizio possono costituire mezzi idonei di copertura purchè i provvedimenti che ad essi si riferiscono si perfezionino entro il 31 dicembre dell'anno successivo.

In sostanza, con l'abrogazione dei commi in questione, si porrebbe fine al cosiddetto fenomeno degli slittamenti di copertura, per il cui superamento o, quanto meno, per affrontare alcuni degli effetti perversi del quale il Governo ha proposto l'emendamento 1.4 che ha però altra portata e altro effetto.

Vorrei essere estremamente chiaro nell'affermare che rispetto all'emendamento Bollini il Governo non ha pregiudizi, nè è contrario a priori.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, signor Ministro, ma vorrei ricordare ai colleghi che il Ministro ha richiamato la nostra attenzione sulla risposta che sta fornendo al senatore Bollini. Vorrei quindi pregarvi di evitare questo vociare. Prego, signor Ministro, continui pure.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Gli effetti dell'emendamento Bollini hanno riflessi sulla attività legislativa del Parlamento, non sulle iniziative del Governo. In questo quadro il Parlamento, dovendo giudicare su mate-

ria afferente la sua operatività, chiaramente deve poterlo fare con la massima libertà, ma anche con la massima conoscenza delle situazioni.

Vorrei rapidamente ricordare quali possono essere considerati gli aspetti positivi ed emblematici: è fuor di dubbio che tra gli aspetti positivi vanno annoverate la maggiore trasparenza del bilancio, la maggiore possibilità di controllo dei flussi e la impossibilità di superamenti del tetto massimo di ricorso al mercato. Occorre però anche ricordare gli aspetti emblematici e, in primo luogo, l'impossibilità del Parlamento di legiferare in materia di spesa oltre una certa data. Occorre infatti tener presente che la legge rimarrebbe priva di effetti finanziari ove fosse pubblicata oltre la data del 31 dicembre, per l'impossibilità giuridica di dare corso alle variazioni di bilancio. Esiste la possibilità, e va richiamata, che un provvedimento con un onere *una tantum*, ove non approvato nei limiti di cui ho appena detto, debba attendere, per essere riproposto, la legge finanziaria dell'anno successivo o addirittura, in alcune situazioni, quella del secondo anno successivo. Esiste poi la possibilità che il provvedimento, approvato da un ramo del Parlamento, ricada al di fuori dei termini nell'altro ramo, e pertanto la modificazione della causa di copertura debba ritornare all'esame dell'altra Camera anche se non ci fossero variazioni al testo.

Nell'esperienza di questi ultimi anni, le ipotesi sopra ricordate sono frequenti, specie alla luce delle modifiche regolamentari della Camera dei deputati che, con l'introduzione della sessione di bilancio, ha precluso l'esame in parallelo di altri provvedimenti. Mi auguro ovviamente, non sviluppando a fondo una tematica così complessa, ma richiamandola in alcuni suoi punti essenziali, di aver contribuito a mettere il Senato nella possibilità di valutare un dato che riguarda la sua attività, oltre che, evidentemente, quella dell'altra Camera. Da tutto ciò ricavo un parere che richiama la responsabilità dell'Aula — è una sorta di remissione all'Aula — pur senza sottacere responsabilmente che il Governo considera non sufficientemente meditata la materia, data la sua

delicatezza, e suggerirebbe di ricercare, in un tempo anche prossimo, una sede diversa che consenta una maggiore e più articolata riflessione su un problema così importante. Restano però la non pregiudiziale contrarietà e la sostanziale remissione alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.0.7.

BOLLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, il relatore ha detto che non è contrario al contenuto della norma, ma rileva che l'emendamento è improprio in sede di legge finanziaria perchè modifica la legge di contabilità. Vorrei ricordare però che l'emendamento 1.4 del Governo apporta un'identica, anche se diversa per finalità, modifica alla legge di contabilità. In ogni legge finanziaria, nel 1979, nel 1980, nel 1981, nel 1982, nel 1983 e adesso nel 1984 il Governo, contro la nostra opinione, ha sempre introdotto norme di modifiche della legge di contabilità. È quindi argomento poco convincente quello proposto dal relatore.

In secondo luogo, il Governo dice che sorgerebbero per il Parlamento dei problemi tecnici. Credo che questi problemi tecnici possano anche insorgere, ma penso che essi siano risolvibili, purchè il Parlamento sia messo in grado concretamente di utilizzare, ai fini del controllo della spesa, uno strumento come la legge di contabilità che era stata creata per questo specifico scopo.

Infine, il Governo dice che si tratta di materia da meditare. Vorrei che l'onorevole Ministro del tesoro andasse a riguardare le dichiarazioni dei precedenti Ministri del tesoro i quali, per ben tre anni in sede di legge di bilancio e di legge finanziaria, hanno detto che occorreva meditare. Sono passati anni e questa meditazione continua! Debbo trarne la conclusione che in realtà non si tratta nè di materia estranea alla legge fi-

nanziaria, come dice il relatore, nè di difficoltà procedurali, come dice il Ministro del tesoro, nè d'esigenza di riflessione, ma soltanto di una volontà di non chiudere, attraverso questo emendamento, uno sportello che alimenta ancora una volta la spesa pubblica.

La possibilità del controllo con questo emendamento verrebbe accentuata; la manovra di rientro del disavanzo potrebbe trovare uno strumento utile: si dica più esattamente che non si vuole. Questa è la mia conclusione.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dobbiamo dichiarare in assonanza con le argomentazioni addotte dal senatore Bollini. Il nostro atteggiamento sulle decisioni parlamentari relative alla realizzazione dei meccanismi di controllo della spesa è antico e non recente. Ribadiamo in questa particolare occasione la necessità che il Parlamento non rinunci a preconstituire meccanismi reali di controllo della spesa, chè diversamente risulterebbero vanificati i tanti propositi che anche in questa occasione sono stati formulati da quanti sono intervenuti sul grave problema dell'inarrestabilità della spesa pubblica. Temiamo — e ribadiamo l'assonanza con altri timori espressi — che la manovra del Governo tenda a creare uno spiraglio entro il quale incuneare una futura possibilità del Governo di dilagare ulteriormente, senza il freno di una normativa quale si vuole invece costituire con l'emendamento proposto dal collega della sinistra.

Rivolgo un invito ai colleghi affinché si rifletta sulla possibilità, che è data in questo momento al Parlamento, di realizzare di fatto il freno tante volte richiesto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.7, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.8:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Il contributo dello Stato per le spese di funzionamento e per lo svolgimento dell'attività di promozione dell'Ente nazionale per il turismo è determinato, per l'esercizio finanziario 1984, in lire 100 miliardi ».

30.0.8 ALICI, FELICETTI, URBANI, VOLPONI, POLLIDORO, PETRARA, CONSOLI, BAIARDI, CALICE, POLLIDORO, MARGHERI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* ALICI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'Ente nazionale del turismo italiano è chiamato a svolgere un ruolo di primaria importanza nell'ambito del necessario potenziamento dell'economia turistica del paese. Si tratta di presentare l'immagine dell'Italia turistica nel mondo con le sue peculiarità e le sue caratteristiche naturali, storiche, artistiche e culturali e con le differenziate offerte recettive alberghiere ed extra-alberghiere.

Per assolvere adeguatamente a questo rilevante compito istituzionale, l'ENIT ha necessità di sufficienti mezzi finanziari. Al riguardo, la legge 14 novembre 1981, n. 648 ha provveduto sia al riordinamento che all'aumento del contributo finanziario dell'ENIT. Purtroppo tale legge è stata approvata dal Parlamento dopo sette anni circa dalla prima proposta di adeguamento dei mezzi finanziari dell'Ente, fissando in 30 miliardi di lire il contributo annuo, corrispondente all'iniziale richiesta formulata nel 1975. È evidente che il citato contributo annuo di 30 miliardi, previsto dall'articolo 13 della legge n. 648 del 1981, risulta del tutto inadeguato alle essenziali necessità dell'Ente, soprattutto a fronte delle accresciute sue funzioni previste dall'articolo 2 della stessa legge. Allo stato attuale, infatti, il contributo annuo di 30 miliardi viene quasi totalmente impiegato per la copertura delle spe-

se correnti di gestione dell'ENIT, riservando somme marginali ai programmi di promozione all'estero che pure costituiscono compito particolare dell'Ente. Tale situazione si giustifica in quanto l'ENIT ha assorbito nel proprio organico circa 100 dipendenti provenienti dagli enti soppressi e ha visto crescere notevolmente le spese di funzionamento delle proprie sedi di rappresentanza all'estero.

In queste condizioni l'ENIT non può che sopravvivere a se stesso, senza reali possibilità di concretizzare programmi di promozione, di pubblicità e iniziative valide sui mercati della domanda internazionali. Tutto ciò, in contraddizione con la ribadita volontà del Parlamento e del Governo espressa unanimemente al momento dell'approvazione della legge n. 648 del 1981, secondo la quale si doveva riesaminare a breve scadenza la possibilità di elevare a 100 miliardi il contributo all'ENIT, per consentire ad esso un potenziamento operativo adeguato, con positive conseguenze di aumento dell'apporto valutario del turismo estero a vantaggio della nostra economia e — avrei aggiunto — della bilancia dei pagamenti.

In armonia con gli impegni politici assunti e con gli obiettivi menzionati, questa nostra proposta di emendamento prevede l'aumento del contributo annuo dello Stato all'ENIT da 30 a 100 miliardi, a decorrere dall'esercizio finanziario del 1984. La perdurante crisi economica e occupazionale, specie del comparto industriale — vorrei si tenesse conto di questa affermazione — evidenzia ancora di più le potenzialità di ulteriore sviluppo del settore turistico nazionale, soprattutto mediante l'incremento del flusso straniero nel nostro paese.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* CAROLLO, *relatore*. Credo che in materia ci sarebbe molto da dire, ma basta che mi fermi ad una considerazione. Nel comparto si è rivelata l'esistenza di un consistente parassitismo finanziario in determinati ambienti e, nello stesso tempo, di strumentalizzazioni non raramente politico-clientelari.

MITROTTI. Dite anche le ragioni di questo.

CAROLLO, *relatore*. Il problema non è così semplice ed è per questo che sono contrario all'emendamento.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo non disconosce le esigenze rappresentate dal senatore Alici, che riguardano un settore così importante. Nella linea di attenzione al quadro finanziario, e quindi ai limiti imposti (linea che, voglio ricordare, ci ha portato ad un duro confronto su temi quali la finanza locale e quella regionale), nella necessità di richiamare l'opportuna copertura, cosa che potrà essere fatta utilizzando il fondo globale denominato « fondo investimenti ed occupazione » o altro e non in una sede nella quale verrebbe sfondato il livello massimo di ricorso al mercato, devo esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.0.8.

ALICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ALICI. Signor Presidente, farò perdere soltanto un attimo e non due minuti come ha detto prima il ministro Goria. Vorrei che i colleghi della Democrazia cristiana — non tanto il ministro Goria che se ne è accorto, quanto il relatore Carollo — fossero coscienti di un fatto: ho letto — probabilmente male — una dichiarazione del responsabile del gruppo turismo della Democrazia cristiana, il collega Foschi che è stato nominato proprio questa settimana, che con quelle parole da me lette ha accompagnato la proposta di legge della quale si parla su tutti i giornali italiani. Vorrei che almeno quando fate queste cose aveste un minimo di serietà e non prendeste in giro la gente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. A questo punto, ritengo di dover fare una precisazione. Stanno per essere presentati e discussi vari emendamenti di spesa per settori ed iniziative senza dubbio molto importanti, per i quali già in Commissione si è espresso un giudizio favorevole e per i quali io stesso vorrei raccomandare un voto favorevole. Però ci troviamo di fronte ad un ostacolo: il Governo ha deciso e ha raccomandato di non procedere adesso alla ripartizione del fondo investimenti ed occupazione, e credo che abbia fatto bene, perchè è questa una decisione estremamente importante e delicata da assumersi con approfondimenti e con esami adeguati. Una volta presa una tale decisione, presentare proposte che dovrebbero trovare copertura in quel fondo significherebbe soltanto mettere in imbarazzo i colleghi che riconoscono l'utilità della proposta, ma che sono nella impossibilità di accoglierla per indisponibilità della copertura.

A questo punto vorrei fare un chiarimento e una raccomandazione: il chiarimento è che si rischia di fare un lavoro inutile; la raccomandazione è che in questo modo noi non diamo chiarezza e compromettiamo i problemi che si vogliono risolvere, in quanto si dà un parere negativo, mentre la nostra speranza e la nostra raccomandazione al Governo è che, in sede di ripartizione di quel fondo, si trovi il modo di reperire la copertura. Perciò mi sembra giusto esprimere e chiarire ampiamente i propositi di questo emendamento, ma non insistere nel richiedere un voto che non esprime la volontà del Parlamento, anzi, in certo qual modo, la distorce costituendo un precedente che può nuocere ai problemi in questione anzichè contribuire a risolverli.

In questo senso, per motivi di chiarezza e di coerenza, mi permetto di chiedere che non si insista nella votazione, o di prendere atto che si va ad un voto che non esprime la volontà dei Gruppi.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, ritengo che non sia possibile procedere alla votazione di questo emendamento perchè non è stata certificata in alcun modo la relativa copertura. Purtroppo continuiamo a rilevare il cattivo uso, da tempo invalso nei lavori parlamentari, della libertà propositiva di emendamenti che non sono stati sottoposti, come in questo caso, a una preventiva valutazione per determinarne la copertura. A questa motivazione di ordine tecnico della impossibilità regolamentare di giungere ad un voto io vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni sulla natura dell'Ente nazionale per il turismo, una natura chiacchierata. Ritengo non siano molto lontane le polemiche sulla disorganizzazione di tale ente in relazione alle funzioni istituzionali all'interno del territorio italiano, ma ancor più in relazione alle inadeguate rappresentanze all'estero. È questo un problema, ricordo, che fece scandalo sulla stampa e che in questo momento nessuno ha voluto considerare.

Voglio aggiungere ancora che una politica per il turismo, a seguito della operante delega prioritaria alle regioni, va quanto meno doverosamente raccordata anche sul piano del finanziamento con orientamenti che devono preventivamente essere raccolti dalle stesse regioni. Non avendo il Parlamento ottemperato all'obbligo di intesa preventiva con le regioni, ai fini di una verifica della funzionalità dell'ente, ritengo che non si possa dare assenso a questo emendamento e chiedo che venga ritirato, pur riconoscendo che il problema ha carattere prioritario per una nazione come la nostra che in determinati periodi riesce a riassetare la propria bilancia dei pagamenti grazie ai cospicui introiti provenienti dal turismo.

Mi auguro che questo Parlamento e la competente Commissione parlamentare trovino al più presto il tempo necessario per affrontare in profondità il problema.

FOSCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Senatore Foschi, devo farle presente di non poterle dare la parola perchè siamo in sede di dichiarazione di voto; per il Gruppo della Democrazia cristiana ha già preso la parola il senatore Ferrari-Aggradi e per questo, a termini di Regolamento, non posso concederle la facoltà di parlare, a meno chè lei non intenda assumere una posizione dissenziente da quella del suo Gruppo.

FOSCHI. Ritiro la mia richiesta di parlare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.8, presentato dal senatore Alici e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo adesso alla votazione dell'emendamento 30.0.5.

GIOINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo voto favorevole all'emendamento 30.0.5. Questo emendamento chiede il rifinanziamento del fondo di rotazione di cui all'articolo 16 della legge 26 maggio 1965, n. 590. Quali sono le ragioni che ci spingono ad insistere su questa proposta? Si tratta di una legge che ha funzionato; infatti, tranne pochissime eccezioni, le regioni hanno speso tutti i soldi nella direzione dello sviluppo della proprietà coltivatrice. Essa si è rivelata utile e un po' dovunque se ne registrano effetti positivi.

Del resto sull'efficacia di questo provvedimento molti hanno convenuto e lo dimostrano le convergenze verificatesi in sede di Commissione, che si sono tradotte anche in ordini del giorno come quello presentato in questa sede dal senatore Melandri e da altri senatori. Noi chiediamo coerenza a chi si è fatto promotore di tali iniziative e chiediamo loro di spingere perchè questa richiesta di 50 miliardi possa trovare accoglimento.

to. Sappiamo che tale legge e tale finanziamento non risolvono il problema del rioridino fondiario che merita altro impegno.

A quanto ho detto voglio aggiungere una ragione di più: riteniamo che questa legge possa rappresentare lo strumento idoneo attraverso il quale si potranno risolvere situazioni che oggi sfiorano il dramma. Mi riferisco in particolare alle decine di aziende oggetto di provvedimenti di esproprio per investimenti ed insediamenti di altro tipo. Sappiamo tutti che con i soli soldi dell'indennizzo, che sono pochi e arrivano tardi, le aziende contadine non si ricostituirebbero più. Gli agricoltori debbono poter contare anche su mutui agevolati. Relativamente a questo problema in Campania e in Basilicata si rischia di cancellare numerosissime attività vive e vitali in seguito all'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 919. Questo provvedimento offrirebbe uno sbocco e una speranza a quei contadini che, privati della proprietà, vogliono continuare ad esercitare la loro attività sulla terra.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Voteremo a favore di questo emendamento e vorrei chiarificare le motivazioni che sottendono l'atteggiamento del nostro Gruppo. Noi riteniamo che lo Stato abbia l'obbligo di realizzare una cerniera normativa, da attuare attraverso interventi specifici, che raccordi il momento dell'espansione urbana con il momento di incentivazione della produzione agricola.

Fino ad oggi il fenomeno a cui assistiamo lascia denotare un'invasione incontrollata della matita dell'urbanista all'interno di zone precedentemente destinate alla coltivazione agricola, senza remora alcuna e senza che i comuni, o comunque lo Stato, preventivamente organizzino la sistemazione territoriale di un settore che rimane primario e che rimane il volano dell'economia nazionale.

In altre occasioni ci siamo dichiarati contrari a questa invasione barbarica nei con-

fronti di un'attività produttiva che fino ad oggi mostra di beneficiare solo di forme assistenziali, ma che è stata e continua ad essere lontano da una cura, da un interesse e da uno studio di rivitalizzazione da parte dei responsabili del Governo. In questo senso accettiamo una disponibilità economica che serva a coprire le esigenze di quella volontà politica di rimedio che, come ancora oggi dobbiamo lamentare, non esiste tradotta nei fatti. Quindi esprimiamo, più che un auspicio, una volontà di vedere in futuro realizzate strutture ed interventi governativi a rimedio di questi guasti. Abbiamo però dei rilievi da formulare sull'uso che in passato si è fatto di queste disponibilità, un uso che ha ricalcato stancamente le liturgie clientelari che in questo settore si ripetono e si rinnovano per tante altre provvidenze.

Ci auguriamo pertanto che il Governo colga questo segnale di denuncia e che attui quanto è in sua facoltà e possibilità per controllare che questi fondi siano adeguatamente impegnati.

SCARDACCIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, signor Ministro, desidero motivare le ragioni per cui sarò costretto a votare contro l'emendamento al nostro esame, pur avendo sostenuto in quest'Aula, in altra legislatura, la necessità di stanziare a favore della Cassa per la proprietà contadina determinate somme. Già in Commissione agricoltura con un voto unanime avevamo indicato al Governo la necessità di consentire, come prima operazione valevole a rinnovare la politica agricola italiana di fronte alla posizione che ha assunto di recente la Comunità europea nei nostri confronti, il richiamo alla terra dei giovani e dei giovani tecnici per formare una classe imprenditoriale capace di portare avanti un'agricoltura competitiva sul mercato internazionale.

CARMENO. La verità è che cercate la Coldiretti solo quando avete bisogno di voti.

SCARDACCIONE. Il voto della Commissione agricoltura fu accettato dal Governo e trasmesso alla Commissione di merito. Ed era la prima proposta, quella di aumentare i mezzi finanziari affinché i giovani tecnici, uscendo dalle nostre scuole sempre più numerosi, per fortuna dell'agricoltura futura, potessero scegliere la via della terra e attraverso l'acquisto della terra in forma individuale, anche se qualche volta in forma cooperativa, potessero organizzare aziende moderne capaci di competere con le altre aziende dell'economia europea. Come risultato abbiamo avuto che non è stata accettata la richiesta del Ministero dell'agricoltura e della Commissione agricoltura.

Il Ministro ci ha detto che mai come questa volta sono stati assegnati fondi per l'agricoltura (ben 700 miliardi in più). Allora pongo questa domanda: perchè non utilizzare, per un settore che risponde, i mezzi finanziari che giacciono in certi capitoli del Ministero del bilancio e del Ministero dell'agricoltura e che non vengono utilizzati perchè non erano ancora maturi i tempi per poter spendere quei determinati fondi? La proposta concreta che avanzo è questa: il Ministro ci ha dato 700 miliardi in più e noi li accettiamo (io che faccio parte della maggioranza devo dare fede e credibilità alle affermazioni del mio Ministro). Allora, se c'è una richiesta fatta dalla Commissione agricoltura, che era stata presentata con un emendamento firmato ieri sera sia dal rappresentante del Partito socialista che da quello della Democrazia cristiana nel senso di una disponibilità per questa somma, perchè il Ministro non ci garantisce che quei 400 miliardi presi dal FIO e assegnati all'agricoltura o quelle somme che sono in alcuni capitoli — per esempio quelle relative alla prima e alla seconda direttiva comunitaria e non utilizzate — saranno destinati al rifinanziamento della Cassa per la proprietà contadina?

In questo caso, se il Ministro desse questa assicurazione, rivolgerei ai colleghi del Partito comunista la preghiera di ritirare l'emendamento, ripromettendoci di ripresentare a firma di tutti un disegno di legge per affrontare il problema in maniera più consistente, perchè i 50 miliardi rappresen-

tano piccola cosa rispetto alle necessità di questo settore. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei solo notare, senatore Scardaccione, che il Governo non contesta — come ebbe a dire — la finalizzazione: chiede, in collaborazione con il Parlamento, che dovrà determinare l'articolazione soprattutto dei 400 miliardi accantonati, che le varie esigenze, quella della proprietà contadina, quella del sostegno alla produzione previsto dalla legge n. 403, quella della meccanizzazione e quella del credito agrario, siano composte in un quadro comprensibile che dia la dimensione di una classe dirigente che sa di avere tante risorse a disposizione e le articola tra le varie finalizzazioni con il massimo equilibrio. Non ho quindi che da accogliere l'invito del senatore Scardaccione anticipando tutte le migliori intenzioni a che in questa visione organica sia compresa, e non certo all'ultimo posto, quella relativa alla formazione della proprietà contadina.

PRESIDENTE. Senatore Rasimelli, udite le dichiarazioni del Ministro, insiste per la votazione dell'emendamento?

RASIMELLI. Insisto per la votazione, anche perchè della storia dei 400 miliardi del FIO parleremo più tardi. Una cosa molto grave è che avendo affidato al Ministero dell'agricoltura quei 400 miliardi...

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma che al Ministero dell'agricoltura! Leggetevi bene i testi.

RASIMELLI. Signor Ministro, abbiamo fatto una battaglia per finanziare le leggi caratterizzate da certezza di diritto e di applicazione che sono gestite dalle regioni. La storia dei 400 miliardi dimostra che si dirot-

ta dalla competenza delle regioni una somma per indirizzarla al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Inoltre — questa è la seconda questione — noi eravamo disposti ad esaminare con voi qualsiasi possibilità di finanziamento alternativo dei 50 miliardi della Cassa della proprietà contadina. Non lo volete fare sul piano concreto? Benissimo, aveva ragione il collega senatore Carmeno, il quale dice che molti di voi cercano la Col-diretti soltanto al momento delle elezioni. (*Proteste dal centro*).

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Morandi, Bonazzi, Milani Eliseo, Bellafiore, Montalbano, Torri, Battello, Guarascio, Gioino, Rasimelli, Taramelli, Vecchi, Felicetti, Rossanda, Ranalli, Pieralli, Papalia, Iannone, Di Corato, Petrara e Vitale hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 30.0.5 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cheri, Chiaromonte, Cimino, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, Degan, Degola, Della Briotta, Della Porta, De Martino, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Fabbri, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fimognari, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Gioino, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Grassi Bertazzi, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, La Valle, Leopizzi, Loi, Lombardi, Loprieno, Lotti,

Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Miroglio, Mitrotti, Mitterdorfer, Moltisanti, Monaco, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Pavan, Perna, Petrarà, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pollastrelli, Postal, Pozzo, Procacci,

Quaranta,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Riggio, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Russo,

Salvato, Sandulli, Santalco, Saporito, Scarmarcio, Scardaccione, Schietroma, Sclavi, Sega, Segreto, Sellitti, Signorello, Spano, Spittella, Stefani,

Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tattò, Tomelleri, Toros, Torri, Triglia, Trotta, Ulianich, Urbani,

Valenza, Vassalli, Vecchi, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi, Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Alfani, Colombo Vittorino (L.), Crollalanza, D'Agostini, Fanti, Finocchiaro, Imbriaco, Malagodi, Marchio, Mazzola, Monsellato, Prandini, Romualdi, Rumor, Salvi, Tanga, Tonutti e Vernaschi

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Cavaliere.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 30.0.5, presentato dal senatore Rasimelli e da altri senatori:

Senatori votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	136
Astenuti . . . . .	1

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 16.0.1, precedentemente accantonato, il cui testo è stato così modificato dai presentatori:

*Dopo l'articolo 16, inserire il seguente:*

Art. . . .

« La norma di cui al terzo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, va interpretata nel senso che l'importo delle variazioni trimestrali dell'indennità integrativa speciale dovuto al personale cessato dal servizio va calcolato in misura pari a tanti quarantesimi dell'indennità stessa quanti sono gli anni utili a pensione, ovvero a diverse frazioni se l'ordinamento di appartenenza richiede una diversa anzianità ».

16.0.1                      PERNA, MAFFIOLETTI, MORANDI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PERNA. Si tratta di una modifica che risulta nel fascicolo n. 7 degli emendamenti. Non è una modifica di sostanza: è solo una migliore formulazione dello stesso concetto. Si propone di chiarire che gli scatti della contingenza (ovvero indennità integrativa speciale) che intervengono fra il collocamento a riposo e il compimento dell'età pensionabile corrispondente al massimo della pensione, vengono riconosciuti non per intero ma in proporzione al numero degli anni di anzianità computati per la liquidazione dell'indennità base attribuita al pensionato. Poichè è noto che vi sono alcune carriere, tra le quali quella dei ferrovieri, per le quali la pensione viene computata non in quarantesimi ma in trentacinquesimi, bisognava apportare questa correzione. Ma la sostanza non cambia.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, spero di poter aggiungere brevemente qualche considerazione perchè il dibattito di ieri, nel quale il Governo non ha avuto il tempo di esprimere il proprio parere per l'interruzione richiesta e concessa, è sorto sostanzialmente, a giudizio del Governo, su un equivoco. Probabilmente, sciogliendo l'equivoco, si rasserenano gli animi.

L'emendamento proposto dal senatore Perna tende a far sì che gli incrementi di scala mobile, o comunque le variazioni delle pensioni a quanti sono andati in pensione in anticipo rispetto al compimento massimo del periodo, siano calcolati in quarantesimi o in frazioni relative all'effettivo servizio prestato.

Abbiamo di fronte due periodi che prevedono una diversa gestione delle pensioni: il periodo che va dal febbraio-marzo 1983 al maggio 1984, regolato secondo il meccanismo in essere, che per chiarezza e comune intesa possiamo definire fisso, e il periodo che avrà inizio nel maggio del 1984 che, con l'articolo 16 di questa legge, non più tardi di ieri abbiamo disciplinato in modo di-

verso e che potremmo definire ad incremento percentuale. Dicendo che l'incremento percentuale si pone in modo diverso rispetto all'intenzione dell'emendamento, perchè essendo legato allo zoccolo automaticamente realizza un diverso incremento tra chi ha lo zoccolo a 40 quarantesimi e chi lo ha a 20 quarantesimi, non diamo soluzione al problema del periodo precedente, risolto nel senso desiderato dal senatore Perna. L'equivoco di ieri è nato dal fatto che il senatore Perna ha citato una sentenza della Corte dei conti che non è quella attinente alle variazioni delle pensioni, ma riguarda un altro problema, cioè quello del pagamento della pensione fino al compimento dei venti anni, mentre la decisione della Corte dei conti, sezione di controllo, presa nella seduta del 10 novembre, affronta la questione delle variazioni respingendo i mandati di alcune amministrazioni che l'avevano interpretata nel senso contestato dal senatore Perna, cioè nel senso dell'incremento pieno di cui alla legge in oggetto. La sentenza, della quale mi permetto di fornire copia al senatore Perna, è di una chiarezza esemplare, avendo rinviato i mandati e sancito che la corretta interpretazione della legge prevede che per quanto riguarda le variazioni durante il periodo ordinario esse siano assegnate in quarantesimi, o comunque per frazioni, e che al compimento dell'età pensionabile ritornino le variazioni per intero. Dovrei, per correttezza e speranza di convincimento, leggere questa sentenza, ma temo che l'umore del Senato sarebbe a quel punto ostile e mi permetto di rassegnare a quanti volessero con maggior precisione dettagliare l'argomento copia di essa; concludo però, signor Presidente, dicendo che per quanto riguarda il periodo fino al maggio del 1984, dopo il quale si parla di altre cose, il problema sollevato dal senatore Perna è di fatto risolto perchè tutte le amministrazioni, anche quelle che avevano avuto comportamento eccentrico all'inizio dell'applicazione della norma, si sono adeguate al calcolo delle variazioni delle pensioni anticipate in quarantesimi o comunque per frazioni.

Alla luce di queste considerazioni, vorrei pregare il senatore Perna di valutare l'op-

portunità di ritirare l'emendamento, perchè non vorrei che intervenire con una norma interpretativa in questa fase, non esistendo di fatto più il problema, su un periodo che **va da oggi al maggio del 1984, facesse a questo punto più danni che profitti**, cosa che certamente non è nelle intenzioni di nessuno.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Ringrazio il Ministro di averci ricordato che esiste una deliberazione della Corte dei conti sul punto in discussione; anzi la Corte è stata molto attenta, perchè è riuscita a cogliere al volo qualche titolo di spesa che, con l'andamento normale, avrebbe potuto esaminare a distanza di anni. Del resto, che la Corte fosse orientata diversamente dalla circolare Schietroma anche su questo punto si era già capito. Tuttavia vorrei fare alcune considerazioni.

Innanzitutto, sarebbe bene che si dicesse che se la questione non fosse stata sollevata in Senato il Parlamento non avrebbe mai **saputo che la circolare Schietroma era illegittima, irritua e nulla**. Il Senato, che a maggioranza aveva votato nella scorsa legislatura l'ordine del giorno che ha dato lo spunto alla circolare Schietroma, non avrebbe mai saputo che quell'ordine del giorno era altrettanto futile, irrituo e nullo. D'altra parte, sarebbe forse opportuno, non a titolo di **cortesia personale** ma per informazione di tutti noi, che questa recentissima deliberazione della Corte dei conti, almeno in qualche copia, fosse distribuita e letta per vedere se la cosa è detta effettivamente in termini così chiari e perentori, nel qual caso non ci sarebbe questione; però non si sa mai (le giurisprudenze possono cambiare, vi possono essere pressioni), per cui sarebbe opportuno esaminarla meglio.

A parte questo, vorrei dire che, se le cose stanno come dice il Ministro del tesoro, il problema esiste. Il nostro Gruppo, di fronte a questa notizia, prenderà le sue decisioni sul ritiro o meno dell'emendamento. Ma vorrei dire che se è vero al cento per cento ciò

che il ministro Gorla ci ha detto leggendo, sia pure per riassunto, una deliberazione della Corte dei conti, e se da questo si deve evincere che il Governo non intende, di fronte a tale deliberazione, chiedere la registrazione con riserva, dato che lei non l'ha detto...

GORIA, *ministro del tesoro*. E invece sì: ho detto che il Governo si è adeguato.

PERNA. No, lo lasci dire a me, perchè lei non l'ha detto. Comunque resta il fatto che è in piedi la circolare Schietroma nella quale la prima pagina presenta solo una serie di indirizzi. Tra l'altro il senatore Schietroma è stato sempre una persona fine e garbata ed ebbe la bontà, essendo in corso la campagna elettorale ed essendo sciolte le Camere, di mandarla per conoscenza alla Presidenza del Senato e alla Presidenza della Camera dei deputati. Ma la cosa importante è che, siccome era stata mandata a tutti i ministeri, **a tutti i prefetti, a tutti i commissari di governo presso le regioni, a tutte le direzioni provinciali del tesoro, a tutte le regioni e così via**, la frase finale della circolare Schietroma era la seguente: « Ciascun Ministero », perchè essa era intestata Presidenza del Consiglio dei ministri, « è pregato di portare il contenuto della presente circolare a conoscenza degli enti sottoposti alla propria vigilanza e analogamente vorranno provvedere le regioni nei confronti delle amministrazioni provinciali e comunali ».

Quindi, signor Ministro, lei che è molto più giovane di me — beato lei — e che quando ci sono stati i grandi esodi biblici dalla pubblica amministrazione, come nel 1972-73, probabilmente ancora faceva la buona azione quotidiana, e perciò non ha visto le cose di quel tempo, dovrebbe stare attento. Non so, ripeto, che cosa ne pensa il Gruppo a cui appartengo, ma sarei anche propenso a non insistere sull'emendamento se il Governo dichiarasse solennemente che non intende in nessun modo chiedere la registrazione con riserva e sempre che si sia chiarita l'effettiva portata del testo di quella deliberazione, e se il Governo e la Presidenza del Consiglio dichiarassero che la circolare Schietroma è irritua, nulla e di nessun effetto anche per le

amministrazioni non soggette al controllo di organi governativi come quelle delle province, dei comuni e di altre gestioni indipendenti dallo Stato. Altrimenti non resta che la norma interpretativa, perchè solo la legge può superare indiscutibilmente una situazione come questa.

PRESIDENTE. Signor Ministro, in relazione alle osservazioni del senatore Perna, può dare dei chiarimenti?

\* **GORIA, ministro del tesoro.** Sì, signor Presidente. Probabilmente diamo valore diverso ai termini che usiamo; ma non è questo il problema, cerchiamo di capirci. Ho affermato e riconfermo che il Governo si è immediatamente adeguato, anche in quelle amministrazioni che avevano avuto un comportamento censurato dalla Corte, alla sentenza della Corte stessa che mi sto pentendo di non aver letto, chiedendo un po' di tempo al Senato, perchè probabilmente la chiarezza della medesima avrebbe risolto i problemi. Il Governo non solo non ha nessuna intenzione di chiedere la registrazione con riserva, ma è serenamente avviato ad applicarla fino al periodo in cui questa si porrà.

Per quanto riguarda la circolare e soprattutto per quanto riguarda il problema delle diverse amministrazioni, vorrei ricordare al senatore Perna che su questo argomento — chè poi l'articolo 10 aveva una sua problematica — il problema riguarda solo coloro che pagano le pensioni: quindi niente comuni, province, niente enti, niente di niente. Riguarda gli enti che erogano le pensioni, perchè stiamo parlando delle variazioni delle pensioni, non degli stipendi o dei meccanismi. Gli enti che erogano le pensioni sono i Ministeri e gli istituti; non è che ce ne siano in questo paese moltissimi interessati all'articolo 10, i quali — torno a ripetere — si sono immediatamente adeguati e non hanno alcuna intenzione di promuovere comportamenti eccentrici. Posso aggiungere che sono felicissimo di avere una direttiva univoca e non quella sorta di difficoltà interpretativa che era nata. Pertanto francamente ritengo che, se l'impegno deve essere riconfermato, lo debba essere nei termini più solenni e più determinati possibili.

PRESIDENTE. Senatore Perna, insiste per la votazione dell'emendamento?

PERNA. Signor Presidente, non voglio fare un battibecco. Credo che la norma interpretativa risolverebbe ogni possibile futura questione. Questa è la mia opinione personale.

È vero quello che ha detto il Ministro, ossia che le pensioni del personale delle province, dei comuni e anche delle regioni non vengono erogate direttamente, ma dalla Cassa previdenza dei dipendenti degli enti locali; però c'è qualche rapporto di causa e effetto, se non altro politico, tra il modo, i tempi e le intenzioni con cui si presentano le domande di pensione e il fatto che si accumulino, o no, per esempio, in un comune immaginario, 500 domande di pensionamento dei vigili urbani. Quindi un problema c'è.

Vorrei sapere dal Presidente del Senato se la frase finale della circolare Schietroma significa che su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei ministri si è voluto realizzare un atto di indirizzo o di coordinamento. In tal caso occorrerebbe perlomeno un atto equivalente per far sapere in qualche modo — non solo alle Casse che erogheranno le pensioni dovute, ma alle amministrazioni, affinché possano dare chiarimenti ai propri dipendenti — qual è la reale situazione dopo l'articolo 10, dopo la circolare Schietroma e dopo l'ulteriore cambiamento introdotto dalla legge finanziaria, per evitare confusioni, conflittualità e chissà quali altre diavolerie che potrebbero essere poste in atto.

Signor Presidente, lei sa certamente che in Italia ci sono studi professionali, consulenti, funzionari in servizio, specializzati in questa materia; esistono sindacati costituiti appositamente per questo; ci sono decine e decine di migliaia di domande pendenti: questa è la situazione reale, non ce la siamo immaginata noi, visto che ne parlano tutti i giornali e non è scandaloso che si dica in Parlamento quello che si legge quotidianamente sui giornali. Se questo è stato un atto di indirizzo e di coordinamento, o anche soltanto il conato di un atto del genere, il Governo — se non vuole che si faccia confusione, come dice il ministro Gorìa, con una

norma interpretativa che potrebbe dar luogo ad ulteriori interpretazioni — deve dire chiaramente — lo ripeto — in primo luogo che rinunzia oggi e per sempre a qualunque richiesta di registrazione con riserva in questa materia, e in secondo luogo che questo atto non esiste, era sbagliato prima e ora non c'è più.

Ci accontentiamo di questa dichiarazione.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, sarà il Ministro ad accertare le condizioni; mi sembra però che la discussione stia prendendo una piega non all'altezza della serietà di questa Assemblea.

Non credo ci possiamo permettere di chiedere e porre condizioni all'esercizio di un potere discrezionale che, per definizione, deve tener conto del momento e delle difficoltà. La realtà è che, dopo le dichiarazioni e le precisazioni del Ministro, il senatore Perna si deve rendere conto che ha posto un problema che ha grande valore demagogico, ma non ha nessun significato pratico in quanto con le norme introdotte dalla legge finanziaria il problema è risolto.

CALICE, *relatore di minoranza*. Demagogica era la circolare Schietroma.

SAPORITO. Mi rendo conto che esiste la questione di una contrarietà politica del Partito comunista rispetto alla circolare, ma non la capisco rispetto all'ordine del giorno del Senato che qui è stato discusso ed è stato approvato dalle forze politiche che lo hanno sottoscritto, per dare chiarezza in un settore che ne era privo. L'insistere, però, con il porre condizioni, con il chiedere un giudizio postumo sulla circolare Schietroma — non voglio difendere il collega Schietroma che lo farà da solo — o sulla nullità o meno della presa di posizione del Senato, non mi sembra, con tutto il rispetto, un problema molto serio sul quale ulteriormente soffermarsi.

Abbiamo discusso ieri di questo problema e concordiamo con il senatore Perna sul fatto che, con la introduzione delle nuove norme nella legge finanziaria, che dovranno essere innestate in un corpo già esistente in questa materia, problemi ne potranno sorgere. Per questo siamo qui a chiedere non solo al collega Perna di ritirare l'emendamento, ma anche al Governo e a tutti quanti noi l'impegno che, nel passaggio dal vecchio al nuovo regime — perché di questo si tratta: con l'articolo 16 così come è stato approvato modifichiamo i meccanismi di disciplina di una materia e di un settore molto delicato, perchè attiene agli interessi di tantissimi cittadini — se ci saranno problemi, ci faremo promotori di iniziative di chiarimento. Questo è tutto ciò che concretamente possiamo promettere: altre condizioni, non soltanto non le poniamo al Governo e ai colleghi, ma non siamo neanche disposti ad accettarne.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra doveroso spendere qualche parola su questo argomento e non solo perché a suo tempo fui il presentatore di uno dei due ordini del giorno approvati; ritengo che sia maturato per me un debito di riscontro della mia opinione e di quella del mio Gruppo con le opinioni emerse in quest'Aula.

Devo rilevare come questa polemica postuma abbia innanzitutto il carattere di una autoflagellazione parlamentare; un Parlamento che dovrebbe essere inteso unitariamente mostra di prediligere una diversificazione, o peggio una contrapposizione, che si traduce addirittura in una crociata anti-Schietroma. Non sarò certo io a spendere delle parole a difesa dell'ex Ministro, perchè non è questo lo scopo del mio intervento, ma ritengo che la qualità stessa degli interventi parlamentari, ove si adagi su queste caratterizzazioni, venga svilita nel suo intimo significato.

Mi sembra invece che l'argomento prospettati ed evidenti una duplicità di caratteri che



per me sono di ordine fondamentale e che non sono stati rilevati: siamo di fronte ad una dimostrazione del fatto che la capacità manipolativa, attraverso le proprie sentenze, della Corte costituzionale è ancora una volta chiamata a riempire i vuoti di una legislazione non troppo chiara. D'altro canto, questa discussione ha evidenziato una eterogenesi del processo legislativo che, nella sua identità, dovrebbe partire da una volontà collegiale per tradursi nella univocità della norma. Oggi invece si tende a fissare in modo precostituito una univocità di interpretazione, per poi risalire ad una maggioranza parlamentare che la traduca e la sostanzi in processo legislativo.

Sono entrambi, questi, sintomi allarmanti ed io gradirei che chi più autorevolmente di me può dire qualcosa in proposito lo facesse. Mi auguro che il senatore Bonifacio, che aveva chiesto di parlare, centri qualche suo autorevole commento su tale aspetto (sul quale, più che all'Aula, ritengo che la competenza spetti alla Commissione) allo scopo di arrivare a radiografare, a vivisezionare o — se preferite ritenere un cadavere la circolare Schietroma e l'ordine del giorno — a fare l'autopsia di quello che pure è stato un prodotto legislativo.

Mi preme ricordare in questa sede che stiamo parlando di ordini del giorno approvati dal Parlamento, e non ritengo si possa in sede postuma ritenere che la volontà del Parlamento valga solo per una parte dei suoi componenti e non per la sua totalità. Oggi, con gli interventi del collega Perna, si tende a mettere in luce una contrapposizione tra parzialità parlamentari che entrano in conflitto per una prevalenza di merito in fatto di interpretazioni normative. Devo anche aggiungere che, a suo tempo, gli ordini del giorno presentati traducevano financo orientamenti espressi dal Governo, perchè io ricordo che la materia che utilizzai per la formulazione del mio ordine del giorno la rilevai dalla stampa, alla quale, con il solito diligente anticipo che i Governi da più anni ci hanno dato a vedere, fonti informative governative avevano passato la cosiddetta velina, con la bozza di un emendamento che il Governo avrebbe dovuto presentare in Au-

la. Vero è che, al momento della discussione, il Governo si presentò in Aula con una interpretazione un po' ammorbida di un orientamento che inizialmente, invece, era stato espresso in una dizione ben più chiara; ma è anche vero che, a convalida di una insoddisfazione palese e palpabile all'interno del Parlamento, gli onorevoli colleghi ritennero di acquietare le proprie coscienze, dopo aver espresso un voto sul quale non erano convinti, appoggiando ordini del giorno che spostavano in direzione di interessi, dichiarati e richiesti da parte di dipendenti pubblici, l'interpretazione normativa. Ma, onorevoli colleghi, io vorrei che si riflettesse anche sul ruolo del Parlamento che non è un ruolo da tribunale legislativo ma di tutela degli interessi della collettività. E se la collettività fornisce le linee di orientamento verso il quale il Parlamento deve muoversi non so con quanta legittimità il Parlamento si possa arrogare una funzione punitiva verso quelle attese.

Anche in questo senso gradirei che gli onorevoli colleghi dessero la loro interpretazione della funzione che svolgono in quest'Aula. Tutto sommato abbiamo qui in delega compiti di rappresentanza; non siamo giudici, non siamo un tribunale, non spetta a noi dare un unico senso di giustizia all'interpretazione della norma. A noi spetta la volontà di fare norme coerenti con il dettato costituzionale. Capita che si sbaglia, capita che si vada fuori dall'alveo costituzionale, ma le Camere hanno un organismo di autotutela preventivo che è rappresentato dalle Commissioni affari costituzionali; si esaltino le funzioni di queste Commissioni costituzionali e nei momenti di dubbio si riscopra la loro assistenza chiedendo un ausilio specifico.

Voglio porre in rilievo un altro argomento. Da parte della sinistra sono stati richiesti ed ottenuti a più riprese provvedimenti di prepensionamento con costi elevatissimi per lo Stato: si pensi ad esempio allo svuotamento di 5.000 unità dei porti italiani. Ebbene, con uno sforzo di buona volontà, al limite, si potrebbe intendere che se un'operazione di prepensionamento nell'impiego pubblico richiede un costo aggiuntivo, si ot-

tiene anche il risultato utile di posti disponibili dopo il pensionamento anticipato perchè mi sembra che il conto non possa essere unicamente aritmetico ma debba essere algebrico. Si deve mettere da una parte il costo passivo dello Stato a causa di una certa legislazione, dall'altro lato si deve mettere il costo attivo di uno sbocco occupazionale. Dal momento che questi aspetti che ho toccato non sono emersi dalla discussione, ritengo che si debba costituire un momento idoneo che consenta a tutti noi di fare mente locale e con serenità d'animo di assumere decisioni conseguenti.

BONIFACIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non prendo la parola per valutare nel merito l'emendamento del senatore Perna, ma per associarmi all'invito, già rivolto, di volerlo ritirare. Mi limito a far presente che se un'interpretazione autentica può comportare i problemi ai quali giustamente faceva cenno il ministro Gorla, incertezza potrebbe determinare anche il rigetto di un emendamento che tenda ad un'interpretazione autentica. Comunque l'invito che rivolgo al collega Perna è conseguente alle difficoltà di questa materia e alla circostanza che innanzi alla 1ª Commissione è in corso un dibattito che investe tutti i problemi che fanno capo alla funzione pubblica.

Cogliendo qualche spunto offerto anche dal collega Mitrotti, a me pare che sia il senatore Perna sia tutti noi ci potremo occupare di questi problemi in sede di dibattito sulle dichiarazioni del Ministro, eventualmente poi utilizzando gli strumenti che ci sono offerti dall'articolo 50 del Regolamento. È mio convincimento che l'ampio dibattito su significativi argomenti, sui quali fu impegnato anche il Senato, debba in qualche modo concludersi con un atto di risoluzione che indichi alcune direttive politiche. Quindi la preghiera è di valutare sia l'esito positivo che quello negativo che l'emendamento potrebbe comportare. Indico quindi una sede nella quale questi problemi

si possano discutere con grande oculatezza, con piena cognizione della situazione: si tratta — lo ripeto — di un dibattito che sarà ripreso, come il collega Perna sa, il primo dicembre.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono perfettamente d'accordo con il collega presidente Bonifacio, ma devo anche dire con estrema chiarezza, coerentemente con il mio intervento di ieri, che se l'emendamento Perna viene mantenuto io voto a favore; e l'ho detto con estrema chiarezza anche nelle riunioni in cui ho invitato il Governo ad esaminare la portata dell'emendamento. Peraltro, rigettare un emendamento che risulta conforme alla interpretazione in atto, significherebbe aumentare la confusione in una materia già per tanti versi sufficientemente intricata. In realtà io mi sono trovato a dare disposizioni, sulla richiesta del Tesoro di emanare la circolare, quando c'era un'incertezza assoluta in campo parlamentare. Quindi l'iniziativa della circolare è venuta dal Tesoro. Io mio sono trovato con la portata bollente in mano perché era entrata in vigore, nel frattempo, la legge quadro sul pubblico impiego che me ne dava piena la competenza; si è formata una Commissione interministeriale di esperti (Tesoro, Lavoro, Funzione pubblica) oltre ai rappresentanti delle categorie interessate. Le mie istruzioni (chi ha fatto il Ministro sa cosa significhi dover preparare una circolare) alla Commissione competente erano le seguenti: mi raccomando, in una materia intricata, cercate di fare in modo che ci siano meno vertenze giudiziarie possibili, perchè tanto l'amministrazione le perde tutte e in più tenete conto che il Governo è stato impegnato dal Senato con ben due votazioni a dare un'interpretazione. Perciò vedete un po' quello che si può fare.

Alla fine mi si è portato il risultato di questo lavoro in cui si fissava il termine del 13 giugno, e io ho firmato questa circolare quando ho avuto l'assicurazione da tutti gli

esperti, dai competenti, che essa rispondeva a criteri di giustizia e al rispetto massimo, per quanto possibile, della norma costituzionale al cui proposito si nutrivano preoccupazioni.

Del resto si tratta di una materia intricatissima; il collega Perna ha dovuto cambiare quattro volte il testo del suo emendamento e non gliene faccio carico, perchè è difficile rendersi conto di quello che sta succedendo in questa materia. (*Commenti del senatore Perna*). Ho detto che la materia è talmente difficile che lei stesso, senatore Perna, con tutte le buone intenzioni, ha dovuto cambiare varie volte il suo emendamento.

**PERNA.** Questo non è vero, il testo è passato per diverse mani.

**SCHIETROMA.** Non è vero nemmeno questo? Comunque il testo è cambiato anche stamattina. Questo sta solo a significare lo scrupolo che si mette per cercare di chiarire la materia e mi pare che i clamori su questa mannaia (il decreto-legge) caduta in un campo tanto delicato non siano proprio giustificabili. Io non ho mai detto che non si dovesse fare, mi sono doluto solo che la norma fosse stata inserita in un decreto-legge, che poi è dovuto passare alla Camera e al Senato con la questione di fiducia, quindi senza dare nemmeno la possibilità ai due rami del Parlamento di intendersi.

A questo punto, dato che c'è una nostra interrogazione al riguardo, in occasione della quale svolgeremo un dibattito più ampio, a me basta che si riconosca con estrema chiarezza che la circolare risponde agli ordini del giorno votati per due volte dal Senato che impegnavano il Governo, il quale ha accettato l'impegno — e al banco del Governo non c'ero io — di dare quell'interpretazione.

Ciò posto, che cosa è accaduto? La Corte dei conti dice in buona sostanza: il Senato, invece di fare gli ordini del giorno, doveva agire sul testo legislativo. È un ragionamento ineccepibile perchè la Corte dei conti non si può far carico del fatto che se il Senato avesse cambiato una virgola il decreto-legge praticamente sarebbe decaduto per decorrenza del termine di 60 giorni.

La mia dichiarazione immediata all'ANSA è stata la seguente. Noi abbiamo avuto un testo legislativo discutibile, il Senato lo ha dichiarato tale e ha impegnato il Governo che ha accettato l'impegno a fornire un'interpretazione coerente con gli ordini del giorno. Noi abbiamo dato quell'interpretazione: sembrava che gli interessati, nonostante la scura, l'accettassero. La Corte dei conti richiama giustamente il Parlamento ad emanare testi legislativi specifici e dunque la questione torna al legislatore.

A questo punto volete che non sia d'accordo con il senatore Perna? In Commissione c'è stato un emendamento del Governo; io stesso ho detto che il testo dell'emendamento poteva non apparire sufficiente a chiarire tutta la questione. Il Governo, per bocca del Sottosegretario, si è dichiarato disponibile a chiarire meglio, in sede legislativa, tutta la questione, talchè io e il senatore Saporito abbiamo ritirato il nostro emendamento di spettro più ampio.

A questo punto da una parte si era profilata la tesi che l'emendamento della Commissione fosse sufficiente perchè affrontava il punto più dolente, mentre il collega senatore Perna presentava un altro emendamento. Non ho detto ieri che l'emendamento Perna andasse rigettato, ma ho detto: studiamolo, e, se l'emendamento va bene anche in riferimento al testo dell'articolo 16 dobbiamo prenderlo in considerazione. Il Ministro ed i colleghi della maggioranza sanno che io ho proposto tale soluzione. Questo non significa che non rimanga d'accordo con il collega Bonifacio per quello che ha detto. Comunque se ne sta discutendo, anche se forse la questione ormai è sbollita da sè per via dell'articolo 16 che cambia tutto. Ritiriamo allora l'emendamento; ma se esso viene mantenuto, proprio perchè è ora che cominciamo a capirci su questa questione, io voterò — non posso impegnare il Gruppo perchè non ci siamo riuniti — a favore dell'emendamento Perna.

Non si può sfuggire: al Parlamento è stata affidata dal Governo la soluzione di un problema in un testo chiarissimo (il testo originario del decreto-legge). Nell'iter legislativo esso è diventato intricato e la Corte dei

conti rimbalza al Parlamento tutto il problema: il Senato e la Camera dicano quindi con chiarezza che cosa ne vogliono fare. Se vi sono colleghi che mi vogliono aiutare a chiarire il problema (non mi importa niente della circolare che si basa evidentemente sugli ordini del giorno del Senato), io sono con quei colleghi. Uno di questi colleghi è il senatore Perna e se egli mantiene l'emendamento io sarò a favore di esso. Siccome il Governo, a cui avevo rivolto l'invito di dire che cosa ne pensava, ha detto che l'emendamento praticamente contiene materia che è già così interpretata, voterò a favore.

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Vorrei esprimere un certo disagio, anzi una sensazione di sconcerto, di fronte ad una discussione che sta impegnando il Parlamento da circa un'ora e che non ha materia. Qui non è, senatore Schietroma, in argomento una revisione della recente storia del Senato, che cosa è stato fatto, la circolare, la mozione del Senato: sono tutti aspetti che riguardano la passata legislatura e che incidono solo marginalmente nei confronti della questione da affrontare. Il problema riguarda un emendamento che si vuole contrapporre — apparentemente, ma realmente non è vero — ad una presa di posizione del Governo, limpidamente enunciata dal ministro Gorla, con riferimento a una decisione della Corte dei conti. Se una decisione della Corte dei conti non è in grado di risolvere definitivamente un problema — e si potrebbe anche ritenere che non siamo sufficientemente garantiti sotto questo aspetto — abbiamo però sentito una dichiarazione chiara da parte del Governo che si è impegnato di fronte al Senato ad ottemperare a quanto già deciso e a quanto occorre ancora fare immediatamente per quanto concerne la sua responsabilità. Da questo punto di vista, mi sembra che l'interpretazione dell'articolo 10 del decreto-legge del febbraio scorso sia ormai univoca. Rispetto all'impegno verbalizzato — perchè queste dichiarazioni sono verbalizzate — di fronte al Parlamento, e verbalizzato nel senso che

vi sarà ottemperanza a questo orientamento della Corte dei conti, mi chiedo cosa ci sia ancora da discutere, in una situazione di chiarezza interpretativa, ora intervenuta e che prima non c'era... (*Interruzione del senatore Perna*). La decisione della Corte dei conti poteva essere conosciuta da qualunque cittadino avesse attentamente sfogliato i repertori, caro senatore Perna. Lei ieri ha fatto uno splendido intervento, ma un supplemento di aggiornamento avrebbe giovato alla discussione stessa.

Ad ogni modo, oggi si sono chiarite le idee in questo senso. Per tre giorni ci siamo divisi su problemi di principio e di priorità; non dividiamoci ora su un problema che non esiste. In questo senso da un lato rinnovo l'invito... (*Interruzione del senatore Perna*). Ma la circolare non esiste più di fronte a un atto del Governo in senso contrario. Le circolari non si annullano, ma vengono superate; esse non hanno forza giuridica, come lei sa bene, senatore Perna. Vogliamo forse che qualcuno rinneghi una circolare? Sarebbe un atto privo di senso.

Abbiamo raggiunto una condizione di certezza giuridica. Il senatore Bonifacio ha giustamente avvertito che vi possono essere dei problemi — e sottolineo questo punto — nel passaggio a una nuova normativa nel regime di indicizzazione; vi potrebbero essere problemi di armonizzazione di cui non abbiamo contezza. Non abbiamo forse valutato fino in fondo che cosa voglia dire passare dal punto unico al sistema delle indicizzazioni a percentuali nel settore del pensionamento statale. Di fronte a un problema di questo tipo, la Commissione affari costituzionali, nell'ambito della sua competenza, si pronuncerà. Ora, in questa sede, chiedo ai presentatori dell'emendamento il ritiro dello stesso e annuncio, nel caso in cui l'emendamento non venisse ritirato, che il Gruppo socialista voterà contro, per la semplice considerazione che emanare una norma interpretativa su una situazione che è stata già chiarita significherebbe aggiungere ulteriori elementi di confusione. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il dibattito che si è aperto, dopo le comunicazioni del Ministro, ha messo in luce il fatto che la questione non si è posta incidentalmente, che l'avevamo giustamente sollevata in quest'Aula e che frattanto aveva già prodotto effetti nella pubblica amministrazione. Signori del Governo, voi stavate già per pagarne gli effetti; siete stati fermati dalla Corte dei conti che ha pronunciato la propria deliberazione in sede di controllo il 10 novembre.

Caro senatore Giugni, nessun repertorio migliore del Governo può fornirci queste notizie in modo più aggiornato, dal momento che sapeva della deliberazione. La sezione di controllo della Corte dei conti afferma che le variazioni dell'indennità integrativa speciale sono attribuite per l'intero importo dalla data del raggiungimento del pensionamento. Questa norma che nella sua espressione letterale non può essere riferita all'intero importo dell'indennità integrativa speciale, ma alle sole variazioni trimestrali, dimostra che la circolare Schietroma è stata travolta non solo per lo scioglimento anticipato del Parlamento, ma perché non si regge in diritto. Richiamare, come fa il senatore Saporito, un ordine del giorno del Senato identico alla circolare Schietroma è un fatto che attenta alla serietà del Senato nel senso che quello era un ordine del giorno *contra legem*, inammissibile in termini di Regolamento. Il senatore Bonifacio, a questo proposito, ci fa una proposta: non vogliamo pregiudicare con un voto una questione interpretativa che può rimanere aperta; il Governo non ha dichiarato che di fronte ad una delibera in sede di controllo della Corte dei conti non chiederà la registrazione con riserva. C'è quindi qualche questione da chiarire; ci sono punti fermi da porre e certezze da acquisire.

Il senatore Bonifacio propone un esame, per la verità già in corso, da parte della Commissione affari costituzionali delle questioni che riguardano la pubblica amministrazione e il pubblico impiego. Voi sapete che una risoluzione della predetta Commissione, ai sensi del Regolamento, dovrà essere esami-

nata dall'Aula; quindi si tratta di un voto impegnativo e di una sede solenne che può assumere una certa importanza per dirimere una questione che noi riteniamo vada approfondita, a meno che la maggioranza non intenda unicamente uscire da un impaccio e superare la difficoltà nella quale evidentemente si trova di fronte a questa spinosa questione che fa saltare tanti discorsi sul rigore da parte della stessa maggioranza, e allora non potremmo accettare questo discorso. Se vi è un impegno preciso — e tale riteniamo quello assunto dal senatore Bonifacio, presidente della Commissione affari costituzionali — ad un esame serio ed approfondito della questione, siamo disposti a ritirare il nostro emendamento. Vogliamo però che questo impegno sia fatto proprio da tutte le forze della maggioranza e che l'impegno della presidenza della Commissione affari costituzionali sia tale da porre dei punti fermi sulla controversia che giustamente abbiamo ritenuto di sollevare in quest'Aula, perché non si possono lasciare passare con indifferenza questioni come quella sollevata dal nostro emendamento. Attendiamo, quindi, dichiarazioni concludenti in questa direzione, facendo presente che di fronte ad un impegno ben preciso siamo disponibili anche a ritirare il nostro emendamento.

BONIFACIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

BONIFACIO. Signor Presidente, l'impegno è che di questo argomento si tratterà nella 1ª Commissione nel corso e a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Ministro per la funzione pubblica. Questo è un impegno preciso e i Gruppi, in quella sede, esporranno le loro posizioni nella piena libertà di valutazione politica.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, perché non sorgano equivoci, voglio chiarire che siamo disposti a non insistere per la votazione del-

l'emendamento in base all'ultima e alla precedente dichiarazione del senatore Bonifacio; ma vorrei anche rilevare che la già esposta relazione del ministro Gaspari ha totalmente ommesso questo argomento e, siccome si tratta di una relazione che tocca moltissimi punti, vorremmo che quando si discuterà specificamente questo argomento intervenisse anche il Ministro del tesoro.

**PRESIDENTE.** Credo che il Ministro del tesoro sia d'accordo, e se verrà convocato dalla Commissione non sorgeranno difficoltà.

L'emendamento 16.0.1 si intende pertanto ritirato.

### **Richiamo al Regolamento**

**MITROTTI.** Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MITROTTI.** Signor Presidente, devo formulare una richiesta in assonanza al sesto comma dell'articolo 131 del Regolamento, che dà la facoltà all'Assemblea di deferire alla Commissione competente, perchè riferisca poi all'Aula, i rilievi che la Corte dei conti formula al di fuori delle relazioni annuali. Non so se sia il caso che certe questioni non debbano essere nemmeno prese in considerazione dall'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Senatore Mitrotti, prendo atto della sua osservazione e le faccio presente che la 1ª Commissione ha già preso in esame questo problema, come è già stato detto.

**MITROTTI.** Siccome non era stata invocata la norma regolamentare, mi era sembrato corretto farlo, ed in più volevo esternare pubblicamente in Aula la richiesta, inviatale sul banco della Presidenza, di inserire nel testo delle dichiarazioni del Ministro del tesoro, dandola per letta, la sentenza della Corte cui si è riferito.

**PRESIDENTE.** Senatore Mitrotti, questa sua ultima richiesta non può essere accolta dalla Presidenza in quanto estranea alla fattispecie prevista dall'articolo 89, secondo comma, del Regolamento.

### **Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame degli articoli aggiuntivi proposti con gli emendamenti 30.0.1, 30.0.9 e 30.0.17 che saranno esaminati congiuntamente, poichè trattano la stessa materia.

*Dopo l'articolo 30, inserire il seguente:*

**Art. ...**

« Per la realizzazione di iniziative intese a promuovere lo sviluppo di attività produttive, la valorizzazione delle risorse economiche e le possibilità di lavoro nella regione Calabria, è costituito presso il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno un fondo denominato " Fondo per lo sviluppo della Calabria " con dotazione finanziaria di lire 200 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1984 per lire 80 miliardi e sugli esercizi 1985 e 1986 per lire 60 miliardi.

Il Fondo è finalizzato ad incentivare con contributo in conto capitale:

a) la realizzazione di nuovi stabilimenti industriali con investimenti fissi fino a 10 miliardi se localizzati nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale esistenti e nei comuni in cui siano stati adottati idonei strumenti urbanistici;

b) la riattivazione, la ristrutturazione, l'ampliamento, l'ammodernamento e l'adeguamento funzionale di stabilimenti industriali esistenti, mediante nuovi investimenti fissi fino a 5 miliardi.

Il contributo per la realizzazione delle iniziative di cui al comma precedente può essere concesso nella misura del 75 per cento della spesa per la realizzazione del

nuovo investimento e di tutte le attrezzature degli insediamenti strumentali necessari allo svolgimento dell'attività produttiva.

Sono altresì ammesse al contributo, nel limite massimo del 40 per cento delle spese per investimenti fissi di cui al comma precedente, le spese per la formazione di scorte.

La domanda per fruire del contributo deve essere presentata entro il 30 giugno di ciascun anno al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e deve indicare il termine entro il quale le iniziative saranno realizzate; trascorso detto termine per ragioni non dipendenti da cause di forza maggiore e ove l'opera non abbia raggiunto il 90 per cento della sua realizzazione, sarà pronunciata la decadenza dei benefici concessi, previa diffida all'interessato.

Il contributo è concesso con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e viene erogato, anche in via anticipata, in relazione alla progressione degli investimenti.

Le aziende e gli istituti di cui all'articolo 19 della legge 5 luglio 1952, n. 949, sono autorizzati, anche in deroga a norma di legge e di statuto, ad accordare anticipazioni sui contributi, anche nel corso dell'istruttoria.

Le anticipazioni sono accordate con rischio a carico dell'Istituto ma con fondi sovvenuti dal Ministro per il Mezzogiorno a valere sulle disponibilità del Fondo per lo sviluppo della Calabria. Esse sono regolate ad un tasso annuo netto, comprensivo di ogni onere e spesa, non superiore al 10 per cento, di cui una quota va ad incremento delle disponibilità del Fondo ed una quota, non superiore al 3 per cento, viene trattenuta dall'Istituto a compenso del rischio e dell'amministrazione.

In caso di anticipazioni il contributo deve essere erogato per il tramite dell'Istituto finanziatore, che provvederà al recupero delle somme anticipate.

I rapporti tra il Ministro per il Mezzogiorno e gli Istituti saranno regolati con apposite convenzioni.

I contributi in conto capitale, di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 281 del 6 marzo 1978, anche in corso di istruttoria, concessioni ed erogazioni, per iniziative localizzate nella regione Calabria, all'entrata in vigore della presente legge, sono elevati del 20 per cento, senza pregiudizio per la misura dell'eventuale finanziamento agevolato, di cui allo stesso testo unico. Sono escluse dalla elevazione le quote eventualmente già erogate, a fronte di investimenti realizzati.

L'onere per la elevazione di detto contributo in conto capitale farà carico al Fondo per lo sviluppo della Calabria.

I conseguenti rapporti tra il Ministro e la Cassa per il Mezzogiorno saranno regolati con apposite convenzioni.

Il Ministro per il Mezzogiorno, sentita la regione Calabria, emanerà, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, le relative disposizioni di attuazione ».

30.0.1 FRASCA, FIMOIGNARI, MASCARO, MURMURA

Art. ...

« Per l'anno 1984 è autorizzata la spesa di 400 miliardi di lire per la concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per un piano di difesa del suolo, di protezione civile e di sviluppo delle zone interne.

Ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 1977, n. 616, tale piano sarà predisposto con la collaborazione degli enti locali e approvato dal Consiglio regionale ».

30.0.9 GUARASCIO, CALICE, CHIAROMONTE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI, ANDRIANI

Art. ...

« In attesa della legge organica concernente gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è autorizzata in favore della regione Calabria per l'anno 1984 e per le finalità di cui all'articolo 1 del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1981, n. 389, la spesa di lire 300.000.000.000 ».

30.0.17 MURMURA, FRASCA, FIMOIGNARI, MASCARO

Invito i presentatori ad illustrarli.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli senatori, secondo me è stato certamente molto importante che l'avvio della discussione sulle questioni che riguardano la regione calabrese sia quasi coinciso con il termine della seduta di ieri sera. Infatti, l'avvio di questa discussione aveva determinato un clima di non comunicabilità e di intolleranza tra i Gruppi.

Ieri sera, quando il collega Murmura ha illustrato alcuni emendamenti riguardanti la regione calabrese, si è quasi gridato allo scandalo e poco è mancato che i senatori della Calabria, nel loro insieme — e tra essi vanno annoverati due Sottosegretari di questo Governo — venissero accusati di fare soltanto questioni di campanile o di bottega. In realtà non è stato e non è così e sorprende che, da parte di certi esponenti della maggioranza, i quali per la bisogna si trasformano in caporalmaggiori di giornata, vengano fatti richiami a sacri principi, quali quelli dell'unità, della compattezza, della chiusura ermetica della stessa maggioranza, quando poi — come si riscontra nell'ultimo foglio aggiuntivo — vengono presentati emendamenti, che riguardano addirittura questioni municipali sulle quali vi è il preventivo assenso da parte del relatore, che è peraltro il primo firmatario.

Vorremmo che queste storture non si verificassero e che, invece, da parte di tutti, a cominciare dai responsabili dei Gruppi della maggioranza, si guardasse alla questione

calabrese con quel senso di obiettività e di concretezza che la situazione della Calabria richiede. Desidereremmo, quindi, che costoro non agissero come Polifemo il quale, come è noto, aveva un solo occhio e guardava in una sola direzione e che da parte di costoro non vi fosse una certa distrazione, come quella che ha rilevato ieri il senatore Cavazzuti, il quale ha avuto il merito di impedire una vera e propria azione di contrabbando politico e parlamentare.

Noi senatori della Calabria desidereremmo che il Governo ponesse maggiore attenzione alle nostre questioni e ai nostri problemi e che non agisse, come se si trattasse di un novello Giano bifronte, tenendo un comportamento dinanzi alla Camera dei deputati e un altro dinanzi al Senato della Repubblica. L'emendamento che ieri sera ha illustrato il collega Mascaro e che è sottoscritto da tutti i senatori della Calabria ha dei precedenti nella legge finanziaria del 1983 e in appositi provvedimenti presentati dal Governo nel 1981 e nel 1982, nei quali è finalizzato il contributo per la Calabria, indipendentemente dal fatto se poi la regione Calabria, che è la destinataria di questo contributo, attui o no alla perfezione i precisi disposti di legge.

Va anche precisato che il nostro emendamento non tende ad aggiungere nuove somme a quelle già previste nella legge finanziaria, ma a far sì che i 300 miliardi iscritti nella tabella C vengano trasferiti nell'articolo, per consentire alla regione Calabria di avere l'immediata disponibilità della somma. Non abbiamo chiesto, quindi, niente di catastrofico e di clientelare, perchè, ove avessimo voluto discutere sulla legge finanziaria da un punto di vista soltanto meridionalistico, avremmo potuto ripetere e potremmo ripetere quanto ieri mattina la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, all'unanimità, ha detto a proposito della legge finanziaria. A parere di detta Commissione gli investimenti nel Mezzogiorno sono penalizzati, dato che gli stanziamenti per il 1984 sono di 1.700 miliardi, e non in forza della legge del 1983, concernente la proroga della Cassa del Mezzogiorno, ma della legge n. 183 del 1976 e



della legge n. 843 del 1978. Si tratta — ritiene la Commissione — in pratica di somme necessarie per pagare i lavori appaltati e non di disponibilità per la programmazione di nuovi interventi. La Commissione, sempre all'unanimità, ha poi aggiunto che la legge n. 546 del 1982 avrebbe comportato, per l'esercizio in corso, uno stanziamento di 1.000 miliardi, secondo quanto stabilito dalla legge finanziaria del 1983 e che questo stanziamento è stato invece azzerato. La Commissione ha concluso facendo presente che i 1.800 miliardi che con la legge n. 132 del 1983 si sarebbero dovuti stanziare in questo esercizio sono stati depennati e fatti scivolare nell'esercizio successivo.

Dicevo, signor Presidente, che se avessimo voluto guardare alla legge finanziaria da un punto di vista prettamente meridionalistico avremmo avuto una infinità di motivi per dire no a questa legge. Ma noi meridionali abbiamo fatto e facciamo un discorso di carattere globale e comprendiamo quindi lo sforzo che il Governo sta facendo in questo momento per cercare di risanare la situazione economica del nostro paese. Non possiamo però recepire le accuse ingiuste che ci vengono rivolte, nè possiamo consentire al Governo e alla maggioranza di rispondere sempre con il classico « no » alle esigenze della regione calabrese.

L'emendamento presentato dal senatore Murmura e da altri senatori si richiama quindi alla necessità di rendere immediatamente disponibile una somma che già il Governo ha dichiarato di volere spendere, al punto tale che l'ha iscritta nella legge di bilancio per il 1984, affinché 30.000 lavoratori possano avere il loro stipendio, il loro salario, affinché non si fermi quel minimo di attività produttiva esistente nella regione calabrese, che è l'ultima — come è noto — nella graduatoria economica delle regioni del nostro paese. Vogliamo quindi augurarci che il Governo, da questo punto di vista, dimostri una maggiore sensibilità per le questioni della nostra regione.

Un autorevole rappresentante del mio partito, parlando alla Camera dei deputati sulla mozione *pro* Calabria, ha avuto occasione di dire che molto probabilmente noi calabresi non siamo stati in grado di far

conoscere all'intero paese, in questi anni, il dramma che sta vivendo una regione come la Calabria e perciò vogliamo riparare a questo errore servendoci innanzitutto della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per sensibilizzare tutti i colleghi e, in maniera particolare, il Governo sulle condizioni di inferiorità economica, sociale, civile e culturale in cui la scellerata politica svolta da tanti Governi per lunghi anni ha tenuto e ancora tiene la regione calabrese.

L'emendamento prevede lo stanziamento di 200 miliardi di lire per la Calabria così distribuiti: 80 miliardi per l'esercizio 1984, 60 miliardi per l'esercizio 1985, 60 miliardi per l'esercizio 1986, e tende al superamento degli squilibri che caratterizzano la nostra regione, non solo rispetto alle aree sviluppate del Settentrione, ma anche rispetto ad altre regioni dello stesso Mezzogiorno d'Italia.

Nel dibattito che alcune settimane fa si è svolto alla Camera sulla Calabria il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito ha rilevato che la Calabria è rimasta sostanzialmente ferma in quanto a sviluppo e tende quindi a rimanere indietro persino rispetto alle altre aree meridionali. Il Governo quindi, con le dichiarazioni del ministro De Vito, ha riconosciuto la gravità della situazione che noi stiamo denunciando ancora una volta al Senato della nostra Repubblica. Ma c'è di più: lo stesso ministro De Vito ha dichiarato che la storia della Calabria è l'elenco delle occasioni mancate, degli errori di valutazione, dell'incapacità di realizzare un processo di sviluppo, ed ha aggiunto che la primaria responsabilità dello stato in cui si trova la Calabria è del Governo, per ciò che doveva fare e non ha fatto. Sia dunque coerente il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con ciò che ha affermato alla Camera dei deputati, dove è stata votata una mozione a firma di tutti i Capigruppo della maggioranza (gli onorevoli Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi) che impegna il Governo a rispondere concretamente, al più presto, alle prime esigenze della nostra regione con la legge finanziaria per il 1984.

Tale mozione impegna il Governo ad articolare l'utilizzazione di 300 miliardi per i lavoratori forestali attraverso una programmazione riqualificata già insita, secondo me, nella legge del 1981 alla quale il nostro emendamento opportunamente si richiama.

Il Governo è anche impegnato a promuovere la creazione di un fondo minimo per lo sviluppo delle attività produttive: il senso della mozione anzidetta sembra appunto dare una giustificazione logica, politica, parlamentare, economica e sociale alle ragioni di fondo del nostro emendamento istitutivo del fondo speciale per la Calabria.

Ci aspettiamo quindi che il Governo non receda dai propri propositi e non dica una cosa alla Camera per poi dirne un'altra al Senato. Chiediamo che su tale questione si pronuncino anche i Capigruppo della maggioranza, che non possono non tener conto delle esigenze particolari della regione calabrese.

Per ciò che mi riguarda, dichiaro sin da questo momento che, se da parte del Governo non verranno risposte chiare, precise, inequivocabili su tale materia, non sarò disposto a ritirare i miei emendamenti.

\* GUARASCIO. Onorevole Presidente, con il nostro emendamento 30.0.9 noi intendiamo perseguire due obiettivi. Primo: evitare che si ripeta per il 1984 l'uso spregiudicato e distorto che si è fatto nella regione Calabria da parte del Governo del contributo speciale. Secondo: ottenere che il contributo speciale previsto dal Governo nella tabella C per la Calabria abbia un destino diverso rispetto al passato e contribuisca ad un uso razionale e programmato delle risorse di cui la regione dispone per le zone interne. Gli onorevoli colleghi sanno che alla regione Calabria viene concesso, ormai da più anni, un contributo speciale per i lavoratori forestali. Con la legge n. 389 del 24 luglio 1981 fu autorizzata la spesa di 160 miliardi per la concessione, come è detto nell'articolo 1 di questa legge che poco fa richiamava il collega Frasca, di un contributo speciale per l'attuazione di interventi straordinari e di competenza regionale nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale,

della difesa del suolo, eccetera. Nell'articolo 2 della stessa legge veniva prescritto che gli interventi dovevano essere attuati sulla base di progetti predisposti dalla regione Calabria con la collaborazione degli enti locali. Ebbene, niente di tutto ciò si è verificato in Calabria nè nel 1981 nè nel 1982 nè nel 1983, malgrado le finalità dell'articolo 2 della citata legge venissero richiamate nelle leggi finanziarie del 1982 e del 1983, con le quali veniva riconfermato alla regione Calabria un contributo ancora più elevato.

Dobbiamo purtroppo denunciare all'Assemblea, perchè ne faccia tesoro, che la giunta regionale non solo non ha mai rispettato le finalità della legge — la giunta e il Governo dovrebbero sapere, anzi certamente lo sanno, grazie anche a una scandalosa sentenza della Cassazione secondo la quale è competenza della giunta tutto ciò che non è previsto espressamente dallo statuto regionale, per quanto riguarda i poteri del consiglio regionale — ma ha deliberato scavalcando completamente il consiglio regionale e non sottoponendogli nessuno dei progetti o dei provvedimenti oggetto del contributo. Così i forestali in Calabria sono purtroppo cresciuti di anno in anno e il contributo speciale concesso dallo Stato non è mai stato sufficiente a pagare il salario. Altro che interventi produttivi! Da qui le agitazioni continue e le incertezze, ma soprattutto gli sprechi scandalosi, l'uso spregiudicato e — mi si passi il termine — clientelare di queste risorse.

Ebbene, noi comunisti riteniamo che non è più possibile tollerare un simile stato di cose e che occorre operare una svolta andando incontro alle richieste dei sindacati, degli enti locali e a quelle che noi comunisti facciamo da più anni, anzi da sempre.

In questi giorni si è svolto un dibattito specifico alla Camera sulla Calabria, sulla base di mozioni presentate da tutti i Gruppi politici. Nella mozione del Partito comunista, a firma oltre che dei compagni calabresi anche del compagno Occhetto, viene chiesto al Governo un finanziamento pluriennale per un piano di difesa e di valorizzazione del suolo, anche ai fini di una utiliz-

zazione produttiva e di riconversione dei lavoratori forestali. Si chiedono inoltre nella mozione altri interventi specifici in altre direzioni; si chiede cioè, in altri termini, un intervento speciale per avviare un piano che possa permettere alla Calabria di risalire dalla sua condizione economica e sociale, giunta ormai da più tempo al limite del collasso.

Ricordava poco fa il senatore Frasca che l'onorevole Mancino ha detto, parlando alla Camera l'altro giorno, che la Calabria da « sfasciume pendulo sul mare » (così come la definiva Giustino Fortunato) ora rischia di divenire uno sfasciume istituzionale, economico, civile e politico. Purtroppo il compagno Mancino si è dimenticato di individuare con nettezza, con chiarezza, la responsabilità di questa drammatica condizione della Calabria. Noi comunisti da più tempo parliamo di emergenza economica e democratica, e sosteniamo, lo diciamo anzi senza mezzi termini, che ormai la situazione calabrese rischia di divenire una mina vagante per la democrazia del nostro paese.

Con il nostro emendamento quindi chiediamo che il contributo concesso venga elevato a 400 miliardi, che sono il minimo indispensabile per rendere credibile un qualsiasi intervento di sviluppo e di utilizzazione produttiva dei forestali. Per rendere possibile ciò, noi chiediamo un piano di difesa del suolo e di protezione civile; e queste espressioni hanno per noi lo stesso senso di quelle usate in un progetto di legge da noi presentato alla Camera dove è detto che occorre predisporre anche piani regionali di protezione civile, intesi come sistemi di prevenzione e di soccorso. Soprattutto noi riteniamo che in Calabria, una regione ad alto rischio sismico, occorra agire con drammatica urgenza per adeguare le opere e le infrastrutture ai pericoli e ai rischi sismici, al fine di prevenirli o attenuarli. Quindi vi è bisogno di un piano di difesa del suolo, di protezione civile inteso in questo senso di sviluppo delle zone.

La somma da noi richiesta deve essere perciò considerata solo un contributo, perchè noi riteniamo che questo piano debba essere comprensivo di tutti gli interventi

della regione; in esso devono essere compresi anche gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, i provvedimenti della CEE: in definitiva, tutti i possibili contributi ordinari e straordinari. Noi pensiamo ad un piano complessivo e nell'emendamento aggiungiamo che ciò deve essere fatto con la collaborazione degli enti locali, a norma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, e deve essere poi approvato dal consiglio regionale, perchè sia considerata in quella sede tutta la politica della giunta regionale nei confronti delle zone interne.

Onorevoli colleghi, intervenire con piani, con progetti intersettoriali riteniamo sia divenuto ormai indispensabile. La Calabria, malgrado i tanti interventi, le leggi speciali, gli incentivi vari, è oggi ancora una regione che ha solo il 57 per cento del reddito *pro capite* nazionale ed è la regione che ha il più alto numero di disoccupati. Occorrono quindi piani, progetti che abbiano obiettivi strategici, moltiplicatori di effetti, che servano per attrezzature e strutture che rendano possibile poi la mobilitazione delle risorse. Questo è lo spirito del nostro emendamento.

Ieri la Camera ha approvato — lo ricordava poco fa il collega Frasca — una mozione proposta dalla maggioranza a firma dei deputati Rognoni, Formica ed altri; in essa viene riconosciuta la eccezionalità della situazione economica e sociale calabrese e si sostiene che bisogna andare ad un utilizzo programmato e riqualificato dei 300 miliardi predisposti nella tabella C da parte del Governo, 300 miliardi che mi risulta siano diventati, con la nuova proposta di ieri da parte del Governo, 260 miliardi e quindi non più 300 (in proposito, credo che questo balletto di cifre vada chiarito). Nella mozione è detto che bisogna poi provvedere, con una nuova legge per gli interventi nel Mezzogiorno, ai necessari incentivi differenziati per uno sviluppo industriale della regione.

Aspettiamo quindi, in base a questa mozione approvata dalla Camera proprio ieri, la proposta che formulerà il Governo per una programmazione riqualificata di queste

somme. Vogliamo vedere che cosa proporrà il Governo e vogliamo capire se questa proposta poi si aggancia a punti di riferimento presenti nella legge finanziaria, cioè a punti di riferimento nazionali, che purtroppo però non vediamo.

Noi aspettiamo la proposta del Governo e ci auguriamo comunque che sia accolta la nostra richiesta perchè ci sembra il minimo — lo ripeto — per rendere credibile una utilizzazione produttiva dei lavoratori forestali e per dare agli stessi una certezza, evitando che si creino contrapposizioni con i disoccupati e nuove lacerazioni in una regione per la quale da più tempo si parla anche di emergenza democratica.

MURMURA. L'emendamento 30.0.17 è stato già illustrato come emendamento 28.0.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, non posso non rimettermi al Governo, tenuto conto che i problemi esposti, illustrati e sottolineati dai colleghi hanno fondamento e validità di ordine politico, sociale e civile. Penso che, come già aveva dichiarato ieri, il Governo oggi non dimostrerà di essere sordo o insensibile alle esigenze prospettate.

Ritengo che un quadro entro il quale possono essere inseriti questi problemi e possibilmente risolti sarà individuato dal Governo stesso, tenuto conto che non basta un emendamento specifico per poter affrontare utilmente e seriamente i problemi esposti. Penso che sia utile un quadro generale entro il quale si inseriscono la Calabria, il Mezzogiorno, eccetera.

Certo c'è un problema di immediata attenzione e, direi, di dramma sociale che in Calabria viene vissuto, specie per quanto riguarda i forestali. In materia ritengo che una soluzione di ordine formale ci sarà, al fine di risolvere il problema sostanziale di un intervento utile e immediato per i lavoratori forestali.

Ecco perchè senza dilungarmi sulla materia — perchè di già i colleghi ne hanno parlato in maniera abbastanza puntuale — mi rimetto al Governo.

\* DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Come Ministro per il Mezzogiorno ero già stato chiamato in causa dal collega Murmura, il cui emendamento era stato appunto accantonato, e più specificamente dal senatore Frasca e dal senatore Guarascio che hanno ricondotto il problema relativo agli emendamenti per la Calabria su un piano di carattere generale e di impegno del Governo.

In particolare, il senatore Frasca richiamava questa mattina, riportando alcune mie dichiarazioni rese nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sul problema Calabria, il Governo alla coerenza: se egli si riferiva alla mia coerenza personale, devo ripetere qui quello che ho detto alla Camera tre giorni fa. Per cui la conclusione dovrebbe essere quella di ritirare gli emendamenti e di riferirsi ad un discorso organico sulla Calabria, che non può essere risolto a colpi di piccoli emendamenti, stante soprattutto le disattenzioni precedenti. (*Interruzione del senatore Gualtieri*). Le disattenzioni sono state certo del Governo, ma in primo luogo della regione e quindi trovo abbastanza contraddittorio — me lo consenta, senatore Guarascio — che, dopo aver rivolto ampie critiche alla regione, la conclusione finale è stata la proposta di un ulteriore contributo di 400 miliardi, sia pure in modo più articolato, di competenza regionale.

Ci troviamo qui di fronte a tre emendamenti, due dei quali riguardano specificamente il problema dei forestali (per chiamare le cose col proprio nome e cognome), mentre l'altro riguarda la creazione, all'interno dell'intervento straordinario, di un fondo speciale da utilizzare per gli incentivi allo sviluppo in Calabria. Su questi due temi le conclusioni del dibattito, svoltosi nell'altro ramo del Parlamento sulla Calabria, credo siano state abbastanza chiare ed univoche: il punto principale è che, rispetto alla difficile situazione di quella

regione, che richiede un impegno concorde, non solo delle forze politiche, ma dei vari livelli istituzionali e l'utilizzazione di tutte le risorse disponibili — regionali, ordinarie, straordinarie e comunitarie — la cosa più adeguata che si possa fare è un confronto ravvicinatissimo con i livelli istituzionali locali per presentare eventualmente anche una legge specifica, capace di affrontare con organicità la vicenda. Visto però che si insiste su alcuni aspetti particolari, dirò qual è la mia personale valutazione e, credo, anche del Governo (come confermerà il collega Gorla) per risolvere alcuni urgenti problemi, come quello dei forestali, di cui all'emendamento del collega Murmura e al quale si aggancia l'emendamento del senatore Guarascio. Ho detto nell'altro ramo del Parlamento che quello dei forestali è una problema che non può essere affrontato come finora è stato fatto. Punto di partenza per avviare il discorso in modo più organico può essere il progetto predisposto dalla regione Calabria, al fine di pervenire ad una puntualizzazione e ad una verifica, in modo da non limitare l'intervento alla pura e semplice forestazione, ma estenderlo — come qui è stato detto — ad altri aspetti del problema, come il settore idraulico, il consolidamento dell'abitato, tutti temi per i quali esistono progetti già presentati, che potrebbero essere affidati alle comunità montane. In sostanza, abbiamo affermato nell'altro ramo del Parlamento — e lo ripetiamo qui — che bisogna procedere con progetti intersettoriali in modo da creare gli strumenti per l'utilizzazione dei ben 27.500 forestali che certo non potranno trovare la soluzione dei loro problemi in un ulteriore stanziamento di 300 miliardi.

Bisogna quindi creare condizioni di mobilità di questa manodopera e condizioni per interventi efficaci sulle strutture della Calabria, il che richiederebbe una impostazione organica del problema. Mi rendo conto dell'urgenza della questione per la Calabria perchè 27.500 forestali alla data di oggi non sono stati pagati e credo che i rappresentanti delle varie forze politiche della Calabria si debbano far carico, assieme al Governo, di correggere questi ulterio-

ri rischi di degenerazione assistenziale della vicenda forestale.

Tra le ipotesi che sono state presentate — pregherei il collega del Tesoro di accettare la conclusione alla quale mi pare portino alcuni interventi — la più organica potrebbe essere quella di cui all'emendamento Murmura che, facendo riferimento all'articolo 1 del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, in qualche misura dà la possibilità al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di prendere le mosse da quel progetto pluriennale proposto dalla regione e di articolarlo, eventualmente anche con altri interventi, in progetti intersettoriali, in modo da avviare a soluzione il problema della sistemazione dei forestali.

L'emendamento presentato dal Governo, relativo alla riduzione dello stanziamento a 260 miliardi, serve, se non ho capito male, a risolvere un altro problema, collega Murmura e collega Frasca, quello del pagamento odierno dei forestali: ossia si prevede la possibilità che il Ministro per il Mezzogiorno anticipi per il 1983 40 miliardi per pagare i forestali di cui si sta discutendo in questo momento e riservi 260 miliardi per il 1984. Accettando l'emendamento Murmura si potrebbe rendere questa cifra immediatamente disponibile per il 1984, nella logica che il collega Murmura propone, cioè quella di riallacciarsi al decreto-legge del 22 maggio 1981, n. 235, sperando che Governo e regioni insieme possano gestire questo provvedimento in modo diverso da come è stato gestito due anni fa perchè la situazione, rispetto a due anni fa, è peggiorata. Inviterei quindi il Ministro del tesoro a valutare questa proposta di soluzione.

Non credo si possa accettare l'altro emendamento illustrato dal senatore Frasca perchè anche qui si viene, con una norma che credo sia collocata in una sede impropria qual è quella della legge finanziaria, a modificare il sistema degli incentivi per la Calabria con la creazione di un fondo all'interno dell'intervento straordinario. Credo che da un punto di vista anche di tecnica legislativa e comunque di ricerca delle sedi appropriate, collega Frasca, sia la risoluzione conclusiva del dibattito alla Camera, sia le

mie dichiarazioni in replica al dibattito nell'altro ramo del Parlamento, sottolineavano il fatto che per la Calabria occorre trovare incentivi differenziati per tutte le attività produttive se si vuole affrontare seriamente il problema della Calabria nella sua organicità: si tratta di una regione che per reddito, per disoccupazione, per attività produttive che non sono decollate è agli ultimi posti; se vogliamo portare attenzione ai problemi della Calabria, una differenziazione degli incentivi va studiata e organicamente collocata nella sede idonea.

Mi auguro che la Camera nel pomeriggio di oggi, discutendo sulla proroga dell'intervento, possa già predisporre provvedimenti di questo genere, ma se ciò non dovesse accadere, collega Frasca, se l'altro ramo del Parlamento opererà oggi solo uno stralcio dell'intervento straordinario, con ciò impegnandosi a riprendere immediatamente la discussione del problema (cosa che potrà fare anche il Senato appena avrà terminato

l'esame dei documenti di bilancio) la prosecuzione del dibattito sulla riforma organica dell'intervento straordinario sarà la sede nella quale affrontare in maniera completa il problema dell'articolazione degli incentivi sul territorio.

Queste sono le dichiarazioni che volevo fare, signor Presidente. Mi rimetto al Ministro del tesoro sulla proposta di transazione rispetto alle richieste presentate; una proposta che può realizzare l'organicità dell'intervento anche riguardo ai problemi della forestazione (nella linea indicata anche dal presentatore dell'emendamento del Gruppo comunista, il senatore Guarascio, e cioè di utilizzare sia il riferimento al decreto-legge n. 235, sia la normativa che dovremo pur fare, e piuttosto rapidamente, per la Calabria in relazione agli altri problemi, in particolare agli incentivi) utilizzando i 260 miliardi in modo intersettoriale, più organico, così da avviare gradualmente la sistemazione del problema dei forestali in Calabria.

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il ministro De Vito, che credo si sia espresso con assoluta chiarezza, ha ipotizzato l'accoglimento dell'emendamento presentato dai senatori Murmura, Frasca ed altri che porta il numero 30.0.17, già emendamento 28.0.1, con il quale la spesa di 300 miliardi che compare nell'emendamento medesimo dovrebbe essere contenuta in 260 miliardi. L'eventuale accoglimento di questo emendamento comporterebbe due variazioni ad emendamenti già presentati dal Governo. La prima è relativa all'emendamento 1.Tab.C.12, in termini di cancellazione della voce « Concessione alla regione Cala-

bria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socio-economico » corrispondente alla cifra di 260 miliardi, fermo restando che la differenza tra i 300 miliardi originariamente indicati nel disegno di legge finanziaria e i 260 è da rinvenirsi nei 40 miliardi ad integrazione degli 800 che compaiono nello stesso emendamento 1.Tab.C.12, ad integrazione delle disponibilità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno funzionali a consentire la risoluzione dei problemi relativi al 1983, come il ministro De Vito ci ha ricordato. La seconda variazione è invece relativa al terzo comma dell'articolo 1, per quanto riguarda la consistenza complessiva del fondo globale che si vedrebbe chiaramente ridotto a 260 miliardi.

Riassumendo, signor Presidente, l'ipotesi che è stata al momento formulata è di accoglimento del testo dell'emendamento 30.0.17 con modifica della cifra e conse-

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

guente modificazione degli emendamenti che ho appena ricordato.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la pregherei di far pervenire alla Presidenza il testo scritto delle modifiche che lei ha illustrato.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Vorrei sapere se il Ministro ha accettato o no gli emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, il Ministro ha accettato l'emendamento 30.0.17, già 28.0.1, riducendo la cifra da 300 a 260 miliardi, da cui poi derivano delle modifiche da introdurre relativamente all'articolo 1 e tabelle annesse.

GUALTIERI. Allora devo dire che questa è una vergogna assoluta!

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Vorrei sapere se il Governo si mette d'accordo.

\* DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Gualtieri, credo che ci sia un equivoco nella sua affermazione. Qui non ci sono ulteriori 260 miliardi o ulteriori 300 miliardi che vengono ridotti a 260. Ritennevo di essere stato chiaro. Nella proposta del Governo ci sono comunque i 300 miliardi per la Calabria.

Dov'è la differenza? La proposta del Governo è che i 300 miliardi sono nel fondo globale e che la loro utilizzazione è legata all'approvazione di un disegno di legge. La proposta dei due emendamenti presentati è di riportare nella legge finanziaria i 300 miliardi in modo da averne l'utilizzazione secondo leggi già esistenti: dei 300 miliar-

di 40 intanto verrebbero anticipati sul 1983 per le esigenze di tale anno e i rimanenti 260 miliardi verrebbero utilizzati nel 1984. Tra l'altro, abbiamo sottolineato, accettando l'emendamento, che verrebbero collegati all'attuazione di progetti intersettoriali, avviando il discorso dei forestali in modo che gradualmente, nel giro di qualche anno, si possa sistemare in via definitiva tale problema.

Quindi non c'è una concessione in più o in meno rispetto alle ipotesi fatte da questi documenti di bilancio, ma c'è solo lo spostamento dal fondo globale di 260 miliardi finalizzati come abbiamo detto. Non ci sono novità rispetto alla proposta del Governo; c'è un'articolazione diversa del fondo complessivo che comunque era previsto nei documenti di bilancio.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, devo dire che non sono per niente soddisfatto dei chiarimenti ripetuti, anche or ora, dal ministro De Vito. Egli infatti ci è venuto a dire, nel suo primo intervento, che se avesse qui potuto parlare come ha fatto ieri alla Camera avrebbe proposto ai presentatori dei tre emendamenti di ritirarli. Io avrei preferito che il ministro De Vito avesse continuato, anche al Senato, a pensarla come pensava ieri alla Camera perchè questo era quello che doveva fare.

Nei ripetuti incontri avuti con il Governo, rappresentato dal ministro Gorla, questi ci ha detto più volte che non c'era bisogno di fare lo spostamento dell'assegnazione in questione perchè c'era tutto il tempo di procedere ad un provvedimento organico. Quindi noi, rispettando il Governo in quello che aveva già presentato e che ci siamo impegnati a sostenere, riteniamo che non ci sia da fare alcuno spostamento su quanto era già stato concordato.

Voglio interpretare ciò che ha detto il ministro De Vito come l'invito ai presentatori a ritirare gli emendamenti. Questa, infatti, è stata la prima parte della sua di-

chiarazione, concordante con quello che lui ha detto ieri alla Camera. Se, invece, si dovesse arrivare ad una diversa formulazione degli accordi raggiunti, il Gruppo repubblicano voterà contro.

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, in tale questione vi sono degli elementi di sostanza e degli aspetti formali da non sottovalutare. Per quanto riguarda gli elementi di sostanza, noi abbiamo ascoltato questo dibattito con molta attenzione e ci rendiamo conto delle particolari necessità che riguardano la regione Calabria. Io non credo però che si aiuti la soluzione dei problemi calabresi incoraggiando un tipo di spesa che, negli anni passati, ha provocato solo una dilatazione delle uscite senza entrare nel merito delle difficoltà. Per questo motivo, conformemente a quanto abbiamo a lungo discusso in Commissione e all'interno della maggioranza, riteniamo di essere d'accordo sullo spostamento di 40 miliardi su un fondo tale da consentirne l'immediata utilizzazione, ma siamo altrettanto fermi nel chiedere che i 260 miliardi, di cui alla voce iniziale, siano conservati negli accantonamenti, per consentirne l'impiego nel quadro di un provvedimento legislativo che cambi davvero le regole dei trasferimenti di queste risorse alla regione Calabria. Pertanto, chiediamo con forza che si ritorni al testo concordato; in caso contrario, vi sarà il fermo voto contrario dei liberali.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevoli colleghi, per consentire una riflessione serena su questo problema e per dare ad esso, possibilmente, la soluzione più corretta dal punto di vista parlamentare, domando la sospensione di 10 minuti della seduta, per poter approfondire tale questione.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, possiamo momentaneamente accantonare questi emendamenti, procedendo nella discussione.

FABBRI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, dispongo l'accantonamento degli emendamenti 30.0.1, 30.0.9 e 30.0.17 per consentire la riflessione richiesta.

Passiamo, quindi, all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.10:

*Dopo l'articolo 30, inserire il seguente:*

Art. ...

« È autorizzata per il 1984 la spesa di lire 300 miliardi per la prosecuzione dei programmi di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge n. 784 del 1980 ».

30.0.10 CALICE, CHIAROMONTE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, MARGHERI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vista la disponibilità al dialogo della maggioranza, non ho l'ambizione di persuaderla a votare a favore di questo emendamento. Chiedo quindi una cosa più modesta, e cioè che prima di votarci contro si dia risposta alle domande che poniamo, su cui si era avviata, già in Commissione bilancio, una discussione e su cui c'era la disponibilità a valutare la questione da parte di autorevoli membri della stessa maggioranza, compreso il presidente della Commissione bilancio ed il relatore, senatore Carollo. Si tratta della metanizzazione del Mezzogiorno, che è una questione di valore generale.

Il 31 dicembre di quest'anno scade la legge n. 784 che all'articolo 11 disciplina il processo di metanizzazione nel nostro paese. Come prima domanda, vorrei sapere se il



Governo è intenzionato a lasciar decadere questa legge e mandare alla malora il piano di metanizzazione per il Mezzogiorno. Come seconda domanda, vorrei sapere se è vero che per la prima fase della metanizzazione, quella per la quale già ci sono le domande dei comuni, esistono presso il Tesoro richieste per 600 miliardi di lire, mentre le capacità di risposta del Tesoro sono pari a 50 o 75 miliardi, e comunque tali che il residuo di 50 miliardi disponibili per il 1984 non sarebbe sufficiente. Respingete pure il nostro emendamento, ma fate chiarezza su tale questione. Come terza domanda, vorrei sapere perchè il Governo continua ad essere inadempiente rispetto alla questione dell'approntamento di un piano generale di metanizzazione del Mezzogiorno tale che, secondo le proposte dell'apparato pubblico preposto a tale materia — parlo della SNAM, dell'ITALGAS — per arrivare ai livelli di utenza del Nord occorrerebbero dai 1.000 ai 1.500 miliardi di lire, e questo anche per costruire le sei bretelle essenziali come opere pubbliche per consentire la metanizzazione in Calabria. Solleciterei su tale questione la riflessione del ministro De Vito più che sulla questione dei forestali. Come ultima domanda, vorrei sapere se il Governo ritiene o meno che, al di là delle rilevanti questioni di copertura, su cui siamo disposti a discutere, vi sia un problema politico-economico implicito nel nostro emendamento, tale che, sia pure a medio termine, i risparmi finali sul terreno finanziario (se avviene la conversione del consumo di energia elettrica al consumo di metano) non potranno non riversarsi in modo benefico sulla finanza pubblica.

Non vi chiediamo, ripeto, di votare a favore del nostro emendamento, ma solo di rispondere a queste nostre domande o, se preferite — vorrei scherzare in modo macabro — fate pure un funerale, ma che non sia di terza classe, alla questione della metanizzazione del Mezzogiorno.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, l'emendamento appena illustrato dal collega Calice richiede un intervento che ha anche il significato di un segnale: il Governo cerca di coprire l'inadempienza inaudita di non avere predisposto un piano di metanizzazione negli anni in cui si è discusso della questione del gas algerino. Adesso il gas algerino è arrivato nel nostro paese, ma come viene usato? Tutti sono d'accordo e hanno sempre riconosciuto — e mi riferisco in modo particolare ai repubblicani, ma anche ai colleghi della Democrazia cristiana e a tutti quelli che si pongono il problema di una politica economica seria — che è una follia allegra e sprecona bruciare il metano nelle centrali per produrre energia elettrica. Lo spreco in termini di risorse dà un altro triste primato al nostro paese.

Ma perchè non si è fatto il piano di metanizzazione? A questa domanda non si sa rispondere, naturalmente! Oggi l'Enel ha potuto stipulare un accordo con la regione siciliana — e ciò aziendalmente può essere anche corretto, ma dal punto di vista degli interessi del paese è quasi delittuoso — per cui circa 4 milioni di tonnellate di metano verranno bruciate nelle centrali della Sicilia. Si dice già che a Chivasso e in altre centrali minori si dovrà bruciare il metano perchè altrimenti non si sa cosa farne. Nel contempo il Governo non ha imposto all'ENI di tenere a riserva le risorse metanifere del paese che costituiscono l'unica riserva strategica di energia di cui è fornito il sottosuolo del paese.

La situazione in cui ci siamo venuti a trovare è quanto meno eccezionale. Ecco perchè il Governo dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di trovare le modeste risorse indicate nel nostro emendamento e sulla cui entità comunque siamo disponibili a discutere perchè il Senato unitariamente dà un segnale preciso al Governo: e cioè che il sistema di metanizzazione dell'Italia meridionale deve essere realizzato al più presto per interrompere lo sconcio economico di bruciare il metano per produrre energia elettrica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. Io sono in certo modo soddisfatto che lei, onorevole Presidente, mi abbia dato la parola dopo, nonostante l'abbia chiesta prima del senatore Urbani, e chiedo scusa se faccio una premessa che è di metodo. Senatore Urbani, in Commissione bilancio abbiamo trattato tutti gli argomenti in modo serio e con rispetto reciproco. Credo che anche in Aula dovremmo fare altrettanto perchè non è accettabile sentire che alcuni trattano le questioni seriamente e quelli di un'altra parte, nel caso specifico i senatori della Democrazia cristiana, no, per cui ella si rivolge soltanto a coloro che sono disposti a fare un esame o una politica seria. Credo che, come abbiamo fatto in Commissione, dobbiamo manifestare reciproco rispetto e pensare che tutti si impegnano a fare le cose seriamente anche perchè questo è l'unico modo per comprenderci e per cercare di risolvere i problemi. Per questo motivo, signor Presidente, con molta lealtà, avendo avuto un cortese invito dal senatore Calice, ho chiesto la parola.

Senatore Calice, devo dire che lei ha ragione: in Commissione abbiamo esaminato questo problema. Questo esame c'era stato anche nella legislatura scorsa e vi era stata una posizione unanimemente favorevole ad assicurare al Mezzogiorno un largo impiego del metano. Devo aggiungere che è esatto quanto dice e cioè che in Commissione si era manifestata una posizione largamente favorevole. Sono anche profondamente convinto che due sono i problemi urgenti che abbiamo di fronte in questo momento delicato: uno è quello di dare alle zone terremotate gli incentivi necessari per realizzare la legge relativa allo sviluppo economico di certe zone più colpite, dove c'è una carenza che auspichiamo possa essere colmata; l'altro problema — il più importante — è quello di dare al Mezzogiorno il metano perchè ce ne è in abbondanza soprattutto dopo l'accordo con l'Algeria. Il metano dà un aiuto grande, come lo ha dato al Nord, costa di

meno, ha un impiego più facile: è veramente un fattore propulsivo. Quindi, quando diamo il metano, diamo un'incentivazione di particolare importanza.

Allora, signor Presidente, se in Commissione avessimo ripartito il Fondo investimenti e occupazione, non c'è dubbio che avremmo destinato una somma anche a questo scopo e io stesso me ne sarei fatto promotore perchè sono convinto che questo deve essere fatto, ma dato che il fondo non è stato distribuito — e noi sappiamo che non si tratta solo di destinare una cifra ma di rinnovare una legge, di mettere a punto un programma, per fare le cose seriamente — la conclusione non può essere quella di votare ora in questo modo.

Devo rammaricarmi perchè, mentre in Commissione abbiamo cercato di mantenerci nei limiti della legge finanziaria, in quest'ultima fase della discussione in Aula abbiamo affrontato l'esame di ogni cosa, di ogni fantasia, che niente ha a che fare con gli scopi della legge finanziaria.

Voglio far presente al senatore Calice che, siccome il problema è aperto, è sentito e va risolto, è inutile che facciamo una votazione che per quel motivo preclusivo rischia di avere un risultato negativo. Chiediamo al Governo di rinnovare il suo impegno e di predisporre quanto prima un'iniziativa che non metta soltanto a disposizione i fondi, ma ponga in atto anche quell'articolazione giuridica che consenta di sviluppare bene e in modo razionale la metanizzazione del Mezzogiorno. Se il Governo conferma questo, come io credo sia nello spirito del Governo e nella linea che abbiamo finora perseguito, ritengo che il senatore Calice possa conseguire meglio l'obiettivo indicato, che noi condividiamo, ritirando il suo emendamento anzichè chiedendone la votazione, perchè per motivi non di merito ma di procedura rischiamo di vederlo respinto.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, l'emendamento presentato dal senato-

re Calice coincide esattamente con il nostro emendamento 1. Tab. A. 6, con il quale proponevamo di modificare la tabella A — relativamente alla legge n. 784 del 1980 recante norme per la ricapitalizzazione della GEPI e precisamente all'articolo 11 riguardante la metanizzazione del Sud — nel senso di portare la cifra per il 1984 da 50 a 300 miliardi. Non so, signor Presidente, se lei intende riunirli ai fini della votazione o se dobbiamo ritornarci dopo come modifica alla tabella A.

Per quanto riguarda il merito, anche per dare una risposta al senatore Ferrari-Aggradi, mi rendo conto del problema, che è di una vastità notevole, ma vorrei ricordare all'onorevole Ministro che l'impostazione della metanizzazione del Sud attraverso l'accordo con l'Algeria ha avuto un finanziamento da parte della Comunità economica europea sul fondo regionale per il Mezzogiorno.

Se il metano non viene distribuito nel Sud si compie un'indebita utilizzazione delle somme che erano destinate al Mezzogiorno: viceversa il metano sta passando per il Mezzogiorno e va al Nord. Quindi, se non procedete tempestivamente agli allacciamenti, alle bretelle che erano previste nel piano di metanizzazione iniziale per i primi 200 comuni, sui 2.500 del Mezzogiorno, se non allargate la possibilità di far usufruire del metano le regioni meridionali, oltre a provocare un danno a tali regioni, commettete qualcosa di peggio: utilizzate malamente i fondi che erano destinati al Mezzogiorno. Questo è un richiamo a un nostro dovere, a un atto dovuto: ridare i fondi al Mezzogiorno per la metanizzazione. Volevo sottolineare questo per le responsabilità che il Governo attualmente si assume anche nei rapporti con la CEE se effettua una deviazione dalla finalizzazione del finanziamento che ci era stato dato dalla Comunità europea.

Non so se convenga o meno votare i due emendamenti e aspetto anche il parere del senatore Calice. Ritengo comunque che uno stanziamento debba essere disposto sul Fondo investimenti e occupazione a favore della metanizzazione del Mezzogiorno per le ragioni che ho cercato di illustrare.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* **CAROLLO, relatore.** Signor Presidente, è già stato detto, ma mi consenta di ripeterlo, che tutta l'operazione che aveva come fine l'utilizzazione del gas algerino doveva, nella intenzione dei promotori, favorire il Mezzogiorno d'Italia. Già il Centro-Nord — come è noto — utilizzava il gas metano, originariamente, al tempo di Mattei, in pianura padana ed a Ravenna. Poi è venuto il gas dall'Olanda, dai paesi orientali: tutta l'Italia centro-settentrionale ha avuto modo di modificare le tubazioni necessarie, attraverso le quali il metano nazionale e di importazione internazionale è stato utilizzato, con beneficio, logicamente, vuoi delle strutture produttive, vuoi anche dei consumatori.

Mi sia consentito di partire dal 1968 perchè allora la regione siciliana, presidente il sottoscritto, iniziò a finanziare i primi studi con una società mista formata dall'Ente minerario siciliano e dalla Sotranax algerina. Allora si effettuò una spesa di poco conto (200 milioni) anche con le reazioni dell'ENI di quel tempo. Il tutto fu fatto perchè potesse essere favorito il Mezzogiorno, visto che il gas algerino non veniva dall'Europa orientale ma soltanto dall'Africa e quindi doveva passare necessariamente per la Sicilia, per la Calabria, per la Basilicata, per la Puglia e via dicendo. A questo punto qual è la situazione? Il metano passa per la Sicilia dove dovrebbe rimanere, ad esempio, un quantitativo pari al 32 per cento, mentre rimane soltanto il 7 per cento. Giustamente il collega Urbani chiedeva chi lo consuma: lo brucia l'Enel, che così aumenta per certi aspetti i costi. Ma non esiste una struttura che consenta la utilizzazione...

**URBANI.** Perchè, senatore Carollo, non esiste questa struttura in Sicilia? Lo deve dire. La regione Sicilia è quella che ha fatto meno di tutte le altre regioni. Vi sono precise responsabilità della Democrazia cristiana e della regione in Sicilia. (*Commenti dal centro*).

CAROLLO, *relatore*. Non so come debbo fare: sono solleticato e poi mi si rimprovera per il fatto che rispondo in maniera, a mio giudizio, puntuale. Il collega sa queste cose solo per certe propagande che si sviluppano al Nord e non conosce invece le ragioni vere.

CARMENO. Senatore Carollo, io queste cose invece le so e so anche come è andata tutta la vicenda della metanizzazione dei nostri comuni!

CAROLLO, *relatore*. È strana questa reazione, ma è anche assurda la sentenziosità con la quale sembra che venga attribuito niente meno che alla regione Sicilia la colpa per il fatto che il metano non arriva in tutto il Mezzogiorno: è un assurdo che può servire solo per propagande nelle borgate di cento abitanti, tutti analfabeti. Non credo che queste cose possano essere dette nell'Aula del Senato senza che, quanto meno, vi siano le reazioni di coloro che queste cose le sanno. Debbo dire una cosa: c'era stata una richiesta, anni fa, in forza della quale una porzione notevole — non mi ricordo se del 20 o del 30 per cento — del gas algerino avrebbe dovuto essere condizionata dall'impiego nell'Italia settentrionale, e tutto il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare, me lo ricordo bene, si opposero e si opposero perchè l'ENI e le società che ne dipendono, come l'ENEL e l'Italgas, non intendevano garantire non solo la Sicilia ma neanche la Calabria, la Puglia, la Basilicata, la Campania, perchè volevano essere liberi, per quanto riguardava il gas proveniente dal Mediterraneo (Algeria, Tunisia, stretto di Messina), di utilizzare le strutture già esistenti: ed erano esistenti esclusivamente nel Centro-Nord d'Italia. Noi ci opponemmo minacciando di non dare il nulla osta per il transito dei tubi — ecco il discorso che il collega non sa o sa e vuol far finta di non sapere — e bloccammo le operazioni dicendo: o il gas algerino al 90 per cento almeno rimane al Mezzogiorno oppure, se volete essere liberi, con le scaltrezze tradizionali che contraddistinguono non raramente certe strutture di commercio pubblico nel nostro paese, non

vi faremo pasare i tubi, vi bloccheremo nel territorio, perchè vogliamo che tutto il Mezzogiorno abbia il gas algerino per il 90 per cento.

Naturalmente, a seguito di una serie di trattative, finalmente si perviene a un accordo, in virtù del quale il gas algerino dovrebbe essere al 90 per cento lasciato nel Mezzogiorno. Ma, guarda caso, il Mezzogiorno non dispone dei metanodotti necessari, non li ha. Si ritarda con una scusa o un'altra, magari dicendo che bisogna tecnicamente studiare meglio la situazione. Si dice che non c'è dubbio sull'obbligo di dare il metano al Mezzogiorno, ma che dobbiamo rimanere un po' legati a certi limiti di finanziamento e ampiamente legati a una certa politica sotterranea di non utilizzazione del gas algerino nel Mezzogiorno. Nessuno, per esempio, dice che 2.000 miliardi di lire sono stati spesi per tubazioni, per macchinari, ma questo dove è avvenuto? Nel Nord, giustamente, dando lavoro alle industrie che ci hanno dato la possibilità di portare il gas algerino fino allo stretto di Messina. Adesso che si dovrebbe trasformare questa materia prima in qualcosa di importante per l'ulteriore sviluppo di una economia molto depressa, quindi anche per l'occupazione, ci sono tutte le riserve o le polemiche astratte e teatrali, tanto teatrali quanto più possono commuovere gente che è nel Centro-Nord o possono commuovere sul piano della polemica politica, senza però affrontare con serietà i problemi veri, quelli che trovano responsabilità non nei quattro o nei cinque partiti operanti nel Mezzogiorno quanto piuttosto in classi dirigenti, in classi politiche che si dicono rivoluzionarie, ma per una rivoluzione che garantisca soltanto il lavoro nel Nord, infischiansi apertamente, o almeno in maniera scaltra e subdola, del lavoro del Sud.

Detto questo, è chiaro che il problema non sono i 50, i 150 o i 200 miliardi: il problema è di fondo. Ritengo che il Governo non debba porsi il problema nell'ambito delle entità che possono variare da un capitolo all'altro, dalla legge finanziaria (tabella C) alla legge di bilancio (tabella A): il problema è molto più importante, perchè non attiene ai 300

miliardi di ora, ma a tutta una prospettiva di politica, di impegno serio, non falso, non falsificante, come sino ad oggi si è fatto.

Devo denunciare questo, rimettendomi al Governo, con queste considerazioni che evidentemente non sono molto entusiasmanti, per quanto riguarda il giudizio sul passato e sul presente, ma che vogliono essere auguranti per il futuro.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo non può che confermare la sua attenzione ai problemi della metanizzazione. Il tema dell'utilizzo ci porterebbe molto lontano; probabilmente non è stato detto tutto, ma non è un argomento da discutere oggi.

Per quanto riguarda l'emendamento, al di là della notazione circa il livello di ricorso al mercato, che faccio per dovere di richiamo, il Governo considera che quanto previsto dall'articolo 11 della legge n. 784, cioè il programma di metanizzazione attualmente esistente soltanto in quanto compreso nella delibera del CIPE del 27 febbraio 1981, è finanziato in termini sufficienti. Vorrei aggiungere, non per sfumare il problema, che qualora dovessero rivelarsi tensioni di tipo finanziario, mentre è opinione del Governo che le tensioni reali siano di tipo produttivo perchè la capacità produttiva è purtroppo satura (ma questo fa parte di altra riflessione) sarebbe necessario ricordare che fruibili sia in termini politici che giuridici sulle iniziative tese alla diffusione della metanizzazione restano i 550 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 12 della legge finanziaria, per quanto riguarda la finanza locale, e i 1.800 miliardi — se ricordo bene — degli interventi previsti dall'articolo 30 sulla base di progetti immediatamente eseguibili. Tutto ciò per concludere, signor Presidente, che il parere contrario espresso sull'emendamento, al di là degli aspetti che ricordavo prima, legati al quadro finanziario e al livello di ricorso al mercato, non sembra essere in contraddizione con un'attenzione che invece si riconferma e dovrà essere sempre viva in una sorta di processo di verifica, rispetto al quale il Governo è pienamente disponibile, di quello che succede.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.0.10.

CALICE, *relatore di minoranza*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, c'è una sola questione su cui sono d'accordo con il Ministro, cioè che noi non intendevamo aprire una discussione sulla politica energetica nel nostro paese, ma sollevare un problema molto più modesto, cioè la capacità nel corso del 1984 di trovare copertura ai fabbisogni finanziari espressi dalle domande dei comuni per la prima fase, rispetto alle quali — mi dispiace smentire il ministro — dati di fonti ufficiali testimoniano che vi è una carenza intorno ai 400 miliardi. La metafisica del senatore Carollo la affronteremo poi in un'altra circostanza.

CAROLLO, *relatore*. È sempre metafisica quando parlo io!

CALICE, *relatore di minoranza*. È fisica e metafisica, senatore Carollo.

Signor Ministro, mi dispiace doverle ricordare che il riferimento alla finanza locale è impertinente per una ragione molto semplice: è vero che vi è la possibilità di ricorrere a mutui per la metanizzazione, ma innanzitutto a quei mutui possono ricorrere tutti i comuni italiani e, in secondo luogo, questa è la questione più grave, mentre — come lei sa — l'articolo 11 prevede agevolazioni per l'installazione delle reti metanifere nel Mezzogiorno, il ricorso alla Cassa depositi e prestiti non prevede le stesse, o analoghe se preferisce, agevolazioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. La metanizzazione si fa se c'è l'agevolazione.

CALICE, *relatore di minoranza*. Questo prevede la legge. Se vuol cambiare la legge, la cambi, in quanto tutto è possibile, ma

stiamo parlando di leggi esistenti che abbiamo votato insieme.

Quanto all'argomento usato dal senatore Ferrari-Agradi, che ho ascoltato con attenzione e che ringrazio, il quale ha posto la questione nel senso che c'è un convincimento generale, devo dire che allora questa maggioranza dialoga formalmente in modo formidabile e poi, al momento di stringere, sembra che si tratti di monologhi e non di dialoghi. Fra l'altro l'ha teorizzato lo stesso Ministro del tesoro dicendo che il Governo sarà attento a ciò che diremo, però ha le sue opinioni. D'altronde, è anche legittima questa valutazione.

Comunque volevo dire al senatore Ferrari-Agradi che non può affermare che questo Governo non può decidere oggi la ripartizione del FIO, ad esempio, perchè il Governo stesso lo ha fatto — senza entrare nel merito delle scelte operate — sia a proposito di agricoltura, sia a proposito di rinnovo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. I principi non sono a fisarmonica: deve valere una regola di condotta per sempre e per tutto, ma non si può dire che non vale più quando si tratta di fare obiezioni alle proposte che vengono dall'opposizione.

Signor Presidente, per questo motivo, non essendo stati persuasi minimamente dalle ragioni portate dalla maggioranza e dal Governo, insistiamo per il voto di questo nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 30.0.10, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

**CALICE, relatore di minoranza.** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. Secondo il giudizio dei senatori segretari non era presente in Aula al momento della precedente votazione il senatore Pacini. Di conseguenza, lo invito a non prendere parte alla votazione di controprova.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.11:

*Dopo l'articolo 30, inserire il seguente:*

**Art. ...**

« Ad integrazione delle somme previste dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, per il conseguimento dei fini di cui ai titoli I e II della legge stessa, è autorizzata l'ulteriore spesa di 90 miliardi per il 1984 ».

30.0.11 **CALICE, BOLLINI, CROCETTA, CHIAROMONTE, ALICI, ANDRIANI, MARGHERI**

**GORIA, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **GORIA, ministro del tesoro.** Chiedo scusa, signor Presidente. Mi rendo conto della spiacevolezza di quello che sto per chiedere, ma in ordine agli emendamenti relativi alla Calabria, di cui era stato proposto l'accantonamento, è stata richiesta la mia presenza. Chiedo pertanto alla Presidenza se ritiene opportuno consentire una breve sospensione.

Chiedo scusa di nuovo, ma il Presidente della 5ª Commissione mi dice che forse possiamo continuare. Ritiro pertanto la richiesta.

**PRESIDENTE.** Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 30.0.11.

\* **CALICE, relatore di minoranza.** Signor Presidente, sarò brevissimo. La richiesta è quella di garantire la prosecuzione delle attività del piano sardo di rinascita. Proponiamo che siano stanziati per gli interventi, sia nel settore agro-pastorale che nel campo delle attività produttive, 90 miliardi di lire.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario per ragioni di quadro finanziario ed anche perchè sul piano di rinascita della Sardegna esistono consistenti residui, tanto che la Commissione ha ritenuto di consentire una diversa allocazione all'interno e nell'utilizzo delle somme non spese sino a questo momento. Di qui il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.11, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.12:

*Dopo l'articolo 30, inserire il seguente:*

Art. ...

« È autorizzata per il 1984 la spesa di 400 miliardi di lire per le finalità di cui agli articoli 32 e 21 della legge n. 219 del 1981 ».

30.0.12 CALICE, CHIAROMONTE, BOLLINI, CROCI, ALICI, IMBRIACO, GIOINO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. Anche in questo caso, sarò brevissimo. Ieri il presidente della Repubblica Pertini è stato in Campania e in Basilicata, nelle zone terremotate, e credo che tutti noi dobbiamo con deferenza ringraziarlo per questo. È vero che istituzionalmente ci sono ambiti diversi di competenze, ma c'è pure un problema, derivante da questo particolare fatto, che pone il Governo nella posizione di non entrare in rotta di collisione rispetto ad orientamenti e ad atteggiamenti che altre autorevoli istituzioni di questo paese assumono circa i problemi del terremoto.

Di che si tratta? Non chiediamo fondi generici sulla questione della ricostruzione; non allunghiamo la mano, come si usa dire

frequentemente, non sempre con buon gusto, quando si parla delle questioni del Mezzogiorno. Chiediamo al Governo di farsi carico di una questione molto più precisa, cioè quella della politica industriale nelle aree del cratere, le aree più povere, le aree interne del Mezzogiorno; quelle per le quali, votando la legge n. 219 nella Commissione speciale, stabilimmo che avrebbero dovuto esserci investimenti nuovi assieme ad ampliamenti industriali nei casi di stabilimenti danneggiati dal sisma.

La questione qual è? Il Ministro conosce bene il problema, conosce anche le lettere di ministri di questo Governo che lamentano la mancanza di fondi sia per nuovi investimenti industriali — secondo dichiarazioni del Governo, si tratterebbe di 5.000-6.000 nuovi posti di lavoro in queste aree interne delle due regioni — sia per l'articolo 21 che riguarda l'adeguamento ed il rinnovo tecnologico di stabilimenti industriali danneggiati. Secondo alcuni calcoli, fatti dal Ministro per il Mezzogiorno, ad esempio, si desume che si tratterebbe di 110.000 nuovi posti di lavoro che si stabilizzerebbero se esistessero le opportune coperture finanziarie, non chieste soltanto dall'opposizione, ma anche da autorevoli membri di questo Governo, come il ministro Scotti.

Avevamo già affrontato la questione in Commissione: tecnicamente il modo di porla era discutibile e quindi abbiamo accettato il suggerimento del Ministro del tesoro di correggere formalmente la proposta. Ci auguriamo che il Ministro del tesoro, dopo queste correzioni, che riportano la vicenda nell'ambito della legge finanziaria, non voti contro se stesso. In subordine ci auguriamo che ci chiarisca qual è la posizione del Governo non tanto genericamente sui fondi per la ricostruzione delle zone terremotate, di cui pure si avrebbe bisogno ma sui quali non insistiamo, ma circa la posizione del Governo rispetto alla politica industriale per queste zone e ai problemi, in sostanza, del lavoro e dell'occupazione, rispondendo — ripeto — non soltanto a noi, ma anche ai Ministri di questo Governo che si occupano di questo settore per incarico della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Già durante la discussione in Commissione, il Governo non ricusò di riconoscere i problemi che nascevano circa l'applicazione degli articoli 32 e 21 della legge n. 219. Rilevò allora, sulla base di un emendamento alla tabella A, che non pareva, e così convenne la Commissione, essere quello lo strumento adeguato. Tuttavia, l'impegno del Governo di farsi carico della questione è stato poi concretato in una valutazione collegiale — che non tocca certo a me qui commentare — con l'adozione del decreto-legge 7 novembre 1983, il cui articolo 5 prevede una autorizzazione alla contrazione di mutui a carico dell'erario per 1.200 miliardi, di cui 1.000 miliardi sono destinati ai progetti di industrializzazione di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Alla luce di questa considerazione mi sembra che un accoglimento dell'emendamento presentato dal senatore Calice, al di là del problema posto dal livello del ricorso al mercato, si sovrapponga in sostanza ad un atto di Governo che ha valore di legge.

Per questi motivi esprimo il parere contrario del Governo all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.0.12.

GIOINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOINO. Signor Presidente, vorrei esprimere, a nome del Gruppo comunista, voto favorevole a questo emendamento, anche perchè la risposta del Ministro non è molto convincente. Infatti il decreto-legge citato dal Ministro si riferisce al solo articolo 32 e non all'articolo 21 il cui finanziamento,

tra l'altro, è autorizzato con un prestito, quindi non c'è niente di certo...

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi scusi l'interruzione, ma in questo paese i prestiti sono più certi degli stanziamenti.

GIOINO. Può darsi, signor Ministro. Oltre alle motivazioni esposte dal collega Calice, che faccio mie, vorrei esprimere alcune gravi preoccupazioni per i ritardi che si registrano nell'attuazione del programma per lo sviluppo delle zone terremotate. Il 31 dicembre 1983, signor Ministro, le opere infrastrutturali delle aree terremotate avrebbero dovuto essere ultimate; esse risultano solo avviate e, in alcuni casi, non sono neanche iniziate. È mancato il collegamento tra regioni, comunità montane, Ministro e commissario straordinario. Estenuanti trattative all'interno delle commissioni, bracci di ferro all'interno delle assemblee elettive hanno portato ad una forte dilatazione dei tempi per la localizzazione delle aree stesse. Il metodo usato negli appalti non ha favorito nè la velocità di esecuzione dei lavori, nè il coinvolgimento delle sole forze sane operanti nel settore. La tecnica del subappalto è stata usata in maniera selvaggia. Voglio ricordare che questo fenomeno è stato già oggetto di una nostra interpellanza al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

È notizia di questi giorni il fallimento di qualche consorzio concessionario dei lavori; ho detto questo perchè lo spettro dell'insufficienza della disponibilità finanziaria potrebbe compromettere definitivamente il programma per lo sviluppo delle zone terremotate. È documentata ampiamente la sperequazione della richiesta di contributi, per quanto riguarda sia l'articolo 21 che l'articolo 32, come pure la disponibilità dei fondi: siamo in un rapporto, signor Ministro, di quattro a uno.

Ricordo infine che su tale problema è in atto una forte mobilitazione delle forze produttive locali che si sono organizzate e faranno sentire la propria voce di protesta, non solo a livello regionale ma anche a livello di Parlamento e di Governo.



PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.12, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.13:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« È autorizzata la spesa di lire 300 miliardi, dei quali 60 nell'esercizio finanziario 1984, per finanziare sia i programmi già decisi dal comitato centrale per l'edilizia universitaria con i criteri e le procedure di cui alla legge 6 marzo 1976, n. 50, sia eventuali nuovi programmi pluriennali a norma del comma 4 dell'articolo 1 della medesima legge ».

30.0.13 MARGHERI, NESPOLO, BERLINGUER, PAPALIA, CALICE, CHIARANTE, ARGAN, VALENZA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PAPALIA. Signor Presidente, noi comunisti abbiamo presentato questo emendamento, che autorizza la spesa di 300 miliardi, dei quali 60 nell'esercizio finanziario 1984, per finanziare sia i programmi decisi dal comitato centrale per l'edilizia universitaria, sia eventuali nuovi programmi pluriennali a norma dell'articolo 1 della legge n. 50 del 1976.

L'abbiamo presentato non per compiere un gesto di bandiera ma perchè esso risponde ad un'esigenza reale, acuta, impellente delle università italiane, intanto delle nuove sedi che abbiamo istituito da oltre un anno e che già ora, quale più quale meno presentano problemi di vita che si andranno ad aggravare, ma anche degli atenei di più lunga esistenza, i grandi in particolare, che soffrono per la difficoltà di risolvere problemi talvolta giganteschi. In sostanza le università soffocano in strutture ristrette, incapaci di poter ospitare degnamente gli

studenti. Di fronte a questa situazione mancano dal 31 dicembre del 1981 i finanziamenti che la legge n. 50, intitolata « Piano quinquennale dell'edilizia universitaria », ha da allora esaurito. In occasione della statizzazione di nuove università lo scorso anno, mi permetto di ricordarlo, io stesso ho avuto il compito di sottolineare questi gravi aspetti e l'ordine del giorno di raccomandazione al Governo, che allora presentai, fu approvato all'unanimità in quest'Aula, ma non diede luogo ad alcun fatto concreto. Possiamo domandarci, colleghi, come è possibile che da due anni non si stanziino fondi per l'edilizia universitaria costringendo le università ad indebitarsi fortemente. Ciò è stato in realtà possibile, per cui credo che si possa drammaticamente riconoscere che la politica culturale del Governo è di grave sottovalutazione del problema.

Vi chiedo di riflettere, colleghi senatori, sulla decisione del Governo di imporre anche alle università il versamento dei conti infruttiferi alla Banca d'Italia, che ha significato la perdita di miliardi di interessi nel bilancio di numerose università. Ma c'è di più (bisogna che lo sappiate, senatori colleghi), siamo giunti al punto che con il bilancio di assestamento di quest'anno sono stati sottratti ben 68 miliardi alla ricerca scientifica universitaria per pagare gli stipendi agli insegnanti supplenti della scuola. Ma non c'era nel bilancio dello Stato un'altra voce per pagare i supplenti? Con quale leggerezza si è deciso di privare l'università del pane, perchè la ricerca scientifica è il pane dell'università o dovrebbe essere comunque l'elemento primario della sua vita? Tutto ciò è veramente incredibile. Un Governo che fa queste cose cadrebbe nel ridicolo di fronte all'opinione pubblica italiana e straniera e sarebbe sommerso dalle proteste se gli organi di informazione si facessero carico di dire e commentare questo incredibile fatto.

Inoltre, vorrei chiedere ai colleghi di non considerare la nostra proposta di carattere settoriale. L'università non è un settore qualsiasi, ma è un problema nazionale; ha un ruolo insostituibile ed indispensabile anche per quanto riguarda il futuro dell'economia

del nostro paese. Come pensiamo di poter sviluppare la vita e la produttività delle nostre università se esse vengono lasciate in difficoltà assai acute, come quella dell'edilizia? Si dirà che non ci sono i soldi. Non voglio qui ripetere le argomentazioni che sono state sviluppate dalla parte politica cui appartengo in questi giorni, ma una cosa va detta: voi pensate che si possa tagliare continuamente e indiscriminatamente e che anche la scuola e l'università siano settori a cui si possono procurare ferite che non sarà poi facile guarire? Crediamo che se si prende consapevolezza piena del problema certamente si troverà il modo di affrontarlo e in qualche modo di risolverlo; diversamente si affermerebbe una visione piatta, arretrata, di corto respiro e poco sensibile e responsabile.

Occorre dare al mondo dell'università e della cultura un segno concreto della sensibilità del Parlamento, che anche in tempi di difficoltà sente la responsabilità di contribuire allo sviluppo delle strutture universitarie, che sono una delle condizioni perchè si elevi la qualificazione degli studi. Noi offriamo col nostro emendamento una possibilità di dimostrare concretamente questa sensibilità. Su questioni come queste si misura il livello di uno schieramento e il livello di una politica.

In sostanza il Senato può dunque dare una risposta positiva alle difficoltà molteplici in cui versano le università votando questo emendamento. Noi siamo per darla, questa risposta, e voi, colleghi senatori?

KESSLER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* KESSLER. Signor Presidente, è difficile naturalmente non essere d'accordo con le esigenze che sono state rappresentate e che sono contenute nell'emendamento 30.0.13 relativamente all'edilizia universitaria. Sappiamo tutti benissimo che ci sono i programmi della vecchia legge 6 marzo 1976, n. 50, che non sono ancora completati, e sappiamo benissimo che c'è anche un'esigenza nuova molto urgente derivante dalla legge n. 590

approvata l'anno scorso dal Parlamento, attraverso la quale si istituiscono le nuove università, che vengono a trovarsi in una assoluta difficoltà per quanto riguarda le strutture.

Questo problema è stato comunemente rappresentato anche in altre sedi; infatti la competente Commissione della Camera, per esempio, nell'ultima legislatura, proprio negli ultimi giorni, ha avuto modo di votare su questo punto un ordine del giorno unitario. Anche la Commissione pubblica istruzione del Senato ha avuto modo recentemente, esaminando e dando il parere sulla legge finanziaria, di soffermarsi su questa esigenza.

Detto questo, però, devo dire che noi della maggioranza non possiamo votare l'emendamento per le motivazioni che qui è inutile ripetere, e cioè perchè non possiamo allargare le spese. Il problema tuttavia rimane.

Allora a questo punto mi permetterei di fare una proposta ai colleghi presentatori dell'emendamento. Onde non addivenire ad una semplice reiezione dell'emendamento, che lascerebbe le cose così come sono, proporrei ai presentatori di sostituire l'emendamento con un ordine del giorno che potremo tutti insieme votare dopo aver sentito il parere del Governo su questa proposta. Il Governo potrebbe servirsi dei fondi del FIO o, se è meno difficile, dei fondi del capitolo 9001, per provvedere ad uno stanziamento anche modesto nell'esercizio 1984 che quanto meno dia l'inizio a qualcosa su questo fronte; tanto più, signor Ministro, che nei meccanismi previsti, almeno per qualcuna delle università, dalla legge n. 590, è disposta, a fronte di uno stanziamento sia pur modesto da parte dello Stato, la mobilitazione anche di forze locali sia per anticipare i fondi sia per integrare quelli dello Stato. Quindi presumibilmente, almeno per alcune situazioni, con un modesto finanziamento si potrebbero mobilitare energie locali che sarebbero sufficienti quanto meno ad avviare a soluzione questi problemi.

Quindi se i presentatori dell'emendamento e gli altri Gruppi di maggioranza sono d'accordo, credo sia opportuno presentare — l'ho predisposto anche, ma non lo presento

perchè non spetta a me — un brevissimo ordine del giorno che impegni il Governo a provvedere o a riservare sul FIO o sul capitolo 9001 un sia pur modesto finanziamento per il 1984 a questo scopo. Vi sarei grato se prendeste in considerazione la mia proposta perchè forse questa è la strada più minuta ma più pratica per ottenere qualcosa di concreto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GORIA, *ministro del tesoro* Signor Presidente, sulle ipotesi che il senatore Kessler avviava non ho evidentemente problemi. Si tratta infatti, come ricordavo su un altro argomento, di valutare in modo articolato come impiegare un monte risorse disponibili. Certo i problemi dell'edilizia universitaria sono rilevanti.

Vorrei solo ricordare che se è difficile non riconoscere validità al tema che è stato evocato, è anche difficile accusare il Governo di insensibilità.

Con la legge n. 526 del 1982 si disponeva un limite massimo di impegno di 15 miliardi all'anno capace di attivare investimenti per 200 miliardi, ma questo stanziamento è stato assolutamente inutilizzato.

NESPOLO. Per forza, si sono esauriti i fondi disposti con la legge n. 50.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Nespolo, parliamo di due cose diverse. Qui ci sono dei soldi che non si spendono, ancora disponibili.

All'articolo 25 della legge n. 526 del 1982, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data che non conosco, è previsto un limite d'impegno di 15 miliardi, limite di impegno annuo a fronte di investimenti di 200 miliardi.

Non so che dire, se non quello che già vi è nella legislazione dello Stato. Tutto ciò premesso, comunque, solo perchè — e torno a ripetere — non mi pare che il Governo debba meritare questi rilievi qualora venisse presentato l'ordine del giorno che il senatore Kessler ha ipotizzato e che può es-

sere presentato, il Governo dichiara in anticipo che lo accoglie.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Desidero associarmi alla proposta del collega, senatore Kessler, rivolgendo anch'io un appello ai colleghi presentatori dell'emendamento perchè esso sia trasformato in un ordine del giorno.

Il problema in effetti non può essere risolto, come risulta anche dalle osservazioni svolte adesso dal Ministro, con un intervento in questo momento, che rischia di rimanere, come già la situazione attuale dimostra, praticamente inevaso. Si tratta invece di svolgere un'opera di stimolo, non solo sul Governo, ma in generale sull'attività legislativa e sull'attività di attuazione della legislazione. Mi sembra perciò che lo strumento dell'ordine del giorno dia un'indicazione di politica generale in materia di impegno sulla edilizia universitaria che è ciò di cui adesso abbiamo bisogno; non occorrono invece soldi in senso stretto perchè essi probabilmente ci sono e comunque il vero problema è quello di trovare il modo di spenderli.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BIGLIA. Il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale voterà a favore di questo emendamento per le considerazioni che non sto a ripetere per risparmio di tempo e che sono state già espresse dal senatore Kessler e dal senatore Papalia. Qualora l'emendamento fosse trasformato in ordine del giorno il mio Gruppo voterà ugualmente a favore dello stesso.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARGHERI. Voglio rispondere al ragionamento che ha fatto il senatore Kessler e alle dichiarazioni del ministro Gorla. Avevamo

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

già valutato tale questione anche in sede di Commissione e quindi già eravamo preparati a ricevere una richiesta di questo genere. Vi è un fermo impegno del Governo, che potrebbe avere anche scadenze temporali precise (e quindi scattare entro il 1984), a rifinanziare la legge che è ancora valida anche per progetti futuri. La legge a cui si riferisce il ministro Goria riguarda soprattutto integrazioni. Le integrazioni però vi sono se c'è la somma principale per i progetti; se manca questa non scattano neanche le integrazioni: per questo quella legge non viene attuata. Invece la somma principale per i progetti manca, come anche il senatore Kessler ha riconosciuto. Allora il problema è quello di rifinanziare la legge nel piano quinquennale che ad un certo punto prevede anche la possibilità di nuovi progetti. In tal caso, se siamo tutti d'accordo, siccome basta un atto amministrativo, e se il Governo accetta l'ordine del giorno con una precisa scadenza temporale, si può trasfor-

mare l'emendamento appunto in un ordine del giorno con l'adesione anche degli altri Gruppi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei parlare più che altro per un chiarimento. Ripeto, signor Presidente, non ho difficoltà a riconoscere le esigenze presentate tra quelle di rilievo, nel quadro di una allocazione di risorse. Non mi è chiaro il passaggio dell'intervento del senatore Margheri circa l'utilizzazione di un atto amministrativo per il rifinanziamento della legge. Ciò credo che non sia agevole. Comunque, con questa riserva di verifica strumentale, (*interruzioni del senatore Nespolo*), cioè una riserva di fruibilità dello strumento e non di idea, mi dichiaro d'accordo.

### Presidenza del presidente COSSIGA

PAPALIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Trasformo il mio emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora la pregherei di far pervenire il testo dell'ordine del giorno alla Presidenza.

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento 30.0.13 è il seguente:

« Il Senato,

ritenuta l'urgenza di far fronte alle esigenze dell'edilizia universitaria da tante parti rilevata,

impegna il Governo a riservare al predetto settore, a partire dal 1984, una parte ade-

guata di finanziamenti a valere sul Fondo investimenti ed occupazione, con modalità e procedure adeguate alla situazione esistente presso le università, con particolare riguardo a quelle di nuova istituzione ».

9.195.14 PAPALIA, COLOMBO Vittorino (V.),  
PARRINO, BERLINGUER, GRECO,  
ULIANICH, BOMPIANI, FERRARA  
SALUTE, KESSLER, BOGGIO, SCLAVI,  
PANIGAZZI, POSTAL, VECCHI,  
NESPOLO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

CAROLLO, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Senatore Papalia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PAPALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 14, presentato dal senatore Papalia e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.14:

*Dopo l'articolo 30, inserire il seguente:*

Art. ...

« 1. Il termine del 31 dicembre 1983, previsto dagli articoli 1, 3 e 4 della legge 22 aprile 1982, n. 168, è prorogato al 31 dicembre 1984.

2. I fabbricati o porzioni di fabbricato considerati dal sesto comma dell'articolo 1 di detta legge devono intendersi comprensivi anche dei fabbricati rurali ».

30.0.14 DE CINQUE, SAPORITO, JERVOLINO  
RUSSO, MELOTTO, DEGOLA, CO-  
CO, CAMPUS, NEPI, RUFFINO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DE CINQUE. Signor Presidente, questo emendamento vuol sottoporre all'attenzione del Senato e in particolare del Governo l'esigenza di una tempestiva proroga del termine di scadenza del 31 dicembre 1983, stabilito per le agevolazioni tributarie concesse dalla legge n. 168 del 1982, che va sotto il nome di legge Formica. Queste agevolazioni hanno consentito, in appena un anno e mezzo di loro applicazione, attraverso l'incentivo della riduzione dell'imposta di registro, della riduzione a tassa fissa della imposta ipotecaria e dell'imposta catastale, della riduzione dell'IVA dal 18 al 2 per cento e dell'esonero totale o parziale dal pagamento dell'INVIM, una notevole mobilitazione del mercato immobiliare, soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti in proprietà di alloggi di tipo economico e popolare a favo-

re di acquirenti appartenenti alle categorie meno abbienti. È una legge che, nonostante alcune sue imprecise formulazioni, ha dato una positiva risposta.

Assistiamo in questi giorni a un coro di richieste da parte di tutte le categorie che operano nel mondo dell'attività edilizia, che chiedono a gran voce una proroga di almeno un anno delle agevolazioni previste da questa legge, anche al fine di consentire al Governo di elaborare quella revisione organica dell'imposizione tributaria soprattutto indiretta sull'edilizia che oggi costituisce purtroppo una « selva selvaggia » di provvedimenti e di norme, le più disparate. Queste vanno rielaborate nel senso di ridurre il peso dell'imposizione fiscale indiretta anche se, logicamente, dovremo maggiormente gravare il versante dell'imposizione diretta. A seguito di questa riduzione dell'imposta di registro, dell'IVA e dell'INVIM, abbiamo visto che in quest'ultimo anno vi è stata una notevole lievitazione delle compravendite immobiliari, sia da parte di privati che da parte di enti e di società che hanno potuto così smobilizzare il loro patrimonio edilizio.

Mi sembra anche contraddittorio, in un momento in cui si va verso una politica che favorisca sempre più l'acquisizione della proprietà della casa (ricordo che stanno addirittura per entrare in distribuzione i buoni-casa da parte delle regioni e che sono state date e vengono date continuamente provvidenze in questo senso), che lo Stato con una mano fornisca delle agevolazioni, regalando addirittura dei soldi, e con l'altra ritorni ad un regime di imposizione tributaria che raggiunge e supera in molti casi il 20 per cento del costo del trasferimento.

Abbiamo chiesto da tempo al Governo di presentare una proposta in questo senso. Abbiamo insistito anche con il Ministro delle finanze perchè desse attuazione agli impegni più volte assunti in varie sedi dal Governo. Ed allora, ecco il significato del nostro emendamento, onorevole Ministro: far sì che non si verifichi una pericolosa soluzione di continuità con il 31 dicembre 1983 in quanto, se non venisse approvato, si assisterebbe certamente ad una caduta verticale delle contrattazioni immobiliari e quindi,

lungi dal verificarsi un maggior gettito per l'erario, si verificherebbe una contrazione delle entrate sotto questo profilo, perchè ovviamente il mercato edilizio ne verrebbe a soffrire in maniera notevole.

Volevo anche sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la norma interpretativa dettata dal secondo comma del nostro emendamento. Questa norma interpretativa vuol far rientrare nell'area di applicabilità di queste agevolazioni anche le abitazioni rurali. Non si comprende infatti il motivo per cui l'agevolazione può essere concessa per gli atti di trasferimento di abitazioni di tipo urbano, anche se aventi le caratteristiche di edilizia economica e popolare, e non per i trasferimenti delle case rurali che sono quelle che più immediatamente vanno a vantaggio — a mio avviso — delle categorie meno abbienti. Perciò vorrei raccomandare al Governo una posizione favorevole di fronte a questo problema che tende a rimuovere gli ostacoli, rilevati anche nella recente discussione del decreto-legge di proroga sugli sfratti, che ancora penalizzano il mercato edilizio, uno dei settori trainanti della nostra economia, che noi dobbiamo cercare di favorire sempre di più, sia in modo diretto che indiretto.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente credo sia mio dovere rivolgere un cortese invito al collega De Cinque e agli altri presentatori di non insistere su questo emendamento e di volerlo ritirare. Senatore De Cinque, mi dispiace molto chiederle questo, ma le debbo dire che, pur riconoscendo l'importanza della sua proposta e aggiungendo che sono convinto che sarebbe motivo di benefici notevoli, questo emendamento comporta una minore entrata per lo Stato di 500 miliardi: questa è la cifra che mi è stata segnalata dal Ministero delle finanze e non siamo in grado in questo momento di provvedere alla copertura di tale cifra. Quindi noi proponiamo di presentare eventualmente un ordine del giorno e di chiedere al Governo di farne oggetto di un attento esame,

ma ritengo che non si possa oggi approvare questo emendamento inserendolo all'ultimo momento nella legge finanziaria.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VENANZETTI. Signor Presidente, desidero associarmi a quanto richiesto poco fa dal collega Ferrari-Aggradi e rivolgermi anch'io ai presentatori dell'emendamento perchè sia ritirato.

Oltre alle considerazioni svolte dal collega Ferrari-Aggradi, rispetto alla copertura che l'emendamento comporterebbe, credo che esso debba essere esaminato anche nel contesto di ciò che intendiamo fare relativamente alla politica della casa. Il Governo ha detto che avrebbe presentato entro novembre un pacchetto di provvedimenti relativi alla casa: modifica della legge sull'equo canone, regime dei suoli, eccetera. Credo che per non determinare contraddizioni rispetto ai provvedimenti annunciati — qui qualcuno aveva anche richiesto la proroga della SO-COF — per guardare bene qual è l'aspetto fiscale nell'ambito della politica della casa dovremmo disporre di dati più completi di quelli di cui possiamo disporre in questo momento. Prego pertanto di ritirare l'emendamento.

Semmai, se il Governo tardasse a presentare i provvedimenti che ha annunciato, possiamo convocare rapidamente le Commissioni competenti, la Commissione lavori pubblici e la Commissione finanze e tesoro congiuntamente, per ascoltare i Ministri, conoscere l'entità, non solo di carattere finanziario, dell'onere che ne può derivare e anche per avere un confronto con il Ministro dei lavori pubblici, affinchè si chiarisca qual è il ruolo che deve giocare la politica fiscale nel quadro della politica della casa perchè non si può andare avanti con provvedimenti parziali che spesso sono in contraddizione con gli obiettivi che ci siamo proposti.

Quindi invito i presentatori a ritirare l'emendamento, e mi dichiaro contrario anche ad un ordine del giorno che impegnasse il Governo sulla stessa materia perchè, a mio

avviso, l'audizione dei Ministri nelle Commissioni competenti deve avvenire senza un vincolo preciso che snaturerebbe l'occasione dell'incontro e il suo contenuto.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono del parere che l'emendamento debba essere accettato, che anzi non si possa prescindere dalla sua accettazione: sta per scadere infatti il termine del 31 dicembre 1983 che disciplina le afferenze tributarie per quanto concerne il problema della casa. Abbiamo completato la discussione su tale problema nella decorsa settimana e uno dei quesiti che ci siamo posti è stato quello relativo alla regolamentazione dei tributi che disciplinano la casa. È di tutta evidenza che non si può ripristinare la tassazione negli atti di trasferimento con una tassa del 10 per cento o, per quanto concerne i fabbricati rurali, con una tassa del 17 per cento. Il problema è di notevole importanza, non si può ritardare o sospendere e pertanto chiedo, a nome del mio Gruppo, che sia approvato l'emendamento presentato dal senatore De Cinque e da altri sia per quanto concerne il primo comma che per quanto riguarda il secondo comma.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Come Gruppo socialdemocratico interveniamo in questa discussione per sottolineare l'importanza delle argomentazioni che ha già svolto il senatore De Cinque, un'importanza che incide direttamente e in modo veramente grave sul problema della casa di cui così a fondo ci siamo interessati in quest'Aula. Il non rinnovare i provvedimenti che vanno sotto il nome di « pacchetto Formica » significherebbe creare una situazione di stallo in un momento in cui viene da tutti auspicata una mobilità del mercato immobiliare.

Per brevità di tempo non ripetiamo le argomentazioni, però sottolineiamo che il Governo deve risolvere con estrema urgenza anche il dilemma di fronte a cui si trovano gli operatori immobiliari, dilemma che nasce dall'incertezza del regime giuridico in cui ci troviamo. Il 31 dicembre scadono queste norme ed ancora non sappiamo se esse verranno rinnovate; anzi, voci autorevoli dicono che non lo dovrebbero essere. A questo punto andiamo ad introdurre un elemento di turbativa in un settore che ha già un'estrema importanza sociale, come è già stato sottolineato in quest'Aula.

Quindi, pur non insistendo al momento per la votazione dell'emendamento, poichè riteniamo che forse questa non sia la sede adatta e conformandoci all'invito già da altre parti rivolto di ritirarlo, ribadiamo che lo facciamo solamente e unicamente per facilitare la discussione in corso. Sottolineiamo però l'urgenza e l'importanza che il Governo provveda nel merito nei tempi più brevi possibili.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, anche il Gruppo comunista vuole svolgere alcune considerazioni sull'emendamento illustrato dal senatore De Cinque. Siamo d'accordo con l'esigenza di fissare una proroga della legge 168, ma riteniamo indispensabili alcune modifiche, ben più incisive di quelle che sono state qui indicate, per affrontare le quali la sede più idonea ovviamente non ci sembra quella della legge finanziaria. La presentazione di un disegno di legge da parte del Governo consentirebbe, a nostro avviso, una più razionale sistemazione di tutta la materia relativa ai trasferimenti, creando così le condizioni per il più generale riordino dell'imposizione sulla casa, come è stato evidenziato anche dal recente dibattito in quest'Aula.

Inoltre la dizione « fabbricati rurali » ci sembra possa, allo stato, prestarsi a troppi equivoci. Si dirà che si intende a questo titolo — ma poi non so se questa è realmente la volontà dei presentatori — la ca-

tegoria di edifici utilizzata effettivamente in funzione delle attività agricole svolte a titolo principale. Ma ci domandiamo — ripeto — se realmente sia poi così. Anche la norma sul divieto di frazionamento dei terreni agricoli era chiarissima, ma non è poi servita assolutamente a nulla. Sarebbe ben grave che queste agevolazioni si estendessero ai trasferimenti di ville o di altri edifici, magari di centinaia di milioni, se non di miliardi.

Che la nostra proposta di ritirare l'emendamento non sia peregrina è confermato anche da un'altra iniziativa che vorrei richiamare: l'interpellanza presentata tempo fa da uno dei firmatari della mozione, il senatore Saporito, sui problemi dell'ENPAIA e sulle difficoltà che trovano quegli inquilini per procedere al riscatto dei loro alloggi.

C'è un altro problema, quello della delibera del CIPI del 27 ottobre 1981 che raccomanda all'IRI la vendita di ogni attività non strettamente funzionale alla produzione siderurgica delle aziende a partecipazione statale. La società Terni, ad esempio, che fa parte di questo gruppo — e noi l'abbiamo evidenziato recentemente in una nostra interrogazione — sta dando corso all'alienazione di 500 alloggi costruiti con il contributo dello Stato e dei lavoratori. La decisione potrebbe essere estesa, e lo sottolineo, a parecchie migliaia di situazioni in tutta Italia, ove anche le altre aziende siderurgiche decidessero di dare attuazione alla delibera del CIPI. Ebbene, in questi casi — non avendo chi produce acciaio l'obbligo di costruire o di gestire case — la riduzione dell'IVA e il beneficio della misura fissa per la registrazione e per il trasferimento non si applicherebbero.

L'accoglimento dell'emendamento nella formulazione attuale non consentirebbe al Parlamento di prendere in considerazione tutta una serie di situazioni che, a nostro avviso, sono meritevoli di essere affrontate nei termini previsti dagli articoli 1 e 2 della legge Formica. Anche per queste considerazioni, noi sollecitiamo il senatore De Cinque a ritirare l'emendamento mentre siamo favorevoli alla presentazione, da parte del Governo, di una proroga della legge in esame.

FONTANARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FONTANARI. Io condivido le considerazioni espresse dal senatore De Cinque, anche se debbo riconoscere che le perplessità fatte presenti dal senatore Ferrari-Aggradi hanno un certo peso. Tuttavia, la considerazione che alla fine di quest'anno possa verificarsi un trauma nel settore della casa mi suggerisce l'opportunità che l'emendamento in esame venga subemendato, precisando che il termine di proroga venga spostato al 30 giugno 1984. Questo per gli ovvi motivi di evitare un trauma nel settore della casa, settore che, per merito della suddetta legge, ha mostrato segni di ripresa.

PRESIDENTE. Senatore De Cinque, vorrei sapere se lei accoglie l'invito che le è stato rivolto di ritirare il suo emendamento, o se insiste per la votazione.

DE CINQUE. Prima di pronunziarmi vorrei ascoltare le dichiarazioni in proposito del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Il relatore si rimette al parere del Governo.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'opinione del Ministro delle finanze, su cui deve essere fondata l'opinione del Governo su una tale questione, è che è impossibile accogliere la proroga proposta con l'emendamento in esame. Credo che questa opinione non sia disattenta rispetto ai problemi che si aprono sul fronte del mercato dell'edilizia, ma l'atteggiamento definitivo del Governo in materia dovrà necessariamente risultare da una discussione più approfondita, formulata non soltanto sulla base di un quadro completo delle agevolazioni e delle iniziative fiscali per il 1984, ma anche tenendo conto degli apporti che soltanto l'ammini-



strazione delle finanze e il suo titolare possono dare.

In conclusione, signor Presidente, non mi è facile prevedere quello che potrà e che dovrà emergere da un ulteriore dibattito ma per il momento devo dichiararmi contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ora, senatore De Cinque, la prego di dichiarare se intende ritirare o meno il suo emendamento.

DE CINQUE. Resto stupito dall'atteggiamento del ministro che mi sembra di nessuna disponibilità a discutere. C'è stata anche una proposta del senatore Fontanari tendente a ridurre ulteriormente a sei mesi il termine di proroga e, se c'è veramente buona volontà di affrontare il problema del trattamento tributario delle compravendite immobiliari, credo che sei mesi di proroga non possano provocare un dissesto finanziario allo Stato e possano, nello stesso tempo, dare al Parlamento la possibilità di discutere.

Mi permetto di insistere con il Governo perchè, con la proroga ridotta a 6 mesi, prenda favorevolmente in considerazione l'emendamento da noi presentato.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo rimane di parere contrario.

PRESIDENTE. Senatore De Cinque, visto che il Governo ha manifestato la sua opinione, le chiedo ancora se insiste per la votazione.

DE CINQUE. Non insisto, signor Presidente, e chiedo di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno di cui do lettura augurandomi che su di esso il parere del Governo sia favorevole: « Il Senato, rilevato che l'imminente scadenza del termine del 31 dicembre 1983, fissato per le agevolazioni di cui alla legge 22 aprile 1982, n. 168, che dispongono la riduzione delle imposte di trasferimento e il parziale o totale esonero dall'INVIM per la compravendita di alloggi di tipo economico e popolare destinati a prima abitazione, ritenuto che tali agevolazioni hanno contribuito largamente a tonificare il mercato immobiliare in un momento di sua grave crisi e che pertanto da più parti si chiede la

proroga del termine di validità delle agevolazioni stesse, in attesa che il Governo provveda ad elaborare una organica revisione del trattamento tributario sulla casa, che riduca il pesante onere fiscale per i trasferimenti che oggi, a regime normale, si aggira sul 15 o 20 per cento, invita il Governo a disporre con l'urgenza richiesta dall'approssimarsi della scadenza una proroga congrua del termine suddetto, in attesa di una proposta complessiva di riordino del regime fiscale dell'edilizia che valga ad incentivare questo trainante settore dell'economia del paese favorendo l'acquisizione della proprietà degli alloggi soprattutto da parte delle categorie meno abbienti ».

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole colleghi, vorrei proporre un emendamento all'ordine del giorno poichè nell'attuale formulazione non potrebbe essere votato dalla nostra parte. Infatti esso ripete il contenuto dell'emendamento e quindi ritorneremmo al problema iniziale. Se il collega De Cinque accetta di modificare la parte in cui si invita il Governo a provvedere ad una congrua proroga con le parole: « ad esaminare nel più breve tempo possibile l'argomento e a riferire il proprio orientamento nell'ambito delle Commissioni competenti », allora possiamo accettare l'ordine del giorno. Ripeto, se il senatore De Cinque accetta questa modifica, il Gruppo repubblicano sarà d'accordo sull'ordine del giorno ed esprimerà voto favorevole, poichè in questo modo si inviterebbe il Governo a considerare rapidamente i termini del problema e a riferire i propri orientamenti alle Commissioni competenti.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che entrambe le soluzioni prospettate viaggino al di fuori della regolamentazione che ci siamo dati. Qualora, in

effetti, l'emendamento fosse trasformato in un ordine del giorno, nel pieno rispetto del suo contenuto, non avrebbe senso un atteggiamento del Governo che, avendo rifiutato l'emendamento stesso, fosse poi favorevole all'ordine del giorno. Ove invece l'ordine del giorno si diversifichi dal testo dell'emendamento, ritengo che la mia parte politica rimanga abilitata a farlo suo e a chiederne la votazione in quest'Aula.

Devo aggiungere in merito, a motivazione di questa approvazione dell'emendamento, che in fatto di distinzione di fabbricati adibiti alla residenza, vi è stata una circolare del Ministero dell'interno, la quale ha chiarito agli enti locali e alle amministrazioni comunali, che è indebita qualsiasi distinzione tra residenza urbana e residenza agricola. Tale chiarificazione, è avvenuta a seguito di sollecitazioni rivolte da talune amministrazioni locali al Ministero dell'interno ai fini dell'applicazione della tassa di raccolta dei rifiuti solidi urbani, talchè molte amministrazioni sono state messe nella condizione di rivedere tariffazioni deliberate con distinzione del carattere di residenza urbana e di residenza agricola.

Se questo è lo stato delle cose — e così è — non vedo come si possa accettare, in sede parlamentare, che si consolidi una ulteriore interpretazione normativa che mantenga ancora in vita una distinzione che non ha motivo di esistere. Ciò chiarito, rinnovo pertanto la richiesta del mio Gruppo di far proprio l'emendamento De Cinque ed altri e di sottoporlo ai voti.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, ove il senatore De Cinque ritirasse l'emendamento, o nel caso che egli non fosse presente e quindi il suo emendamento venisse dichiarato decaduto — cosa che non è — lei avrebbe la facoltà di farlo proprio; tale possibilità non esiste più se il senatore De Cinque decide di trasformare il suo emendamento in ordine del giorno. Senatore De Cinque, la prego di esprimere la sua intenzione al riguardo.

DE CINQUE. Signor Presidente, sono d'accordo per trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Con l'aggiunta proposta dal senatore Venanzetti?

DE CINQUE. Vorrei discutere un attimo circa la formulazione, perchè intenderei mettere almeno le parole « in tempo utile », perchè non possiamo creare uno iato nella decorrenza del termine.

VENANZETTI. Sono d'accordo con il senatore De Cinque.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame, il cui testo è il seguente:

« Il Senato,

rilevato che è imminente la scadenza del termine del 31 dicembre 1983 fissato per le agevolazioni di cui alla legge 22 aprile 1982, n. 168, (cosiddetta "legge Formica"), che dispongono la riduzione delle imposte di trasferimento ed il parziale o totale esonero dall'Invim per le compravendite di alloggi di tipo economico-popolare destinati a prima abitazione;

ritenuto che tali agevolazioni hanno contribuito largamente a tonificare il mercato immobiliare, in un momento di sua grave crisi e che pertanto da più parti si chiede la proroga del termine di validità delle agevolazioni stesse, in attesa che il Governo provveda ad elaborare una organica revisione del trattamento tributario sulla casa che riduca il presente onere fiscale per i trasferimenti, che oggi, a regime normale, si aggira sul 15-20 per cento;

invita il Governo a valutare tutti gli aspetti del problema e a riferire sui propri orientamenti alle Commissioni competenti del Senato, prima della scadenza del suddetto termine ».

9.195.15 DE CINQUE, VENANZETTI, BASTIANINI, SCEVAROLLI, SCHIETROMA

GORIA, *ministro del tesoro*. In questa formulazione, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore De Cinque, insiste per la votazione?

DE CINQUE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori.

**È approvato.**

**Sulla costituzione della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali**

PRESIDENTE. In relazione alla costituzione della Commissione parlamentare per

le riforme istituzionali, prevista dalla mozione 1-0000.8 approvata dall'Assemblea il 17 ottobre scorso, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati e ricevuto l'assenso dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, propongo che detta Commissione sia presieduta — secondo una formula già adottata in sede di costituzione di altre Commissioni bicamerali — da un parlamentare scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblies, al di fuori dei componenti la Commissione, tra i membri dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.18:

*Dopo l'articolo 30, inserire il seguente:*

Art. ...

« Ai sensi dell'articolo 19 della legge 26 settembre 1981, n. 536, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, sono destinati per l'anno 1984: 10 miliardi al comune di Petrosino e 20 miliardi al comune di Mazara del Vallo.

Alla spesa complessiva di 30 miliardi di lire per il 1984 si fa fronte a mezzo della riduzione per la stessa somma dello stanziamento del Fondo investimenti ed occupazione della tabella C ».

30.0.18 CAROLLO, D'AMELIO, RIGGIO, GENOVESE, BOMBARDIERI, MASCARO, MELOTTO, FOSCHI, RUBBI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, questo emendamento è presentato principalmente per stimolare il Governo ad intervenire nei termini previsti, fra l'altro, dalla legge istitutiva in favore dei comuni di Mazara e di Petrosino.

Non è che si voglia fornire il mezzo giuridico finanziario con la formulazione adottata, ma si intende sollecitare il Governo ad assumere l'impegno pubblico di rispettare le leggi che vengono approvate.

La legge del 26 settembre 1981 dice che ogni anno, con legge finanziaria, si decide quanto debba esser dato per proseguire i lavori nei due comuni terremotati. Quest'anno, la legge finanziaria non ha stanziato nulla: da qui la necessità, avvertita dalle popolazioni e da tutti noi, di sollecitare il Governo. Può darsi che la proposta formulata non abbia un fondamento sul piano giuridico-finanziario, qual è quello che in questo momento esaminiamo, tuttavia occorre l'impegno da parte del Governo di esaminare questo problema, anche nell'ambito della legge annunciata in favore, per esempio, della Calabria, e non già per ritardare di anni, ma per affrontare il problema stesso in termini obiettivi e doverosi. Naturalmente, il Governo esprimerà il suo parere al riguardo e noi presentatori ci uniformeremo.

BELLAFIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BELLAFIORE. Vorrei sapere cosa pensa il Governo a proposito di ciò che ha ora detto il relatore, senatore Carollo, perchè dovrei intervenire.

PRESIDENTE. Devo precisare che, ove il relatore ed il Governo si pronunziassero su questa proposta, sarebbe poi preclusa la discussione e si potrebbe procedere solo alle dichiarazioni di voto.

PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINO. Signor Presidente, il presentatore dell'emendamento, senatore Carollo, ha formalmente detto, dopo il suo chiarimento sull'emendamento, che si sarebbe rimesso al parere del Governo. Quindi — non voglio essere polemico — non conosciamo allo stato attuale qual è il parere del senatore Carollo il quale rappresenta la Commissione. Se non stabiliamo qual è il parere del relatore — è una questione non di principio ma di procedura per quello che dovrò dire dopo io — e quindi del presentatore dell'emendamento, non posso trarne le conclusioni e dire ciò che penso in ordine all'emendamento stesso. Inviterei quindi il senatore Carollo ad esprimersi prima del Governo.

PRESIDENTE. È fuor di dubbio, senatore Parrino, che il parere della Commissione, e quindi quello del relatore per conto di essa, precederà quello del Governo.

PARRINO. Mi scusi, Signor Presidente, dato l'andamento della discussione, è lecito pensare che il Governo si esprimerà in senso contrario all'emendamento. Desidero quindi fare una precisazione: considerato il fatto che nella legge finanziaria non è previsto alcuno stanziamento per la zona terremotata di Mazara del Vallo, a differenza di quanto previsto per il Friuli-Venezia Giu-

lia, per la Campania, per la Basilicata e anche per il Belice, pur se in misura non adeguata, considerato inoltre il fatto che il finanziamento per Mazara del Vallo, in base alla legge del settembre 1981, richiamata dal senatore Carollo, doveva essere previsto dalla legge finanziaria e poichè non vi è alcuna cifra a tale proposito in essa, rifacendomi alle necessità oggettive delle zone terremotate di Mazara del Vallo e di Petrosino, proporrei di ridurre, in via subordinata, lo stanziamento a metà, cioè 5 miliardi per Petrosino e 10 per Mazara del Vallo. Ciò consentirebbe una certa continuità nell'esecuzione delle opere già poste in essere e potrebbe costituire un segnale da parte del Parlamento nel senso che non esistono terremotati di serie A e terremotati di serie B. Se le necessità dei terremotati sono uguali per tutti, anche Mazara del Vallo e Petrosino hanno diritto agli stanziamenti da valere sulla legge finanziaria.

Questa è la proposta che faccio al Governo e al senatore Carollo come presentatore dell'articolo aggiuntivo e spero che sia compresa non solo dai presentatori, ma dall'Assemblea tutta.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Carollo e gli altri firmatari dell'emendamento sanno bene, avendone discusso approfonditamente in Commissione, che il Governo ha sempre condiviso le esigenze rappresentate, pur ponendo il problema della collocazione, che peraltro credo implicitamente lo stesso senatore Carollo richiamasse laddove da un lato si fosse deciso di articolare tutti i fondi disponibili con una precisa indicazione delle destinazioni o, dall'altro, come è stato poi convenuto, si stabilisse di mantenere aperta una seconda fase di articolazione.

Tutto questo, signor Presidente, per convenire sulla problematica aperta dal sena-

tore Carollo e per testimoniare che non vi è alcuna difficoltà ad assumere l'impegno di utilizzare tutte le sedi legislative disponibili per provvedere a ciò con l'articolazione delle risorse ancora libere e, peraltro, con la preghiera di considerare, essendosi operata una scelta quale quella sulla quale è stato basato questo dibattito, che l'emendamento apparirebbe eccentrico rispetto a tali scelte e potrebbe invece trovare collocazione in un disposto di legge da esaminare in brevissimo tempo, quale il senatore Carollo ci ricordava, per esempio, in ordine anche ai problemi della Calabria.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle dichiarazioni di voto, vorrei chiedere ai presentatori dell'emendamento se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, intendono mantenerlo.

\* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, il Ministro poc'anzi ha detto che il Governo si impegna ad affrontare il problema nell'ambito dello stesso disegno di legge che sta per presentare e che riguarda preminentemente la Calabria. Preso atto di questo impegno pubblico e politicamente rilevante del Governo, è ovvio che ritiriamo l'emendamento perchè lo consideriamo ordine del giorno politico, morale e civile.

BELLAFIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BELLAFIORE. Devo ricordare brevissimamente al Ministro e ai colleghi la legge cosiddetta « di Mazara », la n. 536, approvata nel 1981, che prevedeva una somma complessiva di 104 miliardi per aiutare a risolvere i danni degli eventi sismici che hanno colpito in quell'anno la zona più occidentale della Sicilia e soprattutto, la città di Mazara e il comune di Petrosino. Però, siccome l'entità della somma era approssimativa, nella stessa legge, all'articolo 19-bis, si stabilì quanto sto per leggere: « Per eventuali ulteriori fabbisogni di spesa connessi al completamento delle opere a totale carico dello Stato, nonchè alla ricostruzione e riparazio-

ne edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato, si provvede mediante apposita norma da inserire nella legge finanziaria ». Dato che ci risulta che i rappresentanti delle amministrazioni di Mazara e di Petrosino sono stati ricevuti dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari e della maggioranza e hanno avuto assicurazioni in tal senso, siamo meravigliati del fatto che nella legge finanziaria non è stata inserita nessuna somma per poter continuare la ricostruzione del comune di Petrosino e della città di Mazara. Addirittura, un ordine del giorno presentato viene fatto respinto perchè il Ministro — se non ho capito male — non accetta nè l'ordine del giorno che parla di 10 miliardi per Petrosino e di 20 miliardi per Mazara nè la proposta riduttiva avanzata dal senatore Parrino. Stando così le cose, se da parte dei proponenti viene ad essere ritirato, noi facciamo proprio l'emendamento presentato dal senatore Carollo e da altri senatori ed insistiamo per la sua votazione, annunciando sin da ora che voteremo a favore dello stanziamento dei 10 miliardi per il comune di Petrosino e dei 20 miliardi per il comune di Mazara.

PRESIDENTE. L'emendamento 30.0.18, ritirato dal senatore Carollo, viene fatto proprio dal senatore Bellafiore, e quindi dovrà essere posto in votazione.

PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINO. Signor Presidente, avendo il senatore Bellafiore fatto proprio l'emendamento in precedenza presentato dal senatore Carollo, dichiaro di aggiungere la mia firma all'emendamento stesso.

CAROLLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, a questo punto non vorrei che si votasse in maniera tale che qualcuno appaia come responsabile di una falsa paternità o di una

paternità strumentale e che altri appaiano con una paternità reale pur sapendo magari che non ci sarebbe un parto felice; non vorrei prestarmi a questi giochi e quindi vorrei trasformare l'emendamento, da me presentato in precedenza, in ordine del giorno, pregando però la Presidenza di darmi il tempo per poterlo materialmente scrivere.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, lei prima ha annunciato di aver ritirato l'emendamento, conseguentemente altri colleghi lo hanno fatto proprio. A questo punto l'emendamento sussiste indipendentemente da ogni manifestazione di volontà.

CAROLLO, *relatore*. Ho parlato in questi termini: lo ritiro in quanto ciò che rimane, rimane come ordine del giorno civile, politico, morale.

CALICE, *relatore di minoranza*. Questo lo aveva già detto.

CAROLLO, *relatore*. Era già una proposta di formulazione di ordine del giorno nel caso in cui ne fossi stato obbligato.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Carollo. Sono molto rammaricata, ma ne fanno fede i colleghi, lei ha dichiarato soltanto, a seguito di dichiarazioni del Governo, di ritirare l'emendamento. Quindi su questa base si è svolta la discussione successiva e la Presidenza deve — sarebbe molto scorretto se si procedesse diversamente — passare alla votazione dell'emendamento 30.0.18.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, questo epilogo della discussione su questo emendamento denota un vizio di origine: quello della proposizione in Aula di emendamenti particolarmente significativi che eludono un preventivo vaglio da parte della Commissione

competente. Questa volta, come in altre occasioni, si è anche superata la misura perchè, quando è stato richiesto da qualche collega il parere della Commissione bilancio, il senatore Carollo si è autonomamente autoinvestito della capacità di fornire il proprio parere — quello di rimettersi al Governo — senza che sull'emendamento vi fosse stata una convocazione formale e ufficiale della Commissione bilancio. Essa, peraltro, a tutt'oggi non ha ancora il comitato pareri. (*Proteste del relatore, senatore Carollo*). È mancato il parere della Commissione e quindi diciamo che questo emendamento è stato proposto senza il dovuto parere della Commissione bilancio. Diciamole queste cose.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Mitrotti, mi permetto di dire, non perchè il senatore Carollo debba essere difeso — si sa difendere più che validamente da sè — che tale emendamento non è presentato a nome della Commissione. Lei che è molto attento avrà notato che ho letto tutti i nomi dei proponenti, proprio per non lasciare creare equivoco che l'autorevole nome del senatore Carollo facesse ritenere questo emendamento proposto dalla Commissione.

MITROTTI. Benissimo, lei porta acqua al mio mulino. Sto solo sottolineando che emendamenti della portata innovativa come questi esigono una preventiva valutazione della Commissione bilancio, cosa che non vi è stata e, quando un collega ha chiesto di sentire il parere della Commissione, si è alzato il senatore Carollo che ha ripetuto il suo parere, solo che in questo caso ha detto che si rimetteva al Governo. Quindi vi è un vizio di origine che mi premeva sottolineare.

Ma perchè questo non sembri un *éscamotage* per interporre difficoltà al varo di un sollievo economico per queste zone, dico subito che la mia parte politica si associa con voto favorevole a tale emendamento perchè a una scorrettezza regolamentare ritengo si debba rispondere con un'altra scorrettezza regolamentare. Confermo peraltro il voto favorevole della mia parte politica.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Il Gruppo repubblicano voterà contro, non perchè il problema non sia vivo, ma nel presupposto delle dichiarazioni del Governo secondo le quali il problema sarà preso in esame e risolto in sede di legge che consideri tutte le situazioni meritevoli di intervento nel Sud e nella Calabria in particolare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.18, presentato originariamente dal senatore Carollo e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dai senatori Bellafiore e Parrino.

**Non è approvato.**

Suspendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,45 è ripresa alle ore 15).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 30.0.15.

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Gli adempimenti di cui al secondo comma, lettere a) e b), dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, dovranno essere portati a compimento entro e non oltre il 31 dicembre 1984 ».

30.0.15 RUFFINO, TAVIANI, PAGANI Antonino, PASTORINO, SIGNORELLO, BALDI, CECCATELLI, GALLO, MIROGLIO, DE CINQUE, BASTIANINI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RUFFINO. Signor Presidente, illustrando l'emendamento 30.0.15 vorrei esordire con l'affermare che con gli altri colleghi pre-

sentatori ci eravamo riproposti di non fare riferimento a norme precedenti per rendere più leggibili e chiari i testi legislativi; ma ci siamo accorti che il nostro intendimento era di ancor più difficile realizzazione. Il nostro è un meccanismo perverso.

Tranquillizzo il Governo e la maggioranza, oltrechè l'opposizione, affermando che l'emendamento in questione non comporta alcuna variazione di spesa nè alcun onere finanziario che non sia già stato previsto. Per questo gli stessi proponenti sono consapevoli che la loro proposta non è di gran conto e, non comportando variazioni agli oneri finanziari, confidano nella sua approvazione.

Ritengo indispensabile ed opportuno che sia fissato un termine entro il quale debbano compiersi alcuni adempimenti che sono già stati previsti legislativamente e che io qui intendo molto brevemente richiamare. Nel 1982 il Parlamento ha approvato una legge sul piano decennale per la viabilità di grande comunicazione. In tale legge venne previsto un programma stralcio per gli anni finanziari 1982-1987 per complessivi 800 miliardi. All'articolo 11 venne prevista una spesa di 20 miliardi per l'anno 1983, per la modifica dell'assetto societario e per l'acquisto del pacchetto azionario che apparteneva in prevalenza a capitale privato. Tale operazione si è perfezionata nei primi mesi di quest'anno. Come si legge infatti nella relazione distribuita al Senato su iniziativa dei ministri Nicolazzi e Gorla proprio in questi giorni, sono state acquistate dalla Società autostrade 20.416.000 azioni (valore nominale di mille lire ciascuna); il prezzo di acquisto è stato pari al 50 per cento di detto valore nominale, con un esborso quindi di 10.208.000.000 di lire.

Sempre nella relazione si legge che, a seguito di tali operazioni, il capitale sociale di lire 25 miliardi della Società dell'autostrada Torino-Savona risulta quindi detenuto dalla Società autostrade per l'81,67 per cento. Si è così realizzata anche l'ulteriore condizione posta dal legislatore (70 per cento del pacchetto azionario alla mano pubblica) per stipulare con la società una nuova convenzione.

L'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, alla lettera a), recita testualmente: « la predisposizione del progetto esecutivo delle opere per la realizzazione della seconda carreggiata nei tratti Carmagnola-Priero e Priero-Altare con priorità per il tratto Priero-Altare ». La lettera b) inoltre prevede: « aggiornamento del piano finanziario con l'inclusione degli oneri conseguenti all'investimento previsto per le opere di cui alla precedente lettera a) ».

Nella legge si fa riferimento ad un'altra norma, lettera c), che non viene richiamata proprio per non gravare di altri oneri finanziari il presente emendamento. Infatti la lettera c) riguarda oneri finanziari che dovranno essere valutati nel piano globale decennale per le autostrade.

Ora consentitemi una considerazione conclusiva; credo che tutti conosciamo l'autostrada Torino-Savona, il cui tracciato interessa il nord-ovest dell'Italia e il sud-ovest dell'Europa. Essa è venuta alla ribalta della cronaca per la pericolosità di alcuni tratti montani non ancora raddoppiati, per cui l'autostrada detiene il triste primato del più alto indice di mortalità. È stata infatti definita tristemente come l'autostrada della morte. Con l'emendamento proposto si vuole soprattutto sottolineare l'urgenza di dare avvio ad alcune procedure per ulteriori e successivi interventi operativi, in altri termini di rispettare le norme di cui alla legge già approvata in Parlamento, stabilendo (questa è la unica novità sostanziale) un termine perentorio perchè si attuino gli adempimenti previsti alle lettere a) e b) dell'articolo 11 entro il 31 dicembre del 1984. Questo è il senso e il contenuto del nostro emendamento e con questa precisazione confido che il Senato voglia approvarlo (*Applausi dal centro*).

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto del significato dell'emendamento presentato e qui illustrato dal collega Ruffino, che senza dubbio con-

dividiamo; per questo abbiamo presentato il seguente nostro analogo emendamento:

*Dopo l'articolo 30, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« 1. Per accelerare l'esecuzione degli adempimenti di cui ai punti a) e b) dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, relativi alla realizzazione del progetto esecutivo e del piano finanziario per il raddoppio dell'arteria, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge dovrà essere realizzata la convenzione fra ANAS e la Società Autostrada Savona-Torino, per rendere disponibile il finanziamento — già previsto dalla legge — necessario all'attuazione del punto a) di cui sopra.

2. Entro il 30 giugno 1984 la Società Autostrada Savona-Torino è autorizzata ad acquisire il restante 16,67 per cento delle azioni tuttora di proprietà della Società privata Autostrada Torino-Milano al prezzo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531 ».

30. 0. 16 URBANI, LIBERTINI, NESPOLO, POLLIDORO, BAIARDI, LOTTI, CANETTI, SEGA

È una proposta che tende però a rendere più concreta e completa la norma che deve dare esecuzione all'articolo 11 della legge sulla grande viabilità dell'82 la cui attuazione è oggi bloccata poichè mancano le norme vincolanti che consentano gli adempimenti ivi previsti.

Si tratta infatti di accelerare la procedura in base alla quale la Società dell'autostrada Savona-Torino possa progettare e preparare il piano finanziario dell'opera. Perchè ciò avvenga è necessario che i fondi, che sono stati già stanziati e che sono disponibili nel programma stralcio della legge già citata sopra, possano essere utilizzati. Questo non è potuto avvenire fino ad oggi perchè manca la convenzione tra l'ANAS e la Società dell'autostrada Savona-Torino. Il nostro



emendamento 30.0.16 propone che entro tre mesi il Governo sia impegnato a far firmare questa convenzione e così sia possibile procedere al progetto esecutivo.

La seconda norma, che intende completare l'emendamento del collega Ruffino, si riferisce al fatto che la Società dell'autostrada Savona-Torino, in forza della legge sulla grande viabilità, ha acquisito l'81 per cento del pacchetto azionario trasferendolo alla Società autostrade dell'IRI. Noi proponiamo che sia resa possibile l'acquisizione completa del restante pacchetto azionario in mano ancora ai privati. È un'esigenza indispensabile se si vuole che la progettazione, la preparazione del piano finanziario e poi l'esecuzione dell'opera giungano in porto. Quando infatti la Società autostrade deciderà di finanziare l'opera, ci sarà un socio di minoranza nella Società che non sarà disponibile (perché già ora risulta non disponibile) ad intervenire per la sua parte nel finanziamento stesso: l'assetto societario quindi — se non modificato — bloccherà l'esecuzione dell'opera stessa. Detto questo propongo che le prime cinque righe del mio emendamento vengano sostituite con l'emendamento del senatore Ruffino. Il testo unificato quindi suonerebbe così: « Entro il 31 dicembre del 1984 gli adempimenti dei punti a) e b) dovranno essere attuati. Entro tre mesi dall'entrata in vigore di questa legge sarà obbligatoria la formulazione della convenzione fra l'ANAS e la nuova società. Entro il 31 giugno 1984 la Società autostrade potrà ancora acquisire al prezzo stabilito dalla vecchia legge sulla viabilità il restante pacchetto azionario ». Questa è una proposta di contenuto, signor Presidente, e di forma, per unificare i due emendamenti, naturalmente se, come credo, il collega Ruffino è d'accordo.

Vorrei porre un'ultima questione sulla quale mi permetto di attirare l'attenzione del Senato. Si potrebbe osservare che rispetto ai contenuti della legge finanziaria questa proposta di emendamento è un pò eccentrica. Ciò non è vero, almeno nella sostanza. A questo fine voglio sottolineare il fatto che si tratta di un'autostrada che ha un interesse strettamente connesso, anzi, che è un

tutt'uno con il « progetto pilota dei porti liguri » che il nostro Gruppo, per bocca del senatore Chiaromonte, ha elencato tra le grandi opere che, a nostro avviso, devono avere la priorità di realizzazione.

È evidente, quindi, che questo provvedimento limitato, che non ha oneri finanziari supplementari di alcun genere, ma che accelera e rende esecutiva una serie di misure per favorire l'esecuzione dell'opera, ha una sua rilevante importanza in quanto si connette al sistema dei porti liguri, il cui rilancio costituisce una precisa scelta prioritaria in rapporto alle fondamentali esigenze di sviluppo e di uscita dalla crisi del paese.

PRESIDENTE. Essendo la materia attinente allo stesso oggetto, la discussione sui due emendamenti può svolgersi contestualmente. Comunque trattandosi di emendamenti diversi vi saranno due voti differenti.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. Chiedo la parola come presidente della 5ª Commissione. Riconosco l'importanza e il significato delle proposte avanzate, ma debbo dire con tutta franchezza che la natura dei problemi che vi sono connessi richiedono maggiore approfondimento. Noi rischieremmo oggi di votare senza aver piena cognizione di ciò che tali emendamenti significano. Quindi propongo di ritirare gli emendamenti e di presentare un ordine del giorno in maniera che le cose fin qui dette vengano esaminate in maniera più adeguata. Non andiamo ad un voto precipitoso che potrebbe portarci — a mio avviso — a compiere degli errori.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Stavo per fare, signor Presidente, la stessa proposta che ha fatto il Presidente della 5ª Commissione, senatore Ferrari-Aggradi. Il senatore Urbani ha avuto la cortesia, in un certo senso, di am-

mettere che questo è un emendamento ec-centrico rispetto alla logica della legge finanziaria. Sappiamo che è un emendamento che può, per simpatia, attirare altri emendamenti sulle infinite posizioni ancora da definire per le autostrade, superstrade, eccetera. Avevo già ascoltato questa mattina una valutazione del senatore Urbani e del senatore Ruffino sulla loro disponibilità a trasformare questo emendamento in un ordine del giorno. Quindi, per non farla lunga, signor Presidente, mi associo alla richiesta del senatore Ferrari-Aggradi nel pregare vivamente i senatori proponenti di trasformare questo emendamento in un ordine del giorno — cosa questa che ce lo farebbe sostenere — mentre, se ci trovassimo di fronte ad emendamenti formali, dovremmo opporci per la logica che finora qui ci ha guidati.

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Pur condividendo le preoccupazioni sulla particolare situazione dell'autostrada Torino-Savona, credo tuttavia che le parole del senatore Ferrari-Aggradi e del senatore Gualtieri abbiano ricondotto il problema in una prospettiva più ampia. Pertanto, per quanto ci riguarda riteniamo sia preferibile un ordine del giorno il quale richiami l'impegno del Governo su questo e sugli altri problemi lasciati aperti dalla legge per l'attuazione del piano autostradale, anche per dare un segno che il Parlamento non intende delegare ad altri la scelta delle priorità e della politica complessiva nel settore.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Per parte mia accetto la proposta di trasformazione degli emendamenti in un ordine del giorno che in sostanza, potrebbe suonare così: « Il Senato impegna il Governo a far sì che gli adempimenti di

cui al secondo comma, lettere a) e b) dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1989, n. 531, siano portati a compimento entro e non oltre il 31 dicembre 1984; che entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sia realizzata la convenzione tra ANAS e la Società Autostrada Savona-Torino per rendere disponibile il finanziamento — già previsto dalla legge — necessario all'attuazione del punto a) di cui sopra... » proseguendo con il secondo comma del nostro emendamento 30.0.16 che ho già detto.

Accetto il suggerimento di trasformare gli emendamenti in un ordine del giorno aderendo tuttavia ad una sola delle due motivazioni addotte: ci rendiamo conto che la questione di una modifica, di un aggiornamento della legge sulla grande viabilità, già approvata, si pone anche per altre arterie autostradali. Tuttavia voglio ribadire qui che ciò non toglie che l'autostrada Savona-Torino abbia una priorità specifica rispetto alle altre, essendo — come ho già detto — una struttura portante del sistema portuale ligure a cui noi — come è stato già detto — diamo la precedenza, trattandosi di una delle grandi opere nazionali interessanti lo sviluppo del paese. Per questi motivi occorre far presto.

Con questa motivazione accettiamo, almeno per parte nostra, la proposta di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno. Ovviamente, qualora da parte del senatore Ruffino la proposta non venisse accolta, trasformiamo in ordine del giorno il nostro emendamento, così come è stampato senza l'integrazione di cui ho parlato all'inizio.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, ritenevo che la possibilità di ritirare l'emendamento fosse demandata soltanto ai proponenti, perchè ho sentito dire da alcuni che ritiravano i due emendamenti...

MARGHERI. Non giochi con le parole, perchè la filologia l'abbiamo studiata tutti.

PRESIDENTE. Avevo precisato, prima di aprire la discussione, che gli emendamenti erano due.

RUFFINO. Chiedo all'onorevole Presidente, se, in questo contesto, prima che i proponenti esprimano la loro decisione sull'emendamento 30.0.15, sia possibile preventivamente sentire il parere del relatore e del Governo. Se dal punto di vista regolamentare è possibile, preferirei prima sentire il parere del relatore e del Governo sugli emendamenti proposti, per assumere poi le conseguenti determinazioni.

PRESIDENTE. Per correttezza, le faccio rilevare che per quanto riguarda l'emendamento 30.0.16, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, già si è manifestata la volontà di trasformarlo comunque in un ordine del giorno. Il suo emendamento, non avendolo ella ancora ritirato, resta. In ogni caso, dopo aver ascoltato il parere del relatore e del Governo, avrà sempre tempo per assumere una decisione.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, in relazione alle dichiarazioni del senatore Ruffino, credo non valga la pena stabilire con legge quel che può essere fatto con atto amministrativo, con una decisione di Governo. Ho preso la parola per motivi di chiarezza e ringrazio il senatore Urbani di aver accettato di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno. In questo modo si può chiedere al Governo di esaminare un punto specifico, cioè quello dell'opportunità che una società pubblica acquisti per legge una quota parte di azioni appartenenti ad una società privata. Voglio osservare che se il Parlamento incomincia a voler decidere quando le società pubbliche debbano acquistare o vendere, diamo vita a una prassi e ad un precedente pericolosissimi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*). Per questo motivo io chiedo che questa richiesta venga presentata al Governo per un esame, e non per una decisione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggo l'emendamento 30.0.15, presentato dal senatore Ruffino e da altri senatori, che recita esattamente: « Gli adempimenti di cui al secondo comma, lettera a) e b) dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, dovranno essere portati a compimento entro e non oltre il 31 dicembre 1984 ». Ciò vuol dire che doveva esserci una data entro la quale dovevano essere portati a compimento gli adempimenti che invece non lo sono stati. Non so per quale motivo non sono stati portati a compimento gli adempimenti che entro una determinata data dovevano essere realizzati, non so neanche se vi è un eventuale spazio per questa proroga, che forse non c'è: desidererei quindi conoscere il parere del Governo, al quale mi rimetto.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo si associa alla richiesta così autorevolmente formulata dal Presidente della Commissione bilancio e da altri colleghi. Se può portare un contributo a che tale richiesta sia accolta, il Governo non ha difficoltà ad anticipare che accetterà un eventuale ordine del giorno, che ritiene tra l'altro rilevante in questa materia, perchè occorre non dimenticare che la parte sostanziale dei due emendamenti (mi riferisco anche alla prima parte dell'emendamento presentato dal senatore Urbani) tende a stimolare un'iniziativa che è nella possibilità di intervento, stante il quadro normativo. Quindi, un impegno affinché il Governo per sua parte faccia tutto il possibile per adempiere alle funzioni previste dalla legge entro e non oltre il 31 dicembre 1984, è cosa certamente seria.

Con un'ultima battuta vorrei ricordare (anche se il senatore Urbani non ha certo bisogno di avvocati difensori) che l'acquisto delle quote, in termini di autorizzazione, è stato già stabilito dalla legge cui ci si riferisce, la quale ne ha fissato il prezzo come condizione per tale acquisto. Quindi, ci si

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

muove in un'ottica che il Parlamento ha già ampiamente approvato.

Questa osservazione mi dà modo, signor Presidente, di concludere il mio intervento con poche ultime telegrafiche riflessioni. Innanzitutto, lo stesso dibattito ha messo in luce la difficoltà di un'Aula ad affrontare compiutamente una materia di per sé piuttosto complessa, e sarebbe del tutto inopportuno che un voto negativo fosse determinato da mancanza ad esempio di sufficiente informazione e non perchè non si condivide la materia; in secondo luogo, l'eccentricità di alcune proposte rispetto alla legge finanziaria ha una sua rilevanza. Con queste considerazioni, ma soprattutto con l'impegno ad accogliere un eventuale ordine del giorno, il Governo si associa alla richiesta di ritiro degli emendamenti.

PRESIDENTE. A questo punto, sentiti il relatore e il Ministro, invito il senatore Ruffino a comunicare le proprie decisioni in merito al suo emendamento.

RUFFINO. Signor Presidente, ho preso atto delle dichiarazioni estremamente serie e responsabili del Presidente della 5ª Commissione; prendo atto non solo delle dichiarazioni, ma anche dell'impegno da parte del Governo, per cui, ritenendo che la questione sia rilevante più sotto il profilo amministrativo che sotto quello legislativo vero e proprio, mi pare sia doveroso da parte mia accogliere l'invito a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno che, se l'onorevole Presidente mi consente, formulerei ricalcando sostanzialmente il testo dell'emendamento 30.0.15, anche perchè su quest'ultimo il Ministro ha dichiarato la sua più ampia disponibilità.

PRESIDENTE. La pregherei di fornirci il testo.

RUFFINO. L'ho già predisposto, posso leggerlo:

« Il Senato,

impegna il Governo a provvedere affinché gli adempimenti di cui al secondo com-

ma, lettere a) e b), dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, vengano portati a compimento entro e non oltre il 31 dicembre 1984 ».

9.195.17 RUFFINO, TAVIANI, PAGANI Antonino, PASTORINO, SIGNORELLO, BALDI, CECCATELLI, GALLO, MIROGLIO, DE CINQUE, BASTIANINI

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Urbani come rielaborazione del testo dell'emendamento 30.0.16.

SCLAVI, segretario:

Il Senato,

impegna il Governo a fare in modo che per accelerare l'esecuzione degli adempimenti di cui ai punti a) e b) dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, relativi alla realizzazione del progetto esecutivo e del piano finanziario per il raddoppio dell'arteria, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge sia realizzata la convenzione fra l'Anas e la Società Autostrada Savona-Torino, per rendere disponibile il finanziamento — già previsto dalla legge — necessario all'attuazione del punto a) di cui sopra; e che entro il 30 giugno 1984 la Società Autostrada Savona-Torino sia autorizzata ad acquisire il restante 16,67 per cento delle azioni tuttora di proprietà della Società privata Autostrada Torino-Milano al prezzo previsto dal primo comma dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531 ».

9.195.16

URBANI

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Ho chiesto la parola per una proposta di modifica dell'ordine del giorno presentato dal senatore Ruffino. Tutti hanno rivolto al Presidente della Commissione bilancio un riconoscimento di au-

torevolezza e di serietà per la proposta avanzata, però si è ignorato quanto egli ha detto, ossia che non si può ricalcare integralmente nell'ordine del giorno il testo dell'emendamento presentato, perchè questo significherebbe impegnare il Governo su cose che non possiamo accettare. Bisognerebbe dire: « invita il Governo a tenere presente tutta la serie dei provvedimenti, non « impegna il Governo ». Infatti il Presidente della Commissione bilancio ci ha fatto presente in sostanza proprio questo.

Siamo pertanto disposti ad accettare l'ordine del giorno nei termini in cui l'ha proposto il Presidente della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Per chiarezza vorrei precisare che l'ordine del giorno presentato dal senatore Ruffino e da altri senatori dice: « impegna il Governo a provvedere affinché » e l'ordine del giorno presentato dal senatore Urbani dice: « impegna il Governo a fare in modo che ».

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Bisogna giungere ad una conclusione. Visto che ci sono due ordini del giorno propongo la loro unificazione in un unico ordine del giorno che reciti: « Il Senato invita il Governo » (o impegna il Governo, non ha importanza) « a fare in modo che gli adempimenti di cui al secondo comma, lettere a) e b), dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, siano portati a compimento entro e non oltre il 31 dicembre 1984; » (questo era il dispositivo Ruffino) « e che entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge sia realizzata la convenzione tra ANAS e Società Autostrada Savona-Torino per rendere disponibile il finanziamento già previsto dalla legge, necessario per l'attuazione del punto a) di cui sopra; e che entro il 30 giugno 1984 la Società Autostrada Savona-Torino sia autorizzata ad acquisire il restante 16,67 per cento delle azioni tuttora di proprietà della Società privata Autostrada Torino-Milano al prezzo previsto dal primo

comma dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531 ». In questo modo il primo capoverso accoglie integralmente il testo del collega Ruffino, il secondo e il terzo il testo del sottoscritto.

Questo è un ordine del giorno unitario che mi sembra accolga la sostanza delle posizioni presenti nei due ordini del giorno in discussione.

PRESIDENTE. Non è prerogativa della Presidenza unificare documenti diversi. Può farlo se lo ritengono i proponenti, ma allo stato degli atti la Presidenza è in possesso di due ordini del giorno diversi. Non mi sembra che il senatore Ruffino abbia accettato l'ipotesi di unificare i due ordini del giorno, senatore Urbani.

Desidero precisare che poichè l'ipotesi più lontana dal testo originario del disegno di legge è rappresentata dall'ordine del giorno del senatore Urbani, anche al fine di non condizionare all'eventuale esito della votazione di questo ordine del giorno l'esito della votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Ruffino, dopo che il relatore ed il Governo avranno espresso il loro parere sugli ordini del giorno, li metteremo in votazione entrambi, dando la precedenza a quello presentato dal senatore Urbani.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi dichiaro favorevole ad entrambi gli ordini del giorno.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, avevo già anticipato di accogliere l'impegno a fare, mentre diverso è l'impegno ad autorizzare. Il senatore Urbani sa che questa è l'unica questione per la quale è necessario un disposto legislativo. Con questa leale avvertenza, sono disposto ad accogliere l'ordine del giorno.

URBANI. Accolgo la modificazione proposta dal ministro Goria.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Voglio chiedere se è possibile votare l'ordine del giorno presentato dal senatore Urbani per parti separate.

ALICI. Ci state facendo perdere del tempo.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Vorrei sottolineare con molta serenità ai colleghi che si sono resi protagonisti di questo dibattito che tale materia è estranea alla legge finanziaria e quindi non sarebbe inopportuno il buon gusto di non prolungare oltre i lavori dell'Aula, tanto più che avevamo programmato i nostri lavori per concludere l'esame di questo provvedimento in mattinata. Quindi chiederei ai colleghi di risolvere tra di loro la questione degli ordini del giorno e di non affliggere ulteriormente l'Aula con questo dibattito. (*Applausi*). Se continuiamo a discutere tutti di auspicabili autostrade non la finiamo più.

PRESIDENTE. Naturalmente la raccomandazione del senatore Fabbri vale per il prosieguo della discussione, perchè, per quanto riguarda il caso di specie, la discussione è conclusa e dobbiamo solamente votare.

Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 16, presentato dal senatore Urbani.

PADULA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA. Aderendo all'invito del senatore Fabbri, non dovrei intervenire; ma, dato che si intende passare alla votazione, debbo far presente che, a mio avviso, la seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Urbani è addirittura improponibile, in quanto la legge n. 531 disciplina la materia stabilendo che tutti gli azionisti della vecchia società sono facoltizzati a cedere le azioni alla nuova società. La legge prevede che,

qualora la Società autostrade abbia raggiunto il 70 per cento, può procedere alla convenzione. Non si capisce per quale motivo — non voglio dire per quale inconfessato interesse — dopo che è stato comprato l'84 per cento, pagando una società passiva, si debba comprare anche il residuo 16 per cento. Questa è una cosa che, in base alla legge n. 531, è assolutamente incomprensibile. Per di più non è possibile ordinare ad una concessionaria di comprare un pacchetto azionario di un privato. (*Applausi dal centro*).

URBANI. Domando di parlare per fatto personale in base all'articolo 87 del Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, se lei intende parlare per fatto personale potrà farlo in chiusura di seduta. Adesso siamo in sede di votazione.

SCARDACCIONE. Domando di parlare in quanto, pur avendo già svolto la dichiarazione di voto un membro del mio Gruppo, desidero esprimere opinione dissenziente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Dichiaro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che voterò contro l'ordine del giorno presentato dai senatori del mio Gruppo. In quest'Aula il 12 agosto 1982, quando fu varata la legge n. 513, fu stabilito in maniera molto chiara che non si sarebbero avviati altri lavori per autostrade se non si fosse prima completato il tratto di autostrada che va da Taranto a Sibari (*Applausi*). Su questo tratto di strada, infatti, permangono gravi condizioni di pericolosità per chi si trova a viaggiarvi. Con l'ordine del giorno in esame si cerca di assicurare nuovi finanziamenti a favore dell'autostrada Torino-Savona, ma questo è un di più e quindi non possiamo fare una cosa del genere. Per questo voterò contro l'ordine del giorno in questione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, ritiro il mio ordine del giorno, ma chiedo la parola per avere la possibilità di motivare questa decisione. Questo infatti richiedono la serietà del Parlamento ed il rispetto per i colleghi che con tanta passione sono intervenuti su questa questione, nonostante il nervosismo presente in Aula e alcune gravi affermazioni che sono state fatte da qualche collega.

Signor Presidente, gli ultimi interventi del collega Padula e del collega Scardaccione hanno introdotto un elemento di grande confusione: sembra quasi che io e i colleghi del mio Gruppo abbiamo presentato un ordine del giorno per finanziare una qualche autostrada. Si trattava invece, come ha riconosciuto il Ministro, di un ordine del giorno che rende esecutiva la norma di una legge che non funziona e che invece deve essere resa operante per avviare a soluzione un'opera autostradale essenziale non solo e non tanto per la Liguria e il Piemonte, ma per il paese. Questa misura non si muove nel senso del particolarismo e del localismo e tanto meno del clientelismo come qualcuno incautamente ha voluto insinuare e per questo ritiro il mio ordine del giorno, protestando però contro un'interpretazione scorretta nei confronti dello stesso lavoro legislativo. Voglio però dare atto della serietà con cui il Ministro ha risposto sul nostro ordine del giorno contribuendo a renderlo accettabile. Il senatore Padula invece, se non sbaglio, ha avanzato l'ipotesi che ci sia qualche interesse inconfessato nella proposta che noi abbiamo fatto di acquisire alla Società autostrade anche l'ulteriore 16 per cento in mano ancora ai privati e quindi la totalità del pacchetto azionario. Mi sembra per lo meno incauto chi avanza una simile insinuazione dal momento che proprio la Democrazia cristiana ha, nel suo interno, gruppi di pressione facilmente identificabili, legati a doppio filo con la *lobby* autostrade anche in Liguria e soprattutto in Piemonte. Dico quindi al senatore Padula (e viene così superata la mia richiesta di parlare per fatto personale) che se, come lui ha insinuato, ci sono degli interessi incon-

fessati — e ci sono, proprio data la caparbia insistenza che continua a venire dalla sua parte perchè sia mantenuto a tutti i costi questo 16 per cento del pacchetto azionario in mano ai privati — questi, certo, non possono interessare la nostra parte, ma altre parti compresa la sua. E in proposito lo invito a leggerci le dichiarazioni rese dal senatore Donat-Cattin allorchè, sulla questione degli «interessi inconfessati», si è discusso nella precedente legislatura in occasione dell'approvazione della legge sulla grande viabilità.

Concludo ribadendo che per non accreditare ipotesi ed interpretazioni campanilistiche e localistiche, e anzi per protestare contro chi ha avanzato arrogantemente lezioni di coerenza con l'interesse generale del tutto fuori luogo, ritiro l'ordine del giorno (*ap-  
plausi dal centro e dal centro-sinistra*) e annuncio che sarà presentata da parte nostra una legge interpretativa che corrisponda alle stesse esigenze: questo anche per ovviare all'osservazione — solo formalmente e solo in parte fondata per la verità — sulla eccentricità del mio ordine del giorno rispetto alla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

RUFFINO. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 17, presentato dal senatore Ruffino e da altri senatori, sostitutivo dell'emendamento 30.0.15.

**Non è approvato.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti 30.0.1, 30.0.9 e 30.0.17, precedentemente accantonati.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in merito agli

emendamenti che erano stati accantonati questa mattina, il Governo vorrebbe far presente ai senatori firmatari, tenuto soprattutto conto del dibattito così come si è sviluppato, l'esigenza, che credo sia unanimemente riconosciuta, di non far mancare, anche solo per ragioni di interpretazione procedurale o di allocazione strumentale, l'attenzione necessaria sui problemi della regione Calabria. Alla luce di queste considerazioni il Governo propone ai senatori firmatari di ritirare gli emendamenti, supportando questa proposta con la dichiarazione formale che si impegna ad adottare per sua parte, nel rispetto dell'articolo 12 della legge n. 281 del 1971, i necessari provvedimenti affinché i programmi, di cui all'articolo 1 del decreto-legge del 22 maggio 1981, n. 235, convertito con la legge ricordata nell'emendamento presentato dal senatore Murmura, non abbiano ad essere interrotti ed i finanziamenti relativi al 1984 siano resi disponibili in tempo utile. Mi auguro che i colleghi possano valutare il senso di questa dichiarazione e sulla base della medesima accedere all'invito del Governo.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se, udite le dichiarazioni del Governo, insistono per la votazione degli emendamenti.

**FRASCA.** Signor Presidente, onorevoli senatori, la dichiarazione che sto per fare vale per gli emendamenti 30.0.1 e 30.0.17. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni che ha fatto testè il Ministro del tesoro e delle dichiarazioni rese nella mattinata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ritiriamo di conseguenza i nostri emendamenti 30.0.1 e 30.0.17.

Con il ritiro di questi emendamenti vogliamo dare atto al Governo di essersi fatto carico del problema calabrese, un problema da noi posto con forza e che non poteva non trovare l'accoglimento da parte sua. Particolarmente teniamo a sottolineare che il ministro De Vito ha riconosciuto la peculiarità della situazione calabrese e si è impegnato a far sì che il Governo, nella emananda legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, predisponga un'azione differenzia-

ta per la Calabria ed eventualmente pure l'istituzione di un fondo *pro* Calabria.

Diciamo inoltre che abbiamo trovato e troviamo giusto che il Governo, attraverso la parola del ministro De Vito, si sia impegnato ad esaminare l'eventualità della presentazione di una legge speciale per la Calabria e, ciò premesso, diciamo anche che attendiamo alla prova questo Governo così come abbiamo atteso alla prova altri Governi.

Nella settimana prossima voteremo sulla legge stralcio per il Mezzogiorno e, successivamente, si aprirà un dibattito nel Parlamento e nel nostro paese sulla legge organica per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Saranno due occasioni in cui noi calabresi, ma soprattutto noi del Mezzogiorno d'Italia, faremo uno sforzo per richiamare all'attenzione del Parlamento la gravità della situazione in cui si dibatte il Mezzogiorno d'Italia e in modo particolare la regione calabrese, con la quale il Governo ha un conto da saldare, un conto che ha avuto inizio più di un secolo fa, quando si è costituita l'unità del nostro paese, e che tuttora resta aperto.

Aggiungo, terminando, signor Presidente, che stamattina e anche ieri sera ho avuto l'impressione, ascoltando certi interventi, che il lungo dibattito sul Mezzogiorno d'Italia, svolto negli ultimi 50 anni abbia ormai perso tutta la sua importanza, come se uomini dal nome di Antonio Gramsci e Gaetano Salvemini non fossero vissuti mai e non avessero dato tanti insegnamenti alla classe dirigente del nostro paese.

Voglio augurarmi che i colleghi del Partito liberale e i colleghi del Partito repubblicano, che hanno assunto il compito di vestali a tutela del Governo contro certi interessi legittimi del Mezzogiorno d'Italia e della Calabria, possano ristudiare Gramsci e Salvemini per capire che il nostro paese, per uscire non soltanto dalla crisi permanente, ma anche da quella congiunturale e strutturale che la caratterizza nel presente momento, lo può fare unicamente attraverso la soluzione della questione del Mezzogiorno d'Italia.



\* GUARASCIO. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 30.0.9.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo 1, con le connesse tabelle, e dei relativi emendamenti in precedenza accantonati:

TITOLO I  
DISPOSIZIONI  
DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1984 resta determinato, in termini di competenza, in lire 92.940 miliardi e l'ammontare delle operazioni per rimborso di prestiti in lire 50.949 miliardi. Conseguentemente, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, re-

sta fissato, in termini di competenza, in lire 143.889 miliardi per l'anno finanziario 1984.

2. Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

3. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1984, restano determinati in lire 11.026, 5 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 10.920 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge. Gli importi predetti sono aggiuntivi agli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 6856 e n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA  
RECATE DA LEGGI PLURIENNALI

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
<b>A - MINISTRI</b>					
Legge n. 1774 del 1962 e legge n. 798 del 1981 - Consorzio Porto di Genova (Tesoro: cap. 4519) . . . . .	7.000	7.000	7.000	112.000	2002
Legge n. 260 del 1968 - Costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti (Tesoro: cap. 7732) . . . . .	(a) 10.000	(a) 10.000	—	—	—
Legge n. 594 del 1971, di conversione del decreto-legge n. 430 del 1971, e legge n. 393 del 1978 - Provvidenze creditizie, per favorire investimenti nei settori dell'industria, commercio e artigianato (Tesoro: cap. 7744) . . . . .	760	580	—	—	—
Legge n. 822 del 1971 e legge n. 681 del 1979 - Provvidenze Porto di Trieste (Marina mercantile: cap. 2572) . . . . .	4.600	4.600	4.600	46.000	1996
Legge n. 853 del 1971 - Finanziamento Cassa del Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7735) . . . . .	55.000	255.000	(b) 200.000	(c) 200.000	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1978.

(b) Parte della quota relativa all'anno 1983

(c) Parte della quota relativa all'anno 1984.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 268 del 1974 e art. 40 della legge n. 146 del 1980 - Piano rinascita Sardegna (Tesoro: cap. 7762) . . . . .	110.000	—	—	—	—
Legge n. 231 del 1975 - Finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie (Industria: cap. 7541) . . . . .	—	(a) 100.000	50.000	(b) 210.000	1989
Decreto-legge n. 377 del 1975, convertito in legge n. 493 del 1975 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia:					
— Industria: cap. 7541 . . . . .	(c) 57.793	(c) 60.000	(d) 20.000	—	—
— Trasporti: cap. 7292 . . . . .	(e) 25.000	—	—	—	—
Totale . . . . .	82.793	60.000	20.000	—	—
Legge n. 412 del 1975 - Edilizia scolastica (Pubblica istru- zione: cap. 8807) . . . . .	(f) 17.000	—	—	—	—

(a) Di cui milioni 50.000 relativi all'anno 1984.

(b) Di cui milioni 60.000 relativi all'anno 1980.

(c) Parte delle quote relative agli anni 1976 e 1977.

(d) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(e) Parte della quota relativa all'anno 1982.

(f) Parte delle quote relative agli anni 1979 e 1980.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 517 del 1975 - Credito agevolato al commercio:					
— Tesoro: cap. 7764 . . . . .	1.000	—	—	—	—
— Industria: cap. 8042 . . . . .	9.000	(a) 9.000	—	—	—
Totale . . . . .	10.000	9.000	—	—	—
Legge n. 720 del 1975 - Credito navale, costruzioni navali e sostituzione naviglio vetusto (Marina mercantile: cap. 7551) .					
Legge n. 75 del 1976 - Tutela carattere artistico e monumentale di Siena (Lavori pubblici: capp. 8636, 8646, 8709 e 8710) .	400	(c) 400	—	—	—
Legge n. 86 del 1976 - Potenziamento ferrovia Alifana (Trasporti: cap. 7293) . . . . .	(d) 4.500	(d) 19.500	(d) 15.000	—	—
Decreto-legge n. 156 del 1976, convertito in legge n. 350 del 1976 - Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato:					
— Tesoro: cap. 7743 . . . . .	15.000	(e) 55.000	20.000	—	—
— Industria: cap. 7543 . . . . .	24.000	24.000	24.000	(f) 78.000	1988
Totale . . . . .	39.000	79.000	44.000	78.000	—

(a) Quota relativa all'anno 1978.

(b) Quota relativa all'anno 1980.

(c) Quota relativa all'anno 1982.

(d) Quote relative agli anni dal 1977 al 1983.

(e) Di cui milioni 20.000 relativi all'anno 1984.

(f) Di cui milioni 30.000 relativi all'anno 1978.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 183 del 1976 e legge n. 843 del 1978 - Interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: capp. 7772 e 8905) . . .	(a) 1.700.000	1.600.000	160.000	—	—
Legge n. 203 del 1976 - Lavaggio petroliere (Marina mercantile: cap. 8051) . . . . .	(b) 8.000	(c) 4.000	—	—	—
Decreto-legge n. 227 del 1976, convertito in legge n. 336 del 1976 - Provvidenze comuni regione Friuli colpiti terremoto maggio 1976 (Tesoro: cap. 8787) . . . . .	20.000	20.000	20.000	190.000	1996
Legge n. 259 del 1976 - Ricerca applicata settore costruzione e propulsione navale (Marina mercantile: cap. 1610) . . . .	3.000	—	—	—	—
Legge n. 261 del 1976 - Provvidenze zone territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (Bilancio: cap. 7081) . . .	3.000	3.000	3.000	24.500	1996
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, attuazione legge n. 183 del 1976 - Credito agevolato al settore industriale:					
— Tesoro: cap. 7773 . . . . .	173.000	173.000	173.000	(d) 933.000	1993
— Industria: cap. 7545 . . . . .	93.000	93.000	93.000	(e) 393.000	1988
Totale . . . . .	266.000	266.000	266.000	1.326.000	—

(a) Comprende milioni 400.000 relativi all'anno 1980.

(b) Quota relativa all'anno 1980.

(c) Parte della quota relativa all'anno 1979.

(d) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980 e milioni 150.000 relativi all'anno 1983.

(e) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 546 del 1977 - Ricostruzione zone terremotate del Friuli (Tesoro: capp. 8786 e 8787) . . . . .	(a) 120.000	20.000	20.000	210.000	1997
Legge n. 675 del 1977 - Riconversione industriale (Industria: cap. 7546) . . . . .	150.000	150.000	150.000	1.030.000	1994
Leggi nn. 984 del 1977 e 457 del 1978 - Interventi settore zootecnica, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione (Tesoro: cap. 9004) . . . . .	(b) 1.520.000	---	---	---	---
Decreto-legge n. 224 del 1978, convertito in legge n. 393 del 1978, e legge n. 843 del 1978 (art. 51) - Conferimento fondi al Mediocredito centrale e al Fondo rotativo di cui all'art. 26 legge n. 227 del 1977 (Tesoro: cap. 7775) . . . . .	100.000	45.000	---	---	---
Leggi n. 234 del 1978 e n. 63 del 1980 - Credito navale (Marina mercantile: cap. 7541) . . . . .	(c) 10.000	10.000	10.000	---	---
Legge n. 497 del 1978 - Costruzione alloggi personale militare (Difesa: cap. 8001) . . . . .	(d) 60.000	(e) 10.000	---	---	---
Legge n. 674 del 1978 - Associazionismo produttori agricoli: — Bilancio: cap. 7081 . . . . .	(f) 11.000	10.000	---	---	---

(a) Comprende milioni 100.000 relativi all'anno 1979.

(b) Di cui milioni 120.000 relativi all'anno 1979 e milioni 520 relativi agli anni successivi al 1984.

(c) Prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.

(d) Di cui milioni 10.000 relativi all'anno 1981.

(e) Parte della quota relativa all'anno 1980.

(f) Parte della quota relativa all'anno 1983.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
— Agricoltura: capp. 7263 e 7264 . . . . .	4.000	(a) 1.500	—	—	—
Totale . . . . .	15.000	11.500	—	—	—
Legge n. 776 del 1978 - Cassa per il credito alle imprese artigiane (Tesoro: cap. 7743) . . . . .					
Legge n. 843 del 1978 (legge finanziaria 1979):	50.000	—	—	—	—
— Art. 34 - Opere marittime (Lavori pubblici: cap. 7501) .	(b) 200.000	(b) 250.000	—	—	—
— Edilizia demaniale (Lavori pubblici: cap. 8405) .	(c) 50.000	—	—	—	—
Totale . . . . .	250.000	250.000	—	—	—
Legge n. 863 del 1978 - Rilevamento dati meteorologici via satellite (Difesa: cap. 7233) . . . . .					
Legge n. 60 del 1980 - Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli (Lavori pubblici: cap. 7598) .	(d) 1.100	(e) 1.200	(f) 1.000	—	—
	(a) 2.000	(d) 8.000	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1982.  
 (b) Nel 1984 l'importo comprende parte (milioni 150.000) della quota relativa all'anno 1981, nonché parte (milioni 50.000) della quota relativa all'anno 1980; nel 1985 l'importo si riferisce alla restante quota (milioni 250.000) relativa all'anno 1982.  
 (c) Quota relativa all'anno 1980.  
 (d) Quota relativa all'anno 1983.  
 (e) Quota relativa all'anno 1984.  
 (f) Quota relativa all'anno 1982.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 116 del 1980 - Ulteriori interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (Tesoro: cap. 8805) . . . . .	(a) 40.000	—	—	—	—
Legge n. 146 del 1980 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):					
— Art. 29 - Disposizioni per il Mezzogiorno - ANAS e fondo per i programmi regionali di sviluppo (Tesoro: capp. 7755 e 8790) . . . . .	(b) 300.000	(c) 330.000	—	—	—
— Art. 30 - Disposizioni per il Mezzogiorno - Progetti speciali, infrastrutture industriali, settore ospedaliero (Tesoro: capp. 7772 e 7793) . . . . .	200.000	(c) 390.000	(d) 300.000	—	—
— Art. 33 - Artigiancassa (Tesoro: cap. 7743) . . . . .	60.000	60.000	60.000	—	—
— Art. 34 - Rifiinanziamento legge n. 517 del 1975 (Industria: cap. 8042) . . . . .	15.000	25.000	25.000	(e) 95.000	1989
— Art. 35 - Mediocredito centrale (Tesoro: cap. 7775) . . . . .	200.000	155.000	—	—	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>775.000</b>	<b>960.000</b>	<b>385.000</b>	<b>95.000</b>	<b>—</b>

(a) Parte della quota relativa all'anno 1982 (milioni 30.000) e della quota relativa all'anno 1983 (milioni 10.000).

(b) Compresi milioni 50.000 relativi a parte della quota dell'anno 1982.

(c) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(d) Parte della quota relativa all'anno 1984.

(e) Di cui milioni 10.000 relativi a parte della quota 1983 e milioni 10.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984.



38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 373 del 1980 - Proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste (Tesoro: cap. 6857) . . . . .	30.000	30.000	30.000	315.000	1997
Legge n. 784 del 1980 - Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e potenziamento industria chimica e la metanizzazione:					
— Art. 11 - Metanizzazione del Sud (Tesoro: cap. 7802) .	(a) 50.000	—	—	—	—
Legge n. 815 del 1980 - Credito agevolato per l'autotrasporto merci in conto terzi (Trasporti: cap. 7295) . . . . .	(b) 20.000	(c) 60.000	—	—	—
Legge n. 845 del 1980 - Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza:					
— Lavori pubblici: cap. 9419 . . . . .	—	(d) 20.700	—	—	—
— Agricoltura: cap. 7711 . . . . .	2.800	—	—	—	—
Totale . . . . .	2.800	20.700	—	—	—
Legge n. 14 del 1981 - Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano (Agricoltura: cap. 7757) . . . . .	2.000	2.000	—	—	—

(a) Parte della quota dell'anno 1982.

(b) Parte della quota dell'anno 1983.

(c) Comprende parte (milioni 50.000) della quota 1982 e parte (milioni 10.000) della quota 1983

(d) Di cui milioni 18.000 relativi all'anno 1983 e milioni 2700 relativi all'anno 1984.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici: capp. 7531, 8647, 9051 e 9175) .	50.000	(a) 119.000	(b) 111.000	—	—
Legge n. 92 del 1981 - Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma (Beni culturali: cap. 8012) . . . . .	50.000	(c) 40.000	—	—	—
Legge n. 119 del 1981 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981: — Art. 7, primo comma, e art. 4, secondo comma, della legge n. 156 del 1983 - Realizzazione programma triennale 1979-1981 - ANAS (Tesoro: cap. 7789) . . . . .	457.500	—	—	—	—
— Art. 7, ultimo comma - Manutenzione strade ANAS (Tesoro: cap. 7782) . . . . .	250.000	(d) 135.000	—	—	—
— Art. 10 - Opere di viabilità in Calabria e Napoli - ANAS (Tesoro: cap. 7755) . . . . .	135.000	—	—	—	—

(a) Di cui milioni 4.000 quale parte della quota relativa all'anno 1982.

(b) Di cui milioni 50.000, 30.000 e 31.000 quali quote parti relative rispettivamente agli anni 1982, 1983 e 1984.

(c) Quota relativa all'anno 1983.

(d) Parte della quota relativa all'anno 1983.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
— Art. 17 - Reparti operativi mobili delle Forze armate (Difesa: cap. 4071) . . . . .	100.000	(a) 250.000	—	—	—
— Art. 20 - Edilizia penitenziaria (Lavori pubblici: cap. 8404) . . . . .	(b) 450.000	—	—	—	—
— Art. 26, secondo comma - Cassa artigiana - Fondo inte- ressi (Tesoro: cap. 7743) . . . . .	80.000	80.000	—	—	—
— Art. 27 - Mediocredito - Esportazioni (Tesoro: cap. 7775)	140.000	—	—	—	—
— Art. 28 - Rifornimento della legge n. 403 del 1977 per l'attività agricola nelle regioni (Bilancio: cap. 7081) . . . .	(a) 150.000	—	—	—	—
Totale . . . .	1.762.500	465.000	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(b) Di cui milioni 350.000 relativi alla quota dell'anno 1982 e milioni 100.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 151 del 1981 - Fondo nazionale trasporti (Trasporti: cap. 7296) . . . . .	550.000	(a) 450.000	—	—	—
Legge n. 219 del 1981 e art. 10, terzo comma, della legge n. 130 del 1983 - Norme per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (Bilancio: cap. 7500) . . . .	2.000.000	1.416.000	—	—	—
Legge n. 240 del 1981 - Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste:					
— Tesoro: capp. 8022 e 8801 . . . . .	6.000	4.000	—	—	—
— Commercio estero: cap. 1612 . . . . .	6.000	4.000	—	—	—
Totale . . . . .	12.000	8.000	—	—	—
Decreto-legge n. 251 del 1981, convertito in legge n. 394 del 1981 - Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane (Tesoro: cap. 7775) . . . . .	500.000	500.000	490.000	—	—

(a) Quota relativa all'anno 1982.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminat.
Legge n. 309 del 1981, decreto-legge n. 609 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 777 del 1981 e decreto-legge n. 69 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 231 del 1982 — Conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL (Tesoro: cap. 8023)	1.345.000	1.345.000	1.345.000	7.270.000	1992
Legge n. 404 del 1981 - Provvedimenti per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei e del suo territorio (Beni culturali: cap. 8013)	2.000	2.000	—	—	—
Legge n. 416 del 1981 - Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria:					
— Art. 32 - Fondo per il finanziamento agevolato (Presidenza: cap. 7404)	10.000	10.000	10.000	55.000	1992
— Art. 33 - Fondo centrale di garanzia (Presidenza: cap. 7403)	200	—	—	—	—
— Art. 34 - Mutui agevolati per l'editoria libraria (Beni culturali: cap. 7551)	4.000	4.000	4.000	22.000	1992
— Art. 39 - Contributo Ente nazionale cellulosa e carta (Presidenza: cap. 3028)	60.000	60.000	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>74.200</b>	<b>74.000</b>	<b>14.000</b>	<b>77.000</b>	<b>—</b>

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 598 del 1981 - Basilica di San Marco e duomo di Monreale (Lavori pubblici: capp. 8702 e 8703) . . . . .	550	5.550	—	—	—
Decreto-legge n. 789 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 53 del 1982 - Autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale (Bilancio: cap. 7085) (a) 20.000	20.000	—	—	—	—
Decreto-legge n. 807 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 63 del 1982 - Autorizzazione alla GEPI S.p.A. di intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica:					
— Art. 6 - Conferimento al fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa (Tesoro: cap. 7787)	50.000	—	—	—	—
Decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 94 del 1982 - Norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti:					
— Tesoro: capp. 7792, 7795, 7796, 8169 e 8171 . . . . .	600.000	(b) 1.600.000	500.000	(c) 400.000	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1983.

(b) Di cui milioni 800.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983 e milioni 100.000 relativi a parte della quota dell'anno 1984.

(c) Quota parte relativa all'anno 1984.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
— Lavori pubblici: capp. 8267 e 8271 . . . . .	(a) 240.000	(b) 335.000	(c) 355.000	—	—
Totale . . . . .	840.000	1.935.000	855.000	400.000	—
Legge n. 27 del 1982 - Consolidamento della Torre di Pisa (Lavori pubblici: cap. 8631) . . . . .	1.000	12.000	—	—	—
Legge n. 41 del 1982 - Piano nazionale della pesca marittima (Marina mercantile: capp. 8558 e 8560) . . . . .	(d) 8.000	—	—	—	—
Legge n. 46 del 1982 - Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale:					
— Art. 1, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 - Fondo speciale per la ricerca applicata (Tesoro: cap. 8176) . . . . .	500.000	—	—	—	—
— Art. 18 - Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecno- logica (Industria: cap. 7548) . . . . .	(d) 280.000	—	—	—	—
Totale . . . . .	780.000	—	—	—	—

- (a) Di cui milioni 120.000 relativi a parte della quota dell'anno 1983 e milioni 120.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale.  
 (b) Di cui milioni 115.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale e milioni 100.000 quale parte della quota dell'anno 1983.  
 (c) Di cui milioni 120.000 quale prima annualità del limite di impegno venticinquennale con decorrenza 1983, rinviata al 1986.  
 (d) Parte della quota relativa all'anno 1983.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 48 del 1982 - Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo (Lavori pubblici: cap. 7596) . . .	10.000	10.000	10.000	—	—
Legge n. 85 del 1982 - Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Industria: cap. 7054) .	(a) 1.167.000	—	—	—	—
Legge n. 90 del 1982 - Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (Interno: cap. 2779) . . . . .	145.000	—	—	—	—
Legge n. 308 del 1982 - Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti di energia, l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (Industria: capp. 7706, 7707 e 7709) . . . . .	(b) 300.000	120.000	120.000	—	—

(a) Lo stanziamento comprende parte (milioni 432.000) della quota relativa all'anno 1982.

(b) Di cui milioni 180.000 relativi all'anno 1983 e milioni 120.000 quale prima annualità di impegno decennale con decorrenza 1983, rinviata al 1984.



38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 389 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 546 del 1982 - Durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7772) . . . . .	—	1.000.000	(a) 1.000.000	—	—
Legge n. 473 del 1982 - Autorizzazione di spesa per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero (Affari esteri: cap. 8001) . . . . .	600	600	600	600	1987
Legge n. 477 del 1982 - Costruzione della nuova manifattura tabacchi di Lucca (Tesoro: cap. 7749) . . . . .	4.000	4.000	11.000	—	—
Legge n. 526 del 1982 - Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia:					
— Tesoro: capp. 7743, 7775, 7789 e 8173 . . . . .	780.000 (b)	530.000	430.000	1.950.000	1990
— Lavori pubblici: cap. 7872 . . . . .	1.000	1.000	1.000	—	—
Totale . . . . .	781.000	531.000	431.000	1.950.000	—
Legge n. 531 del 1982 e art. 7 della legge n. 130 del 1983 - Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (Lavori pubblici: capitoli 7274 e 7275) . . . . .	138.000	150.000	150.000	(c) 267.000	1987

(a) Quota relativa all'anno 1984.

(b) Prima annualità del nuovo limite di impegno trentacinquennale.

(c) Di cui milioni 107.000 quale parte della quota dell'anno 1984.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 568 del 1982 - Completamento della costruzione del bacino di carenaggio di Trieste e delle opere complementari (Lavori pubblici: cap. 7597) . . . . .	8.160	—	—	—	—
Decreto-legge n. 697, del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 887 del 1982 - Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (Industria: cap. 8042) . . . . .	20.000	50.000	50.000	(a) 280.000	1991
Legge n. 752 del 1982 - Misure per l'attuazione della politica mineraria (Industria: capp. 4545, 4546, 7900, 7901, 7902, 7903 e 7905) . . . . .	(b) 76.000	(b) 103.000	(b) 152.000	—	—
Legge n. 828 del 1982 - Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia, colpite dal terremoto del 1976, e delle zone terremotate della regione Marche:					
— Tesoro: capp. 7791, 8786, 8787, 8789, 8806, 8809 e 8810 . . . . .	787.500	953.500	92.500	200.000	2002
— Bilancio: cap. 7081 . . . . .	10.000	10.000	10.000	55.000	1991
— Pubblica istruzione: capp. 4105 e 8553 . . . . .	10.500	10.500	—	—	—
— Lavori pubblici: capp. 7276, 7277, 7278, 7723, 9050, 9066 e 9170) . . . . .	92.000	153.000	—	—	—
— Beni culturali: capp. 1610, 3048, 3103, 8008 e 8101 . . . . .	20.000	20.000	—	—	—
Totale . . . . .	920.000	1.147.000	102.500	255.000	—

(a) Di cui milioni 30.000 quale parte della quota dell'anno 1984.

(b) Di cui milioni 3.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
<p>Legge n. 960 del 1982 - Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia:</p>					
— Tesoro: cap. 8788 . . . . .	100.000	56.000	—	—	—
— Esteri: capp. 1135 e 1136 . . . . .	500	500	—	—	—
— Lavori pubblici: capp. 7206 e 7272 . . . . .	18.000	27.000	—	—	—
Totale . . . . .	118.500	83.500	—	—	—
<p>Legge n. 979 del 1982 - Disposizioni per la difesa del mare (Marina mercantile: capp. 2554, 2556, 8022, 8023 e 8024) . . . .</p>					
	30.000	91.000	91.000	—	—
<p>Legge n. 130 del 1983 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983):</p>					
— Art. 8, primo e secondo comma, Mediocredito centrale - Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni (Tesoro: cap. 7775) . . . . .	115.000	322.000	322.000	1.741.000	1989

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
— Art. 10, secondo comma - Intervento statale per l'edilizia a Napoli (Tesoro: cap. 8908) . . . . .	650.000	—	—	—	—
— Art. 18 - Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale (Industria: cap. 7546) . . . . .	650.000	650.000	650.000	2.900.000	1997
— Art. 19, primo comma - Cassa per il credito alle imprese artigiane - Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi (Tesoro: cap. 7743) . . . . .	140.000	140.000	140.000	420.000	1989
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.555.000</b>	<b>1.112.000</b>	<b>1.112.000</b>	<b>5.061.000</b>	<b>—</b>

Legge n. 132 del 1983 - Misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54 (Tesoro: cap. 7759) . . . . .

Legge n. 151 del 1983 - Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (Partecipazioni: cap. 7545) . . . . .

(a) Quota relativa all'anno 1984.

(b) Di cui milioni 15.000 quale parte della quota relativa all'anno 1986.

(c) Di cui milioni 60.000 quale parte della quota relativa all'anno 1986

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 156 del 1983 - Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982:					
— Tesoro: cap. 8797 . . . . .	2.000	2.000	2.000	32.000	2002
— Bilancio: cap. 7088 . . . . .	30.000	40.000	—	—	—
— Pubblica istruzione: cap. 8560 . . . . .	32.000	—	—	—	—
— Lavori pubblici: cap. 9067 . . . . .	2.000	—	—	—	—
Totale . . . . .	66.000	42.000	2.000	32.000	—
Legge n. 182 del 1983 - Interventi straordinari nel settore dello spettacolo:					
— Tesoro: capp. 7768 e 8164 . . . . .	3.500	—	—	—	—
— Turismo: capp. 8032 e 8040 . . . . .	4.000	2.000	2.000	12.000	1992
Totale . . . . .	7.500	2.000	2.000	12.000	—

38<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 190 del 1983 - Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (Industria: capp. 7042 e 7045) . . . . .	(a) 2.650	(a) 6.800	(a) 8.950	(b) 2.000	—
Decreto-legge n. 371 del 1983 - Misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria (Tesoro: capp. 7747 e 8795) . . . . .	50.000	46.000	—	—	—
Leggi i cui stanziamenti annuali sono da determinare con legge finanziaria:					
Legge n. 156 del 1983 - Provvidenze a favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982 (Tesoro: cap. 8791) . . . . .	93.000	27.000	—	—	—
Legge n. 189 del 1983 - Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (Tesoro: cap. 7811) . . . . .	150.000	30.000	150.000	1.220.000	1992
Legge n. 190 del 1983 - Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (Lavori pubblici: capitoli 8245, 9058 e 9059) . . . . .	5.950	5.950	5.450	7.700	1987
Legge n. 217 del 1983 - Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera (Turismo: cap. 7540) . . . . .	125.000	125.000	—	—	—

(a) Di cui milioni 2.150 quale prima annualità del nuovo limite di impegno decennale.  
(b) Parte della quota relativa all'anno 1984.

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
<b>B) AMMINISTRAZIONI ED AZIENDE AUTONOME</b>					
<i>Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni</i>					
Legge n. 39 del 1982 - Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei collaudi (capp. 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527 e 528) . . . . .	593.000	497.000	354.000	257.000	1987
<i>Azienda di Stato per i servizi telefonici</i>					
Legge n. 220 del 1981 - Disposizioni concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani (cap. 538) . . . . .	4.000	4.000	—	—	—
Legge n. 39 del 1982 - Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei collaudi (capp. 548 e 549) . . .	120.000	100.000	70.000	15.000	1987
<i>Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato</i>					
Legge n. 17 del 1981 e art. 7 della legge n. 130 del 1983 - Finanziamento per l'esecuzione di un programma di riassetto, potenziamento e ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato (capp. 526 e 527) . . . . .	3.500.000	3.700.000	4.300.000	—	—

## TABELLA B

INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE  
NEL FONDO SPECIALE DI PARTE CORRENTE

Oggetto del provvedimento	Importo in milioni di lire
MINISTERO DEL TESORO	
Occupazione giovanile (rifiinanziamento delle leggi n. 21 del 1981 e n. 526 del 1982) .	1.340.000
Norme per lo scioglimento dell'Ente scuola materna per la Sardegna . . . . .	12.100
Adeguamento della normativa del Provveditorato generale dello Stato . . . . .	7.000
	<hr/>
	1.359.100
	<hr/>
MINISTERO DELLE FINANZE	
Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria . . . . .	45.000
	<hr/>
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI	
Indennità integrativa sulle pensioni dei residenti all'estero . . . . .	36.500
Semestre di Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee . . . . .	2.500
	<hr/>
	39.000
	<hr/>
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE	
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore . . . . .	35.000
	<hr/>



Segue: TABELLA B

Oggetto del provvedimento	Importo in milioni di lire
MINISTERO DELL'INTERNO	
Rinnovo del contratto polizia (indennità operative) . . . . .	600.000
Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile . . . . .	30.000
	<hr/>
	630.000
<hr/>	
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI	
Riorganizzazione strutturale dei servizi dell'Amministrazione dei lavori pubblici . .	3.000
	<hr/>
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE	
Aumento contributo Comitato nazionale FAO	400
	<hr/>
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE	
Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia . . . . .	8.850.000
	<hr/>
MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE	
Disposizioni urgenti in materia di servizi marittimi di preminente interesse nazionale .	25.000
	<hr/>
MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	
Concorso negli interessi sulle emissioni di obbligazioni EFIM, di cui alla delibera CIPE 5 maggio 1983 . . . . .	40.000
	<hr/>
	11.026.500
	<hr/>

## TABELLA C

INDICAZIONE DELLE VOCI DA INCLUDERE  
NEL FONDO SPECIALE DI CONTO CAPITALE

Oggetto del provvedimento	Importo in milioni di lire
<b>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</b>	
Rifinanziamento legge n. 115 del 1980 (sisma del settembre 1979 in Umbria) . . . .	20.000
Rifinanziamento del fondo per il credito agevolato di cui all'articolo 29 della legge n. 416 del 1981 . . . . .	10.000
	<hr/> 30.000 <hr/>
<b>MINISTERO DEL TESORO</b>	
Concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socio-economico . . . . .	300.000
Consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi . . . . .	20.000
Collaborazione con la Jugoslavia nel settore della pesca marittima nell'Adriatico . .	4.800
Aumento capitale BAS (3° aumento) . . .	4.500
	<hr/> 329.300 <hr/>
<b>MINISTERO DELLE FINANZE</b>	
Completamento del programma di riorganizzazione dell'ATI (Azienda tabacchi italiani) S.p.A. e ristrutturazione localizzata degli stabilimenti di detta Società . . . . .	30.000
	<hr/>

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA C

Oggetto del provvedimento	Importo in milioni di lire
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	
Edilizia penitenziaria (rifinanziamento degli interventi di cui all'articolo 20 della legge n. 119 del 1981) . . . . .	250.000
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI	
Costruzione di sedi diplomatiche e consolari all'estero . . . . .	10.000
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE	
Contributo all'Istituto di fisica nucleare . .	80.000
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI	
Edilizia demaniale . . . . .	200.000
Opere idrauliche . . . . .	200.000
Costruzione caserme carabinieri . . . . .	10.000
	410.000

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Segue: TABELLA C

Oggetto del provvedimento	Importo in milioni di lire
<b>MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE</b>	
Integrazione del « Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura » (legge n. 910 del 1966 e successive modificazioni ed integrazioni) . . . . .	50.000
Recepimento delle direttive CEE n. 81/529 (informazione socio-economica in agricoltura); n. 81/528 (ammodernamento aziende agricole) e n. 80/666 (aree svantaggiate)	73.000
Provvedimenti a sostegno dell'agricoltura .	400.000
	<hr/>
	523.000
<b>MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO</b>	
Mantenimento delle scorte strategiche di cui alla legge n. 22 del 1981 . . . . .	20.000
	<hr/>
<b>MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE</b>	
Piano nazionale per la pesca 1984-1986 (rifi-nanziamento della legge n. 41 del 1982) .	37.700
	<hr/>
<b>AMMINISTRAZIONI DIVERSE</b>	
Fondo investimenti ed occupazione (1) . .	9.000.000
Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia . . . . .	200.000
	<hr/>
	9.200.000
	<hr/>
	10.920.000
	<hr/>

(1) di cui lire 6.000 miliardi per apporto ai fondi dotazione delle Partecipazioni Statali.

*Al primo comma, sostituire le parole: « lire 92.940 miliardi » e « lire 143.889 miliardi » rispettivamente con le altre: « lire 94.950 miliardi » e « lire 145.899 miliardi ».*

1. 3.

IL GOVERNO

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« ... I provvedimenti adottati a norma dell'articolo 12 e dell'articolo 17, comma terzo, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono superare i limiti indicati dal precedente comma ».

1. 2

BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE,  
ALICI, ANDRIANI, COLAJANNI, CRO-  
CETTA, MARGHERI

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« Nei limiti di cui al presente articolo non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468 ».

1. 4

IL GOVERNO

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 231 del 1975 - Finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie (Industria: Cap. 7541), sostituire le cifre con le seguenti:*

1984	1985	1986	1987 e succ.
« 80.000	80.000	50.000	150.000 ».

1. Tab. A. 1

MILANI Eliseo

*Al secondo comma, tabella A, decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 - Credito agevolato al settore industriale, sostituire le cifre con le seguenti:*

	1984	1985	1986	1987 e succ.
Tesoro	273.000	273.000	273.000	633.000
Indu- stria	193.000	193.000	193.000	93.000

1. Tab. A. 11 MARGHERI, CONSOLI, FELICETTI,  
BAIARDI, PETRARA, VOLPONI,  
POLLIDORO, URBANI, CALICE

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 674 del 1978 - Associazionismo produttori agricoli - Agricoltura: capp. 7263 e 7264, sostituire le cifre con le seguenti:*

1984	1985
« 6.000	3.000 ».

1. Tab. A. 3 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA,  
FILETTI, GIANGREGORIO, GRA-  
DARI, MARCHIO, MOLTISANTI,  
MONACO, PISANÒ, POZZO, RA-  
STRELLI, ROMUALDI

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 674 del 1978 — Associazionismo produttori agricoli — Ministero dell'agricoltura Capp. 7263 e 7264, sostituire la cifra per il 1984 con la seguente: « 2.000 ».*

*Conseguentemente al terzo comma, tabella B, Ministero dell'agricoltura e delle foreste, inserire le seguenti voci:*

« Contributo straordinario all'Istituto nazionale della nutrizione: 1.000;

Contributo straordinario all'INEA: 1.000 ».

1. Tab. A. 12 FERRARA Nicola, SCARDACCIONE,  
CAVALIERE, SAPORITO, MONDO,  
VENTURI, MELANDRI, BALDI,  
BRUGGER, CARLI

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 146 del 1980 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) - Articolo 30: Disposizioni per il Mezzogiorno, sostituire le cifre con le seguenti:*

1984	1985	1986
500.000	390.000	—

1. Tab. A. 4 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA,  
FILETTI, GIANGREGORIO, GRA-  
DARI, MARCHIO, MOLTISANTI,  
MONACO, PISANÒ, POZZO, RA-  
STRELLI, ROMUALDI

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 784 del 1980 - Norme per la ricapitalizzazione della GEPI - Articolo 11: Metanizzazione*

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

24 NOVEMBRE 1983

del sud, sostituire la cifra per il 1984 con la seguente: « 300.000 ».

1. Tab. A. 6 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione delle zone del Belice, sostituire le cifre con le seguenti:*

1984	1985	1986
135.000	100.000	45.000

1. Tab. A. 10 MONTALBANO, BELLAFIORE, CROCCETTA, CALICE, BOLLINI, ALICI

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 151 del 1981 - Fondo nazionale trasporti, sostituire le cifre con le seguenti:*

1984	1985
« 1.000.000	— ».

1. Tab. A. 7 LIBERTINI, ALFANI, ANGELIN, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI, VISCONTI, CALICE

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 219 del 1981 - Norme per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (Bilancio: cap. 7500), sostituire la cifra per il 1984 con la seguente: « 3.000.00 », e la cifra per il 1985 con la seguente: « 416.000 ».*

1. Tab. A. 5 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al secondo comma, tabella A, decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, nella legge n. 94 del 1982 - Norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in mate-*

*ria di sfratti, sostituire le cifre con le seguenti:*

« Tesoro: cap. 7792, 7795, 7796, 8169 e 8172:

1984	1985	1986	1987 e succ.
1.800.000	800.000	500.000	—

Lavori pubblici: cap. 8267 e 8261:

1984	1985	1986	1987 e succ.
340.000	235.000	355.000	— ».

1. Tab. A. 2 MILANI Eliseo

*Al secondo comma, tabella A, decreto-legge n. 9 del 1982 convertito nella legge n. 94 del 1982 - Norme per l'edilizia residenziale, sostituire le cifre con le seguenti:*

	1984	1985	1986	1987
Tesoro	1.900.000	700.000	500.000	—

1. Tab. A. 8 LIBERTINI, ALFANI, ANGELIN, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI, VISCONTI, CALICE

*Al secondo comma, tabella A, lettera B - Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, sostituire le cifre con le seguenti:*

	1984	1985	1986
	4.500.000	3.500.000	3.500.000

1. Tab. A. 9 LIBERTINI, ALFANI, ANGELIN, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI, VISCONTI, CALICE

*Al terzo comma, tabella B, Ministero del tesoro, inserire le seguenti voci:*

« Adeguamento della normativa del Provveditorato generale dello Stato . . . . .	6.500
Contributo all'Associazione "Italia Nostra" per il quinquennio 1984-1988 . . . . .	500 ».

1. Tab. B. 7 IL GOVERNO

*Al terzo comma, tabella B, Ministero della pubblica istruzione, alla voce « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » sostituire la cifra con la seguente: « 50.000 ».*

1. Tab. B. 5 NESPOLO, PAPALIA, ARGAN, MASCAgni, BERLINGUER, CHIARANTE, VALENZA, CALICE

*Al terzo comma, tabella B, Ministero della pubblica istruzione, inserire la seguente voce:*

« Aggiornamento degli insegnanti, per l'attuazione dei nuovi programmi della scuola elementare: 20.000 ».

1. Tab. B. 4 NESPOLO, VALENZA, PAPALIA, MASCAgni, BERLINGUER, CHIARANTE, ARGAN, CALICE

*Al terzo comma, tabella B, inserire la seguente voce: « Ministero della difesa — Riforma del servizio militare di leva: 177.000 ».*

1. Tab. B. 6 BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, MORANDI, GIANOTTI, PECCHIOLI, CALICE, MAFFIOLETTI

*Al terzo comma, tabella B, Ministero dell'agricoltura e delle foreste, inserire la seguente voce:*

« Contributo straordinario all'Istituto nazionale nutrizione e all'INEA: 4.000 ».

1. Tab. B. 3 CALICE, CHIAROMONTE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, COLAJANNI, ANDRIANI, GIOINO

*Al terzo comma, tabella B, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sostituire la voce: « Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia » con le seguenti: « Fiscalizzazione oneri sociali: 8.850.000; Riforma pensionistica: 4.000.000 ».*

1. Tab. B. 2 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANREGGARIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al terzo comma, tabella B, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sostituire la voce: « Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia » con le seguenti: « Riforma fiscalizzazione oneri sociali: 5.000.000; Riforma pensionistica: 3.850.000 ».*

1. Tab. B. 1 MILANI Eliseo

*Al terzo comma, tabella B, inserire la seguente voce:*

« Ministero di grazia e giustizia:  
Istituzione del giudice di pace 90.000;  
Provvedimenti relativi alla riparazione degli errori giudiziari . . . 65.000;  
Nuove norme sull'organizzazione del corpo degli agenti di custodia: aumentare lo stanziamento da 75 a 100 miliardi ».

1. Tab. B. 8 RICCI, BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA,

*Al terzo comma, tabella C, Presidenza del Consiglio dei ministri, dopo la parola: « Umbria », inserire le altre: « , Marche e Lazio ».*

1. Tab. C. 14 VELLA, GRECO, DI NICOLA, GIUGNI, MURATORE, TROTTA, MARINUCCI MARIANI, ORCIARI

*Al terzo comma, tabella C, Ministero del tesoro, inserire le voci seguenti:*

« Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 . . . . . 840.000  
Concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socioeconomico . . . . . 260.000 ».

1. Tab. C. 12 IL GOVERNO

*Al terzo comma, tabella C, Ministero dei lavori pubblici, inserire la voce: « Provvedimenti per opere pubbliche di interesse nazionale: 1.000.000 ».*

*Conseguentemente ridurre di 1.000 miliardi di la voce: « Fondo investimenti e occupazione », della rubrica Amministrazioni diverse.*

1. Tab. C. 9 CHIAROMONTE, MARGHERI, POLLIDORO, FELICETTI, URBANI, CALICE, BOLLINI, ALICI, COLAJANNI

*Al terzo comma, tabella C, Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sopprimere la voce: « Recepimento delle direttive CEE n. 81/529 (informazione socio-economica in agricoltura); n. 81/528 (ammodernamento aziende agricole) e n. 80/666 (aree svantaggiate) ».*

1. Tab. C. 2 SAPORITO, PAGANI Antonino, DAMAGIO, SCARDACCIONE

*Al terzo comma, tabella C, Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sostituire la voce: « Provvedimenti a sostegno dell'agricoltura: lire 400 miliardi » proposta dalla Commissione, con le seguenti:*

« Provvedimenti a sostegno del credito agrario . . . . . 400.000

Provvedimenti integrativi degli stanziamenti della CEE per programmi di sviluppo agricolo . 300.000

Provvedimenti a favore della cooperazione agricola (legge numero 403 del 1977, art. 5) . . . 300.000 ».

*Conseguentemente ridurre di 600 miliardi l'importo del Fondo investimenti e occupazione.*

1. Tab. C. 5 RASIMELLI, MARGHERI, POLLIDORO, MACALUSO, DE TOFFOL, CALICE, GIOINO, CARMENO, CHIAROMONTE

*Al terzo comma, tabella C, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, inserire la seguente voce: « Provvedimenti per la ristrutturazione, la riconversione e l'innovazione industriale: 3.000.000 ».*

*Conseguentemente ridurre di 3.000 miliardi di la voce: « Fondo investimenti e occupazione ».*

1. Tab. C. 7 MARGHERI, POLLIDORO, FELICETTI, URBANI, CALICE, BOLLINI, ALICI, COLAJANNI, CHIAROMONTE

*Al terzo comma, tabella C, inserire la seguente voce: « Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Provvedimenti per un piano straordinario per l'occupazione giovanile e l'istituzione del servizio nazionale del lavoro: 2.000.000 ».*

*Conseguentemente ridurre di 2.000 miliardi di la voce: « Fondo investimenti e occupazione ».*

1. Tab. C. 8 MARGHERI, POLLIDORO, FELICETTI, URBANI, CALICE, BOLLINI, ALICI, COLAJANNI, CHIAROMONTE CONSOLI

*Al terzo comma, tabella C, inserire la seguente voce: « Ministero delle partecipazioni statali —*

Conferimento ai fondi di  
dotazione . . . . . 5.000.000  
Fondo per nuove iniziative . 1.000.000 ».

1. Tab. C. 11 MARGHERI, CALICE, BOLLINI, CONSOLI, CROCETTA, ANDRIANI, URBANI, BAIARDI, VOLPONI, PETRARÀ, FELICETTI, POLLIDORO

*Al terzo comma, tabella C, Amministrazioni diverse, alla voce: « Fondo investimenti ed occupazione » sostituire la cifra: « 9.000.000 » con l'altra: « 20.000.000 ».*

1. Tab. C. 4 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANREGGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al terzo comma, tabella C, Amministrazioni diverse, alla voce « Fondo investimenti ed occupazione », sostituire la cifra: « 9 milioni » con l'altra: « 15.400.000 ».*

1. Tab. C. 1 MILANI Eliseo



*Al terzo comma, tabella C, Amministrazioni diverse, alla voce « Fondo investimenti ed occupazione » sostituire la cifra: « 9.000.000 » con la seguente: « 8.200.000 ».*

**1. Tab. C. 13**

IL GOVERNO

*Al terzo comma, tabella C, Amministrazioni diverse, sostituire la nota (1) con la seguente: « di cui lire 6.000 miliardi per fondi dotazioni delle Partecipazioni statali e lire 1.000 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura ».*

**1. Tab. C. 3** PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al terzo comma, tabella C, Amministrazioni diverse, inserire la voce: « Provvedimenti per programmi di ricerca scientifica e tecnologica finalizzati: 300.000 ».*

*Conseguentemente ridurre di 300 miliardi la voce: « Fondo investimenti e occupazione ».*

**1. Tab. C. 6** CHIAROMONTE, MARGHERI, POLLIDORO, FELICETTI, URBANI, CALICE, BOLLINI, ALICI, COLAJANNI

*Al terzo comma, tabella C, Amministrazioni diverse, inserire la seguente voce: « Provvedimenti per l'area di Pozzuoli colpita dal fenomeno del bradisismo: 200.000 ».*

*Conseguentemente ridurre di 200 miliardi la voce: « Fondo investimenti e occupazione ».*

**1. Tab. C. 10** CHIAROMONTE, MARGHERI, POLLIDORO, FELICETTI, URBANI, CALICE, BOLLINI, ALICI

*Al terzo comma, sostituire le parole: « e lire 11.026,5 miliardi per il fondo speciale*

*destinato alle spese in conto capitale » con le altre: « e lire 15.000 miliardi ».*

**1.1** PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.3 preciso che si tratta dell'adeguamento del livello del ricorso al mercato in rapporto alle modifiche apportate all'articolo 14 e alla problematica della finanza locale.

BOLLINI. Signor Presidente, l'emendamento 1.2, da noi presentato, va nella direzione radicalmente opposta a quella del successivo 1.4, presentato dal Governo, nel senso che il nostro emendamento tende a stabilire definitivamente che il livello del ricorso al mercato finanziario, previsto dall'emendamento 1.3 del Governo, debba ritenersi come assolutamente invalicabile e cioè che non sia consentito, in via amministrativa, per pretestuosa interpretazione di alcuni articoli della legge di contabilità, il suo superamento nel corso dell'esercizio.

Abbiamo qui sentito il Governo, tramite il Ministro del tesoro, respingere ripetutamente emendamenti indirizzati ad ottenere finanziamenti di stimolo all'attività produttiva con l'argomentazione che non si poteva superare il livello del ricorso al mercato finanziario. Teniamo presente che un emendamento governativo fa già superare il livello indicato nell'iniziale progetto di legge del Governo; e adesso il Governo vorrebbe essere legittimamente autorizzato a superarlo ulteriormente in corso di esercizio.

Debbo dire che la nostra interpretazione non coincide con quella del Governo, che, in questo modo, intende riservarsi un'area discrezionale abbastanza ampia per superare il livello del ricorso al mercato nel corso dell'esercizio. Nella legge finanziaria per il 1983 si era riusciti a porre un qualche limite al superamento del tetto e col nostro

emendamento chiediamo che tale limite sia esteso a tutta l'area, cioè anche agli articoli 10, 12 e 17. Il Governo, invece, va in direzione opposta; devo quindi dedurre che, al di là della questione di principio, con questo suo emendamento intende praticamente riservarsi ampio spazio discrezionale per finanziamenti al di là del limite fissato dall'articolo 1 della legge finanziaria.

Mi pare che ciò sia una riconferma del fatto che, ogniqualvolta il Gruppo comunista presenta proposte normative di carattere contabile, allo scopo di erigere argini contro il dilagare della spesa pubblica, con questo o con quell'argomento il Governo risponde sempre negativamente. Col nostro emendamento intendevamo ed intendiamo fornire agli organi che gestiscono la finanza pubblica un valido strumento per impedire l'allargamento del disavanzo pubblico, e il suo accoglimento costituirebbe un argine contro il perpetuarsi di quei fattori che sono all'origine del dissesto della finanza pubblica.

Il Governo non ha accettato in Commissione il nostro emendamento. In quella sede però aveva presentato il suo, ritirandolo a seguito dei nostri rilievi critici; ma oggi lo ripresenta di nuovo. Debbo pertanto interpretare questa ripresentazione come una volontà deliberata del Governo di avere mano libera e di non utilizzare gli strumenti della contabilità pubblica per porre un freno al debito pubblico.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento 1.4 del Governo è già stato illustrato dal senatore Bollini; è infatti l'esatto contrario dell'emendamento 1.2, da lui presentato. Se il senatore Bollini avesse gridato di meno e spiegato di più, avrebbe anche dimostrato all'Aula come non esiste ricerca di spazio discrezionale nelle intenzioni del Governo, ma semplice e doverosa rispondenza ad atti parlamentari che, per la data in cui sono attivati, necessitano di atti amministrativi nell'anno successivo.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, l'emendamento 1. Tab. A. 1 riguarda una diversa rimodulazione degli stanziamenti pre-

visti dal Governo a favore delle piccole e medie industrie, sulla base delle norme della legge n. 231 del 1975. In realtà non mi è chiaro perchè il Governo ha ritenuto di non dover stanziare dei fondi per il 1984, mentre li stanziava per gli anni 1985, 1986, 1987 e successivi. Questo fatto mi è ancora meno chiaro dal momento che il Governo, avendo presentato in sede di Commissione bilancio un suo emendamento che prevedeva per il 1984 lo stanziamento di una somma pari a 26 miliardi e 500 milioni, lo ha successivamente ritirato senza spiegazione alcuna. L'unica spiegazione possibile è che il Governo aveva probabilmente avvertito che questo capitolo del bilancio non poteva essere lasciato senza finanziamenti, ma poi si è trovato di fronte a difficoltà per quanto riguarda la disponibilità di mezzi. Chiedo quindi al Governo di conoscere le ragioni di questo mancato finanziamento e ciò in relazione ad una situazione particolarmente difficile e drammatica per le attività produttive del paese. Preciso che lo stanziamento per il 1984, per quel che mi riguarda, è previsto in 80 miliardi e non in 60, come risulta per un mio errore nel testo dell'emendamento; diversamente la cifra complessiva del mio emendamento risulterebbe inferiore a quella che il Governo ha stanziato in totale per gli anni considerati.

L'emendamento 1. Tab. A. 2 riguarda una diversa rimodulazione degli stanziamenti relativi alla seconda parte del piano decennale per l'edilizia sovvenzionata, cioè per il secondo quinquennio. Il Governo in questo capitolo stanziava la cifra di 600 miliardi per il 1984, di 1.600 miliardi per il 1985, di 500 miliardi per il 1986 e di 400 miliardi per il 1987 e anni successivi.

Ognuno di noi sa come la questione della casa si sia presentata in questo ultimo periodo in termini abbastanza drammatici. I dati forniti dal Ministro dell'interno segnalano che nel corso del 1983 sono stati emessi all'incirca 80.000 atti esecutivi di sfratto, di cui all'incirca 40.000 eseguiti: quindi il problema dell'intervento dello Stato nell'ambito dell'edilizia pubblica è rilevante. Ma nel fatto specifico non si tratta di fondi dello Stato, non si tratta neanche di chiedere allo

Stato di sfondare « tetti » che il Ministro del tesoro e il Governo hanno ritenuto di dover fissare come limite di spesa per il 1983: questi fondi attengono a disponibilità che sono depositate su un fondo speciale presso la Cassa depositi e prestiti. In Commissione bilancio, il Ministro ha lasciato intendere che esistono residui attivi pari a 3.600 miliardi. La provenienza di questi fondi va attribuita, fra l'altro, a quanto stabilito dall'*ex-articolo* 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60. Lo 0,35 per cento è trattenuto sul salario dei lavoratori dipendenti mentre sull'ammontare dello stesso i datori di lavoro versano lo 0,70 per cento. Sono comunque fondi che per legge hanno una destinazione specifica. So già che il Ministro vi risponderà che le regioni, non avendo disposto i piani di intervento nel settore dell'edilizia sovvenzionata, non sono in grado di spendere i fondi relativi e che quindi risulta giustificata la modulazione disposta dal Governo. La mia opinione, signor Ministro, è che la situazione risulta un po' più articolata; infatti, ci sono regioni che non hanno disposto i loro piani, altre che li hanno predisposti e che sono quindi nelle condizioni di operare.

D'altro canto, signor Ministro, io la capisco: 4.000 miliardi a disposizione per il Tesoro, anche se vincolati per legge, sono una cifra consistente e l'idea di poterli utilizzare nell'ambito delle esigenze di cassa per fronteggiare sopravvenienze passive rappresenta una tentazione rilevante.

Nel passato ci sono stati vari enti che non hanno versato la somma da essi riscossa.

Chiedo comunque una diversa modulazione, cioè 1.800 miliardi di lire per il 1984, 800 miliardi per il 1985 e 500 miliardi per il 1986: ripeto, non si tratta di sfondare tetti di spesa, bensì, semplicemente, di utilizzare fondi disponibili su un apposito fondo della Cassa depositi e prestiti e utilizzarli per le finalità previste per legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. Tab. 1, con esso si vuole dividere in due parti il finanziamento — 8.500 miliardi — destinato alla proroga e alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Di fatto si diminuisce lo stanziamento per la fiscalizzazione e si prevede una copertura finanziaria per

3.850 miliardi per la riforma pensionistica annunciata recentemente dal Governo.

Quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, la somma iscritta secondo l'indicazione del mio emendamento, che ammonta a 5.000 miliardi, rappresenta — a nostro giudizio — l'effettiva spesa comprensiva della fiscalizzazione per gli esercizi commerciali per sei mesi, stante l'attuale regime che dovrebbe essere organicamente modificato ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 79 del 1983. Con il disposto di quella legge veniva stabilito che attraverso l'attività di una commissione tecnica, presieduta dal ministro del lavoro, si dovevano predisporre le norme per un riordino complessivo della materia. Ora, vorrei sapere che fine ha fatto questa commissione, quali sono le sue conclusioni e che fine hanno fatto gli impegni assunti dal Governo.

In realtà, la vicenda della fiscalizzazione rappresenta una significativa verifica del fallimento della politica economica perseguita durante tutti gli anni '70 dai vari Governi. Come è stato affermato più volte in diverse sedi, una eventuale diminuzione degli sgravi vigenti — non diciamo addirittura una sospensione — rappresenterebbe un durissimo colpo per le industrie italiane. Tale affermazione, anche se contiene un nocciolo di verità, è da respingere in via generale, ma indica esplicitamente il fallimento politico della stessa operazione denominata « fiscalizzazione » e la gravissima *impasse* nella quale colpevolmente si è finiti. Infatti se è vero che questo strumento di politica economica è divenuto così determinante e potente da condizionare l'esistenza stessa delle imprese, e altresì vero che esso condiziona di fatto più chi lo dovrebbe utilizzare per attuare un controllo che non chi ne dovrebbe essere invece indirizzato e guidato, ovvero le imprese. Assistiamo così al paradosso di una fiscalizzazione che da elemento di controllo dell'economia si è tramutata in una causa di decretazione d'urgenza ormai praticamente inarrestabile; e a conferma di ciò sta il bilancio triennale che proietta negli anni a venire questa spesa con un aggravio via via sempre maggiore per l'erario.

Credo che il difetto stia all'origine della politica stessa della fiscalizzazione che altrove — purtroppo per noi — ha trovato ampio utilizzo con risultati non di rado lusinghieri. Presupposto di questa politica dovevano essere il principio selettivo della scelta delle imprese beneficiarie, nonché i modi di copertura finanziaria della fiscalizzazione; stranamente nell'adottare questo strumento non si considerarono adeguatamente questi due presupposti.

In primo luogo si trascurò l'avvertenza di chi diffidava dall'operare le fiscalizzazioni in *deficit* perchè avrebbero portato inevitabilmente ad effetti inflattivi, uniti ad oneri pesanti e generalizzati per la finanza pubblica, tali da vanificare i relativi vantaggi di un aumento dei profitti a beneficio dei livelli del costo del lavoro e dell'occupazione. In secondo luogo, non essendo vincolato in nessun senso l'utilizzo dei maggiori profitti che — come ha dimostrato anche uno studio della Banca d'Italia — fu assai consistente, ci si limitò a presupporre una linea di condotta virtuosa da parte degli imprenditori. Inoltre, come evidenziava fin dal 1978 il rapporto del Ministro del lavoro, una normativa confusa, farraginosa, contraddittoria ha allargato ad un numero sempre maggiore di aziende la fiscalizzazione, con sempre minori benefici a fronte di sempre maggiori spese in *deficit*. L'ultimo decreto, che ha esteso al commercio questo dispositivo, conferma tale linea di tendenza.

Il comportamento delle imprese, soprattutto nell'ultimo periodo, si è distanziato sempre di più da quanto si desiderava, soprattutto sul piano dell'occupazione ed anche della tendenza virtuosa. Al tempo stesso, essendo stata prorogata di sei mesi in sei mesi, la fiscalizzazione è rimasta sempre un provvedimento provvisorio e così si è impedita una riforma. Alla provvisorietà dei provvedimenti si è aggiunta la provvisorietà del beneficio che, a parere di alcuni studiosi, ha disincentivato le aziende stesse a giovare della fiscalizzazione ai fini produttivi.

La stessa storia si ripete per la cassa integrazione guadagni; ciò significa che l'uso concreto dello strumento trasforma in perversi i circuiti immaginati dal legislatore co-

me positivi o virtuosi. Una riforma effettiva della fiscalizzazione richiede pertanto una profonda innovazione negli indirizzi di politica economica e nei modi di intervento, di controllo, di verifica, nonché di finanziamento di questa voce sempre più rilevante nel bilancio statale.

Quanto alla riforma pensionistica, è paradossale che il Governo, nel momento in cui annuncia il provvedimento, non provveda alla copertura; se è vero infatti che il nocciolo della riforma dovrà consistere nella piena assunzione a carico dello Stato di alcune funzioni ora dell'INPS, non appare corretto che l'unico stanziamento per provvedimenti legislativi in corso sia quello relativo alle pensioni d'annata — credo per 600 miliardi — che oltretutto si muove in senso contrario alla riforma delle pensioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. Tab. C. 1, si tratta di aumentare il cosiddetto Fondo investimenti e occupazione dai 9.000 miliardi previsti nella legge finanziaria a 15.400 miliardi di lire. Sappiamo tutti che di questi 9.000 miliardi 6.000 miliardi sono destinati all'aumento dei fondi di dotazione delle aziende a partecipazione statale, in pratica per ripianare debiti accumulati da queste aziende. Si tratta, quindi, impropriamente di fondo di investimento. Nella sostanza sono fondi devoluti per un processo di ristrutturazione che segnala fenomeni preoccupanti relativamente ai problemi dell'occupazione; per il resto, anche sulla base di alcuni ordini del giorno che sono stati presentati nel corso di questa discussione, tali fondi sono stati vincolati largamente a favore dell'agricoltura.

Non contesto questa operazione, bensì il fatto che a questo punto si possa parlare di fondi disponibili per l'investimento e l'occupazione. E quindi giusta la richiesta che avanziamo. Naturalmente, signor Ministro, sono perfettamente convinto che l'aumento dei fondi per il finanziamento e l'occupazione dovrebbe comunque segnalarsi contestualmente alla indicazione dei settori in cui investire.

Confesso che è materia difficile e complessa e che la pubblicistica o le riflessioni che in genere si fanno in tema di inve-

stimento e occupazione sono alquanto confuse e mal specificate. Vi è, comunque, una tendenza a confondere tra la necessità di acquisire tecnologie avanzate e l'esigenza, che a me pare dovrebbe essere premiata, di produrre tecnologie avanzate da vendere come tali. La questione non è di secondaria importanza. Nel primo caso il rischio è di arrivare « un giorno dopo » e cioè nel momento in cui i fornitori — su licenza — si dispongono ad utilizzarne altre più avanzate; nel secondo caso potremmo, invece, operare autonomamente su un terreno anche interessante rispetto alla capacità di « stare sul mercato ».

Sono perfettamente convinto che il discorso dovrebbe partire da qui: stabilito che occorrono questi investimenti bisogna essere in grado di decidere quale politica industriale promuovere, chi premiare. Una operazione di questo genere non può essere costruita solo in sede di legge finanziaria, ma va compiuta in sede di coordinamento delle politiche industriali.

In ogni caso la discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria non ha fornito dei contributi effettivi in questa materia. Non basta discutere di bacini di crisi. Si tratta di vedere « cosa collocare dentro i bacini » per dar luogo a sostituzione di attività industriali oggi obsolete e distrutte da processi di ristrutturazione. Questa, comunque, era la finalità del nostro emendamento: disporre di fondi e, successivamente, discutere più compiutamente delle finalità e di come utilizzarli. L'importante è che essi vi siano. Così come il Governo ha disposto nella legge finanziaria, questi fondi di fatto non esistono ed è inutile enfatizzare una discussione in mancanza di « materia prima ».

BAIARDI. Signor Presidente, prendo la parola sull'emendamento 1. Tab. A. 11 per dire che la grave crisi di mercato e la concorrenza di paesi di nuova industrializzazione hanno fatto aumentare la richiesta di interventi adeguati per la trasformazione del nostro apparato produttivo. Lo stesso Ministro dell'industria, nel corso di una seduta della 10ª Commissione, ha dovuto ammettere che, se vogliamo continuare a permane-

re tra i cosiddetti sette paesi più industrializzati del mondo, sarà forse necessario allungare l'elenco, altrimenti finiremo per restarne estromessi.

Vi è, quindi, la necessità di un intervento massiccio per trasformare, innovare, riorganizzare i processi produttivi, immettere nuova tecnologia, modificare il modo di produrre sostanzialmente, ridefinire il ruolo delle industrie italiane, ruolo che deve essere considerato alla luce della nuova divisione internazionale del lavoro. Si sta, infatti, riequilibrando anche la filosofia del rapporto tra grande e piccola impresa, e, in questo quadro, un po' tutti vanno riscoprendo la funzione insostituibile della piccola e media industria, sia come fonte di nuova occupazione che come veicolo di nuova tecnologia. Non si può dire che la industria italiana non sia un'industria assistita; lo Stato ha destinato a questo settore risorse che, però, hanno quasi sempre fallito l'obiettivo. Recenti indagini, ad esempio, hanno posto in rilievo che dei 30.000 miliardi erogati nel 1982 per sussidi alle imprese, appena 5.750 miliardi sono stati destinati ad incentivare gli investimenti. Di questi 5.750 miliardi soltanto una minima parte sono stati destinati alla media e piccola impresa.

In breve, quello che viene stanziato viene speso male o non viene speso, o non viene speso secondo finalità di rilancio dell'occupazione. Le ragioni sono le più disparate: troppe leggi, leggi vecchie, leggi complesse fatte con un linguaggio difficile da interpretare, fondi dispersi in una politica assistenziale e clientelare, il contrario di quello che si dovrebbe fare per incentivare e creare nuova occupazione. Gli stessi stanziamenti fatti per l'industria pubblica sono stati fatti al di fuori di una seria politica di programmazione e condizionati da interventi e fattori di carattere politico. Da qui la necessità, a nostro avviso e del resto ormai da tutti riconosciuta, di cambiare le cose. I comunisti, da tempo, sostengono la necessità di avere una nuova legislazione industriale che colga anche gli aspetti e le esperienze positive maturate in altri paesi, una nuova legislazione industriale che sia l'espressione di una moderna politica industriale. La politica eco-

nomica non può attendere; mentre sottolineiamo questa necessità è chiaro che bisogna sfruttare e utilizzare al meglio gli strumenti esistenti. Per questo noi poniamo l'accento sul decreto del Presidente della Repubblica n. 902 in attuazione della legge n. 183, riguardante il credito agevolato al settore industriale e in particolare alle piccole e medie imprese. Il decreto n. 902 è un'altra fra le tante leggi che avevano sollevato molte speranze, e questo non solo nel Sud ma anche nel Nord, ma che nei suoi sei anni di vita è rimasta — come denunciano gli stessi imprenditori — quasi inattuata. Vi sono state, e vi sono, difficoltà interpretative e applicative della legge, ma un motivo di fondo va ricercato soprattutto nel mercato del credito che ha quasi bloccato il credito agevolato. Del resto che questa esigenza vi sia è dimostrato anche dal secondo comma dell'articolo 16 che, peraltro, lascia il tutto indefinito senza dare le certezze di cui oggi gli imprenditori hanno bisogno.

Essendo questo uno dei nodi da sciogliere, pensiamo che dovrebbe essere ragionevole, anche per la maggioranza e per lo stesso Ministro (e mi riallaccio alle dichiarazioni che sono state qui fatte), compiere uno sforzo adeguato ed accettare, non già un aumento degli stanziamenti, ma una loro rimodulazione per gli anni 1984-85-86 e successivi, così come è stata proposta nel nostro emendamento.

Per quanto riguarda i 1.452 miliardi dei capitoli 77 e 73, e i 672 miliardi dei capitoli 75 e 45, si tratta di anticipi, ben sapendo che per quanto riguarda gli investimenti, quello che si può fare oggi con 100 domani si dovrà fare con 200. Questa rimodulazione, sia pure in un'ottica limitata, potrà costituire un utile punto di riferimento per le aziende che intendono fare programmi per i prossimi anni, per nuovi impianti, ampliamenti e ammodernamenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA NICOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento si illustra da sè. Ci troviamo di fron-

te ad una situazione grave, dal punto di vista finanziario, che potrebbe rivelarsi pregiudizionale ai fini del regolare funzionamento dell'Istituto nazionale della nutrizione e dell'INEA. I predetti enti, altamente qualificati sul piano scientifico, sono praticamente nella condizione di non poter proseguire più nel raggiungimento delle loro finalità istituzionali, considerato che con il primo gennaio del 1984 essi saranno privi di qualsiasi mezzo finanziario. La questione è stata sufficientemente discussa nell'ambito della Commissione agricoltura, e questo è uno dei pochi emendamenti che era venuto in evidenza, come iniziativa concreta, per consentire a questi istituti di proseguire la propria attività. Ora, poichè nei capitoli 72 e 63 è stanziata una cifra di 4 miliardi per quanto riguarda l'associazionismo fra produttori agricoli (sono in tutto 15, perchè c'è un'altro capitolo che riporta una cifra di 11 miliardi), io ed altri colleghi avremmo pensato, senza alterare le caratteristiche della tabella relativa all'agricoltura, di ridurre tale cifra a 2 miliardi e di utilizzare la stessa somma come contributo straordinario di un miliardo rispettivamente per l'INEA e per l'Istituto nazionale della nutrizione. Confido che il relatore della Commissione bilancio ed il Governo vogliano aderire a questa richiesta che consentirebbe ai suddetti istituti di proseguire la loro attività. In caso contrario dal primo gennaio dovrebbero sospendere ogni iniziativa e non potrebbero più pagare gli stipendi ai dipendenti.

\* PISTOLESE. Come lei ha detto, signor Presidente, ho ritirato gli emendamenti 1. Tab. A. 3 e 1. Tab. A. 6 che non erano esattamente inquadrati nelle disposizioni. Abbiamo inoltre modificato come segue i due emendamenti 1. Tab. A. 4 e 1. Tab. A. 5 nel senso di procedere ad una rimodulazione della distribuzione della spesa recata da leggi pluriennali:

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 146 del 1980 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) - Articolo 30:*

*Disposizioni per il Mezzogiorno, sostituire le cifre con le seguenti:*

1984	1985	1986
500.000	390.000	—

1. Tab. A. 4 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

*Al secondo comma, tabella A, legge n. 219 del 1981 - Norme per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (Bilancio: cap. 7500), sostituire la cifra per il 1984 con la seguente: « 3.000.000 », e la cifra per il 1985 con la seguente: « 416.000 ».*

1. Tab. A. 5 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Per quanto riguarda le disposizioni per il Mezzogiorno, abbiamo chiesto di elevare le quote inizialmente previste in 200 miliardi nel 1984, 390 miliardi nel 1985, 300 nel 1986, chiedendo 500 miliardi per il 1984 e 390 miliardi per il 1985, sopprimendo invece la quota del 1986. È una redistribuzione in misura diversa di quanto già stabilito. Con l'emendamento Tab. A. 5 chiediamo che per le zone colpite dal terremoto del novembre 1980 le quote fissate in 2.000 miliardi per il 1984 e in 1.400 miliardi per il 1985 siano conglobate in 3.000 miliardi per il 1984 ed in 416 miliardi per il 1985. A questo punto, potrei parlare due ore, e sarebbe questo un mio diritto, per discutere i problemi del Mezzogiorno ed i problemi che riguardano il terremoto in Campania. Gli altri colleghi hanno parlato un'ora a proposito di un tratto di autostrada che riguarda la zona tra Savona e Torino e avrei tutto il diritto di annoiarli ora per discutere delle zone terremotate i cui abitanti ancora, a 4 anni di distanza, sono sistemati in alloggi provvisorie, in *containers* o in tende. Su questo punto avrei potuto pregare il col-

lega Mitrotti di parlare lungamente perchè ci saremmo presi veramente il gusto di dimostrare che ci sono problemi più gravi di quelli che ci hanno impegnato per un'ora ad ascoltare le beghe riguardanti un'autostrada locale che interessa determinati personaggi e zone ben determinate. Chiedo scusa ai colleghi per la breve divagazione, ma sarò molto breve in seguito. L'emendamento 1. Tab. A. 5 riguarda la quota di 3.000 miliardi per il 1984 spettante alle zone colpite dal terremoto e di 416 miliardi per il 1985. L'emendamento 1. Tab. B. 2 tende a sostituire le parole: « Proroga fiscalizzazione dei contributi malattia » con le seguenti « Fiscalizzazione oneri sociali: 8.850.000; riforma pensionistica: 4.000.000 ». Come ha detto un collega di parte comunista, riteniamo che non si sia previsto un accantonamento per quanto concerne la riforma pensionistica, che pure dovrebbe entro quest'anno vedere la luce, visto che giace da tanto tempo nell'altro ramo del Parlamento. Con l'emendamento 1. Tab. C. 4 noi chiediamo che il Fondo investimenti e occupazione, previsto dalla tabella C, al terzo comma, venga elevato da 9.000 miliardi a 20.000 miliardi, mentre vi è un emendamento del Governo che addirittura chiede la riduzione a 8.250 miliardi. Su questo punto, signor Ministro, vorrei rivolgerle una domanda: ricordo che per l'utilizzazione del Fondo investimenti nella legge finanziaria dello scorso anno il ministro del bilancio di allora, La Malfa, istituì una commissione di 15 membri per determinare i settori in crisi. Le domando se questa commissione esiste ancora, se cioè lei dovrà sottostare a questa commissione di 15 persone che non conosciamo, che hanno questo grande potere di decidere come devono essere utilizzate queste somme o se dobbiamo ritenere la superata e quindi demandare al Parlamento, unico competente, la valutazione dei punti di crisi e l'utilizzazione del Fondo investimenti e occupazione. Questo l'ho detto anche in discussione generale alla presenza del ministro del bilancio Longo. Noi chiediamo di elevare gli stanziamenti, lei di ridurli, ma al di là di questo vi è il problema della loro utilizzazione.

Con l'emendamento 1. Tab. C. 3 proponiamo, come è previsto nella nota « Amministrazioni diverse », di sostituire questa nota con la seguente: « di cui lire 6.000 miliardi per il fondo dotazioni delle Partecipazioni statali e 1.000 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura ». Questo emendamento coincide con quanto detto dal collega democristiano che mi ha preceduto: in questa legge finanziaria non abbiamo previsto nulla per l'agricoltura, abbiamo dimenticato un settore primario che determina uno sbilancio dei pagamenti di oltre 10.000 miliardi.

L'emendamento 1.1 tende a sostituire le parole: « e lire 11.026,5 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale » con le altre: « e lire 15.000 miliardi », per avere una maggiore disponibilità ai fini degli investimenti strettamente necessari per la ripresa della nostra economia.

BELLAFIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BELLAFIORE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, purtroppo, dopo 16 anni dobbiamo ancora parlare del Belice. Daltronde, il riferimento a questa piaga ancora aperta l'ha fatto recentemente anche il Presidente della Repubblica. In ottobre, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, ricevendo il Presidente della Repubblica a Gemona, ebbe a dire: « Le cose qui sono andate meglio che in altre parti d'Italia », ed è per questo che tanti applausi hanno accolto Pertini. Il Presidente ha commentato: « Hanno ancora fiducia in noi; non dobbiamo deluderli, dobbiamo far sì che le loro speranze diventino realtà ». Voglio citare il commento del cronista: « I paragoni un pò razzisti, sempre sommari, che qualcuno ha tentato con il Belice e con l'Irpinia non stanno in piedi perchè trascurano le condizioni di partenza: condizioni economiche, geografiche e sociali. Proprio l'esempio del Belice e di quei fallimenti ha consentito una legislazione che affidava alla regione ed ai comuni i compiti e i soldi per la ricostruzione ».

Ieri, a Potenza, il Presidente della Repubblica ha detto: « È giusto che chiedano soldi perchè non si ripeta qui quello che si è verificato nel Belice ». Credo che il Governo dovrebbe accogliere questa indicazione perchè viene da una voce così autorevole. E prosegue: « Noi dobbiamo aiutare il Mezzogiorno a risolvere tutti i suoi problemi che sono secolari e aggravati dalla disgrazia del terremoto » e in questo è compresa naturalmente anche la zona del Belice. Noi non possiamo fare altro, come Gruppo comunista, che ringraziare il presidente Pertini per aver voluto ricordare che ancora esiste in quella zona una piaga aperta; come Parlamento e come Governo, dobbiamo cercare di sanarla e di chiudere questa vicenda che è aperta ormai da 16 anni. Ebbene, noi abbiamo presentato un emendamento che vuole modificare la relativa tabella della legge finanziaria. Da che cosa deriva questo, signor Ministro? Io voglio ricordare, a proposito degli ultimi avvenimenti, che nell'ottobre del 1979, quando era presidente del Consiglio l'onorevole Cossiga, a Palazzo Chigi si è avuto un incontro con una delegazione del Belice guidata dall'allora presidente della regione onorevole Mattarella e, per i sindacati, dal dottor Feliciano Rossitto: in quella occasione, il presidente della regione ha chiesto, in base alla contabilità tenuta dagli uffici regionali e dall'ispettorato delle zone terremotate e quindi dal Ministero dei lavori pubblici, altri 800 miliardi per completare la ricostruzione del Belice. Il Governo si era impegnato (mi dispiace che non sia presente qui il nostro Presidente, che, come poco fa ricordavo, era in quell'epoca presidente del Consiglio dei ministri, ma avrà modo di sapere quanto dico dal resoconto), tramite l'onorevole Cossiga, a cancellare la vergogna del Belice che è una vergogna nazionale e a presentare un disegno di legge che prevedesse le somme necessarie per portare a compimento l'opera di ricostruzione.

Ebbene, dall'ottobre 1979 la legge è arrivata qui al Senato ed è stata approvata solo il 7 maggio 1981. Giustamente, intervenendo per il nostro Gruppo, il senatore Montalbano e il senatore Della Porta hanno ricordato che,



dato il processo inflattivo in atto, al posto degli 800 miliardi occorrenti nell'ottobre 1979, ne sarebbero stati necessari 1.000 per completare l'opera di ricostruzione nella valle del Belice. Il Governo ha risposto con un provvedimento di appena 400 miliardi. L'allora ministro Nicolazzi si giustificò dicendo che, poichè il Governo non poteva quantificare in assoluto la somma necessaria, avrebbe previsto con legge, all'articolo 36, che a decorrere dal 1982 « ulteriori fabbisogni di spesa connessi al completamento delle opere a totale carico dello Stato, nonché alla ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato, saranno finanziati mediante apposita norma da inserire nella legge finanziaria ». I finanziamenti previsti erano per un quinquennio, dal 1981 al 1985; il Governo e il Parlamento si erano impegnati (perchè c'è un articolo approvato in una legge ben precisa) a fare in modo che dal 1982 in poi le maggiorazioni occorrenti fossero previste nella legge finanziaria. Arriviamo all'assurdo che, non solo nella legge finanziaria del 1982 non c'è alcuna maggiorazione di previsione di spesa, nè in quella del 1983, ma in quella del 1984, dopo tre anni, notiamo uno slittamento in avanti, cioè si supera nel 1985 il tetto (che già per 30 miliardi era stato superato con la finanziaria del 1983) e si va a 111 miliardi da collocare nel 1986.

La legge finanziaria prevedeva per il 1984 135 miliardi e intanto si ha uno slittamento in avanti di 85 miliardi per cui dei 135 miliardi previsti per il 1984 dovrebbero restare solo 50 miliardi.

Avuto notizia di questo, noi, quando si discusse nella Commissione lavori pubblici la tabella che riguardava questo specifico settore, abbiamo impegnato in quella sede il Ministro dei lavori pubblici e collegialmente la Commissione approvò un ordine del giorno dove si chiedeva di avere nuovamente a disposizione 85 miliardi e quindi di prevedere quanto stabilito nella finanziaria precedente: ossia 135 miliardi da spendere nel Belice per il 1984.

Stranamente però, quando questo ordine del giorno è andato in Commissione bilancio dove i senatori del Gruppo comunista

avevano presentato anche degli emendamenti appositi, il Ministro del tesoro si è opposto dicendo che c'erano ancora dei residui da spendere e quindi sarebbero stati sufficienti 50 miliardi al posto dei 135.

L'ispettorato alle zone terremotate, se spenderà i 50 miliardi entro il 1983, avrà speso, per progetti impegnati nel 1983 e per somme che derivavano da progetti approvati negli anni precedenti, 120 miliardi per quanto riguarda contributi per l'edilizia abitativa.

Se resta ferma questa proposta dei 50 miliardi, noi avremo per il 1984 disponibili soltanto 28 miliardi e dei 50 miliardi che si prevedono 30 sono per opere pubbliche (urbanizzazione primaria e urbanizzazione secondaria) e soltanto 20 per contributi per l'edilizia abitativa; ciò significa che, contro una spesa complessiva che dovrebbe chiudersi con 120 miliardi per il 1983, avremo di fatto solo 48 miliardi per l'edilizia abitativa a disposizione dell'ispettorato per le zone terremotate per il 1984.

L'ispettorato alle zone terremotate insistentemente ha chiesto disponibilità finanziarie sulla competenza e la cassa; soltanto ora, il 17 novembre, è stato registrato un decreto che prevede 20 miliardi, che ancora non è arrivato alla ragioneria generale dello Stato a Palermo, e, quindi, visto l'enorme ritardo, si rischia di non poter spendere neanche queste somme. Tutto questo non perchè la macchina dell'ispettorato è lenta, ma perchè, quando l'ispettorato bussa a denaro, il Tesoro risponde picche. Noi chiediamo quindi che per il 1984 si vada a recuperare quello che non si è fatto nel 1983. Quindi riproponiamo con questo emendamento il ripristino della somma prevista: ossia 135 miliardi al posto dei 50 miliardi stabiliti.

Ma vi è di più. Il Ministro del tesoro ha detto in Commissione bilancio: la macchina del Ministero dei lavori pubblici ha questi ritmi. Signori del Governo, a noi questi ritmi non vanno bene, devono essere accelerati; questa macchina che va avanti lentamente si sta fermando perchè, mentre 111 miliardi slittano verso il 1986, il Governo non ha provveduto a dare una proroga all'ispetto-

rato per le zone terremotate che chiuderà il 31 dicembre. Le 45 unità assunte per aiutare l'ispettorato saranno mandate a casa; con la legge finanziaria per il 1984, i capitoli che si riferiscono al funzionamento dell'ispettorato e al pagamento del personale vengono ad essere cancellati. Se è così, onorevole Ministro, non abbiamo neanche bisogno dei 50 miliardi perchè nessuno potrà emettere decreti per portare avanti l'opera di ricostruzione. Noi chiediamo intanto che venga ripristinato il fondo dei 135 miliardi per il 1984 e che ci sia immediatamente una proroga per il mantenimento dell'ispettorato e del personale assunto in base alla legge n. 64.

La Camera e il Senato nella passata legislatura hanno approvato un disegno di legge che fu rimandato alle Camere dal Presidente della Repubblica per la mancata copertura finanziaria. Questo disegno di legge è stato ripresentato alla Camera il 15 settembre; il Governo può chiedere che questo disegno di legge sia esaminato dalla competente Commissione in sede deliberante, per cui entro il mese di dicembre possono essere previsti la proroga dell'ispettorato e il mantenimento del personale in servizio. Sarà risolto in questo modo il problema, tramite questo disegno di legge che può valersi della corsia preferenziale essendo già stato approvato da entrambi i rami del Parlamento.

Il Ministero dell'interno ha cancellato (all'articolo 5 del disegno di legge n. 196) 7 miliardi e 800 milioni per il 1984 dal capitolo 1580 relativo alla luce elettrica nelle baraccopoli. Anche questo capitolo deve essere riattivato, per cui prevediamo il ripristino di questo finanziamento. Il mio Gruppo si impegna a presentare successivamente un disegno di legge organico sui problemi del Belice.

Signor Ministro, signori del Governo, l'ultima cosa che voglio dire, prima di concludere, è la seguente: la legge organica approvata nel marzo 1968 prevedeva tra l'altro all'articolo 59 un piano per la rinascita socio-economica della Valle del Belice. Questo piano doveva essere approvato dal CIPE entro il 31 dicembre 1968; dopo 15 anni il

Governo, violando un'altra norma di legge, non ha ancora disposto questo piano. Solamente nel dicembre del 1982, con 14 anni di ritardo, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso una proposta per il progetto speciale Valle del Belice alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno. Tale Commissione ha espresso in merito parere favorevole — mi spiace che non sia presente il ministro De Vito — e vogliamo sperare che, sia pure con 15 anni di ritardo, questo progetto possa essere finalmente presentato ed approvato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LOTTI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1. Tab. A. 7, 1. Tab. A. 8 e 1. Tab. A. 9.

Gia nella seduta di ieri i compagni Bonazzi, De Sabbata e Stefani hanno avuto modo di soffermarsi sulle conseguenze che deriveranno dal non adeguato finanziamento della legge n. 151 del 1981, fondo nazionale dei trasporti, per quanto concerne il settore dell'esercizio. Oggi proponiamo un emendamento alla legge finanziaria che riguarda il settore degli investimenti perchè è stato operato da parte del Governo uno slittamento di 450 miliardi previsti nella quota del 1982 al 1985. La conseguenza di questa scelta del Governo, che noi riteniamo erronea e gravida di effetti negativi, non potrebbe essere, innanzitutto, che un blocco del programma degli investimenti delle aziende di trasporto pubblico, nonchè un'incidenza pesante nei vasti settori del trasporto che interessano sia le nostre grandi città, che bacini di utenza sempre più in espansione. Ma tale scelta provoca, a nostro parere, conseguenze di crisi anche per settori produttivi che vedrebbero i loro programmi impediti dal mancato finanziamento alle regioni, quindi agli enti locali ed ai loro consorzi che gestiscono il trasporto pubblico. Pertanto riteniamo che questa scelta, complessivamente sbagliata, mini alle fondamenta gli scopi e gli obiettivi che con la legge n. 151 del 1981 si vollero realizzare. Crediamo che si debba riportare tale legge nell'alveo delle proprie finalità e per far questo occorre trasferire — ripeto — i 450 miliardi del

1982 fatti slittare al 1985 sul bilancio e sulla capacità di spesa del 1984. È stato osservato che molte regioni non riescono a spendere tutti i fondi che la legge n. 151, nell'ambito degli investimenti, ha messo a loro disposizione. Noi ci rammarichiamo di questo ma rivolgiamo ai colleghi del Governo, i quali ci hanno mosso questa obiezione, un invito molto semplice, ossia di andare a vedere quali sono le regioni che non riescono a spendere i soldi loro affidati, di verificare le maggioranze che governano queste regioni e quindi di non far ricadere, a seguito di tutto questo, decisioni negative sulle regioni che non sono portatrici di alcuna responsabilità.

Ritengo conclusa l'illustrazione dell'emendamento 1. Tab. A. 7 mentre per quanto concerne l'emendamento 1. Tab. A. 8 sarò molto breve, in quanto il recente dibattito sulla mozione che il Partito comunista ha presentato in ordine al problema della casa mi esime dall'entrare nel dettaglio. Abbiamo avuto modo di evidenziare in quella occasione la centralità nazionale che assume il problema della casa. Voglio qui solamente ricordare come i problemi, sui quali così lungamente ci siamo soffermati nei giorni scorsi, ossia i problemi degli sfratti, del canone nero, degli sfratti riguardanti i negozi e gli esercizi commerciali, non possono essere risolti se non si aumenta l'offerta degli alloggi. Per fare tutto questo occorre un serio intervento pubblico che consenta anche agevolazioni e sovvenzioni nei confronti dei privati tra di loro associati che vogliano risolvere questo problema, nonché l'incremento del patrimonio abitativo del nostro paese.

È necessario inoltre recuperare credibilità all'obiettivo di fondo che il legislatore si era assegnato negli anni scorsi, cioè quello di costruire almeno 100.000 alloggi l'anno (oggi siamo non oltre i 20.000): ma per fare tutto questo occorrono i finanziamenti necessari. Perciò noi proponiamo di aggiungere ai 600 miliardi proposti dal Governo per il 1984, quale finanziamento alla legge n. 94 del 1982, 800 miliardi previsti per il 1983 e che sono stati fatti slittare al 1985, più 100 miliardi del 1984 che sono stati fat-

ti slittare al 1985 e 400 miliardi, sempre del 1984, fatti slittare addirittura al 1987. Complessivamente chiediamo pertanto di aggiungere ai 600 miliardi previsti nella proposta governativa 1.300 miliardi che fanno tutti riferimento agli esercizi pregressi o a quello del 1984. Riteniamo che questo sia un modo serio: primo, per affrontare il problema della casa in termini credibili; secondo, per dare un incentivo all'attività industriale e artigianale connessa al settore della casa che sta attraversando un periodo di crisi gravissimo; terzo e soprattutto, per dare un contributo alla soluzione delle gravi tensioni sociali connesse alla mancata disponibilità di case.

Anche in questo caso ci è stato osservato — ed esiste in merito una circolare del Ministro dei lavori pubblici, trasmessa a tutte le regioni d'Italia — che ci sono residui passivi e che molte regioni non sono riuscite a spendere i denari loro assegnati. Ancora una volta rivolgo l'invito serio, pressante ai colleghi dei partiti di maggioranza, e quindi anche al Governo, di andare a verificare quali siano queste regioni che non spendono i soldi messi a loro disposizione, di verificare le maggioranze che le reggono e, fatto ciò, di prendere atto della necessità inderogabile di consentire alle regioni che bene e tempestivamente hanno operato di affrontare i loro programmi.

Passo ad illustrare l'emendamento 1. Tab. A. 9: si tratta del programma integrativo delle Ferrovie dello Stato, così come disciplinato dalla legge n. 17 del 1981. Questa legge aveva introdotto il criterio del finanziamento per programmi con l'aggiornamento annuale delle spese, programmi che riguardavano sia il materiale rotabile sia gli impianti fissi. Dobbiamo registrare, a quasi quattro anni di entrata in vigore della legge, dei gravissimi ritardi: solo nel 1982 ha avuto concreto avvio il programma per quanto concerne il materiale rotabile ed è agli inizi il programma per quanto concerne gli impianti fissi che del programma complessivo della legge n. 17 del 1981 è la parte più importante e di maggior impegno di spesa.

Oramai siamo arrivati al punto in cui non si possono più fare commesse in quanto l'erosione derivante dall'inflazione ha, di fatto, ridotto gli stanziamenti a livelli insufficienti a far fronte ai costi degli appalti. Chiediamo che vengano assegnati nella legge finanziaria 1984 altri 1.000 miliardi oltre ai 3.500 già previsti dalla proposta governativa, perchè questa è la condizione essen-

ziale per consentire ad un decisivo settore dei trasporti di poter fare un passo in avanti verso un assetto più moderno e idoneo.

Voglio ricordare come nell'8ª Commissione questa richiesta di ulteriori 1.000 miliardi per il finanziamento del programma integrativo delle Ferrovie dello Stato sia stata votata all'unanimità e, quindi, anche dalle forze di maggioranza.

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue LOTTI). Mi rendo perfettamente conto che è assolutamente inutile ed irrilevante chiedere la coerenza a partiti di maggioranza che in questi giorni hanno dimostrato, in tantissime occasioni, che tale coerenza non c'è e non hanno il coraggio nemmeno del rispetto delle proprie idee. Tuttavia volevo ricordare questo particolare, pur essendo convinto che anche sull'emendamento che sto illustrando dovremo assistere ad un nuovo episodio di incoerenza, perchè mi pare che questo sia un dato da sottolineare come un modo sbagliato, improduttivo ed anche arrogante di fare politica e di affrontare i grandi problemi del paese. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento 1. Tab. B. 7 tende a prendere in carico esigenze emerse dall'organizzazione « Italia nostra », della quale non credo di dover illustrare nè i caratteri nè le finalità. Si tratta di uno spostamento, all'interno del fondo globale — l'utilizzo rientrerà quindi nella determinazione del Parlamento — da un accantonamento previsto per il provveditorato generale dello Stato, che si ritiene comunque sufficiente in 6.500 milioni. L'emendamento 1. Tab. C. 12 tratta di un argomento di cui si è ampiamente discusso questa mattina. In sostanza esso tende a ottenere due risultati: da un lato mettere a disposizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno una somma aggiuntiva di 800 miliardi, dei globali 840 miliardi della

prima riga, in coerenza con le proposte del Governo sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno in discussione alla Camera dei Deputati; in secondo luogo, tende a dare risposta e quindi a supportare la dichiarazione fatta precedentemente dal Governo in ordine alla Calabria con due operazioni: la prima per 40 miliardi, che è il complemento degli 840 miliardi della medesima voce a cui ho già accennato, per ripristinare le risorse della Cassa a fronte dell'anticipo che quest'anno dovrà effettuare per il problema della forestazione in Calabria. La seconda operazione tende a predisporre l'accantonamento di 260 miliardi, sul quale costruire quei provvedimenti rispetto ai quali il Governo si è appena impegnato.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. Tab. C. 13, esso è un derivato di quello appena illustrato, perchè per gli 800 miliardi di cui ho parlato, destinati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, si fornisce copertura riducendo lo stanziamento, sotto la voce Fondo investimenti e occupazione, da 9.000 a 8.200 miliardi.

NESPOLO. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1. Tab. B. 5 e 1. Tab. B. 4. Il primo si riferisce alla proposta di un aumento di 15 miliardi — da 35 miliardi a 50 miliardi — per l'attuazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore. Non sembra una richiesta assurda quella di chiedere fondi e risorse per l'attuazione di una legge prima che questa venga approvata. In realtà noi sappiamo, come anche i colle-

ghi sanno, che questa legge è da sette anni nelle Aule del Parlamento, che per ben due volte è stata approvata dalla Camera ma non si è riusciti a ottenerne l'approvazione al Senato. A nostro parere incise su questa situazione anche il ripetuto scioglimento anticipato delle Camere, ma sono state determinanti le incertezze e in alcuni casi l'opposizione di alcune forze della maggioranza. Ora si tratta di creare le condizioni che ne consentano non solo l'approvazione ma soprattutto l'attuazione. Ricordo soltanto che oggi i nostri giovani frequentano una scuola secondaria superiore regolata dalla riforma Gentile del 1923. Sono passati sessant'anni; per quanto possiamo fare presto, il Parlamento arriverà comunque in ritardo. Non dimentichiamo che la scuola rischia fortemente di dare risposte sempre più inattendibili e inutili alle esigenze culturali e professionali dei giovani; alla esigenza di una pari opportunità di formazione che non sembra, a noi comunisti, nè un obiettivo desueto nè, purtroppo, un obiettivo ancora pienamente realizzato nell'Italia di oggi.

Noi comunisti lavoriamo, dunque, perchè la legge venga approvata; il dibattito è iniziato in Commissione (a nostro parere va ancora a rilento), verificheremo nelle prossime settimane le reali intenzioni della maggioranza, ma riteniamo che una prima prova di queste intenzioni l'avremo proprio con il voto su questo emendamento. Certo occorre creare le condizioni perchè questa legge di riforma non sia una legge qualsiasi, ma una legge seria e fattiva e perchè non resti un *flatus vocis*, una delle tante leggi disattese e inattuate, di cui abbiamo avuto esempi clamorosi e gravi in questo dibattito. Certamente non possono essere le condizioni, per esempio, previste dal decreto n. 463, che vieta per quest'anno l'istituzione di nuove scuole e di nuove classi e consente anzi un aumento indeterminato degli alunni per ogni classe. Una condizione, a nostro parere, essenziale è quella di un piano di aggiornamento serio degli insegnanti che decolli e presto, perchè sappiamo bene come gravino sulla scuola, ma anche sulla vita di tanti giovani, di tante famiglie e di tanti insegnanti, il continuo carosello dei docenti,

le difficoltà enormi per consentire una continuità didattica in modo che ci siano finalmente, per gli insegnanti, formazione e aggiornamento. Gli istituti regionali per la formazione, gli IRRSAE, non hanno ancora potuto fare nulla o quasi.

Più risorse per spenderle bene: questo noi chiediamo per la scuola secondaria superiore, questo, signor Presidente e colleghi, chiediamo anche per la scuola elementare. Anche qui le date sono molto significative. I ragazzi della scuola elementare frequentano istituti nei quali si svolgono programmi che risalgono al 1955, mentre nella società odierna le esigenze culturali e di conoscenza sono assai diverse. Se vogliamo consentire che la scuola resti, come noi comunisti riteniamo che debba restare, il perno del sistema formativo, è necessario attuare nuovi programmi per la scuola elementare.

Il Governo ha nominato una Commissione che ha lavorato seriamente per circa due anni e mezzo ed ha prodotto dei programmi che per la verità, fino ad oggi, conosciamo più per le notizie di stampa che non per un dibattito in Parlamento; insistiamo perchè tale dibattito ci sia ed anche la legge venga approvata. In questo bilancio della pubblica istruzione, bloccato per il 93,4 per cento per le spese correnti, non ci sono 100 lire per l'attuazione di questi programmi per il 1984.

Ecco perchè noi chiediamo 20 miliardi per l'aggiornamento degli insegnanti poichè è un obiettivo serio quello di guardare alla formazione universitaria per tutti gli insegnanti ma non possiamo nascondere, dietro questo obiettivo di lunga durata, quello, a tempi medi e ravvicinati, di un aggiornamento degli insegnanti attualmente in servizio. Presentiamo quindi i nostri due emendamenti e chiediamo su questi un voto — per la verità saremmo ipocriti se non esprimessimo a questo punto il nostro pessimismo ed anche la nostra ferma critica per l'atteggiamento di insensibilità politica della maggioranza su questi problemi, come su tanti altri — mentre è necessario considerare la cultura come una risorsa per il paese, una risorsa di lungo periodo e non

come un lusso o un privilegio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIACCHE. Signor Presidente, credo di poter illustrare l'emendamento 1. Tab. B. 6 in pochi minuti, perchè si tratta della riforma del servizio militare di leva. Come è noto, la Camera dei deputati sta per esaminare questo progetto sulla base di un testo unificato già concordato fra i Gruppi nella passata legislatura, poi decaduto a causa della fine anticipata delle Camere. La riforma è auspicata da tempo e va incontro in particolare alle attese dei giovani che aspirano ad una diversa concezione del servizio di leva, ritenuto, così come è oggi, largamente inutile. La riforma è all'esame della Camera dei deputati, ma mentre il terzo comma, articolo 1 del disegno di legge finanziaria, prevede, alla tabella B, il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si ritiene possano essere approvati nel 1984, nulla vi è previsto per quanto riguarda la riforma della leva. L'emendamento propone appunto il necessario finanziamento e ciò è possibile, a nostro avviso, senza aumento della spesa complessiva per il personale militare, con opportuni provvedimenti di variazione che potrebbero essere apportati sul bilancio qualora l'emendamento fosse accolto. Si propongono, infatti, sulla base delle linee del progetto unificato di riforma della leva, interventi di spesa per la leva riformata, comprensivi — per esempio — di sussidi per famiglie disagiate, aumento del soldo, corsi professionali e così via. In compenso dalla graduale uniformazione della durata della ferma per tutti i corpi derivano economie per presumibile pari importo. È dunque possibile, come ho detto, con opportuna nota di variazione conseguente all'accoglimento dell'emendamento apportare le corrispondenti riduzioni, per esempio al capitolo 1382 tabella 12 del bilancio (nella voce relativa all'adeguamento di fatto della spesa per il personale militare) e ad altri capitoli del bilancio stesso conseguenti alla riduzione del capitolo che ho citato. Per le ragioni che ho esposto, oltretutto potendosi trattare non di aumento ma di spostamento di spesa, auspico, a nome del Gruppo

comunista, l'accoglimento dell'emendamento come espressione della volontà politica e dell'impegno concreto per la riforma del servizio di leva e per il suo reale avvio nel 1984.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. In qualche modo l'emendamento 1. Tab. B. 3 è analogo, salvo nella quantificazione, all'emendamento 1. Tab. A. 12. Prendo la parola soltanto per una correzione del verbale della Commissione che di queste cose si è interessata, nel senso che il Partito comunista non ha obiezioni a contributi straordinari all'istituto nazionale della nutrizione e ha solamente posto (e fa piacere che la questione sia stata accolta dalla maggioranza nella Commissione) il problema contestuale dell'istituto nazionale di economia agraria (INEA). Ma il giudizio è stato salomonico nel senso che i due miliardi per l'istituto della nutrizione sono diventati 1 più 1 per l'INEA. Vorrei correggere quell'impressione sbagliata che dai resoconti della Commissione bilancio si ricava, secondo cui saremmo stati ostili al finanziamento all'istituto nazionale della nutrizione, della cui attività riconosciamo l'alto valore scientifico e politico. Vorrei chiedere al Ministro del tesoro se non fosse possibile mantenere la contestualità del finanziamento lasciando i 2 miliardi per l'istituto della nutrizione e stanziando altri 2 miliardi per l'istituto nazionale di economia agraria. Pongo un problema di sostanza; lasciamo da parte le questioni formali.

RICCI. Il nostro emendamento 1. Tab. B. 8 si illustra da sè.

VELLA. Ritengo che l'emendamento 1. Tab. C. 14 abbia rilevanza meramente tecnica in quanto la tabella C prevede il rifinanziamento della legge n. 115 del 1980, ma aggiungendo poi le parole « sisma del settembre 1979 in Umbria ». La legge n. 115 prevedeva interventi a favore dei territori dell'Umbria, delle Marche e del Lazio colpiti appunto dal sisma del settembre 1979. Siccome la stessa dicitura che appare in questa voce viene riportata nella proiezione

triennale, io interpreto la volontà del Governo di destinare il rifinanziamento della legge n. 115 sia al territorio dell'Umbria che a quello delle Marche e del Lazio e presento questo emendamento ai soli fini di evitare spazio a interpretazioni restrittive relative agli interventi previsti dalla legge n. 115.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. Prendo la parola sull'emendamento 1. Tab. C. 9. Vorrei premettere che con esso entriamo nella parte più delicata della vicenda della legge finanziaria (mi riferisco alla questione della ripartizione del Fondo investimenti e occupazione). Non vorremmo sentir usare l'argomento secondo cui questo Fondo è intoccabile perchè, come avete sentito dalle stesse parole del Governo, già due operazioni sul Fondo investimenti ed occupazione sono avvenute. Senza entrare nel merito, ricordo che la prima operazione riguarda il finanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, mentre l'altra riguarda l'agricoltura. Di conseguenza penso che non debbano esserci rivolte obiezioni di carattere formale.

La prima richiesta che noi facciamo di ripartizione del Fondo investimenti ed occupazione, destinata ad opere pubbliche di interesse nazionale, è di 1.000 miliardi di lire. Riteniamo necessario entrare nel merito della questione per evitare innanzitutto frantumazioni particolaristiche che sappiamo presenti anche nelle richieste e nelle spinte interne al Governo e alla maggioranza; ci sembra infatti che una discussione breve ma pacata nel Parlamento sulla destinazione di questo Fondo possa forse evitare la spinta a richieste corporative. Dicendo « opere pubbliche di interesse nazionale » intendiamo parlare di opere ad alto contenuto occupazionale e pensiamo soprattutto alle opere pubbliche nell'edilizia.

A questo punto, se mi è consentito, vorrei fare un breve cenno al Mezzogiorno, perchè metà della classe operaia addetta all'attività edilizia è concentrata, e allo stato dei fatti non in situazione di floridezza, appunto nel Meridione. Ci riferiamo ad opere, quindi, ad alto contenuto di occupazione, che non solo sono a basso contenuto di importazione e non turbano di conseguenza

la bilancia dei pagamenti, ma che sono anche capaci di attivare, come la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, una domanda interna rilevante.

La nostra indicazione, quindi, non è soltanto rivolta ad evitare i particolarismi ma è inserita in una logica delle compatibilità dell'economia del paese che assume un certo significato alla luce delle discussioni che stiamo facendo. In questa espressione, già di per sè significativa, « grandi opere di interesse nazionale », comprendiamo lo stretto di Messina e la sistemazione delle adiacenze del ponte stesso, questione che deve uscire dalla fase progettuale ed avviarsi nel 1984 ad una qualche esecutività. Riteniamo poi (e non ho bisogno di argomentare questa nostra affermazione) che anche i porti liguri rivestano una grande rilevanza nazionale, così come la sistemazione del Po in tutti i suoi aspetti polisettoriali, dalla sistemazione idrogeologica degli argini alla stessa questione della navigabilità.

Vorrei chiudere, signor Presidente, dopo aver ricordato quali sono le nostre proposte di riparto del Fondo investimenti ed occupazione sollevando, non per amore di polemica, una questione: il Governo sa che si cita costantemente la Francia come modello o almeno tale lo si definisce (*Interruzione del senatore Tarabini*), per uscire dalla crisi. Sì, senatore Tarabini, anche da parte del Governo, quando si tratta di stabilizzare o ridurre i salari, si fa riferimento alla Francia. Ci si dimentica però che la manovra complessiva della politica francese ha il merito di aver autorizzato l'investimento di ampie risorse per opere pubbliche di grande interesse nazionale. Ci auguriamo che la questione sia guardata con la stessa attenzione, se mi è consentito, con la quale in modo strumentale si fanno altri riferimenti alla politica francese.

PRESIDENTE. L'emendamento 1. Tab. C. 2, presentato del senatore Saporito e da altri senatori, è stato ritirato.

RASIMELLI. Illustrerò l'emendamento 1. Tab. C. 5. Purtroppo il modo in cui si è sviluppato in Aula il dibattito sulla legge

finanziaria fa sì che un problema grande come quello della agricoltura trovi un modestissimo spazio nel mio intervento; cercherò, infatti, di essere molto breve e di non far perdere tempo all'Assemblea, anche se ritengo che su queste questioni dell'agricoltura prima o poi dovremo ritornare per discuterne con serietà, perchè le cose che ci aspettano nei prossimi mesi credo siano abbastanza preoccupanti. Lo dico soprattutto perchè l'aver respinto i nostri due emendamenti (in particolare l'emendamento 30.0.6 sul rifinanziamento della legge n. 403) renderà i prossimi mesi assai caldi nella gestione del credito agrario e soprattutto del credito di esercizio. La legge n. 403 scade infatti il 31 dicembre del 1983 perchè era stata prorogata, insieme alla legge finanziaria dell'anno scorso, al 31 dicembre. Quest'anno, invece, non è stata prorogata, pur essendo l'unica grande legge operativa nel settore, mentre, anche per gli eventi drammatici che hanno colpito la produzione agricola, non c'è mai stato tanto bisogno del credito di esercizio. Per esempio, scadranno presto le cambiali agrarie delle cantine sociali che quest'anno hanno ancora da smaltire i prodotti invenduti dell'annata trascorsa; non so come si farà a provvedere a queste esigenze. Ci auguriamo che i 400 miliardi stanziati nel bilancio per l'agricoltura possano trovare indicazioni operative da parte della legge nei tempi necessari per poter affrontare quanto meno i problemi dell'emergenza.

I motivi per cui noi abbiamo affrontato la proposta di un finanziamento complessivo di 1.000 miliardi, prelevando 600 miliardi dal Fondo investimenti occupazione a favore dell'agricoltura, sono abbastanza ovvi per tutti e lo dovrebbero essere soprattutto per i colleghi della maggioranza che, nei dibattiti in Commissione agricoltura, avevano per primi rivendicato l'opportunità di una utilizzazione delle destinazioni del FIO quanto meno più vicina al valore che l'agricoltura rappresenta nella formazione del prodotto nazionale.

Questo non è avvenuto e la nostra proposta cerca di supplire a queste deficienze della maggioranza. Proponiamo per questi

1.000 miliardi del FIO da destinare all'agricoltura, con l'emendamento 1. Tab. C. 5, tre tipi di provvedimenti, il primo a sostegno del credito agrario, che riteniamo integrativo dei provvedimenti che non sono stati accolti, perchè dobbiamo tener conto che nell'esercizio 1984 i fondi all'agricoltura sono stati ridotti di ben 592 miliardi. Non è con la polvere negli occhi, concentrando i finanziamenti della legge n. 984 nell'esercizio 1984 e riunendo i fondi pregressi e quelli futuri, che si può risolvere il problema. Chiediamo tre destinazioni nell'emendamento 1. Tab. C. 5: 400 miliardi per il credito agrario, 300 miliardi per i provvedimenti integrativi degli stanziamenti della CEE per i programmi di sviluppo agricolo, perchè riteniamo che se il Governo italiano non sarà in grado di coprire la sua parte (come purtroppo molte volte è avvenuto) perderemo anche gli stanziamenti del FEOGA e gli stanziamenti del PIM (progetti integrati mediterranei). Non avere la copertura necessaria significa infatti perdere i contributi europei per questi finanziamenti. L'altra questione riguarda i provvedimenti a favore della cooperazione agricola a valere sull'articolo 5 della legge n. 403 per ben 300 miliardi, perchè noi riteniamo che in questo momento la cooperazione per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti sia uno dei cardini essenziali per garantire ai lavoratori e ai produttori agricoli il valore aggiunto, che viene invece rapinato agli stessi produttori agricoli dalla catena di intermediazione agro-alimentare.

Presentiamo questo emendamento, riservandoci di illustrare le questioni che fanno corona a questa proposta non stasera — dal momento che i tempi sono stati ristretti — ma durante il dibattito sui rapporti comunitari che avrà luogo mercoledì. In quella sede esporremo il nostro pensiero sull'agricoltura, non solo per quanto riguarda i rapporti comunitari, ma anche per quanto riguarda lo sforzo che dobbiamo compiere per adeguare la produttività della nostra agricoltura ai livelli raggiunti da altri paesi.

\* MARGHERI. Illustrerò sia l'emendamento 1. Tab. C. 7, sia l'emendamento 1. Tab. C. 6



che riguarda il problema della ricerca scientifica.

Desidero ricordare sia al ministro Gorla che ai colleghi della maggioranza che qui stiamo discutendo — lo diceva poc'anzi il senatore Calice — forse la questione più rilevante da un punto di vista quantitativo tra quelle finora dibattute. Noi proponiamo con questi emendamenti una doppia operazione, innanzitutto un aumento sostanziale del Fondo investimenti e occupazione. Sappiamo che ciò significa un aggravio di spesa di 6.000 miliardi, ma abbiamo deciso di avanzare questa proposta convinti di poter lavorare anche sulle entrate. Siamo consapevoli che il problema da noi posto certamente crea maggiori difficoltà nella politica di bilancio, riteniamo tuttavia che un impegno maggiore di quello contenuto nella legge finanziaria per la politica degli investimenti sia assolutamente necessario e che nessuna politica di bilancio potrà farci uscire dalla situazione grave in cui ci troviamo se non è completata da una politica di investimenti coraggiosa e avanzata che faccia compiere al nostro paese il massimo sforzo.

La seconda operazione che proponiamo, ministro Gorla, è che il Fondo investimenti e occupazione venga ripartito. Il fatto che questa proposta abbia trovato scarso accoglimento tra le forze della maggioranza ci preoccupa vivamente perchè riteniamo che la ripartizione del Fondo investimenti e occupazione in questa sede sarebbe stata un atto di coraggio rispetto ai problemi del paese; avrebbe rappresentato l'espressione di una volontà politica precisa ai fini del risanamento e della riqualificazione della situazione; sarebbe stata infine una dimostrazione di sensibilità di fronte alla drammatica situazione di alcuni settori della vita italiana e principalmente di quello industriale. Questa ripartizione sarebbe stata un atto di coraggio — ripeto — perchè nel momento stesso in cui la mediazione di tipo clientelare e corporativo prevale sulla scelta di programmazione ci saremmo cimentati, insieme, con una sfida difficile anche per noi — non solo per la Democrazia cristiana, per il Partito socialista — in scelte ed indirizzi programmatori precisi. Questo fatto avreb-

be inoltre rappresentato una risposta al problema di fondo del nostro apparato produttivo e vorrei richiamare la vostra attenzione molto brevemente, perchè non ripeterò le cose già dette nella discussione generale da me e da tanti compagni, su alcuni dati che sono assolutamente drammatici. Se, per esempio, esaminate la collocazione del nostro paese nel quadro economico internazionale, dividendo le nostre produzioni tra alta e bassa tecnologia, scoprirete che, a differenza di tutti i paesi industrializzati dell'Occidente — a differenza della Francia, della Repubblica Federale Tedesca, del Regno Unito, del Giappone, degli Stati Uniti — il nostro settore di bassa tecnologia aumenta la sua percentuale sul totale delle esportazioni e l'alta tecnologia la diminuisce. Siamo il solo paese dell'Occidente industrializzato che segue questa sorte. Se guardate all'incremento della nostra dipendenza tecnologica — ministro Gorla, richiamo queste cifre perchè sono veramente spaventose — scoprirete che dal 1980 al 1982, di fronte alle nostre vendite di tecnologia avanzata che aumentano soltanto di 20 miliardi, quindi in assoluto sono decrescenti, i nostri acquisti salgono di 250 miliardi portandoci ad un *deficit* di 591 miliardi rispetto soprattutto all'America del Nord e agli altri paesi dell'Europa occidentale, mentre guadagniamo qualcosa in disegni e montaggi industriali in Africa e in Asia. Questa è la situazione del nostro tessuto industriale che è rappresentata da queste semplici cifre. Non voglio annoiarvi di più, ma occorre uno sforzo coraggioso per tentare di saldare l'industria ad una politica di risanamento del bilancio, come a noi pareva e pare assolutamente necessario.

La terza questione riguarda proprio la sensibilità e la drammaticità della situazione in cui si trova l'industria: non passa giorno che per l'acciaio, la chimica, le telecomunicazioni, l'elettronica, la termoelettromeccanica ed anche per i settori avanzati ed importanti della nostra produzione non si debbano affrontare problemi molto gravi sia sul piano occupazionale che su quello produttivo. Nel frattempo le leggi sono scadute o non ci sono, gli strumenti come la GEPI o la legge Prodi mostrano ormai la corda

e non servono più neanche a mantenere quanto è stato promesso, mancano i soldi per interventi di emergenza tanto che dovete arrabattarvi rincorrendo la favola della legge sui bacini di crisi in cui francamente noi non crediamo e a cui ci opponiamo. Noi insistiamo sulla duplice operazione di aumentare di 6.000 miliardi, approvando anche l'emendamento per le partecipazioni statali che sarà presentato tra poco, il nostro impegno per gli investimeti e di ripartire il Fondo investimenti e occupazione spendendo 3.000 miliardi per il rinnovamento della legislazione di politica industriale, mediante una legge di riconversione industriale, una legge di rinnovamento e di promozione industriale per la piccola e media impresa, il rinnovamento delle leggi di salvataggio, ed infine gli stanziamenti per piani e programmi finalizzati di ricerca per i quali chiediamo 300 miliardi. Ci pareva che questa fosse una base di discussione seria, che forse avrebbe evitato pressioni eccessive e spinte corporative e clientelari anche in quest'Aula; forse avrebbe significato fare il nostro mestiere di parlamentari democratici in una situazione così grave come quella del nostro paese.

Signor Presidente, con il mio intervento ho illustrato gli emendamenti 1. Tab. C. 7 e 1. Tab. C. 6. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CONSOLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 1. Tab. C. 8, da noi proposto, intende vincolare le risorse necessarie per adottare i provvedimenti legislativi idonei all'istituzione del servizio nazionale del lavoro e all'avvio di un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Credo si possa convenire che trattasi di questioni molto importanti, o meglio di due aspetti di una medesima questione, innanzitutto quello della creazione di strumenti per una organica politica attiva del lavoro che ormai si pone in termini necessari ed urgenti. Si tratta di strumenti decisivi, nel quadro di una politica come quella che perseguiamo e che richiama prima il collega Margheri, per un rilancio dell'occupazione e dello sviluppo. Oggi c'è una vera e propria crisi del mercato del lavoro. Una crisi che dipen-

de, certo, dalla congiuntura sfavorevole che blocca l'ingresso nel mercato del lavoro, specie ad alcune categorie (giovani, donne, le popolazioni meridionali) e che porta ad una riduzione drastica dei livelli di occupazione. Ma non solo. C'è anche un'altra causa: la crisi economica, al di là della sua gestione in chiave di ritirata e di riduzione della base produttiva o, invece, in chiave di uno sforzo tenace, rigoroso ed intelligente di risanamento, riconversione ed allargamento della base produttiva, ha un carattere fortemente dinamico, induce profonde trasformazioni, porta a mutamenti radicali nell'uso della forza lavoro in termini di mobilità settoriale ed intersettoriale, di qualificazione, di condizioni nella prestazione di lavoro e così via. Di fronte a tutto ciò, i meccanismi pubblici attuali di governo del mercato del lavoro non funzionano più, sono nella sostanza alla paralisi.

Certo, di fronte a questa situazione, è presente in forze economiche e politiche conservatrici l'idea di smantellare un sistema di governo pubblico e di controllo sociale del mercato del lavoro, per affermare il libero arbitrio dell'impresa e l'interesse clientelare del sistema di potere politico. Ma è anche vero che è andata emergendo un'altra idea: quella di una riforma organica del governo del mercato del lavoro. E non è stato facile, perchè nella crisi c'è la tentazione, comprensibile, per gli stessi lavoratori, di una battaglia difensiva, in ordine sparso, di difesa dell'esistente. Nessuna meraviglia d'altra parte, perchè oggi la frammentazione corporativa è un rischio tra i più gravi, un rischio che abbiamo sentito nella discussione sulla legge finanziaria penetrare anche in queste Aule e soprattutto in settori della maggioranza. Su questa idea l'elaborazione unitaria, non solo nella sinistra sociale, ma anche in quella politica ed in ampi settori democratici, è andata assai avanti. Ultimamente c'è stata nel convegno di Matera una conferma importante di ciò. È evidente, non me lo nascondo, che esistono differenze su questo o quell'aspetto e che la nostra proposta di servizio nazionale dell'impiego non coincide in tutto e per tutto con quella dei compagni socialisti dell'agenzia.

Tuttavia contrasta con questo processo, con questa consapevolezza e con questa elaborazione il procedere, ormai da lungo tempo, in misure parziali, contraddittorie e di ripiego. Intendiamoci, tutte queste misure (dalle sperimentazioni regionali, all'attribuzione surrettizia della funzione propria del servizio del lavoro agli strumenti di salvataggio industriale come la legge 784) erano necessarie proprio per l'assenza di una riforma organica del mercato del lavoro e di una articolata politica dell'occupazione e degli investimenti; ma quando misure parziali e transitorie diventano una regola di vita bisogna sapere che le conseguenze sono deleterie. E sono deleterie in termini di spreco delle risorse, di oscuramento della prospettiva, di forza che a quel punto oggettivamente acquista invece l'idea perniciosa di affermare il governo unilaterale del patronato sul mercato del lavoro.

E non si capisce davvero — e mi rivolgo a voi compagni socialisti! — perchè s'intenda oggi proseguire sulla strada delle misure parziali, delle « zeppe », passatemi il termine, poichè, dovremmo esserne tutti convinti, questo significherebbero i cosiddetti « bacini di crisi » (questo oggetto misterioso di cui tutti parlano, senza un confronto in Parlamento) nel momento in cui dovrebbero essere strumenti di intervento nel mercato del lavoro in aree ristrette, mentre, come si sa, il problema di una politica attiva del lavoro esiste ormai, per il carattere della crisi, per tutto il paese.

In secondo luogo, se in questa fase — sempre nel quadro di una politica economica del tutto alternativa a quella che si è fatta negli ultimi anni e nella quale si vuole persistere purtroppo — il problema del lavoro nelle aree sviluppate del paese e per una fascia della popolazione si pone soprattutto in termini di mobilità e di riqualificazione, in maniera del tutto diversa invece si pone per il Mezzogiorno e per le nuove leve.

È un dato drammatico, sul quale occorre riflettere, il fatto ormai che un'intera generazione (dai 18 ai 29 anni) non riesce

a compiere una qualsiasi esperienza di lavoro ed è un dato drammatico largamente riconosciuto il fatto che anche qualora si avessero tassi di crescita dell'ordine del 5 per cento annuo, del tutto improbabili, il problema della disoccupazione nel Sud acquisterebbe comunque dimensioni spaventose. Bisognerebbe aumentare l'occupazione di 80.000 posti di lavoro all'anno per conservare l'attuale tasso di disoccupazione.

Da qui la nostra proposta di un piano straordinario, a durata triennale, rivolto ai giovani fra i 18 e 29 anni in cerca di prima occupazione, concentrato soprattutto nel Sud, per il funzionamento di progetti e di piani di lavoro e formazione, per opere pubbliche di utilità sociale e per la creazione di fattori di sviluppo. Un piano, insomma, per far compiere a 200.000 giovani esperienze lavorative di 6 mesi o di un anno. Naturalmente non ci nascondiamo i pericoli di esperienze negative come la 285, ma sono rischi a nostro avviso che si possono evitare con una serie di misure e quando andremo alla discussione dei testi legislativi daremo prova concreta di questa volontà. È importante oggi, vincolando una quota delle risorse del fondo investimenti e occupazione, affermare una precisa volontà politica, relativa alla riforma del mercato del lavoro e a prime risposte concrete al dramma dell'inoccupazione giovanile.

CROCETTA. Signor Presidente, signor Ministro, nell'illustrare l'emendamento 1. Tab. C. 11, vorrei fare alcune considerazioni. Prima di tutto occorre considerare il fatto che queste cifre che noi proponiamo di inserire nella tabella C sotto la voce « Ministero delle partecipazioni statali », già sono presenti sotto la voce FIO con una nota che secondo noi non ha nessun valore giuridico e quindi rende di fatto inutile la presenza di questa voce o comunque la mette solamente a disposizione del Governo che ne può fare quello che vuole, ossia la può utilizzare o meno a suo piacimento.

Per questo noi riteniamo che la nostra proposta si inserisca in una logica complessiva quale è indicata nella relazione di minoranza, in quanto riteniamo che la que-

stione concernente il FIO sia rilevante solo se si accettano le proposte che fino ad ora noi abbiamo fatto, ossia che si intervenga per favorire gli investimenti e quindi l'occupazione. Noi scorporiamo la cifra in 5.000 miliardi come fondo di dotazione e 1.000 miliardi come investimenti. Anche qui c'è una logica abbastanza precisa; riteniamo che scorporare la cifra sia estremamente importante per poter intervenire nel settore delle partecipazioni statali. Se non scorporiamo la cifra, non ci sarà neanche una lira disponibile per gli investimenti e quindi per una ripresa delle partecipazioni statali.

Oggi noi tutti conosciamo la crisi profonda che attraversano le partecipazioni statali, la montagna di debiti che hanno, i problemi gravi dei settori dell'acciaio, dell'alluminio, della chimica. Ecco perchè riteniamo che una politica di risanamento passi attraverso gli investimenti e quindi attraverso la produttività.

Ho colto alcune questioni sollevate dalla relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali. In quella relazione si nota un atteggiamento antimeridionalista. Quando si afferma che le partecipazioni statali non hanno il compito di portare avanti una politica di sviluppo del Meridione, si dice una cosa giusta se è presa a se stante. Ma se poi andiamo a guardare la logica complessiva presente in quella relazione, vediamo che questa affermazione sottintende che si vogliono apportare tagli enormi alle disponibilità delle partecipazioni statali nel Meridione. Vediamo che si vuole colpire Bagnoli, Taranto, Ragusa, Gela, Pisticci e tutte le altre realtà meridionali delle partecipazioni statali.

Questo si evince chiaramente perchè è detto nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali che le zone del Meridione non sono competitive, non riescono quindi ad essere zone adatte per lo sviluppo della chimica, della metallurgia ed altro. Quindi è chiaro l'orientamento che il Governo in questo senso ha assunto, proprio in conseguenza di quello che è avvenuto nella valle del Basento, dove si era tentato, con l'intervento dell'ISVET, di portare avanti una linea di sviluppo che è poi miseramente fallita. Infatti anche in quel caso c'è stata una

precisa posizione del Governo che non intendeva portare avanti una politica di sviluppo. Si inventano molto spesso delle sigle come quella dell'ISVET solamente per prendere in giro le popolazioni, per dire che si vuole cambiare qualcosa, ma in effetti poi non si cambia nulla. La politica portata avanti dal Governo è di tipo, oserei dire, gattopardesco. È necessario che si affrontino seriamente questi problemi come anche quelli della Sardegna, altra regione abbandonata, dove non si intende cambiare quasi nulla.

È necessario che ci sia realmente una politica di investimenti che, per le partecipazioni statali, passa anche attraverso la ricerca scientifica, attraverso il passaggio dalla chimica di base alla chimica secondaria e fine. Io penso alla realtà del mio paese, Gela, dove è avvenuto che in tutti questi anni, invece di attuare le trasformazioni necessarie, si è pensato soltanto a chiudere ed a ridurre gli impianti, quando sapevamo che per effetto dei rapporti del nostro paese con i paesi produttori di petrolio (accordi estremamente giusti ed importanti, di vendita di tecnologie, di impianti di chimica di base) era ed è necessario realizzare alcuni cambiamenti. Invece avete deciso tagli indiscriminati che hanno portato alla lievitazione dei costi e quindi ad esuberi in questi settori, esuberi che molto spesso risultano solamente sulla carta. Al contrario ci sono montagne di debiti e *deficit* dovuti proprio ad un tipo di politica sciagurata in direzione dell'aumento dei costi in queste industrie. Basti pensare ai costi generali che incidono sulle industrie. Quando si riducono gli impianti senza intervenire sui costi generali degli impianti più importanti, come quelli delle centrali elettriche, e sulle spese generali, si ha chiaramente una lievitazione dei costi.

Il problema che si pone per noi a questo punto è estremamente importante: è quello dell'utilizzo delle risorse umane e materiali. Se in Sicilia, ad esempio, dove sono stati trovati giacimenti di petrolio e di metano, veramente si volesse chiudere l'industria chimica, si seguirebbe una politica del tutto sbagliata. Infatti in queste zone, grazie all'intervento delle partecipazioni statali (perchè dobbiamo riferire anche i fatti positivi

e non solo i guasti prodotti dalle partecipazioni statali in quel territorio) esistono una risorsa nuova, la risorsa umana della manodopera qualificata, e una nuova professionalità. Queste risorse, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, non possiamo assolutamente perderle. Sono risorse estremamente importanti. Molto spesso qui si parla di meridionalismo, però molto spesso ci si riferisce ad un meridionalismo accattone e straccione. Noi rivendichiamo invece un nuovo meridionalismo, quello delle forze del lavoro, del cambiamento, di quelli che vogliono produrre. Per questo, onorevoli colleghi, noi vi diciamo che è necessario intervenire con una politica di interventi in favore delle partecipazioni statali. Perciò i 1.000 miliardi, vincolati a nuovi investimenti assieme agli altri 5.000, rappresentano la prima *tranche* per un piano pluriennale di spesa che favorirà nuovi investimenti e quindi agirà per il cambiamento in questa direzione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

#### Disegno di legge, presentazione

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare il disegno di legge n. 341: « Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. Ritiriamo l'emendamento 1. Tab. C. 10 perchè è in cor-

so di discussione un decreto alla Camera sulla stessa materia.

FLAMIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FLAMIGNI. Devo porre una domanda per un chiarimento al Ministro del tesoro: alla tabella B sotto la voce « Ministero dell'interno-rinnovo del contratto di polizia (indennità operative) » è posta una cifra che è assolutamente insufficiente non soltanto rispetto alle piattaforme contrattuali presentate dai sindacati, ma anche ad una previsione realistica, a conclusione del contratto. Quando noi abbiamo discusso della legge che ha adeguato e migliorato l'indennità operativa per le forze armate, si disse che per le forze di polizia si sarebbe risolto il problema in sede contrattuale. Adesso, seppure con un ritardo di nove mesi, le trattative sono in corso ed è ovvio che non è possibile prevedere un contratto che concede un trattamento economico alle forze di polizia inferiore a quello riconosciuto alle forze armate: credo che nessuno possa ipotizzare, per quanto attiene l'indennità operativa e di istituto alla pubblica sicurezza, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, agli agenti di custodia, alle guardie forestali (quanto sarà stabilito con il contratto per la polizia di Stato automaticamente, come è previsto dalla legge di riforma, si dovrà poi estendere agli altri corpi di polizia), un trattamento inferiore a quello già riconosciuto.

Per tali motivi chiedo al Ministro di conoscere come intende far fronte alla spesa suppletiva che qui non è prevista. Non mi si potrà dire che la cifra indicata è sufficiente perchè i conti li hanno fatti non solo i sindacati e gli operatori di polizia, ma li abbiamo fatti anche noi e ci siamo accorti che non è possibile rientrarvi. Ho preso come punto di riferimento soltanto l'indennità stabilita per le Forze armate, ma la trattativa riguarda altri istituti: quel contratto dovrà stabilire una ampia serie di norme e di conseguenza bisogna ipotizzare una cifra ben diversa da quella prevista nella tabella al nostro esame. Chiedo pertanto

di conoscere dal Ministro come si intende sopperire alla spesa suppletiva necessaria per far fronte agli oneri che si assumeranno in sede di conclusione di quel contratto.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio far rilevare, sia pure in maniera telegrafica, che se tutti gli emendamenti presentati venissero accolti, la maggiore spesa che ne deriverebbe, ritenuta dai presentatori assolutamente necessaria e socialmente produttiva, ammonterebbe a 27.589 miliardi di lire.

MARGHERI. Non sa fare neanche i conti.

CAROLLO, *relatore*. Ripeto, se dovessero essere approvati tutti gli emendamenti, ivi compresi quelli presentati dal Movimento sociale italiano, visto che le opposizioni non sono rappresentate soltanto dal Partito comunista. (*Commenti del senatore Margheri*). Vero è che non pochi emendamenti possono a ragione giudicarsi emendamenti-manifesto, ma non sarà certamente io, soprattutto a quest'ora, ad entrare nel merito. (*Interruzione del senatore Crocetta. Richiami del Presidente*). Il relatore esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.3 e 1.4, parere contrario sugli emendamenti 1.2, 1. Tab. A. 1, 1. Tab. A. 11. Sono favorevole all'emendamento 1. Tab. A. 12, che è correlato all'emendamento 1. Tab. B. 3, purchè esso rimanga nei limiti di 2 miliardi. Parere negativo esprimo inoltre sull'emendamento 1. Tab. A. 4. Sull'emendamento 1. Tab. A. 10 mi rimetto al Governo, nella speranza che esso dica di sì. Sono contrario agli emendamenti 1. Tab. A. 7, 1. Tab. A. 5, 1. Tab. A. 2, 1. Tab. A. 8 e 1. Tab. A. 9. Sono favorevole all'emendamento 1. Tab. B. 7 e contrario agli emendamenti 1. Tab. B. 5, 1. Tab. B. 4 e 1. Tab. B. 6. Quanto all'emendamento 1. Tab. B. 3, ho detto che esso era collegato all'emendamento 1. Tab. A. 12 e quindi nella misura in cui si provvede allo stanziamento siamo favorevoli. Sono contrario agli emendamenti 1. Tab. B. 2, 1. Tab. B. 1 e 1. Tab. B. 8. Mi rimetto al Go-

verno per l'emendamento 1. Tab. C. 14. Sono favorevole all'emendamento 1. Tab. C. 12. Sono contrario all'emendamento 1. Tab. C. 9, che riguarda la distribuzione fin da oggi del FIO, date anche tutte le discussioni che si sono fatte e le decisioni che sono state prese da quest'Aula. Evidentemente, per le ragioni che sono già a tutti note, date anche le discussioni e le polemiche di questi giorni, sono contrario agli emendamenti 1. Tab. C. 7 e 1. Tab. C. 8. Per quanto riguarda l'emendamento 1. Tab. C. 11, questo attiene alle garanzie che può dare il Governo e quindi mi rimetto al Governo stesso. Il parere è contrario agli emendamenti 1. Tab. C. 4, 1. Tab. C. 1 e 1. Tab. C. 3. Sono favorevole all'emendamento 1. Tab. C. 13. Mi rimetto al Governo per l'emendamento 1. Tab. C. 6. L'emendamento 1. Tab. C. 10 è stato ritirato. Il parere è contrario all'emendamento 1. 1.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei fare rapidamente tre premesse che penso possano farci guadagnare tempo nell'espressione del parere sui singoli emendamenti. La prima è la seguente: sono circa 23 ore che affrontiamo attraverso gli emendamenti una serie molto vasta di problemi; via via ci siamo sentiti riproporre le esigenze più diverse. Io do atto, per quello che vale (non credo che commuova nessuno), a tutti i senatori che hanno presentato emendamenti di avere espresso esigenze sempre giuste, motivate e legittime, certamente capaci di colmare alcuni dei problemi che viviamo con puntualità e con correttezza. Ogni volta ci è sembrato di trovarci di fronte al problema più importante, indipendentemente dal significato economico che esso assumeva: abbiamo dedicato più o meno altrettanto tempo al sistema dei comuni quanto alle baby pensioni, all'autostrada Torino-Savona, ai problemi dell'agricoltura. Ripeto, volta a volta ci è sembrato essere quello il problema al centro della nostra attenzione.

Quasi sempre la soluzione è stata intravista nell'aumento delle risorse disponibili e quasi sempre il Governo ha dovuto far fronte, non negando l'esigenza, ma richia-

mandosi ad un'altra esigenza più generale, quella che si basa sulla necessità, anche se non scevra di difficoltà, di ricomporre tutte le legittime aspirazioni in un quadro finanziario complessivo compatibile con le esigenze del paese. Il Governo ha difeso costantemente questo quadro; ha esplicitato ragioni e significato delle due eccezioni che sono state fatte: una in relazione all'articolo 14 della proposta governativa, l'altra in relazione al sistema dei comuni. Il Governo lo ha fatto — ripeto — non nella ignoranza o nella disattenzione verso i problemi, ma privilegiando gli interessi generali rispetto a pur legittime aspettative di settore o di parte. Questa riflessione, che non so come motivare altrimenti, coglie tutta la serie abbastanza numerosa di emendamenti che intendono accrescere le risorse disponibili, senza compensazioni e quindi con una crescita in volume totale della spesa pubblica, a fronte dei quali anticipo il parere contrario.

Una seconda riflessione generale riguarda un'altra caratteristica di numerosi emendamenti, e con questo vorrei richiamarli tutti. In molti casi si propone, per cogliere quella aspirazione alla difesa del quadro finanziario complessivo, il problema della modulazione. Si fa base sulla tabella A delle legge pluriennali per proporre un'allocazione temporale degli stanziamenti diversa da quella proposta dal Governo. Vorrei su questo punto brevissimamente richiamare l'attenzione del Senato, perchè anche i singoli emendamenti siano correttamente interpretati, sul fatto che l'anticipazione al 1984, caso che riguarda la quasi totalità degli emendamenti, di stanziamenti superiori a quelli previsti, con conseguente riduzione dei medesimi per gli anni successivi, non ha significato sul piano del potenziale di impegno della pubblica amministrazione. Il nostro sistema normativo, per quanto riguarda la disciplina della contabilità pubblica nel caso di leggi pluriennali, prevede la possibilità di impegnare il totale stanziato, quindi indipendentemente dalle allocazioni temporali dei singoli finanziamenti. E quindi indifferente il posizionamento nel tempo, che ha invece rilievo su un altro aspetto

della finanza pubblica, cioè sull'impatto di cassa. Infatti non c'è ragione di anticipare uno stanziamento, per esempio, dal 1985 al 1984, se non quella di consentire che l'autorizzazione di cassa per il 1984 sia elevata. Rispetto a questa ipotesi il Governo, come già ha avuto occasione di fare in Commissione, ribadisce che le autorizzazioni di cassa sono state ponderate una per una — non è stata usata regola che possa aver consentito degli incidenti o comunque dei vuoti — e sono giudicate dal Governo stesso sufficienti — invertito i due aggettivi rispetto alla tradizione — e necessarie. Sotto questo profilo quindi si colloca la motivazione generale del parere contrario del Governo a tutti gli emendamenti che importino modulazioni e anticipi soprattutto rispetto alla proposta governativa.

Una terza riflessione riguarda anch'essa numerosi emendamenti. Il Governo si è interrogato e, per quanto ci è dato conoscere, la maggioranza si è interrogata sull'ipotesi di procedere ad una determinazione articolata del Fondo investimenti occupazione in sede di approvazione della legge finanziaria per il 1984. La motivazione della interrogazione riguardante l'esistenza di un margine consistente di ordinabilità è se non altro testimoniata dal fatto che negli anni precedenti fu in alcune occasioni articolato nella legge finanziaria il Fondo investimenti ed occupazione diversamente dalla proposta di oggi. La scelta che qui si compie di non definire l'articolazione del Fondo medesimo nella legge finanziaria è quindi quanto meno meditata; può non essere condivisa, ma questo è fuori discussione, perchè una posizione contraria è certamente rispettabile, però credo che debba essere rispettata anche la scelta di non procedere.

Da queste brevi riflessioni si evince il parere contrario a tutti gli emendamenti che prevedono una distribuzione ed una articolazione del FIO. Su due emendamenti, signor Presidente, vorrei soffermarmi molto brevemente per la loro specificità. Il primo è l'emendamento 1. Tab. A. 12, a firma dei senatori Ferrara Nicola, Scardaccione, Cavaliere, Saporito ed altri.

PRESIDENTE. Questo emendamento è collegato all'emendamento 1. Tab. B. 3, a firma dei senatori Calice, Chiaromonte, Bolini ed altri, salvo lo stanziamento diverso.

\* GORIA, *ministro del tesoro*. I due emendamenti trattano della stessa materia ma in maniera profondamente diversa; l'emendamento 1. Tab. B. 3 comporta un aumento delle risorse disponibili e rientra nella logica che i senatori firmatari dell'altro emendamento hanno inteso evitare. Devo però rilevare — e mi auguro che lo spirito possa essere compreso — che la prima parte dell'emendamento 1. Tab. A. 12, così come è stato proposto e che possiamo definire di copertura della seconda parte che invece riguarda gli stanziamenti, è a mio giudizio improponibile ai sensi delle disposizioni vigenti. Infatti la netta diminuzione dello stanziamento complessivo previsto da una legge, nella fattispecie la n. 674 del 1978, può essere fatta esclusivamente con una modifica della legge stessa, non con una semplice riduzione della cifra prevista nella tabella A che — non dimentichiamolo — ai fini della legge n. 468 è una pura rappresentazione di quello che le norme sostanziali determinano quanto all'ammontare complessivo. In parole povere — e vorrei tra l'altro approfittare dell'occasione per ribadire l'opinione del Governo che mi auguro sia largamente condivisa su questo punto importante — con la tabella A, e quindi con le modifiche alla stessa, possiamo disciplinare esclusivamente la distribuzione temporale degli stanziamenti che le normative sostanziali hanno via via previsto, nè ridurle nè aumentarle, per non venire meno ad una logica di strumentazione. Credo quindi che quell'emendamento possa essere ritirato e magari accolto nello spirito di collaborazione anche perchè, se guardiamo al contenuto sostanziale, probabilmente il medesimo è recuperabile con una volontà del Parlamento. Infatti l'emendamento tende ad allocare nel fondo globale le risorse a copertura di un provvedimento successivo che le destinerebbe all'INEA e all'Istituto nazionale della nutrizione. Non dimentichiamo che della stessa natura che assumerebbero

queste allocazioni sono per esempio i 400 miliardi ancora indeterminati a favore dell'agricoltura e credo che non si possa escludere, ma non è compito mio in questa sede, che le esigenze, così come sono state rappresentate e condivise e che assommano poi a due miliardi, quindi ad una cifra nel complesso non di grandissima incidenza, possano in quella sede trovare comprensione.

Signor Presidente, l'ultima osservazione — probabilmente ne avrò dimenticata qualcuna, ma se sarò sollecitato le esporrò — è quella relativa all'emendamento 1. Tab. C. 14, a firma dei senatori Vella, Greco, Di Nicola, Giugni ed altri, che non rientra in alcuna tipologia da me descritta, limitandosi ad aggiungere, rispetto a una voce di fondo globale, anche il richiamo, oltre che alla regione Umbria, anche alle regioni Marche e Lazio. Non dimenticando che i fondi globali saranno gestiti assieme da Governo e Parlamento, su tale emendamento mi rimetto all'Assemblea per le ragioni che ho descritto.

L'ultimissima considerazione, signor Presidente, se mi è consentita rispetto ad un dibattito un po' eccentrico (ma credo che non sia questa l'ora di sollevare obiezioni procedurali) riguarda il fatto che mi si è chiesta un'opinione sulla congruità dello stanziamento di 600 miliardi a fronte del rinnovo del contratto di polizia. Vorrei solo fare due osservazioni molto brevi. Innanzitutto, i 600 miliardi riguardano evidentemente soltanto l'eventuale modifica all'indennità operativa, essendo gli altri istituti contrattuali coperti nell'accantonamento inteso al complesso dei rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione. In secondo luogo questa è una voce di fondo globale; sarà il Parlamento a dover valutare alla luce delle proposte che saranno fatte se la copertura è sufficiente o meno, se nell'uno o nell'altro caso occorra mettere mano alla normativa. È chiaro che la copertura sarà o meno sufficiente a seconda di quello che si intende dare; se immaginiamo di concedere 1 milione per uno al mese in più la copertura sarà certamente insufficiente; se immaginiamo di seguire le ipotesi con le quali il Governo è andato alle trattative, la copertura può ritenersi sufficiente. Certo è che



38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

quando sentirò rivolgere, anche giustamente, al Ministero del tesoro le obiezioni di non aver saputo controllare l'evoluzione dei salari pubblici non potrò dimenticare questa parte del dibattito. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 1, presentato dal senatore Milani Eliseo.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 11, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. Tab. A. 12.

**FERRARA NICOLA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRARA NICOLA.** Prendo atto delle spiegazioni che ci ha fornito il Ministro. Egli è senz'altro impegnato quanto noi per il funzionamento di questi istituti che sono di alto valore scientifico. Di fronte all'impossibilità di fare diversamente, proprio per impegnare il Senato su una questione di così grande rilievo culturale, politico e sociale, per il supporto che questi istituti forniscono all'agricoltura dal punto di vista scientifico, vorrei trasformare l'emendamento nel seguente ordine del giorno, in modo che resti agli atti l'invito del Senato al Governo af-

finchè provveda con opportune e tempestive iniziative al mantenimento in vita di istituzioni tanto utili e meritevoli quali l'Istituto nazionale della nutrizione e l'INEA.

Il Senato,

considerata la precaria situazione finanziaria dell'Istituto nazionale della nutrizione e dell'INEA;

tenuto conto dell'opportunità di consentire il perseguimento delle finalità istituzionali dei predetti Istituti, privi di finanziamenti per il 1984,

impegna il Governo ad assumere tempestive iniziative intese a fornire all'Istituto nazionale della nutrizione e all'INEA i mezzi finanziari necessari al loro funzionamento.

9. 195. 18 **FERRARA Nicola, SCARDACCIONE, CAVALIERE, SAPORITO, MONDO, VENTURI, MELANDRI, BALDI, BRUGGER, CARLI**

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

**CAROLLO, relatore.** Sono d'accordo. Mi auguro che gli stipendi non vengano pagati con l'ordine del giorno.

**GORIA, ministro del tesoro.** Sono favorevole.

**FERRARA NICOLA.** Non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 4, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 10, presentato dal senatore Montalbano e da altri senatori.

**Non è approvato.**

38ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1983

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 7, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 5, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 2, presentato dal senatore Milani Eliseo.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 8, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. A. 9, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 7, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 5, presentato dal senatore Nespole e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 4, presentato dal senatore Nespole e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 6, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento, 1. Tab. B. 3.

CALICE, *relatore di minoranza*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE, *relatore di minoranza*. Noi insistiamo per la votazione. Chiediamo cosa significa accogliere l'ordine del giorno di fronte ad un problema così drammatico; significa forse pagare gli stipendi ai dipendenti dell'Istituto nazionale della nutrizione e dell'INEA? Il silenzio del Ministro vuol dire assenso?

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 1, presentato dal senatore Milani Eliseo.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. B. 8, presentato dal senatore Ricci e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. Tab. C. 14.

VELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Riteniamo che la interpretazione esatta del rifinanziamento della legge n. 115 non possa essere se non quella da noi precisata nell'emendamento. La legge n. 115 del 1980 prevedeva interventi a favore delle zone dell'Umbria, delle Marche e del Lazio colpite dal sisma del 1979. Quindi non c'è dubbio che nel rifinanziamento di questa

legge sia bene e giusto determinare e ribadire che gli interventi previsti nella tabella C concernono anche le regioni delle Marche e dell'Umbria. Credo che anche questo possa essere accettato in relazione al fatto che l'emendamento stesso non comporta un aumento di spesa.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, la legge nella dizione in cui viene riportata tiene conto della differenza che esiste tra Lazio, Marche ed Umbria. Se c'è una scadenza che il Parlamento ed il Governo devono rispettare, essa riguarda essenzialmente l'Umbria in quanto per le Marche, lo voglio ricordare a tutti i colleghi, è stata varata un'apposita legge la quale, stanziando circa 400 miliardi, è venuta incontro alle esigenze di quella regione.

Per quanto riguarda il Lazio c'è il problema dei beni culturali che, a quanto mi risulta, è stato già soddisfatto dallo stanziamento primitivo della legge n. 115.

Io pertanto, pur non dichiarandomi contrario alla dizione della legge n. 115, vorrei però che nella rimodulazione della legge si tenesse conto delle diverse posizioni e mi auguro che non si finisca con il danneggiare l'unica regione rimasta arretrata rispetto a queste provvidenze.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Voglio anch'io associarmi, signor Presidente, alle considerazioni appena svolte dal senatore Saporito per evidenziare la situazione specialissima della regione Umbria su questo problema e voglio farlo ovviamente con un taglio che credo non possa essere assolutamente confuso con una istanza di campanilismo.

Il 19 settembre 1979 si è verificato un forte terremoto che ha provocato vittime e danni ingenti. Le vittime ed i danni sono stati

essenzialmente concentrati nel territorio della regione dell'Umbria. Per questo terremoto, voglio ricordarlo, si mosse persino il Papa, Giovanni Paolo II. E per questo terremoto, purtroppo, dobbiamo lamentarlo, invece non si è mosso in modo adeguato lo Stato italiano che non ha dato seguito al primo stanziamento della legge n. 115 con finanziamenti consistenti.

Nella legge finanziaria è affermato un principio molto labile, se me lo consente. Ma considerando la proiezione futura si poteva sperare su di una somma complessiva nel triennio di circa 150 miliardi a fronte di un dato aggiornato, rimesso dalla regione dell'Umbria, di circa 700 miliardi di danni. Credo che per molti aspetti le cifre servano da sole a trarre, alle volte, delle conclusioni. Non possiamo non contrastare l'impostazione che scaturisce dall'emendamento nel momento in cui, di fatto, questo emendamento diventa un modo per sottrarre alla regione Umbria, che ha questo tipo di esigenze, risorse che, allo stato delle cose, sono del tutto inadeguate. Avrebbe ben diverso significato un provvedimento che, prendendo atto dell'errore che è stato compiuto, consentisse una elevazione della somma a disposizione, in modo che possa essere resa giustizia a tutte le regioni e in particolare alla regione Umbria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 14, presentato dal senatore Vella e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 12, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. Tab. C. 9.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARGHERI. La mia dichiarazione di voto è riferita a tutti gli emendamenti che andiamo a votare e che riguardano la suddivi-

sione del FIO, fondo investimenti e occupazione. Vorrei far notare agli onorevoli senatori della maggioranza ed al Ministro che in un clima come quello con cui si conclude la nostra discussione, cioè abbastanza stanco e disattento, si verifica realmente l'inconveniente di cui il ministro Gorla ha parlato. Probabilmente abbiamo perso in parte il senso delle proporzioni, e se vogliamo riacquistarlo per un attimo — e sottolineo per un attimo — vorrei ricordare al ministro Gorla che egli ha proposto una scelta perfettamente legittima ma che noi consideriamo — e lo ribadisco — molto pericolosa per il futuro che ci attende nei prossimi mesi e nelle prossime settimane. Innanzitutto consideriamo molto pericoloso questo limite invalicabile che il Governo ha posto anche quando si è discusso di investimenti produttivi. Proprio questo ha avvelenato il confronto e la discussione fra di noi su alcuni punti fondamentali. Consideriamo molto pericoloso anche il fatto che il Governo, ben lungi dallo scegliere insieme al Parlamento una suddivisione del Fondo investimenti occupazione che garantisca un criterio di programmazione — è stato detto ieri nel dibattito e so che il Ministro ama considerare gli scenari — è arrivato addirittura a porci di fronte due scenari pericolosi: o la rissa tra i diversi Ministeri che si contenderanno il Fondo investimenti occupazione, o meccanismi automatici o di mediazione tra corporazioni e clientele che rovesceranno il significato di questo stanziamento. Ancora una volta diciamo alla maggioranza che il compito di indicare gli indirizzi per investimenti produttivi, per una politica di risanamento e di sviluppo nel nostro paese non è stato assolto a causa delle responsabilità che la maggioranza stessa si è assunta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 9, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 5, presentato dal senatore Rasimelli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 7, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 8, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 11, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 4, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 1, presentato dal senatore Milani Eliseo.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 13, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. Tab. C. 6, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti nel testo emendato, l'articolo 1, con le annesse tabelle.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

**PISTOLESE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **PISTOLESE.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara che voterà contro l'approvazione della legge finanziaria per tutte le argomentazioni che sono state ampiamente sviluppate negli interventi dei colleghi Mitrotti, Biglia, Moltisanti, Monaco, **Giangregorio e Romualdi.** Noi abbiamo precisato che la manovra di politica economica proposta dal Governo non può raggiungere le finalità volute di combattere l'inflazione e al tempo stesso i fenomeni recessivi che si sono contestualmente determinati. Abbiamo precisato che il contenimento dei consumi interni e la politica monetaria degli alti tassi di interesse non è riuscita negli ultimi anni a ridurre il tasso di inflazione **che è ancora doppio rispetto a quello degli altri paesi europei** e ha determinato la grave crisi del settore produttivo con un aumento del tasso di disoccupazione.

La politica dei redditi che si vorrebbe perseguire è diretta ad indurre le parti sociali a contenere le proprie pretese rispettivamente nel campo dei prezzi e delle retribuzioni, secondo una definizione del ministro Forte. Sostanzialmente questa politica si scontrerà con il mondo della produzione e del lavoro e finirà col ridursi soltanto a riproporre la nota questione del costo del lavoro che noi viceversa preferiamo definire come questione del costo del regime e cioè della dilatazione continua della spesa pubblica.

Le nostre critiche alla legge finanziaria si riferiscono soprattutto a due aspetti, il continuo aggravarsi della pressione fiscale attraverso nuove imposizioni e la mancanza di effettivi e concreti tagli alla spesa pubblica. Noi riteniamo, e lo confermiamo ancora una volta, che per procedere ad un contenimento effettivo della spesa sia necessario incidere sulle cause perverse che determinano il continuo aumento della spesa stessa. Ci riferiamo alle spese degli enti locali e quindi ai trasferimenti da parte del-

lo Stato a comuni, province e regioni, nella stessa misura degli anni precedenti, con le integrazioni determinate dal costo dell'inflazione, senza che si proceda, ove si sia proceduto, ai controlli sull'utilizzazione delle risorse, consentendo quindi il persistere degli sperperi che si sono verificati negli anni decorsi. Intendiamo riferirci alle spese sanitarie che sono la conseguenza di una riforma errata e che dovrà essere fatalmente modificata ancora per consentire un'efficace prestazione del servizio sanitario a favore degli assistiti e contenere le spese di questo settore affidato attualmente alla discrezionalità delle unità sanitarie locali e delle allegre gestioni delle stesse. Ci riferiamo ancora a tutte le forme assistenziali che vanno al di là del doveroso aspetto sociale per degenerare in puro sistema assistenziale di carattere esclusivamente clientelare. Riteniamo inoltre che la predisposizione di tetti all'indebitamento pubblico costituisca soltanto un'affermazione di principio e quindi soltanto l'indicazione di una volontà politica; ma riteniamo che i tetti stessi saranno travolti dalla realtà dei fenomeni economici che si determinano per effetto di un continuo **incremento della spesa e per la mancata eliminazione delle cause che la determinano.**

Il Fondo investimenti e occupazione risulta ancora una volta insufficiente e la sua utilizzazione determinerà la solita contesa tra i vari Ministeri per la individuazione dei settori in crisi nei quali si debba intervenire. Manca in sostanza nella legge finanziaria una disponibilità di risorse a favore degli investimenti e si dimostra così il contrasto che si estende nell'ambito della maggioranza tra la politica del rigore, tanto sbandierata da alcune forze politiche, e quella dello sviluppo, insistentemente richiesta da altre componenti della maggioranza governativa.

Nel campo sociale la legge finanziaria colpisce ancora una volta i settori più deboli; colpisce le pensioni fissando criteri di perequazione pregiudizievoli e che non garantiscono il potere di acquisto delle pensioni **medesime; colpisce i lavoratori dipendenti** attraverso l'assurda e incostituzionale modifica degli assegni familiari; colpisce ancora i lavoratori autonomi i cui contributi vengo-

no nuovamente aumentati a distanza di pochi mesi dagli aumenti disposti con il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463. Nella sostanza il Governo ritiene di procedere ad alcuni tagli della spesa pubblica trasferendo i relativi oneri a carico dei cittadini e quindi sostanzialmente ponendo a carico degli stessi nuove contribuzioni, nuovi balzelli, nuovi *tickets*. Non tagli quindi alla spesa pubblica, ma nuovi oneri a carico dei cittadini medesimi.

Vi sono settori che sono stati penalizzati dalla legge finanziaria: mi riferisco in maniera particolare all'agricoltura e al Mezzogiorno. Nulla è previsto per potenziare un settore primario qual è quello dell'agricoltura nè si tenta, in alcun modo, di contenere il *deficit* agro-alimentare che pure incide per oltre 10.000 miliardi sulla bilancia dei pagamenti. Nulla è previsto per il Mezzogiorno, rimandandosi il tutto alla riorganizzazione degli interventi con continue proroghe della Cassa per il Mezzogiorno in attesa della nuova legge sulla quale non si sono trovati punti di accordo tra le varie forze politiche. I problemi del Mezzogiorno sono e restano di carattere nazionale ed hanno assoluta priorità per riequilibrare lo sviluppo economico dell'intera nazione. Ma troppi contrasti sussistono ancora e la legge finanziaria penalizza così gravemente il Mezzogiorno, rimandando ancora una volta la soluzione del problema.

Nella sostanza delle cose il Governo, sottolineando ancora la gravità delle condizioni **attuali dell'economia italiana**, tenta soltanto di aumentare la pressione fiscale per conseguire un miglioramento del disavanzo pubblico, pur essendo consapevole che i provvedimenti adottati hanno un carattere provvisorio e che gli stessi problemi si ripresenteranno negli anni successivi. Occorre incrementare la produttività e riequilibrare l'incidenza del fabbisogno totale dello Stato sul **prodotto interno lordo**, consentire la competitività del nostro sistema produttivo ai fini dell'incremento delle esportazioni e determinare, attraverso un reale contenimento delle spese, un decremento della inflazione.

Il ricorso a forme di finanza straordinaria ha consentito di contenere il disavanzo pub-

blico per il 1984. Ma il problema si ripresenterà e, dopo l'utilizzazione del condono tributario, del condono edilizio, del condono previdenziale, il Governo dovrà ricorrere a nuove imposizioni per fronteggiare la situazione economica nei prossimi anni. Si riproporranno i problemi del debito pubblico sulla tassabilità o meno dei titoli di Stato; si riparerà ancora della deprecabile e inaccettabile imposta patrimoniale, sulla quale già si sono scontrati i vari Ministeri. Tutto ciò non servirà a riequilibrare il bilancio dello Stato fino a quando non si verificheranno inversioni di tendenza con l'eliminazione di tutte le cause perverse che continuano ad incidere sul degrado della nostra economia. Questi sono i motivi che inducono la nostra parte politica ad esprimere un giudizio del tutto negativo sulla politica economica del Governo. E pertanto voteremo contro la legge finanziaria al nostro esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signori Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Partito socialista democratico italiano, insieme con gli altri partiti della maggioranza, ha affrontato la definizione di questa legge **finanziaria con profondo senso di responsabilità** e non certo senza preoccupazioni. Le condizioni del paese, che non è il caso di ricordare ai colleghi senatori, tantomeno in sede di dichiarazione di voto, sono state **tali da imporci una politica di consapevolezza** e di coraggio. Le misure adottate rispondono a certi criteri. Per questo va sottolineato che in una politica settoriale, l'analisi e le perorazioni di situazioni che rispondono agli interessi di gruppi o di singole categorie, se trovano una ragione di legittimità nella consueta pratica del legislatore, non solo di minoranza, vanno oggi poste in una posizione secondaria rispetto ai bisogni più ampi e generali di un paese sull'orlo della bancarotta.

Compito del legislatore è quello di **estrapolare, dalla carta dei bisogni specifici, il**

quadro generale della situazione, abbandonando i facili allettamenti della demagogia e del settorialismo. Il contenimento del *deficit* pubblico entro limiti accettabili, l'accrescimento degli investimenti produttivi, il sostenimento dell'occupazione, il rinnovamento degli strumenti di controllo della spesa pubblica, l'abbattimento dell'inflazione, il fronteggiamento della recessione, obiettivi di fondo di questa legge, mirano a restituire ordine e credibilità alla finanza pubblica e ad avviare una pronta riqualifica-

zione della spesa. Perciò, pur a malincuore, per le misure che la congiuntura impone, riteniamo indispensabile la scelta indicata da questa legge.

Il Gruppo socialdemocratico italiano si dichiara pertanto favorevole all'approvazione di questa legge finanziaria, nell'auspicio e nell'impegno che scelte non facili ma necessarie siano risolutive nel tempo più breve possibile per la ripresa dell'economia nel contesto generale del paese. (*Applausi dal centro-sinistra*).

### Presidenza del presidente COSSIGA

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, questa legge è un finto atto del Governo, nel senso che è « finta » una manovra economica che non riesce a incidere in modo avvertibile sui problemi più seri che dovrebbe affrontare e non risponde neanche ai limitati obiettivi dichiarati. So bene che in genere su questa legge vengono a scaricarsi tensioni anche eccessive, problemi irrisolti ed esigenze che non trovano spazio in altre occasioni, magari più opportune. E ciò per il fatto che la legge finanziaria si inserisce in uno scenario politico caratterizzato dal vuoto di iniziative e di riforme, dal vuoto di azione di governo. Mancano provvedimenti efficaci su riforme che pure si dovrebbero attuare perchè essenziali ed urgenti e anche se esistono dei provvedimenti, non si riesce a realizzare quasi nulla. Un esempio straordinario di questa incapacità di governare è offerto dal settore energetico, un settore in cui non si può più parlare di politica di Governo e di maggioranza, perchè sono stati approvati degli atti con la quasi unanimità — il 95 per cento — delle varie forze politiche, senza riuscire ad avviare finora un programma che sia decentemente

paragonabile a quelli attuati, con ben altra portata, in tutti i paesi industrializzati. So bene che queste carenze non dipendono da incapacità personale, forse neanche da cattive volontà soggettive. Sta di fatto però che alla fine di questo dibattito non si può trarre a mio parere che una conclusione molto allarmante e ribadire un fatto molto vecchio, ma non per questo meno preoccupante: lo Stato non controlla la spesa pubblica, il Governo quindi non governa.

Pochi tra i cittadini sanno che attraverso questa legge passano scelte fondamentali che incidono sui loro interessi e sulla qualità della loro vita; pochi sanno che dovrebbero passare provvedimenti importanti che riguardano l'occupazione, la salute, le pensioni, la difesa dell'ambiente, il risanamento della spesa pubblica. Passano invece scelte vecchie e, di fatto, la continuazione di una vecchia politica; passano gli interessi dell'industria militare e del commercio delle armi, per esempio. Ma soprattutto, rinunciando a intervenire sui meccanismi generali della spesa pubblica, si finisce per continuare a privilegiare i profitti parassitari che vivono dei guai del paese, come l'inflazione, il debito pubblico, la crisi sanitaria, la crisi delle abitazioni. Ciò che i cittadini non sanno, voi, onorevoli colleghi, lo sapete molto bene e **sapete anche che non siete in condizione di intervenire in maniera seria, anche in que-**

sta occasione, su tali problemi. Questo dibattito rivela che persiste uno scarto abissale rispetto al limite costituzionale del bilancio in pareggio. Non c'è bisogno delle prediche del Fondo monetario internazionale per sapere quali sono le dimensioni dei problemi che dobbiamo affrontare, perchè esse sono rivelate chiaramente dalle cifre ufficiali del testo di questa legge. Sappiamo che a fronte di un debito pubblico di 400 mila miliardi questa legge reagisce in modo tale da aggravare i termini del problema. Non è dunque un fatto formale questo discostarsi in maniera così accentuata dalla direttiva costituzionale perchè il debito pubblico è uno dei limiti più rigidi, degli ostacoli più forti, ormai quasi insuperabile, all'azione del Governo. Questa legge aggrava certamente la situazione; basta citare pochissime cifre del testo del Governo: 108.000 miliardi soltanto per interessi passivi e rimborso prestiti nel 1984, danno la misura di questa rigidità intollerabile della spesa pubblica; un terzo della spesa totale dello Stato se ne va soltanto per tamponare il debito pubblico.

Ci sono però altri dati che dimostrano il peggioramento della situazione: il ricorso al mercato che, se anche fossero attendibili le cifre del Governo, aumenta del 50 per cento rispetto al 1983; il disavanzo che passa da 76 mila a 95 mila miliardi (e sappiamo che persino il relatore di maggioranza sostiene che questa cifra si aggirerà intorno ai 105 mila miliardi almeno); il rapporto tra le entrate finali — potremmo dire « mezzi propri », come per una normale azienda — ed il ricorso al mercato che cade da 1/9 a 1/4.

Fino a ieri parlare di disavanzo pubblico era considerato un discorso di destra; spero che oggi non ci siano ancora simili curiosi pregiudizi perchè sarebbero veramente grotteschi: come se la sinistra non dovesse interessarsi degli ostacoli che si pongono alla possibilità di governare il paese! Vi è stata una tornata di emendamenti che per alcuni aspetti è stata incredibile; abbiamo sentito parlare di finanziamenti a tratti di autostrade, a piccolissimi paesi, a istituti più o meno culturali, fatti che, anche se non erano al centro del dibattito, hanno tuttavia dato l'impressione che, di fronte all'entità dei problemi, la reazione dei partiti e del Parla-

mento sia quella di tirare a campare, continuando a contrattare e spartirsi quote di trasferimenti dallo Stato ai vari enti come se ci si muovesse in un quadro stabile, mentre tale non può essere.

Concludo: quando si verifica una situazione di blocco, di impossibilità di governare a livello economico, quando ci si riduce a sperare nel « sommerso » — che ormai in Italia sta diventando un dato generalizzato sia a livello politico-istituzionale che a livello economico — e quando tutto questo si salda con la crisi che ha investito le istituzioni, e in primo luogo i partiti, vuol dire che siamo alla soglia di una evoluzione estremamente negativa e preoccupante, perchè può significare la bancarotta in economia o una qualche « grande riforma » in politica. Non parlo della « grande riforma » inseguita dai partiti — i quali oltretutto sono capaci di tutto meno che di riformare se stessi, cioè di attuare l'unico elemento che renderebbe credibile una riforma istituzionale — ma della « grande riforma » progettata da De Benedetti e da quelli che Berlinguer, recentemente, in uno dei pochi momenti di lucidità politica che gli restano, ha chiamato il « gruppo avventuristico che guida la Confindustria ». (*Commenti dell'estrema sinistra*). Pertanto, anche di fronte a questo episodio parlamentare, in cui sia lo strumento della legge sia il modo nel quale si è svolto il dibattito rivelano una notevole inadeguatezza rispetto alla gravità dei problemi, non essendovi stato alcun segno, neanche minimo, di una volontà diversa dei partiti di affrontare questi problemi, non partecipo al voto in base al codice di comportamento degli eletti radicali. Eppure, se vi fosse un segno di volontà nuova, sarebbe possibile compiere un lungo tratto di strada in comune, a partire da proposte, come quelle radicali, che non possono essere ritenute nè utopiche nè astratte: le proposte, per esempio, di « riforma senza spesa » che valgano a rendere veramente efficiente la macchina dello Stato, di interventi su problemi che non possono essere più rinviati, di nuove priorità nella politica dei partiti e dello Stato. Sono queste le esigenze che in tutto il paese si esprimono



in maniera sempre più avvertibile e che tuttavia non riescono a trovare una eco chiara dentro le istituzioni.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano darà voto favorevole alla legge finanziaria in modo convinto. Vi è un motivo preliminare di soddisfazione, che definirei di carattere procedurale, ed è quello che la nostra Assemblea ha saputo, in via di autodisciplina, varare la legge finanziaria entro i termini che si era prefissati, anticipando così in via sperimentale quella sessione di bilancio che è stata introdotta nel Regolamento della Camera ma che non è stata ancora introdotta formalmente nel nostro. Credo che questo sia un fatto che meriti una sottolineatura perchè forse, per la prima volta dopo molti anni, il Parlamento italiano riuscirà ad evitare l'esercizio provvisorio, con tutti i vantaggi in ordine alla gestione dell'entrata e della spesa che ben conosciamo.

Il secondo motivo di soddisfazione è che la maggioranza ha dato prova di coesione e di determinazione nel varo di questa legge, in un momento tanto difficile per la vita economica del paese nel quale non era facile resistere ad impulsi generosi che potevano influire sull'animo di ciascuno di noi, sull'azione dei singoli Gruppi, nell'intento di affrontare situazioni drammatiche che esistono nel paese.

Eppure la maggioranza è stata solidale nel mantenere e nell'approvare quella manovra economico-finanziaria che il Governo ci ha proposto, sulla base di un'analisi che è stata condotta senza paraocchi e sin dalla costituzione del Governo, e che corrisponde al programma che abbiamo approvato. Abbiamo resistito ad impulsi generosi: mi dispiace che siano assenti i senatori della Calabria, e il senatore Frasca in particolare, che oggi ha rimproverato a noi repubblicani di aver dimenticato gli ideali meridionalistici.

Tali ideali non li dimentichiamo ed anzi ricordiamo che essi hanno costituito uno dei motivi moralmente più alti della nostra battaglia politica durante tutti gli anni della nostra esistenza storica fin dalla fondazione del Partito repubblicano e poi nel recente passato attraverso l'azione di Ugo La Malfa e di Francesco Compagna, eredità che abbiamo raccolto e che intendiamo portare avanti.

Nel merito, è ragione di soddisfazione che la legge finanziaria rappresenti complessivamente una svolta, un mutamento di impostazione nella gestione dell'economia e della finanza del paese. La legge dà un segnale di inversione di tendenza nella considerazione della necessità di contenere il disavanzo e la spesa pubblica. Il nostro Gruppo, tuttavia, ha già avuto modo di dichiarare, in sede di discussione generale, che si tratta solo di un primo passo (che abbiamo compiuto con il varo di questa legge) unitamente, per quanto riguarda le entrate, al decreto che ha aumentato il tasso di prelievo sugli interessi bancari al 25 per cento, che ha elevato l'IRPEG al 36 per cento, che ha tassato i titoli atipici e nel campo della spesa, con il varo del decreto per il suo **contenimento, in campo previdenziale e sanitario**. È un primo passo al quale dovranno seguire altri che certamente imporranno **al paese ulteriori sacrifici**. Occorrerà, inoltre, da parte del Governo, un attento e costante controllo nel corso dell'esercizio al fine di contenere il disavanzo e il ricorso al mercato nei limiti che sono stati fissati.

Noi aggiungiamo che la manovra di bilancio non è certo sufficiente a risanare la situazione economico-finanziaria del paese. La manovra di bilancio deve necessariamente inserirsi in una manovra più complessa, in una manovra che prenda in considerazione anche una severa politica dei redditi, in modo che si possa efficacemente aggredire, con forza, quello che è certamente il male più profondo e più grave che affligge il nostro paese, l'inflazione, con tutti i suoi effetti devastanti in ogni campo (da quello morale a quello istituzionale, a quello economico), che impedisce il ritorno sulla strada dello sviluppo, che consenta la ripresa di un pro-

cesso di accumulazione di ricchezza, di nuovi investimenti e quindi di nuova occupazione.

Con queste osservazioni, con queste indicazioni e con questi propositi, il Gruppo repubblicano si appresta a pronunciare il proprio sì all'approvazione della legge. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la manovra economica contenuta nella legge finanziaria, a cui va l'adesione piena del Gruppo socialista, rappresenta certamente il momento più rilevante del processo di riequilibrio e di risanamento del sistema economico e finanziario nel suo complesso, processo che dovrà continuare nel corso del 1984 e nei due anni successivi. Essa non va valutata solo nella sua entità contabile, che pure è rilevante, ma anche nei suoi aspetti qualitativi, nei suoi significati politici, nelle sue capacità di **dispiegare efficacia anche al di là del 1984**. Mi riferisco in particolare ad alcune norme fiscali e, soprattutto, alla revisione dell'indicizzazione delle pensioni. Tale manovra dovrà, inoltre, essere affiancata ed integrata da una rigorosa politica dei redditi che, determinando un raffreddamento dell'inflazione, riduca ulteriormente la spesa pubblica per minori esborsi riguardanti le spese per il personale e soprattutto gli interessi sul debito pubblico.

Il ruolo cruciale che l'attuale manovra riveste è ulteriormente valorizzato dalle tendenze e dalle aspettative che si vanno formando sulle prospettive del 1984. Stiamo forse uscendo dalla più lunga crisi economica del dopoguerra, ci lasciamo dietro le spalle un anno particolarmente negativo, con rilevante calo della produzione, dei consumi e del reddito; sono stati intaccati i livelli occupazionali e si sono sviluppati fenomeni preoccupanti di crisi industriale in zone particolarmente « forti ». In tale situazione il bilancio pubblico ha svolto un ruolo di supplenza sostenendo i redditi dei ceti più col-

piti dalla crisi, tamponando al meglio i danni ed i guasti che la crisi economica infliggeva agli equilibri economici e sociali. Si è avuto quindi un emendamento del disavanzo malgrado l'eccezionale aumento della pressione fiscale che tuttavia, per la prima volta (e questo, onorevoli colleghi, va sottolineato) in tanti anni, non ha inciso sul reddito da lavoro dipendente.

Alcuni segni positivi tuttavia si avvertono in direzione di una ripresa della domanda e di un raffreddamento del tasso di inflazione. Ancora oggi abbiamo la conferma della riduzione del tasso tendenziale di inflazione che nel mese di novembre si è attestato intorno al 13 per cento. Questi sintomi e questi segnali vanno assecondati affinché la ripresa si consolidi e si traduca in maggiore occupazione, che rappresenta la prima nostra preoccupazione e il nostro principale obiettivo.

In tale quadro il congelamento del disavanzo pubblico ai livelli del 1983 appare indispensabile per ampliare lo spazio al finanziamento degli investimenti. Tale obiettivo sarà perseguito anche con ulteriori misure, nel caso che l'attuale manovra associata alla politica dei redditi dovesse eventualmente rivelarsi ancora inadeguata.

Quanto agli aspetti più qualificanti, onorevoli colleghi, della manovra, mi si consenta di sottolineare che i maggiori prelievi non colpiscono i redditi da lavoro dipendente nè hanno conseguenze negative sull'andamento dei prezzi. Queste sono due caratteristiche che vanno particolarmente sottolineate, in quanto connotano positivamente le nuove imposte.

Sul lato della spesa l'azione risulta più complessa. Si riducono alcune spese correnti, si qualifica e si amplia l'intervento nei settori produttivi, con particolare riguardo al comparto agricolo ed artigianale. In tale logica anche gli enti locali sono chiamati a concorrere all'azione di risanamento dei conti pubblici, un atto di consapevole concorso che riguarda tutti, lavoratori, imprese ed istituzioni. Ma io vorrei dedicare una maggiore attenzione alla spesa sociale, da alcuni anni oggetto di critiche non sempre giuste e di attacchi dai significati non molto chiari. In particolare intendo riferirmi alla

polemica che da qualche anno da alcune parti viene alimentata sul tema dell'eccesso della spesa sanitaria e previdenziale e sulla necessità di riformare le riforme. Tale polemica sembra tesa a penalizzare l'attività pubblica ed a privilegiare l'attività privata, a consentire forme autonome e privatistiche di protezione. Questo indirizzo trova nel disegno di legge in discussione la pertinente e definitiva risposta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un Governo che non rinnega le riforme, che conferma la sua fiducia di principio nello Stato sociale, ma nel contempo avvia un processo di razionalizzazione dello Stato sociale e di responsabilizzazione delle istituzioni e dei cittadini. Nel settore della previdenza due sono gli interventi significativi, che, mentre comportano una sensibile riduzione della spesa pubblica, operano scelte innovative ed improntate ad equità ed a razionalità: la materia degli assegni familiari, che viene collegata al reddito ed alla composizione familiare, portando a coerenti conseguenze un processo iniziato nel luglio scorso con la istituzione dell'assegno integrativo e la riforma della indicizzazione delle pensioni, che costituisce già un capitolo della riforma pensionistica in cantiere: un provvedimento che riteniamo urgente ed indilazionabile. Tale modifica della indicizzazione, lungi dall'avere un significato in termini di spesa pubblica, è un atto di perequazione e di riforma. Il sistema preesistente, privilegiando certi livelli ne sacrificava altri, determinando forme di iniquità tipiche della « giungla pensionistica ». Il cambiamento, comunque, non si ferma qui: la politica di protezione dei ceti più deboli, a cominciare dai pensionati, e lo sviluppo di una politica di sostegno del reddito delle famiglie sono elementi essenziali dell'indirizzo politico del Governo e sono parte integrante del programma del Partito socialista, sul quale ribadiamo tutto il nostro impegno.

Onorevoli colleghi, il paese si trova ad un delicato punto di svolta. Siamo forse a un giro di boa: la fine della depressione economica può essere anche non lontana. Avremo in ogni caso gli effetti postumi e gli squilibri che la crisi economica ci la-

scia in eredità. Nel contempo si avvertono segni di ripresa e di disinflazione. È un quadro che offre delle possibilità e delle opportunità, ma richiede anche maggiore responsabilità, rigore nell'equità e solidarietà. La posta in gioco riteniamo giustifichi e motivi a sufficienza i sacrifici che oggi sono chiesti al paese tutto. Su questa linea il Governo merita il nostro convinto appoggio. È una linea che passa anche nel paese, come dimostrano i recenti risultati elettorali. Essi rappresentano il migliore incoraggiamento all'azione difficile di risanamento degli squilibri economici, premessa indispensabile, onorevoli colleghi, per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. (*Applausi dalla sinistra*).

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo della Sinistra indipendente, nel cui nome ho il privilegio di pronunciarmi, voterà contro questo progetto di legge finanziaria. Il dibattito in Aula non solo non ha offerto elementi per attenuare il giudizio negativo che avevamo espresso su questa legge, ma anzi ci ha dato ulteriori argomenti per motivare il nostro voto contrario. Queste motivazioni aggiuntive riguardano sia aspetti sostanziali, sia, più in generale, il clima politico che ha caratterizzato il dibattito. Voglio fare un esempio concreto: il rifiuto della maggioranza di regolamentare con decisione di quest'Aula la nota questione del *fiscal drag* per il 1984. Ci ha colpito in modo particolare la motivazione di questo rifiuto. Non si è contestata nè l'utilità nè l'opportunità di un'ulteriore correzione al *fiscal drag*, ma da parte di qualcuno si è fatto intendere in modo inequivocabile che il Parlamento doveva evitare di pronunciarsi ora sulla materia per non pregiudicare la posizione negoziale del Governo nella trattativa triangolare che si sta riaprendo con Confindustria e sindacati. A nostro giudizio questa è una posizione di grave pregiudizio per le istituzioni e vorrei che su questo punto ci fosse

massima chiarezza. Sul tema del *fiscal drag* il nostro intendimento non era e non è quello di spuntare le armi contrattuali del Governo; non ci interessa il ricorso ad espedienti per mettere in difficoltà il Governo o per dividere occasionalmente la maggioranza. Tutto ciò non rientra e non è mai rientrato tra i nostri obiettivi e nel nostro stile. Ci interessava e ci interessa invece la fondamentale questione di principio sottesa a tale materia. Ci interessa, insomma, sottrarre la materia fiscale a compromessi negoziali fuori dalle istituzioni e di inquietante sapore neocorporativo. Ci stupisce e ci allarma che la maggioranza si sia rivelata **insensibile sul punto essenziale che consisteva e consiste nel rivendicare al Parlamento la piena ed esclusiva sovranità in materia fiscale.** Purtroppo questo atteggiamento risulta coerente con l'insieme di altri comportamenti tenuti dalla maggioranza durante l'esame del disegno di legge finanziaria. Quanto più i suoi esponenti si dichiaravano aperti al dialogo e al confronto con l'opposizione tanto più, voto dopo voto, chiudevano nei fatti ogni spiraglio di dialogo. E saremmo noi a non volere un confronto utile ed aperto? Un esempio dimostrativo: ieri sera la maggioranza si è divisa platealmente su un emendamento, poi ritirato, in materia di agevolazioni fiscali. Tutti loro ricordano le singole prese di posizione degli esponenti repubblicano, liberale, socialdemocratico e socialista; non tanto si criticava il merito del provvedimento, quanto il fatto che esso non sia stato concordato in sede di maggioranza. Ecco un esempio illuminante di che cosa si vuole intendere per maggioranza: un sindacato di voto chiuso in se stesso e precluso ad ogni **apporto esterno!**

In questo clima, signor Presidente, alcuni hanno manifestato meraviglia o, addirittura, indignazione perchè noi abbiamo preannunciato il nostro no a questo bilancio, a questo disegno di legge finanziaria, a quella che consideriamo una finzione di manovra economica. Qualcuno ci ha accusato di essere provocatori ed insolenti, altri ci ha rimproverato alterigia intellettuale. Bene, le cose stanno esattamente all'opposto: **l'alterigia politica non è nostra, ma è tutta, ad**

esempio, del Ministro del bilancio che si è rifiutato in modo esplicito di rispondere alle argomentazioni che noi abbiamo proposto contro le misure del Governo, argomentazioni — è bene ricordarlo — che erano tratte da analisi e da valutazioni rese pubbliche da autorevoli esponenti della maggioranza, quando non anche da Ministri in carica. Quanto alle accuse di provocatorietà o di insolenza siamo ad un palese **rovesciamento della verità.** Chi ha cominciato a mettersi su questa strada? Questo progetto di bilancio, questo progetto di legge finanziaria, ma soprattutto il modo stesso in cui la maggioranza li ha difesi senza un minimo di atteggiamento critico, tanto in Commissione, quanto qui in Aula, tutto questo, sì, ha rappresentato una sfida alla ragione e **al buon senso.** E che cosa c'è di più provocatorio di un Ministro del tesoro che, di fronte ad un Senato impegnato da settimane a discutere con grande serietà i conti e i progetti avanzati dal Governo, viene in quest'Aula per annunciare, in chiusura della discussione generale, che alla manovra economica del Governo mancano circa 10.000 miliardi? Che cosa ci ha detto, infatti, il Ministro del tesoro? Ci ha detto che il disegno di legge finanziaria non è che la parte, diciamo così, convenzionale, della sedicente manovra economica. La vera manovra, dobbiamo intendere, verrà dopo.

Prendiamo atto di questa autorete del Governo. Ma che cosa dovremmo fare ora, forse applaudire a questo metodo di gestione della cosa pubblica? Dovremmo forse attenuare il nostro rigetto politico ed anche culturale verso una legge finanziaria che è socialmente iniqua ed economicamente inattendibile, come — ripeto — fuori da quest'Aula hanno ammesso numerosi esponenti della maggioranza stessa? Possiamo comprendere il desiderio legittimo del Governo e della maggioranza di ottenere consensi ed applausi per il proprio operato, ma poichè non penso che si vogliano **consensi ed applausi in base al Führer-prinzip,** cioè al fatto puro e semplice che si possiede, il potere, è chiaro che dialogo e confronto e financo consenso potranno venire soltanto a fronte di proposte di politica economica degne di questo nome e non sul-

la base di manipolazioni contabili o di espedienti finanziari che, nel migliore dei casi, consentiranno di stare malamente a galla su una situazione economica che peggiora di giorno in giorno.

Insomma noi diciamo al Governo di darci stime attendibili, di offrirci cifre reali e non immaginarie, di smetterla con questa mediocre pratica di cambiare ogni settimana le carte in tavola della finanza pubblica. Metteteci dinanzi ad una manovra economica che sia veramente tale per obiettivi e per strumenti e noi saremo i primi — lo diciamo in tutta lealtà — a cercare dialogo e confronto, ma non chiedeteci di cambiare il nome delle cose. Quella che abbiamo di fronte non è una manovra economica: è soltanto un'iniziativa meno che di ordinaria amministrazione, la quale finirà per aggravare le difficoltà dell'economia produttiva e per appesantire le iniquità distributive **del reddito nel nostro paese.**

In conclusione, prendiamo atto che durante il dibattito nessuno si sia curato di controbattere le specifiche critiche e riserve che il Gruppo della sinistra indipendente ha mosso nei confronti di questa legge finanziaria. A causa di quelle critiche e di quelle riserve, a causa delle mancate risposte da parte della maggioranza e da parte del Governo, al fine di smascherare questa commedia degli inganni in cui si proclama aperta al dialogo una maggioranza in realtà chiusa ad ogni confronto, per tutte queste ragioni la nostra posizione resta quella di un no fermo e rigoroso alla legge finanziaria. Con questo voto, signor Presidente, sentiamo di compiere un atto di responsabilità verso il paese, ma più concretamente, più specificamente un atto di omaggio, un atto di solidarietà al principio infranto della verità contabile. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i miei colleghi

ed amici liberali hanno illustrato al Senato i problemi e le cifre, i possibili effetti benefici della legge finanziaria e, per contro, le sue insufficienze. Che ci siano insufficienze emerge, del resto, da tutti gli interventi, non solo da quelli dell'opposizione, che pure va ascoltata attentamente, ma anche da quelli della maggioranza e persino da quelli del relatore e dei Ministri responsabili che sono, come direbbe Pirandello, uno, nessuno e centomila. Almeno uno è al banco del Governo solo, soletto e malinconico in volto (*ilarità*); per non parlare di quello che dicono i suddetti Ministri fuori di qui, compreso il Ministro del tesoro; di quello che dice e scrive il Governatore della Banca d'Italia; di quello che scrive il Fondo monetario internazionale con la penna di un uomo che conosce — lo so per esperienza diretta — i problemi italiani tanto e meglio di noi.

Non tutto per fortuna è negativo nella legge e perciò noi la voteremo ancora questa volta. Sottolineo queste tre parole: ancora questa volta. La legge è lontana dall'essere sufficiente, ma è almeno qualche cosa. Ma ci sembra che sia nostro dovere, come rappresentanti del popolo, attirare l'attenzione dell'Esecutivo soprattutto sulle insufficienze. Ci sono già troppi che lo lusingano e troppi che si autolusingano. **Come ho accennato, do per noti i numeri ormai cento volte ripetuti da ogni parte.** Voglio guardarli invece non solo in sé, isolati, come si fa troppo spesso, ma nel loro insieme e in confronto con l'insieme dei dati analoghi degli altri paesi industrializzati, **comunitari ed extracomunitari.**

C'è un dato di fondo: mentre la Francia, nonostante la svolta ad « u » degli ultimi 16 mesi, paga ancora con un'inflazione del 9 per cento, pur tanto inferiore alla nostra, il prezzo delle sciocchezze dogmatiche di stampo marxista commesse nei primi due anni della presidenza Mitterrand, gli altri paesi, Stati Uniti, Giappone, Inghilterra, Olanda, Belgio, Germania sono riusciti a ridurre l'inflazione tra il 2 e il 4,5 per cento, senza quegli scontri sociali dirompenti che molti temevano e che in realtà non hanno avuto luogo.

Allo stesso modo noi rimaniamo il fanale di coda nella produttività e nel costo del lavoro, quindi nel costo per unità prodotta. Contro un 100 della Germania, noi siamo a 120, Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Giappone sono in media intorno all'87.

Questo perchè quei Governi e le loro maggioranze parlamentari hanno avuto il coraggio morale, civico e politico di fare il necessario, in forme varie, a volte da noi stessi criticate, come nel caso dell'Inghilterra. **L'Italia finora non ha avuto tale coraggio ha e come dice il poeta latino, visto il meglio lo ha lodato e ha fatto poi il peggio.**

Nei quattro Governi succedutisi nell'arco della legislatura 1979-1983, noi liberali ci siamo invano adoperati, anche in quest'Aula, a far notare l'importanza essenziale di **incidere sulla sostanza delle leggi di spesa rivelatesi eccessive e da noi a suo tempo combattute e denunciate. Abbiamo incontrato dinieghi altezzosi, ironie, consensi ipocriti, consensi verbali, magari sinceri, ma non seguiti dai fatti, impegni a fare un decreto o una legge che poi non venivano. Di stangata in stangata, ci è stato chiesto di votare sempre aumenti, spesso economicamente controproducenti e di rado equi, di gravami fiscali, tariffari eccetera. Molto poche erano invece, malgrado i vari decreti-legge, le economie reali e i reali riaggiustamenti strutturali della sanità, della previdenza, del pubblico impiego, della scuola, degli enti locali, delle partecipazioni statali, delle aziende statali autonome, poste e ferrovie, e di quelle municipalizzate dei trasporti. Sono questi i settori sui quali si deve incidere e su cui ancora non si è inciso. In tal modo, di anno in anno, la situazione dell'Italia è andata peggiorando; il deficit e il debito pubblico sono cresciuti a dismisura. Non meravigliamoci dunque se il PIL di tutti gli altri paesi industrializzati ha ripreso a salire, mentre il nostro diminuisce ancora e se si prevede sulla carta un aumento per il 1984 si tratta, come ci avvertono gli esperti, di una ripresa drogata.**

Cosa è avvenuto? Il disavanzo finale di cassa, stando alle leggi finanziarie — da quando esistono — fu previsto nel 1980 in 30.000 miliardi e risultò alla fine di 40.000;

nel 1981 tale disavanzo fu previsto in 40.000 miliardi e risultò di 54.000; nel 1982 fu previsto in 50.000 miliardi e risultò di 74.000; quest'anno è previsto in 74.000 miliardi, ma senza tener conto dei 10.000 miliardi di cui ha parlato il ministro Gorla. Oggi si parla di un possibile disavanzo per il 1984, se tutto andasse per il suo verso, di 145.000 miliardi, su un PIL di 550.000 - 600.000 miliardi, un disavanzo da ridurre — si dice — a 90.000 miliardi, anzi, nel testo dinanzi a noi, a più di 92.000. Ma a ciò mancano — dice il Ministro del tesoro — almeno 10.000 miliardi, e forse in verità — ci consenta, signor Ministro, di essere un po' più pessimisti di lei — ne mancano almeno altri 10.000. E mancano sinora le misure di supporto sulla indicizzazione, sugli oneri sociali e così via.

Il voto sulla legge finanziaria al Senato darà al Governo e ai parlamentari l'occasione di una breve pausa di riflessione da Natale alla Befana; ma per la Befana nella calzetta non vogliamo trovare bizze tra i Ministri degne delle comari goldoniane; vanterie del tipo « io ero più bravo »; ipocrisie del tipo « ma sì, faremo »: vogliamo trovare tutto ciò che finora è mancato e che tutti sappiamo bene cosa è. Ma più di ogni altro è necessario il coraggio di fare ciò che finora è mancato: l'assenza di coraggio ora significa alto tradimento al popolo italiano.

Si delinea una ripresa mondiale cui non possiamo partecipare con l'inflazione al 14-15 per cento probabilmente a fine anno contro il 2-5 per cento degli altri paesi. La nostra bilancia dei pagamenti va un pochino meglio quest'anno soltanto perchè la nostra attività economica è rallentata e i segni di ripresa sono molto incerti anzi, come è stato detto, sono drogati. Il nostro è un paese trasformatore e per progredire dobbiamo produrre di più e a più basso prezzo, dobbiamo vendere di più sul mercato mondiale in concorrenza con giganti dell'industria, dobbiamo ammodernarci sia tecnologicamente che come preparazione umana; ma tutto ciò finora sembra essere impossibile. Vorrei fare soltanto un accenno, come esempio, al caos che esiste nel campo dell'istru-

zione professionale tra Stato e regioni, regioni e regioni, programmi e necessità delle attività economiche: nessuno finora ha pensato di mettere mano a questa situazione.

Dobbiamo svolgere una parte non immensa, ma molto importante nella Comunità europea e nella riforma del sistema monetario mondiale. Ci rendiamo conto che il Presidente della Commissione mondiale incaricata di ciò è un italiano di grande valore, il dottor Lamberto Dini della Banca d'Italia, che prima faceva parte dell'organizzazione del Fondo monetario: ma con quale autorità parla se qualcuno gli mette sotto il naso il rapporto del Fondo monetario? Dobbiamo giocare una parte nello sviluppo del Terzo mondo, che è la chiave dell'equilibrio e della pace mondiale, nonché della sussistenza della democrazia libera. Dobbiamo giocare una parte nell'equilibrio difensivo tra Ovest ed Est in vista di una denuclearizzazione della difesa che non sia seguita da una rottura dell'equilibrio a danno nostro e delle forze non nucleari. Oggi — ricordiamoci anche questo — non disponiamo di una difesa contraerea, abbiamo solo una minuscola flotta aerea, una piccola flotta navale e le nostre truppe sono, secondo l'ex ministro della difesa Lagorio, le meno addestrate d'Europa. E noi parliamo, *ore rotundo*, di funzione mediterranea dell'Italia: con quale autorità reale?

Economia, finanza, occupazione, progresso sociale, Mezzogiorno, capacità di azione per la pace e per l'equilibrio nel Vecchio e nel Terzo mondo sono cose che vanno insieme e la loro chiave risiede nella volontà e nel coraggio politico.

Pertanto questa mia dichiarazione di voto si rivolge, al di là della legge finanziaria per il 1984 e del Ministro presente, al Presidente del Consiglio, al Consiglio dei ministri, a noi Capigruppo, alla maggioranza che rappresentiamo ed anche all'opposizione. Mi duole che l'onorevole Craxi non sia presente, ma spero che questo appassionato, angosciato appello liberale gli giunga. Il Presidente del Consiglio ha in questa materia una responsabilità costituzionale di impulso e di coordinamento, di vigilanza e di guida della maggioranza, come è scritto —

ripeto — nella Costituzione, ma ancor più nella realtà politica. Mitterrand e Felipe Gonzales, Willy De Clerc e Kohl, la signora Thatcher, Reagan e Nakasone ne sono in lingue diverse esempi viventi; anche questa funzione richiede quel coraggio che non è l'ultima qualità di un capo del Governo in tempi difficili come i presenti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, sarò molto breve perchè il voto contrario dei senatori comunisti alla legge finanziaria non credo esiga spiegazioni ulteriori.

Il nostro giudizio sulla manovra di politica economica del Governo, come sapete, è assai negativo, ma tale giudizio non è più soltanto il nostro. Abbiamo ascoltato adesso il discorso — angosciato, come egli l'ha definito — del senatore Malagodi.

Lo sapete tutti, signori del Governo e della maggioranza; questo giudizio ve lo hanno ripetuto, con accenti diversi, i più importanti centri di studio e di ricerca del nostro paese ed autorevoli esponenti del mondo finanziario ed economico nazionale. Adesso dite che c'è bisogno di nuovi provvedimenti: ma, a quanto è dato capire, sempre sulla stessa via, una via che rifiuta o rinvia *sine die* ogni efficace tentativo di rilancio degli investimenti e dello sviluppo ed ogni azione di finanza straordinaria tendente a colpire le grandi fortune che si sono formate e sono cresciute con l'inflazione.

La verità è che voi, signori del Governo, vi preparate a chiedere, ancora una volta, ai lavoratori dipendenti e ai sindacati una politica di ulteriori sacrifici a senso unico, la rinuncia a conquiste fondamentali, un **abbassamento dei salari e dei redditi reali**. Questo è, fra l'altro, il senso dell'articolo, che avete voluto approvare senza alcuna modifica, sulla indicizzazione delle pensioni in cui surrettiziamente — torno a ripeterlo — avete voluto manomettere la scala mobile



per far trovare il movimento sindacale nell'incontro dei primi di dicembre di fronte ad un fatto compiuto.

Questo è il motivo per cui avete rifiutato di riconoscere per il 1984 ai lavoratori dipendenti il diritto alla restituzione del dragnaggio fiscale, per lo meno nella stessa misura e allo stesso modo del 1983.

Tuttavia il nostro voto contrario deriva anche dall'atteggiamento della maggioranza e del Governo durante questo dibattito al Senato sulla legge finanziaria. Il Presidente del Consiglio, parlando l'altro ieri alla direzione del Partito socialista italiano, ha definito la nostra opposizione settaria e chiusa. Ma cosa vuole questo Presidente del Consiglio da noi? Perchè non viene qui a dire certe cose? E dove si sarebbero manifestati questo settarismo e questa chiusura nostra, in questa discussione? La verità è un'altra: è che abbiamo assistito qui ad uno spettacolo di chiusura — e di chiusura arrogante in certi momenti — della **maggioranza, in un modo che ci ha fatto ricordare i tempi peggiori in cui vigeva la cosiddetta delimitazione della maggioranza.**

Vi siete chiusi a riccio, avete respinto anche le nostre proposte più ragionevoli, avete fatto respingere anche quegli emendamenti che portavano le firme di alcuni esponenti della maggioranza. Intendiamoci, onorevoli colleghi, non credo si possa dire — e non lo dico — che tutte le proposte che sono venute dalla nostra parte siano state, tutte e sempre, coerenti con una visione nazionale dei problemi del paese. Le spinte particolariste e settoriali agiscono anche su **di noi, anche se con un'udienza inferiore** rispetto a quella che riescono a trovare in tutti gli altri partiti che agiscono nel nostro paese.

Tuttavia credo che nessuno di voi possa negare che abbiamo cercato di proporre, nel complesso, l'avvio a soluzione, di problemi di fondo, degli investimenti e dell'occupazione, nell'industria, nell'agricoltura, nel Mezzogiorno, che abbiamo indicato, a cominciare dalla relazione di minoranza, un'altra manovra di politica economica, che abbiamo proposto un aumento consistente ma realistico delle entrate attraverso una lotta

serrata ed efficace contro le evasioni e le erosioni ed anche attraverso l'adozione di strumenti di finanza straordinaria. Abbiamo sollevato problemi che riguardano la **giustizia sociale e anche la questione morale:** e questo è anche il senso del fatto che abbiamo voluto sollevare il problema delle **pensioni anticipate sul quale voi avete dovuto riconoscere che avevamo ragione.** Stamattina ho letto su « Il Sole-24 Ore » che metà del personale del Ministero delle finanze ha chiesto di essere collocato in pensione anticipata, ed è evidente che questo arrecherà grave danno, naturalmente, alla soluzione di quelle questioni che noi stessi abbiamo posto per riuscire, finalmente, ad avere strumenti amministrativi capaci di **attuare una politica fiscale giusta in direzione dei grandi patrimoni, e di quelli che si sono arricchiti con l'inflazione.**

Sarebbe opportuno, quindi, guardando al modo come si sono svolte le cose qui al Senato, che il Presidente del Consiglio rifletta bene prima di parlare e mediti soprattutto su un punto, sul fatto cioè che il Governo da lui presieduto non potrà fare molta strada se continua sulla via dell'intransigenza, del non riconoscimento delle ragioni e delle proposte dell'opposizione, se **continua ad illudersi cioè che con questa falsa compattezza intorno a decisioni e orientamenti, che possono ora definirsi in vario modo ma che non costituiscono una manovra seria di politica economica, possa superare le difficoltà reali del paese.**

Onorevoli colleghi della maggioranza, non vi illudete: **non supererete le vostre contraddizioni.** Vorrei anche capire, dopo l'intervento del senatore Malagodi, quale sia il **punto di unità fra i compagni socialisti e il modo di ragionare che poc'anzi abbiamo ascoltato.** Badate, è un modo severo, è un modo verso il quale io nutro il massimo rispetto, ma che tuttavia è un modo conservatore, che tende a risolvere la crisi del paese da destra, secondo quello che egli ritiene giusto e che del resto egli stesso, quando è stato Ministro del tesoro molti anni fa, ha cercato di mettere in atto. Non illudetevi, signori del Governo e della maggioranza: **percorrendo questa via, non riuscirete a su-**



perare le vostre contraddizioni e soprattutto non riuscirete a fare cose serie che riescano a raccogliere il consenso del popolo italiano e l'appoggio della gente che deve lavorare **in modo duro e più produttivo per superare la crisi del paese.**

Ecco, onorevole Presidente, i motivi di fondo del nostro voto contrario che significa anche un impegno di lotta, da parte nostra, qui al Senato, nell'altro ramo del Parlamento e nel paese, per imporre una nuova politica economica, un nuovo sviluppo, per fare in modo che l'Italia possa, finalmente, uscire da una crisi pericolosa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere la parola, desidero innanzitutto, come democratico cristiano e anche interpretando il pensiero dei colleghi componenti la Commissione che ho l'onore di presiedere, rivolgere un vivo ringraziamento a lei, signor Presidente e ai Capigruppo, per l'iniziativa adottata e l'azione che hanno svolta per favorire un adeguato approfondimento ed una rapida approvazione della legge finanziaria e di bilancio. Un apprezzamento particolare ritengo di dover rivolgere, altresì, ai membri della Commissione, sia a quelli della maggioranza che a quelli della minoranza, per l'impegno dimostrato non soltanto nel rispettare i tempi che ci erano stati posti, ma nell'approfondire i temi e cercare di trovare le soluzioni migliori.

Nel mio intervento vorrei riuscire a mettere in evidenza rapidamente, il significato e la portata del lavoro svolto e richiamare l'attenzione dei colleghi su alcune esigenze di fondo alle quali dovremo far fronte proprio nella linea e nello spirito che stanno alla base del nostro impegno.

Avevo preparato un intervento piuttosto lungo ma ne dirò i titoli e ne sunteggerò i contenuti.

Per la prima volta si è adottato nel Parlamento italiano il metodo della sessione di bilancio. Si tratta di una procedura preferenziale ed accelerata, ben scandita nei tempi e nelle modalità, che costituiva e costituisce una esigenza fondamentale riconosciuta sia nel mondo politico come in quello della dottrina; esso consente di predeterminare gli stanziamenti prima che incominci l'esercizio finanziario, evita di ricorrere all'esercizio provvisorio, realizza le condizioni per una programmazione razionale e mette ordine nel funzionamento della pubblica amministrazione.

Io credo di poter dire, dall'esperienza fatta, che il Senato si è mosso nella direzione giusta e che, così procedendo, potremo anche in futuro ottenere notevoli risultati.

Tengo in modo particolare e tenacemente ad un'altra questione di grande rilievo, e chiedo scusa se con qualche collega sono stato duro o addirittura scortese: la questione riguarda l'aver ricondotto l'ambito di intervento della finanziaria ad un rispetto sostanziale dei limiti e dei criteri stabiliti dalla recente riforma della contabilità generale dello Stato. La legge finanziaria costituisce una profonda innovazione rispetto all'assetto istituzionale precedente, consente di incidere sugli stanziamenti disposti dalle leggi in vigore, di modificare ed integrare disposizioni che hanno riflessi sul bilancio dello Stato, di fissare anno per anno il *plafond* di trasferimenti della finanza pubblica ai settori di finanza esterna. Però tale legge richiede rispetto perchè è necessario approfondire un dibattito che è stato veramente proficuo in Commissione, ma che mi pare in Aula abbia avuto momenti di incertezza; non consente di servirsi di questo strumento per modifiche strutturali di interi settori dell'intervento statale o disposizioni di carattere particolare, microsettoriali che nulla hanno a che fare con la sostanza della legge finanziaria.

Siamo pervenuti a questo punto, grazie ad un lavoro serio, ad una conoscenza chiara e completa della situazione della nostra finanza pubblica. I documenti e gli atti normativi di base, il disegno di legge finanziaria, il progetto di bilancio 1984 e quello plu-

riennale 1984-1986, accompagnati da una relazione previsionale e programmatica che si è fatta sempre più completa e chiara, da una relazione di cassa sul fabbisogno del settore statale e del settore pubblico allargato, forniscono un quadro aggiornato dell'evoluzione del fabbisogno pubblico. Abbiamo avuto audizioni, abbiamo chiesto una esposizione della situazione finanziaria, abbiamo una documentazione che ci consente di dire che non siamo dietro a nessun paese dell'Europa, del mondo occidentale. Mi si consenta di aggiungere che nessuna parte politica può responsabilmente affermare che vi sono aspetti non chiari o incoerenze informative nel quadro complessivo dei conti della finanza statale: tanto è vero che abbiamo avuto un confronto aperto e costruttivo.

Per quanto riguarda il merito dei problemi, abbiamo operato al fine di ottenere, ed è un risultato importante, che il bilancio tornasse a svolgere la sua funzione di strumento fondamentale di regolatore della finanza pubblica. Si è proceduto — non è solo merito del Presidente, ma di tutti e in modo **particolare dei Capigruppo che in questo ci hanno autorizzato** — con modalità e su linee che rendessero il bilancio funzionale e chiara la strategia di politica economica che si intende perseguire: contenere cioè il disavanzo e l'aumento del debito pubblico e spostare risorse da consumi non essenziali ad investimenti ad attività produttive. Non parlo della parte relativa a quanto è stato già sottolineato, ma voglio richiamare un punto specifico. Il fabbisogno tendenziale era stato indicato in 130.000 miliardi con le **operazioni messe in atto e noi andiamo, per il 1984, ad un livello nominale, che è quello risultante alla fine di quest'anno.** Signor Presidente, va fatta una considerazione anche perchè si parla troppo di mancanza di verità e di cifre che ballano. Il disavanzo non è un risultato facilmente acquisibile o più ancora acquisito in modo certo, quindi di natura sicura. Il fabbisogno limitato che noi indichiamo nella legge finanziaria e nel bilancio costituisce un obiettivo — e lei, signor Ministro del tesoro, lo ha giustamente sottolineato — che deve essere per-

seguito attraverso un'azione continua, seria, incisiva e coerente, deve essere cioè una conquista di ogni giorno. È proprio questa la ragione di essere e la funzione della legge finanziaria e della manovra ad essa collegata.

Parlando a nome della Democrazia cristiana, voglio esprimere un giudizio responsabile e realistico sulla legge finanziaria.

Onorevoli colleghi, non si tratta nè di stangata nè di superstangata. Non siamo neanche di fronte ad un provvedimento che da solo può risolvere i gravi e complessi problemi che travagliano la nostra finanza pubblica e la nostra economia. Le singole misure possono anche apparire non immuni da imperfezioni e per questo abbiamo cercato di migliorarle, ma non c'è dubbio che il provvedimento nel suo complesso si presenta necessario, ha una sua validità e si muove sulla strada giusta. Non si può neanche disconoscere l'esigenza di una immediata attuazione in vista dell'obiettivo prioritario di ridurre il disavanzo pubblico. Si doveva e si è fatto bene a procedere con realismo nel campo delle cose immediatamente fattibili ed è proprio questo **lo scopo della legge finanziaria.** Con riferimento a quanti parlano di iniquità, mi permetto di ricordare che la fonte peggiore di iniquità sarebbe quella di lasciare spazio all'inflazione che colpisce i più deboli e in particolare le famiglie, i pensionati, i percettori di redditi fissi ed i tanti cittadini che non godono di specifica garanzia.

Voglio richiamare un argomento su cui abbiamo riflettuto e su cui dobbiamo ulteriormente riflettere con grande senso di responsabilità: un altro obiettivo a cui tendere è quello degli investimenti. Proprio per questo all'impegno rigoroso di contenere il disavanzo si deve accompagnare un impegno altrettanto rigoroso di dare corso ad investimenti veramente validi. Occorre anche una giusta cautela — e mi permetto di sottolinearlo, signor Ministro — nel fissare i limiti di crescita della base monetaria. Il disavanzo va diminuito e dobbiamo operare per ottenere questo. Occorre sapere che, nel caso ciò non avvenisse, una politica monetaria ancorata rigidamente all'osservanza

di grandezze fissate in anticipo potrebbe provocare lacerazioni non tollerabili dal sistema.

Devo dire all'onorevole amico Carli che ho riflettuto su una considerazione da lui svolta in una nostra riunione e a questo proposito debbo rivolgere una raccomandazione. Abbiamo detto che le misure proposte erano necessarie ed urgenti, ma se vogliamo dare ordine ed equilibrio alla finanza pubblica occorre andare oggi alla radice dei problemi e colpire le cause che hanno determinato la situazione odierna. In un certo modo la legge finanziaria cerca di eliminare gli effetti dei meccanismi perversi di decisione e di gestione della spesa. Io mi limito a fare questa enunciazione che però è seguita da tante altre considerazioni su come è costituita la spesa e su come dobbiamo operare per quanto riguarda la cassa, per la quale occorre uno sforzo di responsabilizzazione dei centri autonomi di spesa e di gestione, perchè dobbiamo operare per dare incentivi a spendere meglio e a contenere le spese inutili, anche agendo nel campo delle entrate.

Signor Ministro, le sono state dette parole a volte severe. Io, nell'esprimerle una convinta solidarietà e nell'incoraggiare lei e il Governo ad andare avanti, mi permetto di ricordare una frase che il senatore Vanoni ha pronunciato in questa stessa Aula. Vanoni affermava che i problemi di fondo erano difficili e che tutti dovevano dare un proprio contributo, ma che erano essenziali poichè in economia non esistono miracoli, esistono impegni che, se portati avanti in modo coerente, razionale e continuo possono modificare radicalmente anche le situazioni più difficili e risolvere i grandi problemi del paese. È questo, signor Ministro, il compito che ci spetta e su questo compito io le assicuro la solidarietà e l'appoggio convinto della Democrazia cristiana. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Signori senatori, con riferimento alla proposta di coordinamento n. 1, presentata a nome della Commissione dal relatore senatore Carollo, si deve pre-

cisare che, da un puntuale riscontro dei documenti relativi all'esame del disegno di legge in Commissione, risulta che la formulazione dell'articolo 13, primo comma, così come appare nello stampato n. 195-A, corrisponde ad un emendamento del Governo — fatto proprio dalla Commissione stessa, che lo ha, appunto, inserito nel testo da essa proposto — volto a ridurre da 4 miliardi ad un miliardo lo stanziamento previsto dalla norma.

Pertanto, il testo dell'articolo 13 approvato dall'Assemblea è quello che, formalmente e sostanzialmente, doveva ad essa essere sottoposto e non contiene errori nè di redazione nè di stampa.

La proposta di coordinamento n. 1 si intende pertanto decaduta.

Passiamo all'esame della proposta di coordinamento n. 2, presentata dal Governo:

*All'articolo 12, primo comma, nel testo approvato dall'Assemblea, dopo le parole: « 26 aprile 1983, n. 131 », inserire le altre: « come modificato dal presente articolo ».*

2.

IL GOVERNO

La metto ai voti.

**È approvata.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

*(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

### **Commissioni permanenti, convocazione**

**PRESIDENTE.** Signori senatori, secondo quanto espressamente previsto a suo tempo, con riferimento alla successione degli adempimenti relativi alla sessione di bilancio, la Nota di variazione intesa ad adeguare il bilancio di previsione alle determinazioni della legge finanziaria — Nota che il Consiglio dei ministri si accinge ad approvare e presentare al Senato nelle prossime ore —

sarà oggi stesso assegnata alla 5ª Commissione, che dovrà riferire all'Assemblea sul bilancio di previsione martedì 29 novembre 1983.

La 5ª Commissione, pertanto, è autorizzata a convocarsi, se necessario, stasera stessa, per procedere, in sede referente, all'esame della Nota di variazioni in questione.

#### **Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. La Camera dei deputati dovrebbe approvare stasera, secondo il suo calendario dei lavori, e trasmettere oggi stesso al Senato il disegno di legge recante disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Detto disegno di legge, come già ieri annunciato, è inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

Se effettivamente trasmesso, oggi stesso il disegno di legge in questione verrà assegnato, in sede referente, alla 5ª Commissione permanente, previo parere della 1ª Commissione.

#### **Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, composizione e convocazione**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali i senatori: Benedetti, Bisaglia, Colajanni, Covi Fosson, Gallo, Giugni, Maffioletti, Milani Eliseo, Pasquino, Perna, Rastrelli, Ruffilli, Rumor, Sandulli, Schietroma, Scoppola, Tedesco Tatò, Triglia e Vassalli.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della suddetta Commissione i deputati: Andò, Andreatta, Barbera, Battaglia, De Mita, Franchi Franco, Gitti, Ingrao, Labriola, Natta, Pannella, Pontello, Preti, Riz, Rodotà, Rognoni, Russo Franco, Segni, Spagnoli, Zangheri.

Comunico di aver nominato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali l'onorevole Aldo Boz-

zi, deputato al Parlamento. Informo che la Commissione è convocata dal suo Presidente per mercoledì 30 novembre 1983, alle ore 10, nella sede di Via del Seminario 76, per procedere alla elezione di due Vicepresidenti e di due Segretari.

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (342);

*dal Ministro dei trasporti:*

« Elaborazione del piano generale dei trasporti » (343);

« Applicazione della Direttiva CEE n. 562/74 per l'accesso alla professione di trasportatore di viaggiatori su strada nel settore dei trasporti nazionali ed internazionali, in relazione anche alla Direttiva CEE n. 796/77 per il riconoscimento reciproco dei diplomi, certificati ed altri titoli di trasportatore di viaggiatori su strada » (344);

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave » (345).

In data 23 novembre 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BEORCHIA, MANCINO, DAMAGIO, SAPORITO, VITALONE, FONTANA e PATRIARCA. — « Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (340);

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BOMBARDIERI, CODAZZI, MELANDRI, MANCINO, CENGARLE, PACINI, PATRIARCA, SAPORITO, TANGA, SANTALCO, TRIGLIA, TOROS, EVANGELISTI, ROMEO Roberto e FONTANA. — « Norme di integrazione e di modifica della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1956, n. 1668, per introdurre la disciplina dell'apprendistato a favore dei giovani diplomati che intendono impiegarsi nelle aziende » (346).

**Disegni di legge, approvazione  
da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge: « Modifica dell'articolo 1, comma terzo, della legge 12 luglio 1975, n. 311, in materia di direzione degli uffici di cancelleria e segreteria giudiziaria con un solo funzionario in pianta organica » (253).

**Domande di autorizzazione  
a procedere in giudizio, deferimento**

PRESIDENTE. La seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è sta-

ta deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Gianotti, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (*Doc. IV*, n. 6).

**Discussione del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali** » (257)

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 586, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

BONAZZI. Signor Presidente, sarò breve e mi limiterò ad elencare molto succintamente quali sono i motivi per cui, di fronte ad una richiesta di proroga della concessione alle esattorie, che appare ormai ineluttabile, essendo mancata da parte del Governo una qualsiasi misura per giungere alla sostituzione della riscossione esattoriale con altra forma di riscossione, noi voteremo contro. La prima e fondamentale ragione è che,

pur essendo il problema noto da ormai dieci anni, perchè una norma di legge del 1973 fissava che con il 31 dicembre 1983 la gestione esattoriale avrebbe dovuto essere sostituita con una gestione diversa, le maggiori che si sono succedute non hanno voluto, o non sono state capaci, di predisporre le misure necessarie perchè questa gestione potesse iniziarsi con il primo gennaio 1984. Per di più in questo frattempo sono inter-

venuti fatti che hanno reso ancora più opportuna, giustificata, motivata la gestione della riscossione delle imposte non mediante gli esattori: mi riferisco alle forme di autotassazione introdotte nel 1975 e negli anni successivi.

Per sintetizzare la situazione che si è creata, forse il modo più semplice e più perspicuo è quello di leggere un passo della recentissima sentenza della Corte dei conti, con la quale si contesta il diritto della società per le esattorie vacanti di percepire le integrazioni. In queste sentenze si dice: « nel frattempo, in conseguenza dell'entrata in vigore del versamento diretto dell'IRPEF, si era pressochè annullata, specie nelle piccole esattorie, la riscossione mediante ruoli dei tributi erariali di guisa che gli impiegati di quelle gestioni vengono del tutto privati delle loro funzioni... ». È quindi responsabilità dei Governi e delle maggioranze che si sono succeduti in 10 anni — vogliamo sottolinearlo con il nostro voto, negando una qualsiasi responsabilità da parte nostra — se oggi si deve prorogare il regime delle riscossioni esattoriali, da tutti considerato ormai anacronistico e ingiusto soprattutto perchè continua a far percepire aggi per riscossioni che non sono più tali, ma costituiscono una semplice operazione di passaggio di denaro, con una ricevuta in entrata e una in uscita. Il 95 per cento delle riscossioni esattoriali avviene ormai in questo modo, per cui lo Stato regala aggi — per il 1983 sono stati quasi 700 miliardi — a organismi che non svolgono una funzione reale. Onorevoli colleghi, non voglio con questo dire che almeno una parte di questi aggi, finchè permane la riscossione esattoriale, non sia indispensabile per mantenere aperte le esattorie stesse e riscuotere quel poco che si riscuote per ruoli, ma è lo stesso sistema di riscossione esattoriale che non ha più ragion d'essere.

Vi è un secondo motivo per cui voteremo contro questo provvedimento. Nel primo motivo, che ho esposto ora, è implicito il riconoscimento che ormai non c'era altra soluzione che quella di concedere un'altra proroga, anche se questa è da addebitare

alla responsabilità di Governo. Ma vi è di più: voi non vi limitate a prorogare per il 1984 la gestione delle esattorie ma aggravate gli oneri per lo Stato e non li diminuite, come era possibile.

Noi abbiamo riproposto, pur sapendo che questa ipotesi non ha alcuna probabilità di essere accolta, il meno drastico degli emendamenti in relazione alla misura degli aggi per il 1984; se questo emendamento venisse accettato, potrebbe cambiare il nostro orientamento, trasformando il voto contrario in voto di astensione. Ma nessuna delle nostre proposte tendenti a far risparmiare allo Stato 200, 300 o 400 miliardi è stata accolta. La proposta meno radicale da noi avanzata è tale da mantenere alle esattorie sufficienti mezzi per poter sopravvivere durante l'ultimo anno, anche tenuto conto dei lauti guadagni che le esattorie più grandi, quelle delle zone industrializzate o quelle delle grandi città, hanno lucrato nel passato. Certamente, costerebbe loro poco utilizzare in parte tali somme per tenere aperte le esattorie per il 1984. Non avete voluto neanche questo.

Prendiamo atto che non è stata ripresentata la proposta di concedere l'integrazione d'aggio e quindi la questione è rimessa alla decisione della Corte dei conti a sezioni unite o della Cassazione a sezioni unite cui è stata sottoposta. Ma sono tuttavia rimaste alcune misure incomprensibili, invece: per esempio la superindicizzazione contenuta nell'articolo 3. Perchè rapportare l'incremento del tasso di integrazione d'aggio a quello delle imposte che, come abbiamo visto, si è aggirato intorno al 100 per cento ogni anno, e non all'andamento dell'inflazione? Si chiede a tutti di contenere l'incremento dei redditi nell'ambito del tasso programmato d'inflazione; qui lo si vincola invece al tasso di incremento delle imposte che, anche alimentato dall'inflazione, è stato più che proporzionale a quest'ultimo.

Onorevoli colleghi, questi sono i motivi del nostro voto contrario. Per nostra iniziativa, a cui ha aderito la maggioranza, sono state introdotte alcune misure che riteniamo opportune e che chiariscono come noi non siamo spinti da una pregiudiziale anti-

esattoriale; queste misure consentono ai piccoli e piccolissimi esattori di sopravvivere per l'ultimo anno. Voglio aggiungere che ci rendiamo conto che il sistema esattoriale dovrà essere sostituito e prendiamo atto — e incalzeremo il Governo su questo terreno — che il Ministro delle finanze ha intanto respinto l'ipotesi iniziale degli stessi uffici burocratici o degli ambienti governativi di una proroga di due anni invece di uno. Egli ha anche dichiarato che presenterà nei primi mesi del prossimo anno un disegno di legge per definire il sistema esattoriale che inizierà a funzionare dopo il 31 dicembre 1984, con l'intendimento di sollecitare il Parlamento ad approvare questo nuovo sistema in modo che possa entrare in vigore entro la data prevista. Però la nostra osservazione è, in primo luogo, che su questa materia il Parlamento e la Camera dei deputati in particolar modo hanno svolto un lungo lavoro che dovrebbe essere ripreso ed utilizzato per rendere più sollecito l'esame; in secondo luogo che, se si fosse voluto dare un segno effettivo della volontà di giungere alla sostituzione del sistema esattoriale, il modo più convincente sarebbe stato quello di presentare contestualmente alla richiesta di proroga il testo del nuovo sistema di riscossione. Ci rendiamo conto che il nuovo sistema esattoriale non potrà realizzarsi senza un determinato costo e che dovrà garantire una efficienza capace di rappresentare un sufficiente deterrente per scoraggiare il contribuente al ritardo o all'evasione del pagamento delle imposte. Ma siamo altresì certi che una soluzione diversa da quella che viene proposta oggi consentirà una più limpida gestione della riscossione delle imposte e sicuramente anche un forte risparmio per il bilancio dello Stato.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni per cui esprimiamo un voto contrario, salvo modificazioni significative proposte nel corso del dibattito, alla proposta che ci viene presentata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

\* **PINTUS.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il clima di smobilitazione nel quale si svolge il dibattito per l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto di proroga delle gestioni esattoriali non sposta i termini del problema. In effetti non si tratta tanto di interrogarsi se sia opportuno o meno prorogare queste gestioni esattoriali, ma piuttosto come farlo, a quali condizioni, con quale aggravio per le finanze dello Stato.

Con il problema dell'esazione lo Stato è alle prese da oltre tre lustri, da ben prima dell'approvazione della legge delega. Ricordava il ministro Visentini in Commissione che, in fondo, la riforma aveva funzionato come una sorta di rivoluzione copernicana nei rapporti tra il privato cittadino e il fisco. Prima era lo Stato, il fisco a cercare il contribuente, a contrattare con lui gli importi che avrebbe dovuto versare, ad iscriverlo a ruolo. In questa ipotesi è chiaro che l'esattore era una figura assolutamente centrale. Era fatale che, dopo la riforma, la figura dell'esattore entrasse in crisi ed era perciò logico attendersi che ci si interrogasse su come sostituirlo, su come costruire una nuova figura di esattore. È chiaro che non è questa la sede per farlo; questa è la sede soltanto per lamentare che, a tutt'oggi, non è stato fatto ma si sono chieste ed ottenute soltanto proroghe. La proroga e il rinvio hanno sempre senso se sono strumentali, se sono concretamente utilizzati ad avviare il cambiamento. Purtroppo di tale cambiamento non si avverte altro che generiche promesse e penso che ne dovremo aspettare ancora a lungo la realizzazione.

In applicazione delle linee direttive segnate dalla riforma, la prima normativa è stata costituita dal decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 603. In pratica si trattava di una norma di diritto transitoria, strumentale ad assicurare per i primi anni di vigenza della nuova disciplina un flusso finanziario dalle casse dello Stato a quelle degli esattori per un importo esattamente uguale a quello perduto per effetto della riforma. In altri termini

si trattava di consentire agli esattori di lavorare di meno e di guadagnare le stesse somme. In effetti l'autotassazione, il sistema delle ritenute alla fonte hanno portato diminuzioni sensibili delle entrate nelle casse degli esattori. Occorreva, in effetti, trovare il modo di reintegrarle. A ciò ha provveduto l'articolo 30 del decreto n. 603, fissando come base l'importo degli aggi tariffari sui ruoli del 1972, nel periodo, cioè, delle vacche grasse, ponendo a carico dello Stato la differenza per quasi un decennio. L'articolo 31 diminuiva progressivamente gli aggi superiori al 6,72 per cento, ma l'articolo 32 reintegrava gli aggi insufficienti.

Non bastava ancora; in effetti vi era da tener conto dell'inflazione ed ha provveduto, allora, la legge del 23 dicembre del 1977, n. 954, portante disposizioni integrative e correttive del decreto del Presidente della Repubblica n. 603 del 1973. È a questo punto che si innesca per l'integrazione degli aggi a favore degli esattori un perverso meccanismo di indicizzazione che oggi si vuol far rivivere nel disegno di legge del Governo. La base era costituita dagli aggi tariffati dell'esattore nel triennio dal 1974 al 1976. Questo aggio veniva maggiorato percentualmente con riferimento all'aumento dell'entrata in aggio nazionale rispetto alla media del triennio precedente. Detta così, può sembrare una cosa molto complicata, ma in effetti si trattava di ciò: la media si calcolava prendendo la media annuale dell'entrata in aggio nazionale per i tre anni 1974-1975-1976; si determinava anno per anno l'aumento rispetto a questa base media annuale e così via per il 1978, il 1979, il 1980, il 1981 e il 1982. Si è andati avanti così apportando, con medesime percentuali, aumenti sulla media annuale del triennio 1974-1975-1976 del singolo esattore. La differenza tra i due valori, riscossione e media triennale maggiorata, è stata posta a carico dello Stato. Il limite era costituito dal fatto che se la differenza era inferiore a certe cifre l'integrazione veniva corrisposta in misura proporzionalmente minore, ma i vari limiti fissati dal legislatore sono stati aggiornati e rivalutati ancora una volta con criteri di indicizzazione.

Negli ultimi anni di vigenza, i provvedimenti che riguardano gli esattori hanno subito una strana sorte. Per il 1978 provvedeva l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603; ma il decreto del Presidente della Repubblica n. 954 del 1977 — esattamente l'articolo 6 — ha sancito l'inapplicabilità della disposizione per l'anno 1978 (questo nel dicembre, ossia a fine anno), disponendo una copertura di bilancio e una integrazione di 3 miliardi. Per il 1983, ossia per questo anno, si provvedeva con il secondo comma dell'articolo 1 dello stesso decreto n. 954: l'integrazione, secondo questa disposizione, doveva essere applicata in modo uguale per il 1982. Il decreto-legge al nostro esame prevede un nuovo meccanismo diverso da quello precedente.

Qual è la differenza tra il caso del 1978 e quello del 1983? Che nel primo caso gli stanziamenti di bilancio sono stati effettivamente previsti, per questo invece no, e a questo proposito ho presentato un emendamento. Quanto è costato al bilancio dello Stato, al contribuente tutto questo? Per incrementi effettivi, nella media annuale, i decreti emessi dal Governo nel 1979-80-81-82-83 hanno portato nel 1978 un incremento del 93,631 per cento, nel 1979 del 142,966, nel 1980 del 203,153, nel 1981 del 238,539, nel 1982 del 213,106 per cento. I calcoli si possono fare a mente, il risultato è l'aggravio nel capitolo 4666 del bilancio dello Stato nel 1979 è di 11 miliardi e 288 milioni, nel 1980 di 10 miliardi e 111 milioni, nel 1981 di 15 miliardi e 401 milioni, nel 1982 di 23 miliardi e 171 milioni. Il totale degli aggi tariffati nel 1982 è stato pari a 823 miliardi per imposte riscosse mediante ruoli. Il totale delle imposte riscosse mediante ruoli, al netto degli interessi, è stato di 588 miliardi. Si tratta, in altri termini, di un autofinanziamento *sui generis*. Sono del parere che converrebbe rinunciarci, lo Stato ci risparmierebbe!

Sappiamo chi gestisce le esattorie: per l'89 per cento sono istituti di credito o società; per l'11 per cento 1.542 esattorie private (che sono chiaramente gli ispiratori di tutte le leggi che si sono succedute, anche di questa). Chi controlla i conti di questa



gente, chi attesta e in che modo accerta l'esistenza dello stato di malessere di questi enti? Nella campagna elettorale siamo stati più volte accusati dai settori dell'attuale maggioranza di corresponsabilità nel dissesto delle finanze pubbliche. Oggi invece tocca proprio all'opposizione predicare quel rigore, che Governo e maggioranza sembrano voler riservare soltanto ad alcuni ceti, facendo vistose eccezioni per altri. Ci si fa carico certamente dell'esigenza di provvedere al mantenimento dell'esistente, ci si fa carico dell'impossibilità di improvvisare una riforma del sistema esattoriale, ma anche dell'esigenza morale prima che giuridica, di limitare i regali a questo tipo di soggetti. Il dipendente degli esattori subisce il drenaggio fiscale, gli vengono sottratti gli assegni familiari, gli si fanno pagare le prestazioni sanitarie. Ci vuole spiegare il Governo per quale motivo le integrazioni d'aggio per il 1984 non dovrebbero subire la sorte del tasso programmato di inflazione? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore Giura Longo.

GIURA LONGO, *relatore di minoranza*. Mi riservo di intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Tambroni Armaroli.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

« La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984. Resta ferma la misura dell'aggio vigente al 31 dicembre 1983. Al secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è aggiunta la seguente lettera: " i) le ritenute effettuate dai soggetti indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, a norma degli articoli 23, 24, 25, 25-bis e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 ". Al primo comma, punto 1, dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, le parole: " e h) " sono sostituite dalle altre: " h) e i) " ».

1. 1 GIURA LONGO, POLLASTRELLI, CAN-  
NATA, POLLINI, BONAZZI, VITALE,  
SEGA

*In via subordinata all'emendamento 1. 1, sostituire il comma 1 con il seguente:*

« La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984. Resta ferma la misura dell'aggio per la riscos-

sione mediante ruoli. L'aggio sui versamenti diretti è abolito. Alle esattorie, comprese quelle aventi sede in Sicilia, compete una commissione nella misura dello 0,25 per cento dell'importo versato alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato, con un minimo di lire 1.000 e fino ad un massimo di lire 30.000 per ogni singola operazione ».

1.2 GIURA LONGO, POLLASTRELLI, CANNATA, POLLINI, BONAZZI, VITALE, SEGA

*In via ulteriormente subordinata, sostituire il comma 1 con il seguente:*

« La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984. Resta ferma la misura degli aggi. L'aggio sui versamenti diretti tuttavia non si applica sugli importi eccedenti l'ammontare di lire 10 milioni. Nel caso di più versamenti effettuati da un unico contribuente per lo stesso titolo e per lo stesso periodo l'aggio si applica tenendo conto di tutte le somme versate ».

1.3 GIURA LONGO, POLLASTRELLI, CANNATA, POLLINI, BONAZZI, VITALE, SEGA

*In via ulteriormente subordinata, al comma 1 sopprimere le parole: « nonchè delle tesorerie comunali e provinciali, in corso per il periodo 1975-1983 ».*

1.4 GIURA LONGO, POLLASTRELLI, CANNATA, POLLINI, BONAZZI, VITALE, SEGA

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIURA LONGO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, con questi emendamenti abbiamo voluto ripresentare alcune proposte che a nostro giudizio servono a ricondurre le distorsioni esistenti attualmente nel sistema esattoriale ad un minimo di razionalità.

Si tratta in sostanza, per quel che riguarda i primi tre emendamenti, di tre proposte che mirano in maniera diversa a ridurre gli aggi per versamenti diretti. La contraddizione di fondo di questo decreto, su cui noi ci siamo soffermati sia nella relazione di minoranza che nell'intervento del collega Bonazzi, consiste nel fatto che ormai la funzione propria delle esattorie è praticamente svuotata, se si pensa che nel 1984 le esattorie riscuoteranno, mediante i ruoli, appena 1.750 miliardi di imposte dirette. A fronte di questa somma veramente irrisoria, che incide ormai per meno del 5 per cento sulle somme complessive che passano attraverso le esattorie, lo Stato dovrà versare alle esattorie, per aggi complessivi, quindi sia per aggi su ruoli che sui versamenti diretti, qualcosa come 600-700 miliardi di lire. Per evitare questa veramente scandalosa sproporzione tra costi dello Stato e produttività, — possiamo dire, in questo caso delle esattorie — abbiamo ritenuto che sia almeno necessaria una riduzione di questa somma enorme per gli aggi. Allora riteniamo che, fermo restando l'aggio sui ruoli nella misura attuale, è possibile intervenire invece sull'aggio dei versamenti diretti.

Con il primo emendamento si consente allo Stato di riscuotere una parte notevole delle imposte dirette non più attraverso le esattorie, come attualmente accade, ma con il versamento diretto in tesoreria; quindi si tratta di allargare i casi già previsti dalla legge per una operazione di questo genere. In questo modo, saltando la mediazione esattoriale, abbiamo per lo Stato un risparmio netto calcolato intorno ai 300 miliardi, il che non è poco, anche in considerazione della politica di contenimento della spesa pubblica, che pure la maggioranza dice di voler perseguire.

Con il secondo dei nostri emendamenti invece, il quale ovviamente va posto in votazione nel caso in cui il primo non venga approvato, intendiamo raggiungere l'obiettivo di ridurre gli aggi sui versamenti diretti, estendendo il compenso che oggi è già in vigore per quel che riguarda le commissioni bancarie (per esempio per l'autoliquidazione): cioè un compenso nella misura del-

lo 0,25 per cento dell'importo versato dal contribuente e con un minimo di 1.000 lire fino a un massimo di 30.000 lire per ogni singola operazione. Abbiamo quindi esteso a questo settore il compenso che dà anche buoni risultati per quello che riguarda l'autoliquidazione. In questo modo riteniamo che lo Stato possa risparmiare in aggi per versamenti diretti alle esattorie una somma uguale all'incirca a quella che abbiamo indicato con il primo dei nostri emendamenti.

Il terzo emendamento riguarda sempre l'aggio sui versamenti diretti che viene drasticamente annullato per gli importi eccedenti l'ammontare di lire 10 milioni. Si tratta di una specie di tetto oltre il quale l'esattoria non dovrebbe trattenere aggi sui versamenti diretti. In questo modo riteniamo anche di aver garantito le piccole esattorie per quel che riguarda la riduzione complessiva dei compensi per aggi che dovrebbero trattenere.

Il quarto dei nostri emendamenti tende ad eliminare quella che ci è parsa una storatura dell'attuale decreto. Questo decreto proroga non solo le gestioni delle esattorie comunali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, ma anche i rapporti attualmente esistenti tra gli enti locali, i comuni, le province e le tesorerie comunali e provinciali. Non dare la possibilità agli enti locali in questo momento di rinegoziare questo rapporto con le proprie tesorerie ci sembra una ulteriore limitazione fra quelle che sono state purtroppo decise in questi giorni a danno degli enti locali, dei comuni e delle province. Questa è una discriminazione anche rispetto alle esattorie anche perchè, per esempio, mentre nell'articolo 2 di questo decreto si dice che le esattorie possono anche non utilizzare questa proroga, e quindi recedere dal contratto entro il 10 novembre 1983, invece ai comuni questa possibilità non è data. Per quel che riguarda i loro rapporti con le tesorerie c'è questa proroga che noi riteniamo assolutamente negativa. Proprio per questo con il nostro emendamento chiediamo che il Senato elimini questa estensione della proroga alle tesorerie provinciali e comunali. Signor Presidente, ho così concluso l'illustrazione degli emendamenti presentati.

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TRIGLIA. Signor Presidente, il collega Giura Longo con l'emendamento 1.4 ha posto il problema delle tesorerie. Ritengo, a differenza del collega, che per connessione funzionale sia corretto prorogare l'una e l'altra. Penso, per esempio, alle aree del Nord dove il servizio di tesoreria viene svolto da istituti bancari a tassi estremamente ridotti, quindi a gestione deficitaria. Nonostante questo, tale servizio è svolto, pur di avere il vantaggio della tesoreria che oggi è uno dei grandi momenti di *marketing* del sistema bancario. Sorge però un problema rispetto al quale vorrei che il Governo esprimesse un giudizio — magari con una circolare appropriata — urgente rispetto a situazioni che si sono create per effetto della rinegoziazione che, come ha detto il senatore Giura Longo, non solo poteva avvenire, ma è di fatto avvenuta in molti comuni per quanto riguarda la tesoreria che scade il 31 dicembre 1983. Ci sono comuni che hanno rinegoziato la tesoreria, hanno talvolta cambiato tesoriere e hanno sanzionato questa trattativa con atto deliberativo. Se l'atto è stato varato dopo il decreto credo che l'efficacia della legge sia tale da annullare la deliberazione consiliare o provinciale. Viceversa, se l'atto deliberativo è stato adottato prima del 12 ottobre, data del decreto-legge, deve intendersi efficace l'atto o bisogna pensare ad una efficacia che è tale solo se l'atto è diventato esecutivo o per decorrenza dei termini o per visto dei comitati regionali di controllo? Molti comuni sono nell'incertezza perchè hanno rinegoziato e deliberato prima della pubblicazione del decreto e di conseguenza si è in attesa di una circolare da parte del Ministero delle finanze che dica chiaramente qual è la posizione di questi comuni.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore*. Signor Presidente, come è avvenuto in Commissione, i colleghi di parte comunista hanno rappresentato qui gli emendamenti che testè sono stati illustrati. Essi riguardano le questioni di fondo dell'entità dell'aggio e delle sue modalità di ripartizione. Il Ministro ha fatto presente che si tratta di minimi sotto i quali non è possibile, nell'attuale stato delle cose, provvedere alla riscossione delle imposte dirette. Il problema pertanto va risolto, così come è stato assicurato, attraverso un provvedimento legislativo che terrà conto dei due disegni di legge che furono presentati nelle precedenti legislature dal Governo alla Camera e che sono stati oggetto di ampia trattazione soprattutto da parte dei colleghi della Commissione finanze e tesoro: è questo che intendevo ricordare ai colleghi di parte comunista. Non rimane di conseguenza che attendere il nuovo testo del Governo che provvederà a riformare la materia in discussione e nell'attuale situazione accogliere gli emendamenti per assicurare, nel contempo, la riscossione delle imposte. Quando parliamo di riscossione non dobbiamo pensare infatti soltanto alla facciata, ma anche all'esecuzione forzata che gli esattori devono compiere. Per i motivi ora esposti il parere del relatore è contrario.

\* LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo, conformemente all'opinione espressa dal relatore, è dell'avviso che la portata del provvedimento attualmente all'esame è di mera proroga della condizione esistente. Viene ribadito anche in Aula l'impegno a presentare un disegno di legge di riforma del sistema esattoriale, impegno già assunto, in sede di Commissione, dal Ministro delle finanze entro il mese di dicembre, che consenta di tenere conto delle raccomandazioni del consiglio superiore delle finanze. Io desidero assicurare che sarà utilizzato tutto il lavoro condotto nelle sedi parlamentari sui disegni di legge presentati in precedenza e mai pervenuti all'approvazione e non certo per colpa del Governo.

Gli emendamenti che sono qui riproposti, dopo che erano già stati esaminati in Com-

missione, riguardano il sistema di corrispondenza degli aggi e tendono a modificarlo in misura tale da comprometterne la funzionalità per l'anno 1984.

Sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, il parere del Governo è contrario, così come sull'emendamento 1.4. Su quest'ultimo emendamento devo però dire al senatore Triglia, che ne ha fatto espressa richiesta, che il Governo certamente provvederà con una circolare a precisare la portata del provvedimento per quanto riguarda la questione dei contratti di tesoreria per i comuni che abbiano attuato una disdetta prima dell'entrata in vigore del decreto-legge.

Debbo dire però che soltanto se sia intervenuta, prima dell'emanazione del decreto-legge, non una deliberazione, ma la rinegoziazione, cioè la stipulazione di un nuovo contratto, solo allora non interverrebbe l'efficacia di questo decreto-legge. Ma se fossimo in presenza soltanto di una disdetta del servizio di tesoreria, ma non anche a una stipula del nuovo contratto, l'entrata in vigore del decreto-legge determinerebbe la proroga del contratto di tesoreria e del contratto di esattoria; a maggior ragione per provvedimenti di disdetta che fossero stati adottati nel solo contratto di tesoreria dopo l'emanazione del decreto-legge. Questo naturalmente anche in relazione al fatto che l'unificazione del servizio di tesoreria e di esattoria può rendere remunerativo un servizio che altrimenti non lo sarebbe.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Il collega Triglia ha fatto un'osservazione che forse potrebbe tradursi in una modifica di questo emendamento.

DE CATALDO. Siamo in sede di dichiarazione di voto: il Regolamento esiste o non esiste?

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, si attinga alla dichiarazione di voto.

BONAZZI. Volevo confermare la nostra convinzione che debbano essere escluse le tesorerie comunali e dichiarare anche la disponibilità alla modificazione dell'emendamento 1.4, in modo, per lo meno, da conservare efficacia alle volontà che le amministrazioni comunali abbiano espresso. Se l'Assemblea e il Governo fossero d'accordo nel soprassedere alla votazione di questo emendamento, si potrebbe forse trovare una formulazione che tenga conto della giusta osservazione del collega Triglia.

PRESIDENTE. Lei comprende, senatore Bonazzi, che siamo già in fase di votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« Nei confronti degli esattori le cui gestioni sono prorogate per effetto dell'articolo 1 e nei confronti degli esattori cui sono state conferite gestioni esattoriali a norma del secondo comma dell'articolo 2, l'integrazione d'aggio per l'anno 1984 è calcolata con i criteri di cui al primo comma

dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954. Per tale anno, la percentuale d'aumento dell'ammontare dell'entrata d'aggio nazionale sarà pari a quella applicata per l'anno 1983; per l'anno 1984 gli importi indicati nei commi quinto e sesto dell'articolo 1 del predetto decreto sono rivalutati in misura proporzionale all'incremento dell'entrata d'aggio nazionale verificatosi tra l'anno 1978 e l'anno 1982 ».

**3.3** PINTUS, CAVAZZUTI, ANDERLINI, VITALE, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLASTRELLI

*All'emendamento 3.1, sostituire i primi due periodi con i seguenti:*

« Gli esattori che per l'anno 1983 richiedano l'indennità annuale ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, hanno diritto, per l'anno 1984, salvo congruaggio in sede di liquidazione dell'indennità relativa all'anno medesimo, a tolleranze sui versamenti di cui all'articolo 10, primo comma, punto 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603. Le tolleranze competono nei mesi di aprile, giugno, settembre e novembre del 1984 in misura pari rispettivamente ad un quarto dell'indennità spettante per l'anno 1983 ».

**3.1/1**

**IL GOVERNO**

*Dopo il comma 2, inserire, il seguente:*

« Gli esattori che nel 1983 hanno ottenuto l'integrazione d'aggio ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, hanno diritto, salvo congruaggio in sede di liquidazione dell'integrazione d'aggio per l'anno 1984, a tolleranze sui versamenti di cui all'articolo 10, punto 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603. Le tolleranze vanno accordate nei mesi di aprile, giugno, settembre e novembre del 1984 per un importo pari, rispettivamente, ad un quarto dell'integrazione concessa per l'anno 1983. Qualora non vi sia capienza nei carichi in scadenza l'intendente di finanza auto-

rizza l'esattore a rivalersi sui versamenti di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603».

3.1

LA COMMISSIONE

*All'emendamento 3.2, sostituire le parole: « o la somma di 12 milioni di lire » con le altre: « e, comunque, non può essere inferiore alla somma di 12 milioni di lire ».*

3.2/1

IL GOVERNO

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

« Al quinto comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: " o la somma di 12 milioni di lire ". ».

3.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* **PINTUS**. Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 3.3, debbo preliminarmente correggere quanto ha dichiarato testè il rappresentante del Governo. Non è vero che si tratta di un provvedimento di mera proroga della legislazione esistente se è vero, come indubitabilmente è vero, che l'articolo 3, secondo comma, nel testo del Governo abroga implicitamente la disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 della legge del 1977. E l'abroga determinando nuovi criteri di indicizzazione invece di quelli che la stessa disposizione fissava. Voglio ricordare a me stesso che nel 1982 la maggiorazione di aggio era di 213,539. Con il nuovo sistema non sarà più di 213,539 ma sarà determinata sulla base della maggiorazione avvenuta nel 1983 rispetto al triennio 1974-76. Quindi, signor Presidente, contrariamente a quanto dichiarato dal rappresentante del Governo, non si tratta di una mera proroga, ma di un ulteriore accentuarsi di quel perverso meccanismo di indicizzazione cui ho fatto riferimento prima e che, secondo i calcoli, sia pure molto approssimativi, che io ho fatto, dovrebbe portare ad un aggravio per il 1983 — lo ribadisco — senza copertura nella legge, di oltre 12 miliardi e di 12 mi-

liardi per il 1984. Credevo che la mia fosse una proposta ragionevole perchè riportava alle condizioni originarie, quelle previste dalla legge del 1977, una situazione che riguardava un anno ormai già concluso. Come giustificheremo questo ulteriore regalo a persone che hanno già terminato il loro anno di attività?

\* **LOMBARDI**, sottosegretario di Stato per le finanze. Gli emendamenti del Governo rappresentano una mera correzione di emendamenti già approvati in Commissione.

Nell'emendamento 3.1/1 si fa riferimento all'indennità che sarà richiesta agli esattori, mentre l'analogo emendamento della Commissione fa riferimento all'indennità che è stata ottenuta dagli stessi.

L'emendamento 3.2/1, e l'emendamento 3.2, di contenuto analogo, presentato dalla Commissione, riguardano una rettifica di portata della disposizione.

**TAMBRONI ARMAROLI**, relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 3.1 accolgo le modifiche ad esso apportate dal subemendamento 3.1/1 presentato dal Governo.

L'emendamento 3.2 è stato presentato per precisare che la somma di cui si parla non deve essere comunque inferiore ai 12 milioni.

Anche per quanto riguarda questo emendamento accolgo le modifiche proposte dal Governo con il subemendamento 3.2/1.

**PRESIDENTE**. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* **LOMBARDI**, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, l'articolo 3 del decreto-legge n. 568 adegua, nei confronti degli esattori titolari di gestioni esattoriali prorogate o nei confronti di quelle cui è avvenuto il conferimento, al mutato dato temporale (anno 1984) la disciplina contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, che dovrà regolare ovviamente anche l'anno 1984. Pertanto, poichè le gestioni esattoriali si protraggono per effetto del presente provvedi-

mento oltre l'anno 1983, appare logico disporre che per l'eventuale integrazione d'aggio per l'anno 1983 venga applicata la disciplina generale di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 954: il riferimento è alla percentuale dell'aumento dell'ammontare dell'entrata d'aggio nazionale rispetto alla media nazionale calcolate nel triennio 1974-76; mantenendo per il 1984 — l'ultimo anno del nuovo periodo prorogato di gestione — il meccanismo già previsto per il 1983 dal secondo comma dell'articolo 1 del citato decreto del **Presidente della Repubblica**; il riferimento è alla percentuale dell'aumento dell'ammontare dell'entrata d'aggio nazionale applicata per il solo anno precedente. L'emendamento in discussione, prevedendo nella prima parte per il 1984 un calcolo dell'integrazione d'aggio secondo i criteri di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 954, intende applicare per detto anno la soprarichiamata disciplina generale; nella seconda parte dell'emendamento il riferimento, sempre per l'anno 1984, alla percentuale dell'aumento dell'entrata d'aggio nazionale applicata per il solo anno 1983 intende richiamare la precedente disciplina applicata all'ultimo anno di gestione 1983. Tale formulazione contiene **una contraddizione dal momento che**, per l'anno 1984, evidentemente non possono applicarsi i due meccanismi di calcolo che portano a risultati diversi. L'ultima parte dell'emendamento in esame prevede, sempre per il 1984, che gli importi indicati nei commi quinto e sesto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 954 siano rivalutati in misura proporzionale all'incremento dell'entrata d'aggio nazionale verificatosi tra l'anno 1978 e l'anno 1982. Il decreto legge n. 568 si riferisce agli anni 1978 e 1983; tale modifica non sembra pertanto accoglibile in quanto il riferimento all'anno 1983 si rende opportuno al fine del necessario adeguamento e della rivalutazione degli importi di cui ai commi quinto e sesto dell'articolo 1 del citato decreto del Presidente della Repubblica. Quindi il parere del Governo sull'emendamento 3.3 è contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti 3.1 e 3.2, presentati dalla Commissione, il Governo dichiara parere favorevole.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

**PINTUS.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **PINTUS.** Signor Presidente, voglio semplicemente richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del rappresentante del Governo su un'apparente contraddizione che però si risolve facilmente poichè l'ultima parte dell'emendamento si riferisce non già alla determinazione dell'aggio, bensì all'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954; ossia all'adeguamento dei tetti massimi ai quali si può pervenire nel rimborso delle spese, tetti massimi che sono anch'essi indicati dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica. L'ultima parte dell'emendamento, quindi, fa riferimento a quest'ultima parte e non alla prima.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Pintus e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.1/1, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2/1, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, riprendo con questa dichiarazione di voto talune considerazioni che mi permisi di esprimere nella Commissione finanze e tesoro al momento del primo esame del provvedimento al Senato.

Devo subito dire che talune considerazioni espresse dai banchi della sinistra, dal senatore Pintus, sulla validità economica del rinnovo delle esattorie sono state collocate sull'unico binario della verifica dei costi per lo Stato. È stato tralasciato un altro aspetto che è significativo per il servizio di esattoria: quello della qualità, in termini economici, di resa per lo Stato delle prestazioni di esazione con il metodo caratteristico del non riscosso per riscosso. Si potrebbe solo su questo tema impegnare la discussione per diverse ore, non parlando in termini puramente nominali della sua funzione e della sua validità, ma riscontrando puntualmente e puntigliosamente dati numerici che oggi lasciano intravedere, a chi pone mano alla loro ricerca e alla loro verifica, una funzione insostituibile del sistema esattoriale. Valga per tutti l'evidenza — visto che si è parlato tanto di *deficit* dell'INPS — che a seguito del passaggio della riscossione dei contributi INPS dal sistema esattoriale a quello di versamento a mezzo di conto corrente postale, è stata certificata una evasione o una morosità — lascio ai colleghi senatori scegliere la definizione più opportuna — che si aggira intorno al 40 per cento dei ruoli inizialmente affidati alle esattorie.

Ritengo che questa perdita secca per le casse dello Stato superi di gran lunga gli aumenti degli aggi esattoriali che sono stati lamentati negli interventi a cui ho inteso riferirmi. Vero è, invece, che le continue sottrazioni del carico esattoriale, in particolare quelle dovute alla legge del 23 aprile 1981, n. 55, alla legge 1 gennaio 1981, n. 692,

nonchè alla legge n. 873 del 22 novembre 1982, hanno notevolmente ridotto le entrate degli esattori. Per cui le gestioni di più modeste dimensioni si sono trovate e si trovano in difficoltà, se non addirittura nell'impossibilità di far fronte nel corso dell'anno alle più immediate spese di gestione, quale in primo luogo quella del personale e dei relativi oneri sociali, nonché a tutte le altre spese ordinarie (cauzioni che questi gestori sono tenuti a versare, fitto di locali, luce, telefono, stampati, eccetera).

La situazione si presenta particolarmente pesante per le esattorie gestite dai privati. Personalmente, già ebbi a rilevare nella Commissione finanze e tesoro che non era legittimo accorpate le esattorie gestite da istituti bancari e quelle gestite da privati, nè era possibile ritenere elementi omogenei l'aggio esattoriale percepito dal privato e la commissione bancaria percepita dall'istituto bancario. Abbiamo sentito poc'anzi dal senatore Triglia che al Nord istituti bancari, per motivi di *marketing* bancario, addirittura svolgono attività esattoriali in perdita.

Dicevo che la situazione è particolarmente pesante e nel momento in cui licenziamo questo provvedimento dobbiamo tenerne conto, non fosse altro perchè per queste esattorie, per le quali è stato lamentato che non viene riconosciuto il dovuto ai dipendenti, proprio nel marzo del 1983 è scattato il nuovo contratto collettivo nazionale del lavoro — se non vado errato la data precisa è del 5 marzo 1983 — e mi risulta che le retribuzioni sono state adeguate a quelle corrisposte ai lavoratori esattoriali dipendenti da istituti di credito. Almeno questa difficoltà, che era stata rappresentata dai colleghi della sinistra, ritengo sia stata sanata.

È facilmente intuibile che queste sistematiche sottrazioni di tributi al veicolo esattoriale, al quale ha voluto riferirmi in apertura del mio intervento, hanno scatenato un profondo squilibrio gestionale delle aziende che operano nel settore, ed in special modo di quelle che operano nei comuni con un numero ridotto di abitanti. Un dato demografico, che forse può essere utile per cogliere anche questo aspetto del problema,



è che in Italia vi sono 7.202 comuni con meno di 10 mila abitanti.

Tutte queste innovazioni hanno costituito una turbativa per il sistema esattoriale e hanno messo a dura prova le stesse esattorie, facendole versare in gravissime e preoccupanti difficoltà finanziarie. A queste considerazioni si deve aggiungere che la necessità di procedere alla conversione di questo decreto-legge mi sembra sia anche un **dato scontato e che proprio questo contingimento del voto lascia un po' l'amaro in bocca**, in quanto almeno chi vi parla avrebbe gradito poter effettuare un intervento su un provvedimento che avesse seguito un iter ordinario di esame e di approvazione. Invece, siamo costretti a varare un provvedimento che, così come ha scritto il **relatore Tambroni Armaroli**, viene ad avere un carattere di assoluta urgenza, quale provvedimento indispensabile per dare piena **sicurezza al proseguimento di un servizio di primaria importanza**.

Certo, anche questo influisce sul voto favorevole che io esprimo per la mia parte **politica; un voto favorevole che, peraltro, vuole anche tener conto di carenze oggettive che il provvedimento ha in se, ed una carenza la si rileva nell'atteggiamento del Parlamento di fronte al varo, che pure era stato avviato, di una normativa definitiva**.

È stato detto da più parti che questo provvedimento vuole premiare talune situazioni di monopolio in fatto esattoriale. Ricordo che in Commissione si fece addirittura **riferimento ai famosi Salvo siciliani**, mentre non si disse che nella Sicilia dei **Salvo succedono altre cose: succede, ad esempio, che vengano scoperte aziende che fabbricano fatture false con un volume di affari illeciti di 8 miliardi, che ricevono la visita della finanza il giorno dopo che hanno pagato il condono. Se interessa il problema dei Salvo, ritengo che interessi anche quest'altro tipo di problemi. È stato anche detto che questa è una rendita parassitaria, ma avrà almeno il beneficio di essere una rendita certa sulla quale lo Stato potrà recuperare le proprie imposizioni**.

Non sto a dilatare le considerazioni che pure sono possibili, dicendo che l'orienta-

mento legislativo verso leggi a valenza politica sta portando ad una estinzione naturale delle esattorie. Manca però, in parallelo a questo orientamento legislativo, una gradualità cognitiva del problema che mostra di esplodere ogni qualvolta torna in quest'Aula in quanto, seppure affrontato precedentemente, non è stato seguito nell'arco di tempo con il dovuto impegno, che riesca poi a fare maturare convinzioni certe e a far giungere al varo un provvedimento definitivo.

Desidero esporre qualche altra breve considerazione. Quando si parla di esattorie, sembra di evocare il diavolo in chiesa. Non si vuol considerare, ad esempio, che lo Stato sta riscoprendo il servizio privato: ha varato il nuovo libretto fiscale (che sembra una scoperta in fatto di esazione) e lo ha affidato all'ACI che è una organizzazione privata. Non si ha il coraggio di ribadire che il consorzio nazionale degli esattori gestisce una serie nutrita di servizi per conto dello Stato. Non si vuole accettare il principio di riguardare a fondo queste funzioni fino a riuscire a incardinare in esse anche una funzione esattoriale che non sia fine a se stessa, ma che consenta allo Stato una serie di controlli incrociati che rendano **ancora più compiuta l'azione di controllo e di recupero del dovuto**.

Come si vede da queste brevi considerazioni, il problema non è risolvibile all'interno del disegno di legge al nostro esame, che la mia parte politica accetta con la caratteristica preminente di effetto di proroga di una situazione pregressa e lo accetta anche con il debito di contribuzione al suo varo in funzione dell'urgenza del provvedimento stesso. Ci auguriamo però che le brevi notazioni, che a corollario di questa dichiarazione ho voluto esprimere, riescano a far permanere il ricordo dei problemi nel rappresentante del Governo che cortesemente ascolta, sì da mettere il Governo stesso nelle condizioni di essere promotore di una legge definitiva di riforma che da più parti **è stata invocata ed è attesa**.

ORCIARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ORCIARI.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole del Gruppo socialista alla conversione in legge del decreto 18 ottobre 1983, n. 568, relativo alla proroga delle gestioni esattoriali.

Il voto favorevole è motivato dal fatto che trattasi di un atto dovuto non potendoci esimere, nella condizione in cui siamo, dal concedere una ulteriore proroga sulla materia in esame, proroga che mi auguro sia veramente l'ultima. A nome del Gruppo socialista, infatti chiedo con molta convinzione al Governo, che si è già impegnato in proposito, di normalizzare la situazione con la presentazione urgente di un disegno di legge di riforma che sani l'intera materia che, come tutti sappiamo, presenta lati molto delicati.

Con l'occasione preciso un aspetto di carattere sociale dell'argomento in esame che mi interessa evidenziare. Siccome anche da parte del sindacato è stato espresso il dubbio che la SEV potrebbe non essere interessata al mantenimento in servizio del personale delle esattorie rinunciate dai rispettivi titolari, richiamo l'attenzione del Governo a farsi carico di questa nostra preoccupazione impegnandosi ad operare affinché i dipendenti non abbiano a perdere il posto di lavoro, ovviamente previa verifica e controllo della situazione di ciascuno di essi. *(Applausi dalla sinistra).*

**VITALE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**VITALE.** Signor Presidente, i motivi per i quali i comunisti voteranno contro questo provvedimento sono stati esposti dal collega Bonazzi, quindi io mi limiterò brevemente a sottolinearne alcuni per marcare ulteriormente la nostra contrarietà. Credo che **valga appena la pena di ricordare che i primi atti della riforma dell'ordinamento tributario non prevedevano la soppressione del sistema esattoriale.** Il superamento di tale

sistema è maturato successivamente al varo della riforma e si è reso inevitabile — lo abbiamo detto altre volte — con l'entrata in vigore della legge n. 576 che introduce il metodo dell'autoliquidazione dell'imposta. È necessario dire che viene universalmente riconosciuto, almeno a livello teorico, che bisogna porre fine al sistema esattoriale e **che bisogna passare ad un nuovo sistema** che affidi ad altri canali il flusso delle entrate dello Stato provenienti dall'imposizione diretta, che carichi cioè sull'amministrazione finanziaria la gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte sul reddito dal primo gennaio 1984. Tuttavia in questi anni l'esigenza posta — e che noi abbiamo riconosciuto giusta — dell'organizzazione del Ministero delle finanze che sarebbe dovuto subentrare alle esattorie, l'ampio dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione, ma noi sosteniamo soprattutto l'inerzia **dei Governi che si sono succeduti in questi anni** e la mancanza di volontà politica chiara e ferma hanno fatto in modo che si giungesse alla scadenza del 31 dicembre 1983 per trovarsi di fronte ad una richiesta del Governo di un anno di proroga secca.

La prima osservazione che voglio fare è questa: se in questi anni è stato legittimo l'interrogativo che tutte le forze politiche si sono poste a livello di dibattito teorico, cioè quale tipo di riforma introdurre nel paese, l'interrogativo che si pone in un momento come questo è quello altrettanto legittimo del perchè non vi sia ancora la riforma.

Vogliamo ricordare qui per un momento cosa ha costituito nel nostro paese il sistema esattoriale per appalti. Si tratta di una storia lunga di enormi costi economici per la collettività e di inspiegabili, non lievi differenze di prezzo nei costi di riscossione a livello delle varie regioni del paese. Ad esempio è stata ricordata la vicenda della Sicilia. Credo che in questi giorni in Sicilia si stia perpetrando un altro scandalo, ma non voglio qui introdurre elementi di questa natura dato che avremo altre occasioni per parlarne in quanto molto presto si arriverà ad un confronto sul disegno di riforma, o almeno questo è l'impegno del Ministro. È

però sufficiente leggere i giornali di questi giorni o seguire l'attività legislativa dell'assemblea regionale siciliana e le denunce che il Gruppo comunista sta facendo all'interno di questa per rendersi conto del fatto che si sta perpetrando un altro scandalo grave. Abbiamo denunciato — e rimane questo il nostro giudizio al di là di quello che pensano i nuovi alleati del pentapartito che hanno dichiarato di votare a favore di questo provvedimento, mi riferisco al Movimento sociale — facili e immorali arricchimenti, rendite parassitarie e inqualificabili processi di corruzione che hanno contribuito non poco al determinarsi di quel fenomeno e di quel degrado che abbiamo definito questione morale. Voglio qui ricordare, soprattutto ai compagni socialisti, cosa scriveva Franco Reviglio, nella sua relazione al disegno di legge n. 1447 del 28 febbraio 1980: « Quella delle esattorie rappresenta oggi nel nostro paese un'esigenza seria, l'esigenza di sciogliere una, e tra le non minori, condizioni di malessere della società civile del Mezzogiorno e in modo particolare della Sicilia ». Voglio rimandare i colleghi che ne avessero voglia ad una rilettura di alcune pagine della relazione finale della Commissione antimafia per capire cosa ha costituito e cosa costituisce ancora in Sicilia, ma non solo in Sicilia, questo sistema e per conoscere i guasti che esso ha determinato. Mi pare però che non possa dirsi che siamo all'anno zero; inoltre non mi pare che possa essere accolta la osservazione che, di sfuggita, quasi per non farsi sentire, faceva prima il Sottosegretario quando ha detto che la colpa non è del Governo se oggi invece di discutere la proroga, non stiamo discutendo la riforma. Non si è all'anno zero. È stato ricordato qui, anche dal relatore, che nella VII legislatura si arrivò ad una soluzione unitaria all'interno della Commissione finanze della Camera. Poi però ci sono stati i ripensamenti.

In quegli anni — lo voglio ricordare solo per un momento — si era in una fase politica che noi comunisti non abbiamo mai rinnegato e non rinneghiamo neanche adesso, e che abbiamo definito e consideriamo però irripetibile. In questi anni, abbiamo visto invece, ogni qualvolta questo argo-

mento è stato posto all'attenzione delle Aule parlamentari, abbiamo assistito alle grandi manovre di alcuni Gruppi politici e abbiamo ascoltato ripetutamente gli impegni del Governo poi non mantenuti. Un disegno di legge avrebbe dovuto essere presentato entro il gennaio del 1980; fu presentato invece il 28 febbraio del 1980, ma la discussione non è ripresa. Si parlò di un provvedimento Reviglio che fu presentato e sul quale il ministro Reviglio stesso ci sfidò in quest'Aula ad un dibattito perchè sosteneva essere, il suo, un disegno di legge molto avanzato, ma che non giunse mai ad essere discusso. Si è poi parlato di emendamenti del ministro Formica al progetto Reviglio.

MITROTTI. Perchè erano troppo avanti.

VITALE. Sta di fatto, caro Mitrotti, nuovo acquisito amico degli esattori...

MITROTTI. Non mi tange.

VITALE. Sta di fatto che per il convincimento unanime, il sistema esattoriale invece di ricercare in questi anni la propria economicità ha teso a riversare sulla collettività i propri costi, a piè di lista, per così dire, maggiorati dai profitti tutt'altro che lievi. Abbiamo portato in Aula i conti fatti dal Ministro delle finanze, non i nostri, di quanto avrebbe potuto costare di meno questa gestione se si fosse perseguita una volontà politica diversa. Sono convinto che, al di là delle dispute ideologiche sul fatto che il servizio deve essere pubblico o privato o statalizzato e a parte il fatto che non mi risulta, contrariamente a quanto detto dal senatore Mitrotti, che in altri paesi industrializzati in Europa il sistema sia privatizzato o tenda alla privatizzazione...

MITROTTI. Guardiamo in casa nostra.

VITALE. Ma noi dobbiamo perseguire — noi comunisti lo facciamo — alcune finalità. Su alcuni punti fondamentali discuteremo quando ci confronteremo, se ci darete la possibilità di confrontarci, sulla riforma. Vero è che questa è la prima proroga del

sistema esattoriale, ma è anche vero che tale sistema è in piedi da 10 anni e quindi la discussione ed il dibattito su di esso avrebbero potuto avvenire prima. Noi riteniamo che i punti fondamentali sui quali puntare siano la riduzione dei costi (e ciò è possibile se si considera che il 90 per cento del gettito è dato, almeno sembrerebbe, dall'autotassazione), la necessità di introdurre un servizio efficiente per i cittadini e soprattutto criteri di economicità di una gestione efficiente che possa contribuire a determinare nel nostro paese una nuova moralità fiscale come più volte altri Ministri, non quelli attuali, hanno sostenuto. Ebbene, questi criteri, che sottoporremo all'attenzione dei colleghi e sui quali ci confronteremo con le altre forze politiche, tendono a creare una nuova moralità fiscale nel paese. Ci è stato detto in tutti questi anni e ci è stato ripetuto anche in Commissione, quando abbiamo discusso questo provvedimento, che noi vogliamo distruggere l'esistente senza creare il nuovo. Ci è stato chiesto che cosa succederà se non prorogheremo di un anno l'attuale sistema. Ma noi avremmo voluto crearlo il nuovo, il nuovo sarebbe dovuto nascere da un confronto che certamente, signor rappresentante del Governo, non è avvenuto non per colpa del Parlamento, ma per lentezza, mancanza di volontà politica, forse di accordo all'interno del Governo in tutti questi anni. Questo è affidato agli atti. Se lo sostenessi io soltanto, avrebbe poco valore. Lei non può venire stasera qui a dire che la colpa di un ritardo così vistoso è del Parlamento: non di questo si tratta perchè dieci anni sono tanti e un Governo che abbia la volontà politica di fare una determinata cosa la può fare. Non mi si venga a dire, come dicono i democristiani del mio paese, che hanno 28 consiglieri su 40, che il piano regolatore generale non è ancora approvato perchè l'opposizione lo ha impedito. A questa barzelletta ormai non crede più nessuno, signor rappresentante del Governo. E dunque anche per questi motivi, per i gravi ritardi che esprimono in modo chiaro una responsabilità politica precisa di questo e dei precedenti Governi, oltre che per il rifiuto che anche qui stasera, dopo

che era già avvenuto in Commissione, voi avete opposto e alla riduzione degli aggi e agli interventi in favore delle piccole esattorie, neghiamo il voto favorevole su questo provvedimento per la proroga di un anno e solleviamo in questa sede, nell'Aula del Senato che è la sede più alta, una denuncia precisa nei confronti del Governo, di questo Governo che mentre predica il rigore, mentre dice di voler fare la politica dei redditi non fa nè l'una nè l'altra cosa. Infatti nella politica economica del Governo — lo abbiamo visto nel provvedimento che prima di questo abbiamo approvato stasera — non c'è equità (e lo abbiamo visto anche a proposito della vicenda dei cosiddetti titoli aticipi) nè si segue una politica dei redditi ma di quelli da lavoro dipendente in modo particolare.

E allora, per questi motivi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi stasera voteremo contro questo provvedimento. Ci opponiamo, ma il nostro voto va ben oltre il semplice significato di un voto contrario alla conversione di questo decreto perchè è la riconferma di un convincimento profondo dell'inaffidabilità di questo Governo, partendo proprio dalla questione in esame che abbiamo discusso e approfondito nel merito. È una scelta, anche questa, che contraddice quello che il Governo a parole dice di voler realizzare. Perciò abbiamo voluto scegliere questa sede, l'Aula del Senato, perchè in maniera più significativa davanti al paese il Governo, anche su questo provvedimento, deve assumersi fino in fondo le sue responsabilità che in questo caso sono assai pesanti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel testo emendato, il disegno di legge nel suo articolo unico, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonchè delle tesorerie comunali e provinciali ».

**È approvato.**

**Interpellanze, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che negli ultimi 15 anni sono stati istituiti nei conservatori statali di musica corsi straordinari di vari strumenti, moderni ed antichi, di didattica della musica, di musica elettronica;

che detti insegnamenti, definiti straordinari unicamente perchè non previsti dal vetusto e superato ordinamento dell'istruzione musicale in vigore — regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945 — sono gradualmente intervenuti a colmare almeno in parte le gravi lacune proprie di una pratica musicale rimasta fortemente arretrata rispetto alla espansione della cultura artistica durante gli ultimi decenni, nei campi della creazione, dell'esecuzione strumentistica — solistica, d'insieme, orchestrale — del recupero storico-musicologico relativo ai periodi rinascimentale e barocco, della ricerca e prassi pedagogico-didattica specifica;

che è fondato riferire detti corsi straordinari a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 17 della legge n. 466 del 1926 (« Disposizioni concernenti l'ordinamento dell'istruzione artistica »), comma nel quale si precisa che « ... il Ministro per la pubblica istruzione... è autorizzato: 1) ad istituire corsi speciali, temporanei o permanenti, facoltativi o obbligatori, per insegnamenti che pur non essendo compresi nei programmi ordinari siano riconosciuti necessari ai fini dell'incremento dell'arte e delle industrie artistiche; ... », e che comunque a « corsi straordinari e speciali » si fa riferimento nella stessa citata legge n. 1945 del 1930;

osservato che l'affermazione contenuta nelle lettere circolari inviate ai direttori di conservatorio il 20 luglio 1982 (prot. n. 4981) e 18 luglio 1983 (prot. n. 9006) dal Ministero della pubblica istruzione — Ispettora-

to per l'istruzione artistica — secondo cui i corsi straordinari sarebbero istituiti come « ausilio didattico per gli allievi interni del conservatorio... », negando implicitamente agli stessi qualsiasi ragione e necessità di continuità, appare del tutto infondata se si considera l'evidente autonomia didattico-formativa dei corsi straordinari di cui trattasi, non certo assimilabili ai « corsi complementari » previsti dall'articolo 191 del decreto luogotenenziale n. 1852 del 1918 e dalla stessa legge n. 1945 del 1930;

considerato che, in conseguenza delle ragioni dette, per gli insegnanti di tali corsi straordinari del conservatorio di musica dovrebbe essere applicato il medesimo trattamento previsto dall'articolo 53 della legge n. 270 del 1982 per gli insegnanti incaricati presso i corsi speciali delle accademie di belle arti e dell'Accademia nazionale di danza, mentre ad un quesito in proposito posto dal Ministero della pubblica istruzione, viziato per quanto risulta dall'anzi cennato equivoco tra corsi straordinari (o speciali) e corsi complementari, il Consiglio di Stato ha risposto con un parere negativo circa l'applicabilità del richiamato articolo 53 della legge n. 270 del 1982,

l'interpellante chiede di conoscere quali urgenti misure il Governo intende adottare al fine di assicurare piena efficienza e continuità ai richiamati corsi straordinari istituiti presso i conservatori di musica, a garanzia delle legittime attese dei numerosi studenti iscritti, i quali intendono continuare e completare la propria formazione musicale professionale, e quale trattamento voglia assicurare agli insegnanti interessati, alcuni dei quali già da anni in ruolo, oggi minacciati di perdere il ruolo stesso o comunque di vedere gravemente compromessa la possibilità di esplicare la loro opera didattica.

(2 - 00076)

**Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

VECCHI, PANIGAZZI, MERIGGI, SEGA, DE TOFFOL, MELANDRI, IANNONE, SCLAVI, ROSSI, BASTIANINI, GARIBALDI, CASSOLA, BOZZELLO VEROLE, SCARDACCIONE, FERRARA Nicola. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il comparto bieticolo-saccarifero ha vissuto, quest'anno, un momento di particolare difficoltà e tensione per il permanere di uno stato di precarietà nel gruppo Maraldi e per le difficili condizioni finanziarie manifestatesi nel gruppo Montesi-SIZ che, aggiunte al negativo andamento climatico, hanno prodotto una notevole riduzione delle superfici coltivate a barbabietole e, conseguentemente, della produzione nazionale di zucchero;

che il permanere di tale stato di incertezza si ripercuoterà negativamente anche sulla campagna bieticolo-saccarifera del 1984, aggravando la condizione dell'agricoltura e rendendo più pesante la bilancia alimentare, con grave danno per la collettività,

gli interroganti chiedono al Ministro di riferire con urgenza al Senato in merito:

a) a quanto sta facendo il Governo per favorire una soluzione della crisi del gruppo Montesi-SIZ che consenta il commissariamento in applicazione della legge Prodi e la conseguente garanzia per il pagamento immediato delle competenze ai produttori bieticoli e agli autotrasportatori e dei salari ai lavoratori, per le quote ancora scoperte della campagna 1982 e per quelle del 1983, e congiuntamente il superamento dello stato di precarietà per il gruppo Maraldi;

b) agli interventi che si intendono compiere, o che sono stati compiuti, per modificare in sede CEE l'attuale contingente nazionale che ci è stato assegnato per portarlo a 16 milioni di quintali di zucchero, avvicinandolo così ai livelli del consumo interno e determinando nuovi criteri per la sua ripartizione a livello di aree produttive anzichè, come avviene ora, a livello di società trasformatrici;

c) al punto in cui si trova il lavoro di predisposizione del piano nazionale bieticolo-saccarifero, dichiarando se questo verrà

discusso e definito con il concorso delle Regioni, degli Enti locali e delle forze sociali, prevedendo un'espansione della superficie coltivata a barbabietole, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e nel contempo un programma di ristrutturazione dell'industria saccarifera con l'obiettivo non solo di ammodernamento tecnologico, ma anche di favorire il potenziamento della cooperazione e l'inserimento dei produttori bieticoli nelle strutture di trasformazione, utilizzando a tal fine il nuovo strumento indicato nel disegno di legge n. 832, e cioè la Ribs.

Tutto ciò è indispensabile chiarire se si vuole invertire la tendenza al decadimento del settore e rilanciarlo nell'interesse dell'agricoltura e dell'insieme del Paese.

(3 - 00193)

SAPORITO, D'AMELIO, MASCARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato avrebbe bloccato la delibera della Camera di commercio di Cosenza concernente la proposta di inquadrare nella qualifica di vice segretario aggiunto la centralinista non vedente Gilda Morrone solamente a causa della sua cecità e, in caso positivo, quale urgente iniziativa intende assumere per ovviare a tale situazione di grave ingiustizia e discriminazione.

(3 - 00194)

D'AMELIO, SAPORITO, FALLUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che la legislazione vigente non prevede alcuna norma che garantisca il riconoscimento della causa di servizio nei casi di infortunio occorso agli insegnanti supplenti temporanei delle scuole di ogni ordine e grado:

che gli stessi insegnanti di educazione fisica (più esposti agli infortuni) non sembrano godere neppure dell'assistenza INAIL, nè dei benefici previsti dalla normativa antinfortunistica,

1) quali iniziative intenda promuovere il Ministro per porre fine allo stato di imprevidenza sociale e di palese ingiustizia;

gli interroganti chiedono di conoscere:

2) come mai il personale insegnante di educazione fisica non sia assistito dall'INAIL.

(3 - 00195)

SAPORITO. — *Al Ministro dei trasporti.* — In relazione al gravissimo disagio cui sono sottoposte ogni giorno circa 60.000 persone utenti della metropolitana Ostia-Roma-Ostia per recarsi al posto di lavoro o a scuola, disagio che ha dato luogo a ripetute manifestazioni di protesta per l'insufficienza cronica di convogli nelle ore di punta o per l'incognita dell'orario o per le condizioni in cui si è costretti a viaggiare, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intendono adottare per venire incontro alle legittime esigenze degli abitanti dei numerosi quartieri del litorale ostiense.

(3 - 00196)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FABBRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative e misure si intendono porre in essere di fronte alla sequela di furti operati in danno dei prosciuttifici del comprensorio tipico di Parma.

Si fa presente, in particolare, che l'ultimo colpo eseguito in Val di Parma, in comune di Corniglio, ha dimostrato una preoccupante efficienza organizzativa di chi lo ha eseguito.

Si chiede, di conseguenza, se non si ritenga di dover aumentare in modo adeguato il personale delle stazioni dei carabinieri della zona, la cui consistenza — rispetto a questi nuovi compiti di prevenzione e di repressione — è palesemente insufficiente.

L'interrogante sottolinea l'importanza di stroncare sul nascere il fenomeno criminoso, assicurando così ordine e sicurezza a questa zona di eccezionale dinamismo economico, le cui laboriose popolazioni sono abituate a vivere e ad operare in un clima di assoluta tranquillità.

(4 - 00341)

SEGA, VECCHI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per sapere quali urgenti iniziative e provvedimenti intende prendere contro le abusive estrazioni di sabbia nell'isola Rossi nel mezzo dell'alveo del Po di Goro, in comune di Ariano nel Polesine (Rovigo).

Con tale mastodontico intervento l'impresa EMS s.r.l., a puri scopi speculativi, sta facendo scomparire l'intera isola, danneggiando irreparabilmente l'ambiente naturale del Delta del Po, unico in Italia.

(4 - 00342)

GIUSTINELLI, GROSSI, RASIMELLI, VALORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Premesso:

che la società Terni, in esecuzione della delibera CIPI del 27 ottobre 1981 — che « raccomandava all'IRI di adottare adeguate iniziative rivolte alla riduzione del fabbisogno finanziario del gruppo Finsider, anche mediante l'alienazione di attività non strettamente funzionali alle finalità della siderurgia a partecipazione statale » — decideva, il 27 settembre 1982, di procedere alla vendita di tutte le immobilizzazioni civili;

che tale provvedimento coinvolgeva una parte significativa della città di Terni (492 alloggi occupati da circa 1.500 persone, in prevalenza anziane, e diverse aree nel territorio urbano), configurando per la stessa un fatto di grande rilievo economico, sociale e urbanistico;

che con atto unilaterale la società Terni inviava offerte di vendita agli inquilini, fissando in 60 giorni il termine per decidere l'acquisto e pagare l'equivalente del prezzo, trascorsi i quali si sarebbe attivato il meccanismo dell'asta pubblica;

che la totale mancanza di un confronto preliminare con le istituzioni locali e con le rappresentanze dei lavoratori e degli inquilini, unitamente all'eccessiva onerosità delle valutazioni di vendita e alla perentorietà delle procedure, provocava una decisa reazione del Comune, della Provincia, della Regione, delle forze politiche, sociali e sindacali;

che la stessa società, con propria deliberazione del 10 maggio 1983, stabiliva di:

a) garantire la permanenza in affitto degli inquilini che non potessero acquistare l'alloggio occupato (soprattutto pensionati e vedove);

b) operare una riduzione di circa il 10 per cento delle valutazioni;

c) assicurare, sia ai dipendenti e agli aventi causa, sia a tutti gli altri, la disponibilità di mutui CECA o di mutui agevolati, nella misura del 75 per cento o del 50 per cento della spesa totale e per un periodo di ammortamento di 15 anni;

d) mantenere tali condizioni fino al 31 dicembre 1983;

che a settembre 1983 la società Terni inviava nuove lettere agli inquilini del solo villaggio Matteotti, da cui risultava, tra l'altro:

a) la permanenza dell'IVA al 18 per cento;

b) la scadenza del 30 settembre 1983 per ottenere un'ulteriore riduzione del 5 per cento volta a compensare una non esauriente valutazione dei terreni di pertinenza delle case;

che, pur considerando i passi in avanti compiuti, allo stato attuale restano ancora notevoli punti di contrasto tra la società Terni e gli inquilini in ordine ai criteri di stima dei prezzi di cessione (soprattutto per la vetustà delle abitazioni che non hanno mai avuto nel corso di decenni alcuna manutenzione, se non da parte dei locatari) e alle disparità — anche notevoli — che si verificano pure tra alloggi di pari consistenza;

che tale patrimonio può essere equiparato all'edilizia residenziale pubblica in quanto costruito con fondi dello Stato e dei lavoratori;

che la società Terni è l'unica tra le aziende Finsider di sei regioni ad aver affrontato il problema, scontando quindi la mancanza di un indirizzo generale ed univoco;

che, di fatto, tale questione potrebbe riproporsi a breve, in tutto il Paese, per molte migliaia di famiglie;

che va perseguita un'equa composizione dell'intera vicenda,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri interrogati intendano assumere in ordine:

1) alla definizione di precisi criteri per l'attuazione della delibera CIPI del 27 ottobre 1981;

2) alla positiva, ravvicinata ed equa risoluzione dei problemi connessi alle varie deliberazioni assunte dalla società Terni;

3) all'applicazione alle cessioni, limitatamente alla prima casa, dell'IVA al 2 per cento, nonché delle imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa, estendendo alle stesse la normativa della legge n. 168 del 22 aprile 1982, considerando la più generale necessità di una proroga del medesimo provvedimento legislativo oltre il 31 dicembre 1983, o risolvendo — come pare opportuno e possibile — la questione in via interpretativa.

(4 - 00343)

PANIGAZZI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che per alcuni comuni della provincia di Pavia colpiti dal nubifragio del 1982, pur essendo stati inclusi, con delibera della Giunta regionale lombarda, fra quei comuni ai quali doveva essere riconosciuto il « carattere di pubblica calamità », non è stato seguito lo stesso criterio che vede invece privilegiati i comuni della provincia di Vercelli colpiti dallo stesso nubifragio del 1982, ai quali è stato riconosciuto tale carattere con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio 1983, l'interrogante chiede di sapere il perchè di tale discriminazione e quali provvedimenti si intendono adottare dal competente Ministro.

(4 - 00344)

MELANDRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che alcune decine di pensionati italiani si sono visti ridurre a non più di 300 dollari la rimessa per pensione dal Brasile;

che il « Patronato assistencial imigrantes italianos » di San Paolo, con lettera n. 564/83 del 26 ottobre 1983, ha comunicato che la Banca centrale del Brasile, con nota del 19 ottobre 1983, ha seccamente confermato la non autorizzazione a superare il limite di 300 dollari;



che emerge chiaramente il grave disagio in cui gli interessati sono venuti a trovarsi, con pesanti conseguenze per se stessi e per le proprie famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali interventi i Ministri competenti intendano svolgere per venire incontro alle inderogabili necessità degli interessati, superando la grave decisione adottata dall'autorità bancaria del Brasile.

(4 - 00345)

PASTORINO, RUFFINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere quale sia l'orientamento del Governo di fronte a prese di posizione di chiara origine settoriale tendenti a mettere in forse la decisione ufficialmente annunciata dall'IRI circa il trasferimento della sede della Finmare a Genova.

Tale decisione IRI, vista nel quadro della grave crisi di Genova, è considerata solo parzialmente compensativa dei gravi sacrifici imposti in altri settori a Genova, ma è comunque considerata acquisita dalle forze politiche, economiche e sociali della Liguria per il suo valore emblematico e per l'effetto positivo che eserciterà sull'indotto.

(4 - 00346)

GRADARI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Premesso:

che il quartiere di Treporti Cavallino, facente parte del comune di Venezia, è particolarmente decentrato;

che lo stesso conta circa 10.000 abitanti, raggiungendo nel periodo estivo le 100.000 presenze quotidiane;

che non esiste alcun servizio per la tutela dell'ordine pubblico;

che la più vicina stazione dei carabinieri si trova nel comune di Jesolo, ad oltre 20 chilometri di distanza;

che vanno accentuandosi episodi di teppismo e di delinquenza varia,

l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno dislocare in detto quartiere una stazione dei carabinieri.

L'interrogante segnala, altresì, l'esistenza di uno stabile, già del Consorzio bonifica basso Piave, sito in via San Felice, località Lio Brando a Punta Sabbioni, da qualche

anno in completo abbandono, che potrebbe essere utilizzato allo scopo.

(4 - 00347)

CAROLLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui, in violazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 24 marzo 1942, n. 315, che regola l'attività tecnico-finanziaria dell'UNIRE, gli organi direttivi del medesimo ente pubblico avrebbero predisposto un provvedimento, ritenuto illegittimo, a favore dei gestori degli ippodromi nella misura del 64 per cento dei suoi proventi per il settore trotto e nella misura dell'89 per cento dei rispettivi proventi per i gestori degli ippodromi di galoppo.

In più, gli organi direttivi della medesima UNIRE avrebbero disposto il versamento del 12 per cento di tutti i proventi esterni per ciascun settore sopraddeito, e ciò senza neppure esaminare analiticamente le reali situazioni dei singoli ippodromi, come tassativamente previsto dall'organo di vigilanza, con evidente, grave danno per l'allevamento ippico nazionale, per il cui incremento e come unico scopo venne a suo tempo costituita l'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE).

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro quali provvedimenti urgenti intende adottare a tutela del rispetto della legge e dell'allevamento ippico del nostro Paese.

(4 - 00348)

RIGGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intendano intraprendere con urgenza per risolvere il problema dei continui sequestri dei motopescherecci siciliani da parte delle autorità tunisine.

Il 21 novembre 1983 è stato sequestrato il motopesca « Juvenilia » al largo di Lampedusa.

(4 - 00349)

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e della sanità.* — Premesso:

che la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bologna, con

comunicazione del 26 ottobre 1981, n. 618/6-9893, diretta all'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, ha ricordato che l'assistenza ai minori che hanno commesso reato, non punibili perchè minori di 14 anni, deve essere fornita dagli Enti locali;

che, poichè spesso tali minori sono cittadini stranieri, l'onere dell'assistenza non può gravare sui bilanci degli Enti locali, ma deve essere assunto dallo Stato a norma di convenzioni internazionali,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di impartire disposizioni tali che consentano agli Enti locali di fornire anche ai minori non punibili, di cittadinanza straniera, l'assistenza necessaria ed assicurino l'assunzione da parte dello Stato, mediante rimborsi agli Enti locali interessati, dell'onere conseguente.

(4 - 00350)

BONAZZI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la facciata romanica del duomo di Reggio Emilia è ornata di sei statue, opera di Prospero Sogari, detto il Clemente, che ha operato a Reggio Emilia nel secolo XVI;

che la loro integrità è gravemente compromessa e la loro conservazione è in pericolo;

che l'Ente provinciale per il turismo e la Cassa di risparmio di Reggio Emilia hanno dichiarato di essere disposti a contribuire alle spese di restauro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario intervenire per evitare la perdita di opere al cui valore artistico si aggiunge un rilevante valore storico ed ambientale.

(4 - 00351)

GIANOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che, a suo tempo, è stata approvata una legge di parziale indennizzo degli ex deportati nei campi di concentramento in Germania, a seguito di una decisione del Governo della Repubblica federale tedesca di contribuirvi, ma che, a quanto è stato riferito da rappresentanti locali dell'Associazione ex deportati, nessun indennizzo è giunto finora agli interessati, si chiede di conoscere il parere del Ministro in proposito.

(4 - 00352)

GIANOTTI, VITALE, MACALUSO, BOLDRINI, BELLAFFIORE, CROCETTA, MONTALBANO, GIACCHÈ. — *Al Ministro della difesa.* — In considerazione del moltiplicarsi di insediamenti militari in Sicilia (a Pantelleria, a Lampedusa, a Trapani-Birgi, a Sigonella, nelle province di Siracusa e di Agrigento, nei Nebrodi, eccetera), oltre alla base missilistica di Comiso, al di fuori di qualunque programma noto al Parlamento, nonchè del giustificato allarme della pubblica opinione siciliana e nazionale di fronte a questo processo di militarizzazione, si chiede al Ministro di conoscere i programmi di installazioni militari in Sicilia in modo da permettere al Parlamento di discuterne e giudicare gli atti che si stanno compiendo o che sono previsti.

(4 - 00353)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Premesso:

che la Giunta ed il Consiglio comunale di Mazara del Vallo, con appositi ordini del giorno unanimemente votati nelle sedute del 7 e del 12 ottobre 1983, hanno evidenziato la gravissima situazione della pesca nel Canale di Sicilia in conseguenza dei ripetuti sequestri eseguiti dalle autorità tunisine in danno di imbarcazioni italiane legittimamente operanti in acque internazionali;

che con i predetti ordini del giorno il Governo italiano è stato tra l'altro sollecitato a mantenere gli impegni assunti nel 1982, sia in ordine al potenziamento della vigilanza nel Canale di Sicilia, ad opera di motovedette appositamente destinate al porto di Mazara del Vallo, sia in ordine alla negoziazione di un nuovo accordo di pesca e di collaborazione economica con il Governo tunisino;

che nella notte tra il 21 ed il 22 novembre 1983 un ulteriore atto di pirateria è stato consumato da motovedette tunisine, che hanno sequestrato un altro motopeschereccio di Mazara del Vallo, con equipaggio di 12 uomini, operante al largo dell'isola di Lampedusa,

si chiede di conoscere quali iniziative, interventi o provvedimenti abbiano adottato

od intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di ottenere dal Governo tunisino, e da tutti quegli altri Governi che in passato sono stati protagonisti di consimili atti di pirateria, il rispetto del diritto internazionale all'esercizio della pesca nel Canale di Sicilia, a tal fine ricorrendo, se del caso, ad adeguati strumenti di autotutela.

(4 - 00354)

D'AMELIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'insegnante di educazione fisica signorina Angela Modarelli, supplente temporanea con nomina del capo d'istituto presso la scuola media di Ferrandina, in provincia di Matera, nell'effettuare un salto dimostrativo agli allievi, cadde riportando gravi lesioni;

considerato che le norme in vigore prevedono il licenziamento, fin dal primo giorno di assenza, del personale supplente con nomina del capo d'istituto;

rilevato che, nel caso specifico, il preside, professor Giuseppe Saponara, si è trovato nell'impossibilità di applicare la norma vigente, in quanto l'assenza dell'insegnante non era da ritenersi volontaria, bensì dovuta ad un incidente subito proprio nell'espletamento del proprio servizio e nella scuola;

ritenuto, comunque, ingiustificato ed ingiusto il licenziamento di personale infortunato per causa di servizio, al quale, anzi, dovrebbero essere applicate le norme sulla infortunistica;

visto che esiste carenza di norme che prevedano l'assistenza e il riconoscimento della causa di servizio ai fini infortunistici e della previdenza sociale, nonché la sicurezza del mantenimento del posto di lavoro, anche nel periodo di infortunio;

ritenuto che il preside ha opportunamente rivolto il quesito all'autorità scolastica,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) il pensiero del Ministro circa l'interpretazione della norma vigente;

2) quali iniziative urgenti si intendano adottare.

(4 - 00355)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Si interroga il

Governo sul seguente, gravissimo episodio verificatosi presso l'Amministrazione comunale di Roma.

Si tratta di uno stabile di proprietà privata sito in via Chiabrera n. 122, che nei primi mesi del 1981 è stato dichiarato inagibile dagli uffici comunali. A seguito di questa dichiarazione di inagibilità, gli inquilini sono stati fatti sloggiare ed il comune di Roma ha loro assegnato un alloggio presso il comprensorio di edilizia comunale denominato « Laurentino 38 ». A distanza di pochi mesi, la dichiarazione di inagibilità è scomparsa, cosicché gli appartamenti sono stati venduti ad alto prezzo (anche perché liberi!) o affittati a nuovi inquilini.

Se quanto precede corrisponde a verità, sarebbero stati assegnati appartamenti di proprietà comunale a chi era già in possesso di un alloggio e si sarebbe consentita una notevole speculazione alla proprietà dell'immobile; il tutto, con le conseguenze anche di natura penale che discendono.

Infatti, dal momento che nello stabile indicato sono stati effettuati semplici lavori di ristrutturazione, è chiaro che, una volta terminati i lavori stessi, i vecchi inquilini dovevano rientrare in possesso degli appartamenti, e questo non è avvenuto!

Se quanto precede corrisponde a verità, appare indispensabile procedere ad una accurata indagine per accertare le responsabilità e punire i colpevoli.

In un momento di crisi gravissima degli alloggi, è inaccettabile che alcuni appartamenti di proprietà comunale siano stati assegnati a soggetti già in possesso di un appartamento e, per giunta, per consentire a privati una notevole speculazione.

(4 - 00356)

VELLA, TROTTA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per sapere:

quali provvedimenti intendano con urgenza adottare per rimuovere lo stato di estrema tensione in cui versano i medici dell'INPS e dell'INAIL per la mancata applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 75 della legge di riforma sanitaria che contempla per i medici previdenziali lo stesso trat-

tamento normativo previsto per i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale;

se non ritengano opportuno assumere, in caso di ulteriori ritardi, nuovi provvedimenti atti a garantire, con la sollecitudine che la situazione richiede, lo stesso trattamento economico e normativo ai medici previdenziali in considerazione del ruolo fondamentale che svolgono non solo per le funzioni connesse alla valutazione dell'invalidità, ma anche per i delicati compiti di controllo agli stessi affidati dal disposto dell'articolo 5 del decreto-legge n. 463, recentemente convertito in legge, finalizzati a combattere il fenomeno dell'assenteismo e ad evitare erogazioni non dovute per indennità di malattia;

se intendano dare disposizioni alle Regioni affinché sospendano, per i medici dipendenti degli enti previdenziali, l'applicazione delle norme concernenti l'incompatibilità all'esercizio della libera professione convenzionata, in attesa che il Governo sia in grado di rispettare gli impegni assunti in sede di stipulazione del contratto del parastato con dichiarazione resa a verbale.  
(4 - 00357)

**RIGGIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali sull'autostrada Palermo-Catania manchino le colonnine SOS per il necessario soccorso stradale.

La mancanza di tali strumenti arreca considerevoli disagi a tutti gli utenti, i quali, in caso di emergenza, non hanno la possibilità di chiedere soccorso.

(4 - 00358)

**RIGGIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Premesso:

che rimane in auge in tutta la pubblica Amministrazione l'uso sproporzionato delle macchine di servizio, delle quali si avvalgono sempre più dipendenti statali e di enti pubblici;

che tale servizio è da ritenersi ormai superato, poichè anche i funzionari possono recarsi in ufficio con le proprie macchine;

che questo andazzo contrasta con la richiesta di sempre maggiori sacrifici ai contribuenti,

si chiede di conoscere:

quante macchine di servizio sono in carico nei vari Ministeri, nei vari enti pubblici, nei più grossi Comuni, nelle Province, nelle Regioni e nelle aziende controllate;

se non si ritiene urgente, utile ed indispensabile provvedere perchè sia ridotto al minimo l'utilizzo di questo servizio « baronale », che non può trovare alcuna giustificazione valida e plausibile;

a quanto ammonta la spesa complessiva per il mantenimento di detto anacronistico servizio.

(4 - 00359)

#### **Ordine del giorno, per le sedute di martedì 29 novembre 1983**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 29 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196).  
(comprendente la Nota di variazione contenuta nell'atto n. 196-bis).

#### **II. Discussione del disegno di legge:**

Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (347) (Approvato dalla Camera dei deputati).

#### **III. Discussione della relazione della 9<sup>a</sup> Commissione permanente:**

Riequilibrio della politica agricola comune (Doc. XVI, n. 1).

La seduta è tolta (ore 21,30).